



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

28/10/2013 Il Sole 24 Ore	9
Partecipate, con il «Patto» una su tre è a rischio	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	11
Comuni, per Imu e Tares è corsa contro il tempo	
28/10/2013 La Repubblica - Nazionale	13
Delrio: "Via allo svuota-Province entro la fine dell'anno le aboliremo tutti i poteri andranno ai Comuni"	
28/10/2013 Il Giornale - Nazionale	15
NUOVO ATTACCO ALLA CASA	
28/10/2013 Il Giornale - Nazionale	17
Unire più Comuni in un solo organismo	
28/10/2013 Il Gazzettino - Udine	18
Mercoledì sulle linee-guida confronto fra Anci e Regione	
28/10/2013 Il Tempo - Nazionale	19
Battaglia su cuneo fiscale e casa	
28/10/2013 QN - La Nazione - Firenze	21
Delrio, scure sulle Province	
28/10/2013 Il Cittadino di Lodi	22
Amministratori contro il Patto: «Pronti allo scontro istituzionale»	
28/10/2013 Corriere del Mezzogiorno Economia - 28 ottobre 2013	23
Classifica Smart city, le città meridionali poco «intelligenti»	
28/10/2013 Prima Pagina - Modena	24
«Eni si rassegni: sullo shale gas abbiamo deciso»	
28/10/2013 Cassino La Provincia	25
Le paure della crisi e il ruolo dei Sindaci	
28/10/2013 Il Giornale della Protezione Civile	26
ORLANDO: "CON L'EMERGENZA SI ACCUMULA IL DEBITO FUTURO"	

FINANZA LOCALE

28/10/2013 Il Sole 24 Ore	28
Rimborsi Irpef «bloccati» sopra la soglia dei 4mila euro	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	30
Se la gestione non migliora penalizzati anche i soci	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	32
Per un vero riordino serve più coraggio	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	33
Le migliori pagelle verdi alle città del Nord-Est	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	35
Gli anticipi di tesoreria perdono l'«aumento» alla fine del 2013	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	36
Voto amministrativo, straordinario limitato	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	37
Numeri alla Corte dei conti prima del piano pre-dissesto	
28/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	38
Per cambiare la manovra è caccia a 3-4 miliardi	
28/10/2013 Il Gazzettino - Vicenza	40
Tasi, un'altra stangata	
28/10/2013 Il Mattino - Nazionale	41
Via all'operazione Tares, salta la scadenza del 31 ottobre	
28/10/2013 L'Unità - Nazionale	42
Buona la regola: paghi i rifiuti che produci	
28/10/2013 Corriere Economia	43
Guerra: «Allargare la legge a tutti gli enti pubblici»	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	44
Tante minipatrimoniali mascherate	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	46
Stretta sui fabbricati fantasma	
28/10/2013 Il Fatto Quotidiano	48
Un tesoretto da 10,4 miliardi	
28/10/2013 Il Fatto Quotidiano	49
UN MILIONE DI POLTRONE	

28/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
Sanità, i risparmi da appalti e ospedali	
28/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	54
Stabilità, iniziano le audizioni	
28/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
LA SVIZZERA IN TRINCEA LA GUERRA DEL SEGRETO BANCARIO	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	56
L'Italia chiede alla Ue uno sconto sul deficit pari allo 0,3% del Pil	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	58
Nel mirino 200 miliardi all'estero	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	60
Appalti, banca dati solo nel 2014	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	61
Il Paese delle incompiute: la mappa dei cantieri fermi	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	63
La road map che porta alla legalità	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	64
Così si è rotta la roulette dei condoni	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	66
Il test di convenienza sui bonus per la casa	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	70
«La Svizzera deve procedere sulla trasparenza bancaria»	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	71
La «disclosure» vince nei Paesi Ocse	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	74
Il rischio penale resta in agguato	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	76
L'autodenuncia è già possibile	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	77
Fondi di solidarietà, primo passo falso per la nuova Cig	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	80
Camere a rischio ingorgo	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	82
Tornano le start up del non profit	

28/10/2013 Il Sole 24 Ore	84
La nuova Dogana premia l'affidabilità	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	87
Immobili vincolati con lavori più lunghi	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	90
Proposta trasparente nel concordato	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	92
Prepensionamenti: i calcoli di convenienza	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	95
Operazioni con l'estero: lunga lista di esclusioni	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	96
Lo spesometro sceglie l'invio	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	98
Immobili all'esame dell'imponibilità Iva	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	100
Stop all'avviso incompleto	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	101
Assunzioni da altre Pa anche se manca l'intesa	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	102
Bonus mobili, i controlli anti-errori	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	104
TOBIN TAX: I CODICI TRIBUTO	
28/10/2013 La Repubblica - Nazionale	105
Privatizzazioni, Letta accelera Piano da 20 miliardi in tre anni per ridurre il debito pubblico	
28/10/2013 La Stampa - Nazionale	107
"Banche, ancora incerti i criteri degli stress test Bce"	
28/10/2013 La Stampa - Nazionale	108
Nessuna indennità di avviamento al conduttore moroso	
28/10/2013 La Stampa - Nazionale	109
Mini -Aspi, a chi spetta e per quanto tempo	
28/10/2013 Il Giornale - Nazionale	110
Ci siamo: i nostri conti correnti spiati dal fisco	

28/10/2013 L Unita - Nazionale	111
Un altro rientro di capitali. Tassato	
28/10/2013 L Unita - Nazionale	113
I rischi di un condono e la fatica di trattare con la Svizzera	
28/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza	115
Regole Bce rischi a metà fra azionisti e creditori	
28/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza	117
L'idea di Zanonato: "Un bond per gli incentivi ma in capo al Gse"	
28/10/2013 Corriere Economia	118
Microcredito: tante spese, pochi prestiti	
28/10/2013 Corriere Economia	119
Pensioni Torna la scala mobile Ma il movimento resta lento	
28/10/2013 Corriere Economia	120
Immobili I capannoni soffrono Si salvano le taglie medio-piccole	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	122
Dall'elusione fiscale all'Irap, il contribuente perde sempre	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	123
Bonus fiscali, scure sul lavoro	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	125
Basta risorse ai cantieri fermi	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	127
Redditometro, da solo è sgonfio	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	129
Urbanizzazione, benefici estesi	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	131
Perdite su crediti contabili unicamente da atti realizzativi	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	133
Mini crediti per competenza	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	135
Canoni detraibili	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	136
Un'operazione a costo zero. Per lo stato	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	137
Durc, la regolarità non limita le sanzioni previdenziali	

28/10/2013 ItaliaOggi Sette	139
I crediti certificati salvano l'impresa	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	141
Recupero rifiuti Ue dal 2014	
28/10/2013 ItaliaOggi Sette	143
Edificabilità dei terreni, no all'azione obbligata	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	145
Più fondi e assunzioni alle università migliori E il Sud ora protesta	
28/10/2013 Corriere della Sera - Roma	148
Dirigenti e consulenti, ecco i compensi di Roma metropolitana	
<i>ROMA</i>	
28/10/2013 Corriere della Sera - Roma	149
Passeggeri dimezzati e stazioni soppresse Le incognite Metro C	
<i>ROMA</i>	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	151
Expo 2015, vetrina digitale per i servizi ai visitatori	
28/10/2013 Il Sole 24 Ore	154
Rifiuti ed energia. In classifica gli «sprechi» e la propensione alle fonti alternative	
28/10/2013 Il Messaggero - Roma	156
Atac, via le linee inutili: la ricetta Broggi	
<i>roma</i>	
28/10/2013 Il Messaggero - Roma	157
Bilancio, pronto il decreto SalvaRoma	
<i>ROMA</i>	
28/10/2013 Il Giornale - Nazionale	158
A Natale l'accordo Veba-Fiat	
28/10/2013 Il Gazzettino - Nazionale	159
Legge di stabilità, un accanimento contro il Veneto	
28/10/2013 Eventi - Il Sole 24 Ore - N.60 - 28 ottobre 2013	160
Gestione unica dei rifiuti urbani	

IFEL - ANCI

13 articoli

SOCIETÀ PUBBLICHE

Partecipate, con il «Patto» una su tre è a rischio

Gianni Trovati

L'estensione del Patto di stabilità interno alle aziende "municipalizzate" - prevista fin dal 2008, ma rimasta inattuata - arriverà con la manovra 2014, ora all'esame del Senato. Per circa un terzo delle società in house degli enti locali si profilano conseguenze non proprio irrilevanti. Il Patto chiederà alle partecipate il pareggio di bilancio. Peccato che, su 1.300 società in house, almeno 350 sono in perdita (quasi 800 milioni di rosso "cumulato", più dei profitti, pari a 530 milioni, realizzati da tutte le altre). Pesanti, in questi casi, le conseguenze: prima il taglio degli stipendi degli amministratori e, poi, la loro rimozione.

Servizi u pagina 7 Gianni Trovati

Non c'è solo il blocco degli stipendi per gli amministratori delle società partecipate dei Comuni sotto i 30mila abitanti che avrebbero dovuto dismettere le loro quote entro il 30 settembre scorso. Almeno 350 società in house degli enti locali saranno chiamate a pagare pegno con l'arrivo del Patto di stabilità per le partecipate, previsto dal disegno di legge di stabilità per il 2014; al punto che se non metteranno i conti in ordine potrebbero vedere "licenziati" i propri amministratori. Dall'anno prossimo, secondo il progetto che ora è all'esame del Senato, arriverà finalmente l'estensione dei vincoli di finanza pubblica alle aziende "municipalizzate", prevista fin dal 2008, ma finora rimasta inattuata.

Nella sua prima versione, il Patto delle società si limita a chiedere il pareggio di bilancio, in termini di margine operativo lordo oppure di saldo finanziario per le realtà che adottano la contabilità pubblica: nel mondo disordinato delle partecipate locali, però, basta questo obiettivo, tutto sommato modesto, per mettere in difficoltà un terzo delle società.

I numeri sono quelli, parziali, raccolti dai censimenti condotti dal ministero dell'Economia, che nella fase di preparazione del Patto ha messo sotto esame i conti di quasi 1.300 aziende in house: in 350, cioè quasi il 30% del campione, hanno chiuso i conti in perdita. Ancora più preoccupanti i dati sull'entità complessiva delle perdite: le 350 aziende con i conti traballanti, infatti, hanno accumulato un rosso da quasi 800 milioni di euro, cioè assai di più dei 530 milioni di profitti raggranellato dalle quasi 800 aziende in utile.

Un disastro, che un censimento complessivo su tutte le realtà partecipate da Comuni e Province potrebbe peggiorare ulteriormente. I capitoli del problema sono due: alcune aziende delle grandi città, che accumulano perdite record come gli oltre 700 milioni di rosso in tre anni totalizzato a Roma dall'Atac, e la galassia delle realtà medio-piccole, che vivono in simbiosi con il Comune proprietario, non rispondono alle dinamiche di mercato e finiscono per azzoppare gli stessi bilanci dell'ente che le alimenta. Un dato, questo, riconosciuto anche da un osservatore certo non ostile agli amministratori locali: «Nelle partecipate - ha detto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, qualche giorno fa ai sindaci riuniti a Firenze per l'assemblea nazionale dell'Associazione dei Comuni - c'è una frammentazione enorme e anti-economica, che spesso si traduce in deficit di bilancio, organici eccessivi e servizi inefficienti».

Per provare a mettere ordine in questo panorama sempre più caotico, la legge di stabilità riprende in mano le regole dimenticate nel 2008 ed estende il Patto di stabilità alle aziende più vicine ai Comuni. I vincoli cominceranno ad applicarsi alle aziende titolari di affidamenti senza gara per almeno l'80% del fatturato, e nelle quali i Comuni abbiano la maggioranza delle quote o la possibilità di nominare più del 50% dei componenti negli organi di governo e di vigilanza. In questa prima fase, insomma, entreranno le società "figlie" dirette dei Comuni e delle Province, a cui sarà chiesto semplicemente di tenere i conti almeno in pareggio. I primi progetti prevedevano di applicare anche un limite all'indebitamento, che però avrebbe dovuto essere diverso a seconda del settore di attività dell'azienda, perché, per esempio, una società del trasporto pubblico ha strutturalmente livelli di debito diversi da quelli dell'azienda dei rifiuti o dell'acqua:

questa variabile, ulteriormente complicata dalla presenza di società multi-settore in cui non è semplice individuare il livello di debito "giusto", ha per il momento accantonato il secondo parametro, che però potrebbe tornare in Parlamento oppure nelle prossime tappe applicative.

Chi non riuscirà a raggiungere il pareggio di bilancio, dovrà bloccare qualsiasi assunzione (anche a tempo determinato), tagliare i costi operativi e sforbicare del 30% le indennità di presidente, amministratore delegato e componenti del Cda. A pagare, però, saranno anche gli enti proprietari, che si vedranno peggiorare il proprio obiettivo di Patto di stabilità a causa degli sforamenti delle partecipate: un modo per attivare quei controlli sulle aziende che Comuni e Province avrebbero dovuto garantire in quanto soci di maggioranza, ma che spesso non si sono tradotti in atti concreti.

Tutta da definire, invece, rimane la partita del riordino. La legge di stabilità (si veda anche Il Sole 24 Ore del 25 ottobre) chiede di bloccare le indennità degli amministratori nelle società fuori linea in base all'obbligo della manovra estiva 2010, che dopo molte proroghe chiedeva di dismettere le partecipazioni nei Comuni fino a 30mila abitanti e di tenerne solo una negli enti fra 30mila e 50mila abitanti.

Sanzioni a parte, la sfida è quella del riordino, e la novità è data dalla disponibilità degli amministratori locali ad affrontare la sfida: un tavolo tecnico congiunto fra Comuni e Governo è appena stato avviato, ora tocca passare alle realizzazioni pratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quadro negativo Fonte: elaborazione su censimento ministero dell'Economia LE SOCIETÀ IN ROSSO 1.300 800 800 In utile Analizzate Le perdite accumulate dalle 350 società in house che hanno i conti in rosso I profitti realizzati dalle 800 aziende in utile In perdita LE PERDITE SUPERANO I PROFITTI Numero delle società in house di cui: In milioni di euro 350 (30%) (70%) 530

Finanza locale. Senza modifiche legislative non basta una delibera di variazione

Comuni, per Imu e Tares è corsa contro il tempo

Con la revisione delle aliquote va riadottato il bilancio

Pasquale Mirto

Insieme alla proroga al 30 novembre del termine per approvare il bilancio di previsione 2013, il DI 102/2013 differisce anche il termine per approvare o variare i regolamenti tributari, le aliquote e le tariffe. Questa situazione, per usare le parole scritte dalla Corte dei conti, sezione Autonomie, nella delibera 23 del 14 ottobre 2013, «si connota di particolari tratti al limite della irragionevolezza».

A questo si aggiunge anche un serio problema di tempistica, conseguente al dubbio se le aliquote e regolamenti possono essere variati dopo l'approvazione del bilancio comunale, ma comunque entro la data ultima fissata dalle norme statali.

Questo problema sembrava essere stato risolto dal Mef, che con la risoluzione n.1/DF del 2 maggio 2011 aveva ammesso, anche per gli enti con bilancio già approvato, la possibilità di variare le delibere apportando le conseguenti variazioni di bilancio.

Questa lettura è però stata successivamente stravolta dalla delibera n. 431 del 2012 della Corte dei Conti, sezione Lombardia, nella quale si sostiene che non è sufficiente una delibera di variazione del bilancio approvato essendo necessaria, invece, una completa riadozione del bilancio di previsione, secondo i termini scanditi nel regolamento di contabilità di ogni Comune, termini mediamente superiori al mese e quindi per il 2013 quasi esauriti.

Unica possibilità è che venga finalmente accolto un emendamento - tra l'altro già più volte proposto da Anci - che acclari con legge la sufficienza di una delibera di variazione.

I dati mancanti

La necessità di risolvere in fretta il problema è amplificata dal fatto che ad oggi i Comuni non hanno ancora tutte le informazioni necessarie a (ri)adottare il bilancio. Basti considerare che a fine ottobre ai Comuni non è stato ancora comunicato quanto devono versare e ricevere dal Fondo di solidarietà comunale, visto che manca l'emanazione di un Dpcm, sebbene nella Conferenza Stato-città e autonomie locali l'accordo sia stato raggiunto il 25 settembre e l'ammontare del Fondo sia stato fissato in 6,977 miliardi, di cui circa 4,7 sono dati dal gettito Imu di competenza comunale che dovrà essere riversato allo Stato. E qui c'è un altro nodo irrisolto, perché non si sa come i Comuni dovranno riversare tali somme allo Stato: se queste saranno direttamente trattenute dagli incassi da F24 Imu oppure se riceveranno una quota di Fondo al netto della loro quota di alimentazione.

Non va meglio per la Tares in quanto le modifiche apportate dalla Camera al disegno di legge di conversione del DI 102/2013 fanno prefigurare uno scenario in cui ogni Comune può fare quello che vuole. Solo la conversione definitiva del decreto - avvenuta giovedì scorso - consente adesso agli enti di decidere che regime utilizzare per il 2013.

Infine il capitolo Imu: a oggi non si conoscono le sorti della seconda rata Imu delle abitazioni, o meglio si sa che sarà abolita come la prima, ma non si sa se il "contributo" compensativo ai Comuni sarà calcolato come per l'acconto e quindi sulla base del gettito 2012 o sulla base delle aliquote deliberate dal Comune nel 2013, o come molti auspicano, sulla leva fiscale teorica. E anche in questo caso diventerà difficile non mettere mano alle aliquote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ostacoli

01|PROCEDURE

Secondo la Corte dei conti dopo una delibera che varia le aliquote o i regolamenti tributari non basta una variazione

al bilancio preventivo , serve rimettere in moto
il meccanismo di approvazione del bilancio di previsione fino
alla riadozione

02|FONDO SOLIDARIETÀ

Nonostante l'intesa in Conferenza unificata sull'ammontare del Fondo solidarietà (6,7 miliardi), manca un decreto che indichi ai Comuni quanto versare e quanto ricevere dal Fondo e che stabilisca la procedura per riversare

03|IMU

Non è ancora stabilito come i Comuni saranno compensati anche per l'abolizione della seconda rata Imu sulle prime case. Le ipotesi sono due: o sulla base del gettito 2012 oppure con le aliquote deliberate dal Comune nel 2013

L'intervista

Delrio: "Via allo svuota-Province entro la fine dell'anno le aboliremo tutti i poteri andranno ai Comuni"

Il ministro: l'abbiamo promesso, ma anche nel Pd ci sono resistenze
MASSIMO VANNI

FIRENZE - «Resistenze all'abolizione delle Province? Eccome se ce ne sono, anche dentro il Pd. Ma abbiamo fatto una promessa agli elettori e adesso dobbiamo mantenerla». La Leopolda è appena finita, Matteo Renzi sta ancora fronteggiando l'assalto dei sostenitori e dei fan a caccia di una foto ricordo o di un autografo. E il ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali Graziano Delrio, che per tutta la mattina è stato sul palco a fianco del sindaco di Firenze lanciando gli interventi degli amministratori, sfodera una gelida determinazione.

Nessun indugio, nessun ripensamento: «Subito via le Province, io dell'appello dei costituzionalisti non so che farmene. Riduciamo i posti della politica, non è un dramma se qualche politico torna a lavorare», ha detto poco prima lo stesso Renzi nelle conclusioni della convention. Sollevando l'applauso delle circa 7mila persone presenti in platea e anche dello stesso ex sindaco di Reggio Emilia.

Ministro Delrio, a che punto siamo con l'abolizione delle Province? «Stiamo procedendo, stiamo per affrontare la discussione nella commissione affari costituzionali della Camera».

Ma l'idea è sempre quella di svuotarle delle funzioni per farne delle scatole vuote? «L'idea è quella di ridurre le varie materie di competenza oggi assegnate alle Province».

Che però rimangono scritte in Costituzione. «E per questo, parallelamente al testo in esame alla Camera, ci sarà un disegno di legge per una modifica costituzionale che verrà presentato entro l'anno».

A maggio però che succede, gli italiani saranno di nuovo chiamati a votare per le Province? «Ma no, a maggio non si voterà più per le Province perché nel frattempo saranno diventate enti di secondo grado. Non verranno cioè eletti dai cittadini e non ci sarà bisogno di votare per le Province». Chi farà parte allora delle Province? «Ne faranno parte i sindaci dei Comuni del territorio, che tutti assieme formeranno un'assemblea in seno alla quale verrà scelto il nuovo presidente a costo zero. Saranno cioè i sindaci a scegliere il presidente, non più i cittadini. Si tratta di una riforma molto importante».

E le Città metropolitane? «Arriveranno dal primo di gennaio. Nelle aree metropolitane le Province saranno assorbite della Città metropolitana via via che andranno a costituirsi e insediarsi». Chi si occuperà della manutenzione delle strade e delle scuole che oggi sono in carico alle Province? «La competenza sulle scuole passerà direttamente ai Comuni.

Mentre la manutenzione delle strade, che è una tipica competenza intercomunale, resterà in carico alle Province. Solo che a quel punto le Province diventeranno di fatto una sorta di agenzia funzionale a servizio dei Comuni». E il patrimonio immobiliare delle Province? I debiti fin qui contratti, il personale? «Poi vedremo il patrimonio.

Saranno le stesse assemblee dei sindaci a decidere di volta in volta quali competenze e quali cose affidare alle amministrazioni locali e quali invece lasciare alla nuova Provincia come agenzia intercomunale. Tutto questo richiede naturalmente una forte volontà politica».

Senta ministro, è sicuro di farcela? Non avverte resistenze all'interno dello stesso Pd? «Resistenze? Eccome se ce ne sono, anche dentro il Pd. Ci sono molte resistenze, molte resistenze». E come pensa di superarle? «Non dimentichiamo che l'abolizione delle Province faceva parte anche del programma elettorale di Pierluigi Bersani. E credo sia adesso doveroso rispettare le promesse fatte agli elettori, non vedo come si possa sostenere il contrario. Non sarebbe serio non mantenere le promesse».

Ha messo in conto anche le fibrillazioni del governo? «Credo che le fibrillazioni continue non facciano bene al governo, ma soprattutto non facciano bene agli italiani. Questo continuo stato di incertezza non fa bene a nessuno. Non fanno bene alle nostre imprese e alla legge finanziaria». Ha voluto essere presente alla

Leopolda per sostenere la candidatura di Renzi alla segreteria del Pd? «Con Matteo c'è una comunanza di idee e di approccio alla politica e alla società. Per questo l'ho sempre sostenuto e continuerò a sostenerlo finché rimane così».

Niente voto A maggio non si voterà più per loro perché nel frattempo saranno diventate enti di secondo grado

Lo voleva Bersani

È un punto del programma elettorale presentato da Bersani Non sarebbe serio rinunciare a realizzarlo
Decidono i sindaci Vogliamo trasformarle in agenzie funzionali Competenze e responsabilità politiche saranno dei sindaci

Foto: AFFARI REGIONALI Graziano Delrio è ministro agli Affari regionali è stato presidente dell'Anci quando era sindaco di Reggio Emilia

IL PARTITO DELLE TASSE NON MOLLA NUOVO ATTACCO ALLA CASA

I Comuni potranno alzare l'aliquota della Tasi oltre il 2,5 per mille. E non è scongiurato il ritorno dell'Imu
Occhio al fisco: da mercoledì spierà i nostri conti correnti
Antonio Signorini

Non passa giorno che dalle pieghe della Finanziaria non emerga una nuova fregatura. L'ultima, manco a dirlo, sulla casa: i Comuni potranno alzare le aliquote. E sui proprietari si abatteranno fino a 9 miliardi di euro di tasse. Ravoni a pagina 11 Roma Sindaci liberi di alzare l'aliquota massima della Tasi oltre il 2,5 per mille, tetto massimo fissato dalla legge di stabilità per il 2014. Magari compensando la batosta con il ritorno, parziale, di alcune detrazioni. La novità è emersa qualche giorno fa, un po' in sordina, alla assemblea dell'Anci, l'associazione dei comuni. I sindaci sono preoccupati per la Tasi, temono di incassare molto meno con la nuova tassa rispetto ai calcoli del governo che considerano «sono simulazioni», che non danno certezze se non l'inevitabile adozione dell'aliquota massima al 2,5 per mille da parte delle amministrazioni locali. Ma l'idea che si è fatta strada all'assemblea di Firenze è appunto quella di fare saltare anche questo tetto massimo già dal prossimo anno (a partire dal 2015 potranno comunque farlo) dando margini di sicurezza in più ai bilanci dei comuni. Segnali in questo senso sono arrivati dal ministro degli affari regionali Graziano Del Rio. Poi dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. La motivazione, se l'idea si farà strada, sarà quella dell'equità. La Tasi rischia di colpire i redditi più bassi. Ci sono cinque milioni di abitazioni principali che prima erano esenti e che dal 2014, con la nuova tassa, pagheranno. Una detrazione potrebbe riportare almeno una parte di queste abitazioni nella «no tax area». Ma il vero obiettivo è dare ai comuni più risorse rispetto al miliardo di trasferimenti promesso dal governo. Quindi il saldo per i proprietari di casa rischia di essere comunque penalizzante. Agire sulle aliquote (quindi pescare dalle tasche dei contribuenti) è il modo migliore per garantire risorse. Tanto per dare un'idea ogni 0,1 per cento di aumento, vale quasi 3,8 miliardi. Se tutti i comuni portassero al massimo l'aliquota dall'uno per mille al 2,5, il costo della Tasi per i cittadini lieviterebbe fino a nove miliardi, come ha calcolato giorni fa Il Sole24ore. Un altro 0,1 per cento porterebbe il costo della nuova tassa sopra i 10 miliardi. Le manovre sulla casa, insomma, non sono terminate. E con il centrodestra in ebollizione stanno emergendo le posizioni antitetiche a quella di bandiera del Pdl, cioè all'abolizione della tassa sulla abitazione principale. Si ricomincia anche a parlare della seconda rata dell'Imu 2013, che ancora non è stata abolita. Anzi, si comincia a non parlarne, visto che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non ha risposto ad una domanda sul tema nel corso di un popolare programma della tv di stato. «Ho detto più volte che non faccio annunci di politica fiscale in tv». Segno che la partita non è chiusa. Sul versante opposto, Daniele Capezzone del Pdl ha inserito il tema della casa in cima alla lista delle priorità. «Occorre essere uniti nella chiarezza e senza ipocrisie. Due esempi. Sarebbe inaccettabile subire l'esclusione di Berlusconi dal Parlamento, e sarebbe inaccettabile subire il ritorno della tassa sulla casa. È su cose come queste che tutti potranno valutare la lealtà di ciascuno verso Berlusconi, i programmi e gli elettori». Se il governo sceglierà di non cancellare la rata di dicembre dell'Imu sull'abitazione principale, potrebbero spuntare esenzioni mirate, come escludere del tutto alcune tipologie di immobili dalla seconda rata, ad esempio quelli agricoli. Oppure escludendo dal pagamento solo i proprietari con un reddito basso. Meccanismi che alleggerirebbero il conto della copertura, 2,4 miliardi, che via XX settembre deve trovare senza ricorrere a nuove tasse.

LE NUOVE IMPOSTE La Trise è divisa in due parti:

La Tari La Tari è un'imposta per la gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento. Sostituisce dunque la vecchia Tares aggiungendo però il costo del servizio di smaltimento dei rifiuti (prima non previsto in questa tassa) Dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo unità immobiliari, fabbricati, locali, aree scoperte ed edificabili, a qualsiasi uso adibiti, con vincolo di solidarietà tra i componenti del nucleo familiare o tra coloro che usano in comune le unità stesse La

componente rifiuti sarà dovuta anche dagli inquilini. Le tariffe saranno fissate dai Comuni in base al principio «chi inquina paga», sancito da una direttiva europea. Le famiglie numerose pagheranno di più, come anche chi svolge un'attività che produce parecchi rifiuti, come la ristorazione. Pagheranno di meno, invece, i single.

La Tasi La Tasi che servirà a finanziare i servizi comunali, ad esempio l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Sarà dovuta dai proprietari e da una quota tra il 10 e il 30 per cento anche dagli affittuari. Le tariffe saranno fissate dai Comuni, partendo da un'aliquota base fissata all'1 per mille fino a un tetto massimo del 2,5 per mille. La nuova imposta si pagherà in quattro rate annuali con scadenza il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. Non sono previste le detrazioni in vigore con l'Imu, 200 euro di base più 50 per ogni figlio convivente.

3,7 Gettito previsto: Dai ai 9miliardi di euro L'IMU L'Imu sarà abolita solo sulla prima casa, si continuerà invece a pagare sulle seconde case

RENDITE FINANZIARIE

L'imposta di bollo, che grava sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari passa dallo 0,15% allo 0,20 per cento.

900 milioni di euro Gettito previsto: A decorrere dal 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi dei trattamenti pensionistici superiori a 100mila euro lordi annui, sarà dovuto un contributo di solidarietà pari al 5 per cento (della parte eccedente i 100 mila) fino a 150mila euro. Il contributo salirà al 10 per cento per la parte eccedente 150mila euro e al 15 per cento per la parte eccedente 200mila euro **CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ SULLE PENSIONI D'ORO**

21

milioni di euro Entrate previste:

LA PAROLA AI LETTORI RIFORMA ENTI TERRITORIALI

Unire più Comuni in un solo organismo

All'assemblea dell'Anci, i sindaci hanno ribadito la loro autonomia di enti locali e chiesto risorse finanziarie per sanare i bilanci dissestati dei Comuni. La crisi economica ha imposto ai Comuni il patto di stabilità per bloccare la spesa pubblica, aumentata enormemente per colpa della riforma del titolo V della Costituzione, che ha dato agli enti locali libertà di spendere, soprattutto per la spesa corrente, che può impegnare fino al 30% del bilancio. È urgente riformare gli enti territoriali unendo più Comuni per creare un ente territoriale di 30-40 mila abitanti, riducendo del 50% le spese correnti. Con i risparmi si potranno erogare servizi ai cittadini più deboli. GioBatta Benetti Pianiga (Venezia)

LA RIFORMA

Mercoledì sulle linee-guida confronto fra Anci e Regione

UDINE - Oggi l'assessore regionale Paolo Panontin si confronterà con il Consiglio delle autonomie locali in merito alla nuova legge elettorale per i Comuni. Il tema del terzo mandato dei sindaci sarà prevedibilmente uno dei punti focali, sebbene sia probabile a questo punto che si vada a uno slittamento al 2018 del limite di due mandati di pari passo fra Comuni e Consiglio regionale. Le linee-guida per riformare gli Enti locali, il cui testo sta subendo una serie di "adeguamenti" in queste ore, saranno al centro mercoledì di un confronto fra Debora Serracchiani, Panontin e l'Anci, guidata dal presidente Mario Pezzetta.(MB)

Battaglia su cuneo fiscale e casa

Parte l'assalto alla legge di Stabilità. Ma il governo vuole blindarla Sulla Tasi spunta la detrazione per salvare 5 milioni di abitazioni

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Entra nel vivo il dibattito al Senato sulla legge di Stabilità. Oggi riprendono le audizioni. L'agenda è fitta: prima il Cnel, a seguire, Ance, Abi, sindacati e, infine Anci, Upi e Conferenza delle Regioni. Domani i lavori inizieranno con l'audizione della Corte dei Conti la mattina, poi toccherà ai rappresentanti dell'Istat, subito dopo Bankitalia e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Il timore del governo è che riparta il tradizionale assalto alla diligenza. Non solo. La legge di Stabilità sarà anche il momento della verifica all'interno del Pdl tra falchi e colombe che sono già pronti a darsi battaglia sui provvedimenti. Sull'ex Finanziaria si potrebbe consumare la resa dei conti tra le due correnti del Pdl mettendo anche a rischio la tenuta della maggioranza. Il problema della limatura dei provvedimenti in un'ottima meno penalizzante per il ceto medio nel rispetto però dei vincoli di spesa imposti da Bruxelles si intreccia con le questioni politiche. La legge di Stabilità sarà il campo di battaglia non solo del Pdl ma anche del Pd alle prese con un congresso difficile e con la sfida di rubare consensi al ceto moderato del centrodestra. Pertanto tra le questioni economiche e quelle politiche il confine è sfumato. La manovra è sottoposta al pressing non solo della politica. Confindustria e sindacati hanno già parlato di misure insufficienti, incapaci di dare quello shock necessario per uscire dalla crisi. I sindacati si preparano ad una mobilitazione di quattro ore dei lavoratori in tutta Italia entro prima metà novembre (solo Cisl Lombardia al momento si è tirata fuori). Il ddl «non realizza quella svolta nella politica economica necessaria al Paese per uscire dalla recessione e tornare a crescere», dicono all'unisono Cgil, Cisl e Uil. Secondo i sindacati l'iter parlamentare deve quindi essere l'occasione per ridurre ulteriormente le tasse per lavoratori e pensionati aumentando le detrazioni e introducendo misure di sostegno al reddito per quelle categorie che contribuiscono a gran parte del gettito fiscale. Cgil, Cisl e Uil chiedono inoltre di rafforzare e rendere strutturale la detassazione del salario di produttività, che inoltre vorrebbero fosse estesa anche ai lavoratori del settore pubblico in modo da porre fine ad «un'esclusione iniqua e ingiusta che colpisce milioni di lavoratori». Last but not least, vanno corretti gli elementi di iniquità della nuova tassazione immobiliare (Trise), che secondo i sindacati costerà di più della vecchia imposizione, e cancellare la prevista riduzione delle agevolazioni fiscali. Fondamentale anche la rivalutazione delle pensioni. Cgil, Cisl e Uil chiedono di rivedere e correggere gli elementi di iniquità e rigidità introdotti dalle norme Fornero sul sistema previdenziale. Per il settore pubblico, anche per difendere e riqualificare l'insieme dei servizi, le tre sigle sindacali chiedono al Parlamento di dare certezza alla stabilizzazione dei precari e riconoscere e valorizzare, ripristinando il contratto nazionale, le professionalità dei dipendenti pubblici. Ma la manovra non convince neanche gli imprenditori. Il presidente di Confindustria Squinzi ha parlato di «risorse insufficienti» chiedendo «modifiche profonde» se il Paese vuole agganciare la crescita. Gli ha fatto eco anche il numero Uno di Rete Imprese Ivan Malavasi, secondo il quale nel ddl «manca lo shock necessario per tirare il paese fuori dalla recessione». Nel cahier de doléances di Confindustria, tra gli altri punti, la mancanza di interventi sulla stabilizzazione delle risorse per la produttività e l'intervento sul cuneo considerato troppo blando (secondo il testo del governo sono 5 mld per i lavoratori, 5,6 per le imprese, su tre anni). La riduzione dell'Irap per i nuovi assunti è considerata marginale e sul fronte dei contributi pagati dalle imprese l'intervento è stato limitato alla sola contribuzione Inail, mentre avrebbe dovuto essere più esteso e incisivo. Perplesità anche sulla deducibilità dell'Imu relativa ai beni strumentali e sulla Trise, il nuovo tributo sui servizi. Gli industriali chiedono inoltre una decisa ristrutturazione della spesa pubblica. Tutti comunque, partiti e parti sociali, sono concordi sulla necessità di ridisegnare la nuova imposta sugli immobili. La prospettiva parlamentare è di abolire il tetto del 2,5 per mille previsto per il 2014 sull'abitazione principale e reintrodurre la detrazione standard. In questo modo si eviterebbe di far pagare la Tasi ai 5 milioni di case che non hanno

mai pagato l'Imu perchè hanno un valore catastale medio-basso. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che sta seguendo in prima persona la riforma del fisco locale, ha detto che il governo è disponibile a miglioramenti della Tasi a condizione però che restino invariati i saldi complessivi della manovra.

INFO Susanna Camusso Il leader della Cgil ha criticato la manovra I sindacati hanno indetto una mobilitazione

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

LA POLEMICA DOPO LA DIFESA DI BARDUCCI

Delrio, scure sulle Province

MENO di tre giorni fa all'assemblea dell'Anci, il presidente della Provincia, Andrea Barducci ha difeso strenuamente il ruolo delle Province davanti a un, poco convinto, Napolitano. Ieri a tagliare definitivamente la testa al toro è stato il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio. «Il percorso è già tracciato - ha spiegato - a maggio le istituzioni elette andranno a scadenza e non saranno rinnovate. Le Province continueranno ad esistere con il consiglio formato dai sindaci dei Comuni che ne fanno parte e le competenze saranno progressivamente ridotte. L'idea è che si occupino fondamentalmente di servizi intercomunali, come la manutenzione stradale, per esempio. Nel frattempo andrà avanti in Parlamento il disegno di legge per la loro cancellazione». Nel periodo di passaggio diventeranno insomma enti di secondo grado il cui presidente sarà eletto dal consiglio dei sindaci riunito. Tutto in attesa che vengano definiti i ruoli delle città metropolitane che - continua Delrio - le assorbiranno entro la fine dell'anno. In seguito penseremo anche alla redistribuzione del patrimonio».

casalenell'ex biblioteca l'incontro tra tre sindaci di diverso colore politico

Amministratori contro il Patto: «Pronti allo scontro istituzionale»

Le posizioni di Parmesani, Sozzi e Salvalaglio convergono: «Per i Comuni così è impossibile operare»

Le posizioni di Parmesani, Sozzi e Salvalaglio convergono: «Per i Comuni così è impossibile operare» Fa perno su Casale il fronte degli amministratori che vogliono una revisione del patto tra stato centrale e periferia, e la battaglia non è solo della Lega Nord: sabato nel tardo pomeriggio nella ex biblioteca di via Cavallotti nell'ambito della campagna promossa da gruppi civici "Rompiamo il patto" si sono confrontati sul tema il sindaco di Casale Flavio Parmesani, segretario provinciale della Lega Nord, Giuseppe Sozzi, sindaco di Brembio, esponente del centrosinistra, e Mauro Salvalaglio, sindaco di Secugnago, vicino al Pdl, questi ultimi membri del direttivo Anci Dipartimento Piccoli Comuni di regione Lombardia. E pur con sensibilità diverse, tutti e tre hanno riconosciuto che esiste un problema di rapporto tra comuni e stato centrale. La serata è iniziata con la presentazione dei temi caldi in ottica leghista: il confronto tra comuni del Nord e comuni del Sud Italia è impietoso, con le municipalità lodigiane e in generale gli enti del Nord virtuosi e quelli del sud invece ampiamente deficitari dal punto di vista del contenimento delle spese e del rispetto dei vincoli economici. «Se lo stato italiano non è capace di tagliare la spesa dove è da tagliare, allora noi non siamo più disposti a sostenere questa situazione - ha spiegato Flavio Parmesani -. Proponiamo una mozione da votare in consiglio comunale per l'uscita dal patto di stabilità, e a quel punto o si arriverà a uno scontro istituzionale oppure il governo centrale necessariamente dovrà rivedere il patto». Giuseppe Sozzi, presente in veste di esponente Anci, ha confermato le difficoltà e ha evidenziato le proposte Anci. «Intanto non è possibile operare tagli lineari sui comuni a prescindere dalla loro grandezza, perché se tolgono un dipendente a me o a Roma non è la stessa cosa - ha detto Sozzi -. Abbiamo chiesto dunque di tenere conto della dimensione. Poi abbiamo chiesto che il patto sia cancellato per i comuni sotto i 5 mila abitanti, per i quali è in vigore solo da quest'anno. Ci vuole un ordine del giorno o una mozione che sostenga questa posizione e l'istituzione di normativa ad hoc. Soprattutto, bisogna che i comuni tornino a parlare con il governo in modo paritario». Il sindaco di Secugnago ha chiuso il giro di valutazione sul patto di stabilità applicato ai comuni: «Soprattutto oggi che le esigenze sociali aumentano, rispettare il patto è molto difficile e blocca lavori e servizi - ha affermato Salvalaglio -. C'è una sperequazione che va sanata, se una mozione o un ordine del giorno possono dare il via a un confronto aperto, ben vengano». A chiudere l'incontro sono stati l'onorevole Guido Guidesi («Il patto cancella la democrazia territoriale, perché i vincoli costringono tutti gli amministratori a seguire una linea prefissata, la risposta è il federalismo fiscale») e il consigliere regionale Pietro Foroni («Questa non è una lotta politica, ma una lotta di sopravvivenza»). Infine, con la moderazione del giornalista Francesco Dionigi, il pubblico in sala ha potuto porgere domande agli amministratori.

TECNOLOGIA & PASSIONI

Classifica Smart city, le città meridionali poco «intelligenti»

BEPI CASTELLANETA

A PAGINA XI Classifica Smart city, le città meridionali poco «intelligenti» Inumeri dell'andamento economico raccontano l'agonia del Sud. E i dati si riflettono nella vita quotidiana delle città, grandi e piccole: è infatti ancora una volta un'Italia divisa in due quella fotografata da Icity Rate 2013, il rapporto elaborato da Forum Pa e presentato a Bologna nel corso di Smart city exhibition, la manifestazione dedicata alla cosiddette città intelligenti. Una radiografia che spiega un declino che appare inesorabile e tratteggia uno scenario a dir poco preoccupante, visto che per trovare la prima città meridionale bisogna scorrere la graduatoria fino al 47esimo posto, dove c'è Cagliari, mentre la seconda è Lecce al 52esimo. E poi ancora: Bari al 59esimo, Foggia all'80esimo, Napoli all'81esimo, Reggio Calabria al 90esimo; per non parlare della situazione della Sicilia: se Palermo è 89esima, Caltanissetta è ultima, Enna penultima e Siracusa quartultima (ha fatto peggio Crotone). Il dossier ha preso in esame 103 città capoluogo ed è stato elaborato attraverso cento indicatori aggiornati per descrivere la situazione in sei diverse dimensioni: economia, ambiente, mobilità, governance, qualità della vita e capitale sociale. Per ottenere dei dati più utili a delineare una visione attendibile e maggiormente probante sul piano scientifico, Forum Pa ha coinvolto Istat, unioncamere, Anci e alcune associazioni che si occupano di partecipazione e cittadinanza attiva: Openpolis e ActionAid. Alla fine, grazie a ogni singolo tassello, è stato possibile realizzare un mosaico aggiornato. Che è decisamente a tinte fosche per le realtà meridionali nonostante il passetto in avanti di Lecce, che scala un paio di posizioni. Decisamente poca roba, visto che prima c'è un lungo elenco di comuni settentrionali a cominciare dal podio: Milano (terza), Bologna (seconda) e Trento (prima). Nella classifica relativa alle città metropolitane al numero uno c'è Bologna mentre l'ultima è Reggio Calabria, preceduta solo da Napoli e Bari. La situazione meridionale, almeno nella graduatoria generale, sembra quasi cristallizzata, bloccata, senza ritorno. Fatta eccezione per qualche piccolo avanzamento: Caserta passa dall'81esimo al 78esimo posto, Foggia dall'85 all'80esimo mentre Taranto è stabile all'84esimo e Palermo scende dall'82esimo all'89esimo. Come dire: un pantano dal quale sembra difficile smuoversi. «Non ci troviamo in un momento facile per le città - spiega il direttore generale di Forum Pa, Gianni Dominici - e per questo l'analisi e il monitoraggio continuo dei territori è un'azione indispensabile per orientare le politiche degli enti locali: non vogliamo fare un elenco di promossi e bocciati - tiene a sottolineare - ma capire a che punto sono le nostre città e aiutarle ad andare avanti». Sarà, ma le bocciature comunque per il Sud ci sono. E su tutti i fronti. Basti pensare che, per quanto riguarda gli indicatori sulla qualità della vita, la prima città meridionale è Lecce al 60esimo posto: il dato incoraggiante in questo caso è che il capoluogo salentino scala parecchie posizioni (era 74esimo nel 2012). E un balzo in avanti concreto è documentato anche dall'exploit di Bari nella mobilità: si va da un modesto 67esimo posto del 2012 a un lusinghiero 28esimo nel 2013 (l'unica città meridionale che ha fatto meglio è sempre Cagliari, 27esima). E a proposito di mobilità, note positive arrivano da Cosenza (32esima anche se con un calo di due posizioni), mentre non si schioda dal fondo classifica Napoli. C h e p r e c i p i t a d a l 6 4 e s i m o a l l'82esimo posto e perde posizioni anche per dimensione economica: è 75esima (54esima nel 2012), superata dalle vicine Caserta (61esima) e Salerno (67esima). Meglio Lecce (65esima), Catanzaro (68esima), Matera (70esima) e anche Bari che però crolla dal 42esimo al 71esimo posto.

Foto: La mobilità è uno dei sei parametri presi in considerazione dall'Icity rate: dall'alto Napoli, Bari, Palermo

«Eni si rassegni: sullo shale gas abbiamo deciso»

«La ricerca è stata vietata e questa legge di certo non verrà cambiata»

ad di Eni Paolo Scaroni si rassegni: sullo shale gas ci sono indirizzi politici che ne vietano o ne sconsigliano la ricerca». Lo afferma Giovanni Paglia, deputato di Sel, rispondendo all'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni che, nel corso dell'assemblea nazionale dell'Anci, ha invitato i sindaci a spiegare alla cittadinanza i presunti benefici che tali progetti di ricerca potrebbero avere sulle comunità coinvolte. «Scaroni afferma che questa tecnica di perforazione rumorosa e invasiva possa portare con sé buoni affari - prosegue Paglia fingendo di dimenticare i danni ambientali prodotti, tanto più gravi in una zona ad alta densità antropica quale la Pianura Padana, territorio chiamato in ballo dall'ad di Eni. Scaroni avrebbe il dovere di sapere che il Parlamento italiano si è già espresso sullo shale gas - spiega il deputato di Sel - approvando recentemente una risoluzione in Commissione ambiente che ne vieta espressamente la ricerca in Italia, e che tale risoluzione segue altri deliberati analoghi già adottati da Regioni come l'Emilia Romagna. Non ci dovrebbero essere quindi dubbi sulla direzione scelta dalla politica italiana - conclude Paglia - e non spetta certo all'ad di un'azienda partecipata al 30% dallo Stato lavorare per cambiarla».

Le paure della crisi e il ruolo dei Sindaci

Il timore più grande è quello di perdere il lavoro Nei Comuni la richiesta è quella del coinvolgimento

di Corrado Trento 'Italia sta regredendo, aumentano gli effetti negativi della crisi sulle famiglie e cresce la paura di perdere il lavoro». E' quanto 'fotografa' una ricerca eseguita da Swg per l'Anci su un campione di 2500 persone. Lo studio è stato presentato a Firenze nel corso dell'assemblea dell'Associazione nazionale Comuni italiani. Per l'83% degli intervistati l'Italia sta 'regredendo' contro un 38% che la pensava così nel 2007. E poi si legge anche nelle agenzie: «Raddoppia chi ha sentito gli effetti della crisi (72%), cresce la percentuale di coloro che hanno difficoltà a effettuare acquisti non alimentari (41%) e sostenere spese mediche (32%). Schizza in alto (dal 37% del 2007 al 68% del 2013) la percentuale di coloro che temono di perdere il lavoro... Per il futuro a spaventare gli italiani sono in particolare la disoccupazione e la precarietà del lavoro (42%), l'incapacità delle classi dirigenti italiane (31%), il declino economico del Paese (29%), l'aumento dei prezzi (23%). Al sindaco (che riscuote la fiducia del 40% del campione) i cittadini chiedono di essere tutelati (34%) e di essere coinvolti nelle scelte della città (23%). Il sindaco ideale è quello che sa progettare il futuro della città (54%), che sappia ascoltare oltre che parlare (51%) che interpreti al meglio i valori della città e del territorio (49%)». Si tratta di situazioni di difficoltà riscontrabili facilmente anche nei Comuni della nostra provincia, che peraltro sta vivendo tutti i fattori di criticità in maniera forte. Le imprese continuano a chiudere oppure a fare ricorso agli ammortizzatori sociali (le ore di cassa integrazione subiscono impennate spaventose), i consumi flettono, le famiglie sono scoraggiate o disperate. E' scomparso il ceto medio, che non soltanto in Italia, ma soprattutto in una provincia come quella di Frosinone, ha rappresentato l'architrave del tessuto economico. Perché è il ceto medio che ha pagato le tasse, che ha spinto i consumi, che ha investito sulla casa, che ha 'scommesso' sul futuro. Oggi quel ceto medio non esiste più, spazzato via da una crisi che il nostro Paese non riesce a fronteggiare. Non ci riesce perché in realtà la crisi non è soltanto economica, come ha scritto Galli Della Loggia sul Corsera: «Sopraggiunta dopo anni e anni di paralisi, la crisi è lo specchio di tutti i nostri errori passati così come delle nostre debolezze e incapacità presenti. Siamo abituati a pensare che essa sia essenzialmente una crisi economica, ma non è così. L'economia è l'aspetto più evidente ma solo perché è quello più facilmente misurabile. In realtà si tratta di qualcosa di più vasto e profondo. Dalla giustizia all'istruzione, alla burocrazia, sono principalmente tutte le nostre istituzioni che appaiono arcaiche, organizzate per favorire soprattutto chi ci lavora e non i cittadini, estranee al criterio del merito». I Sindaci restano quelli più vicini ai cittadini e il fatto che tra le richieste ci sia quella di un maggiore coinvolgimento è comunque significativo. Perché alla fine il Comune potrebbe essere percepito come una sorta di 'istituzione rifugio', considerando poi che a nessuno sfugge il fatto che il taglio dei trasferimenti e delle risorse penalizza proprio i Comuni. Un elemento sul quale riflettere.

ISTITUZIONI

ORLANDO: "CON L'EMERGENZA SI ACCUMULA IL DEBITO FUTURO"

Apprezzamento dell'ANCI, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, per la proposta del Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando di attivare un Fondo nazionale destinato ai Comuni impegnati sull'abusivismo per interventi prioritari a partire dalle zone a maggiore rischio e soggetti al rischio idrogeologico ed idraulico. "Stiamo per predisporre un fondo rotativo destinato ai Comuni che vogliono intervenire contro l'abusivismo, specialmente nelle aree a rischio per il dissesto idrogeologico" ha dichiarato il ministro Orlando intervenendo ieri alla Conferenza dei Prefetti 2013, nel corso della tavola rotonda "Ambiente, territorio ed emergenza. La leale collaborazione". "Almeno dove il rischio idrogeologico è presente - ha affermato - bisognerebbe sanzionare l'abusivismo. Per contrastare il consumo di suolo stiamo portando avanti una legge con il ministro delle Politiche agricole. L'emergenza, purtroppo, è un modo attraverso cui si accumula debito futuro. Io invece vorrei guardare al futuro con autorevolezza e orgoglio finché non ci vergogneremo a pronunciare la parola Stato che per troppo tempo è stata cancellata dal nostro vocabolario". Orlando poi riferendosi all'attualità "in almeno quattro regioni si continua a rischiare il disastro ecologico" ha sottolineato come "tutto quello che non si è riuscito a fare in termini di programmazione è stato sopperito dalla società e dallo Stato", con limiti stringenti, dettati dal Patto di stabilità e da alcuni vincoli europei esterni alla nostra economia. In attesa delle riforme, ha spiegato il ministro, si può puntare sulla semplificazione e su una collaborazione leale". "Chiediamo ora - aggiunge - l'immediato avvio di un tavolo di lavoro congiunto ANCI-Ministero dell'Ambiente che possa rapidamente individuare le priorità e affrontare anche quelle situazioni a forte rischio, ma che attualmente risultano fuori dalla possibilità di intervento da parte delle amministrazioni locali". "Finalmente una proposta concreta da parte del Governo per intervenire sul territorio - ricorda Boccali - ha commentato Wladimitro Boccali Sindaco di Perugia e Delegato ANCI alla protezione civile - in linea con quanto previsto dalla nuova legge della protezione civile che deve raccordare i piani di governo del territorio con il piano di emergenza di protezione civile che è oggetto di approfondimento del tavolo di lavoro con il Prefetto Gabrielli, il Dipartimento della protezione civile e con le Regioni, che si riunirà lunedì prossimo 17 giugno a Perugia". red/pc

FINANZA LOCALE

16 articoli

Le detrazioni nel 730. Il Ddl stabilità rimette l'onere alle Entrate, previ i controlli sulla spettanza

Rimborsi Irpef «bloccati» sopra la soglia dei 4mila euro

GLI INTERESSATI La novità riguarda solo i contribuenti che usufruiscono degli sgravi per carichi familiari
Luciano De Vico

Le detrazioni d'imposta, comprese quelle per le ristrutturazioni, l'acquisto di mobili e il risparmio energetico, dovranno fare i conti con il blocco parziale dei rimborsi risultanti dal 730, in vigore dal prossimo anno.

Infatti, la nuova norma contenuta nei primi quattro commi dell'articolo 18 del disegno di legge di stabilità prevede che ai rimborsi Irpef di importo complessivamente superiore a 4mila euro provvederà direttamente l'agenzia delle Entrate, ma solo dopo aver effettuato controlli preventivi sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia.

La novità riguarda i contribuenti che si avvalgono del 730, compresi quelli che, sebbene privi del sostituto d'imposta, presentano il modello semplificato ai Caf, secondo quanto disposto dal decreto "del fare" dell'estate scorsa (DI 68/2013). Sono interessati a questa ulteriore verifica, peraltro, solo coloro che usufruiscono delle detrazioni per carichi familiari, in quanto, come chiarito nella relazione illustrativa al disegno di legge, il controllo preventivo è diretto al riscontro dei dati esposti in dichiarazioni che presentano elementi di particolare criticità.

Il rimborso "congelato" si può riferire non solo a crediti sorti nel 2013, ma anche a quelli rivenienti da anni precedenti (ad esempio da Unico 2013) evidenziati nel 730/2014.

I tempi

Tornando al caso delle ristrutturazioni edilizie e del bonus mobili, il rischio di blocco diventa un fattore da tenere presente soprattutto per chi si accinge a fare lavori importanti, che potrebbero innalzare di molto il rimborso fino a far superare la fatidica soglia dei 4mila euro, magari per via del cumulo con altre detrazioni, come ad esempio le spese sanitarie. A quel punto scatterebbe l'incognita sui tempi entro i quali materialmente sarebbe corrisposto il rimborso. Tempi non prevedibili. Infatti la norma si limita a prevedere che il controllo delle Entrate debba essere effettuato entro sei mesi dal termine per la trasmissione dei 730 da parte di Caf e professionisti, che di norma deve avvenire entro il 30 giugno.

Di sicuro, dunque, il rimborso non avverrebbe più entro l'anno in cui si è presentato il 730, ma i rimborsi potrebbero essere effettuati anche nel 2015, con evidente disagio per quei contribuenti che scelgono il 730 proprio per la celerità con cui possono disporre dei crediti vantati nei confronti del fisco.

Per altro verso, i sostituti d'imposta dovranno astenersi dal rimborsare importi superiori ai 4mila euro, prestando attenzione all'anno di competenza del credito, a eventuali compensazioni richieste dal contribuente (ad esempio quella con l'Imu) e soprattutto alla presenza di detrazioni per carichi familiari. Su queste ultime, infatti, il soggetto che presta assistenza fiscale, limitandosi a liquidare il bonus spettante sulla base delle indicazioni fornite dal dichiarante, non ha potere di controllo, se non di natura meramente formale e di tipo compilativo.

Vale la pena sottolineare che il "blocco", nonostante nasca dall'esigenza di monitorare le detrazioni per carichi di famiglia, non riguarda la sola detrazione prevista dall'articolo 12 del Tuir, ma l'intero credito superiore a 4mila euro, anche quando la stessa detrazione per carichi familiari incida in maniera poco significativa, in termini di importo, sull'ammontare complessivo del credito.

I controlli

L'articolo 18 del disegno di legge di stabilità (ora all'esame del Parlamento) parla di controllo «anche documentale» sulla spettanza delle detrazioni da parte dell'agenzia delle Entrate. Pare escluso quindi che i contribuenti possano fornire in anticipo la prova dell'effettiva spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia, al fine di anticipare i tempi del rimborso. Al contrario, essi dovranno necessariamente attendere i tempi dell'amministrazione finanziaria.

Del resto non sono infrequenti i casi in cui, in sede di controllo da parte delle Entrate, emergano, ad esempio, discordanze tra le percentuali di detrazione richieste per i figli da parte dei genitori; altre volte può capitare che un familiare abbia superato il limite per essere considerato a carico, ovvero che non sussista il requisito della convivenza, necessario per poter considerare a carico gli altri familiari diversi da coniuge e figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze. La portata delle sanzioni

Se la gestione non migliora penalizzati anche i soci

EFFETTI A CATENA Gli enti locali che detengono quote di aziende non in linea, si vedranno peggiorare gli obiettivi del «loro» Patto

Alberto Barbiero

L'assoggettamento al Patto di stabilità delle società partecipate dagli enti locali ha numerose implicazioni organizzative e determina, in caso di sfioramento dei parametri, pesanti sanzioni economiche anche per l'ente locale socio.

L'articolo 15 del Ddl di stabilità richiede anzitutto che le società affidatarie dirette di servizi per più dell'80% e a partecipazione pubblica maggioritaria (o sottoposte a controllo determinante) comunichino al Mef (entro il 31 marzo di ogni anno) la quota di valore della produzione realizzata con affidamento diretto e la sussistenza del potere di nomina da parte degli enti locali soci di più del cinquanta per cento degli organi di governo e di vigilanza.

Secondo questi parametri, l'assoggettamento al patto riguarda le società a totale partecipazione pubblica affidatarie in house, ma anche le società miste a capitale pubblico maggioritario che siano ancora titolari di affidamenti diretti.

Non rientrano nell'applicazione del Patto le società miste non assoggettate a controllo determinante e, comunque, quelle che siano state costituite con scelta del socio privato con procedura ad evidenza pubblica e contestuale affidamento allo stesso di specifici compiti operativi.

Qualora venga a modificarsi uno dei due requisiti, la società deve comunicarlo subito al Mef (a esempio se la società acquisisce una quota rilevante di servizi mediante gare che riduca la percentuale della produzione in base ad affidamenti diretti).

L'assoggettamento al Patto comporta per le società partecipate dagli enti locali l'obbligo di comunicare al Mef il rispetto, a decorrere dall'esercizio 2015, degli obiettivi, in particolare la realizzazione di un saldo economico non negativo o coerente con un piano di rientro.

Per misurare la capacità delle società di realizzare una sana gestione dei servizi, il Ddl di stabilità individua il saldo economico nel Mol (margine operativo lordo) calcolato come differenza tra il totale del valore della produzione e il totale di una serie di costi e di oneri diversi di gestione.

Se, tuttavia, nel 2013 la società partecipata ha avuto un bilancio con un saldo economico o finanziario negativo, la disposizione prevede che sia tenuta a raggiungere un valore non negativo entro l'esercizio 2017, secondo un piano di rientro, da comunicare entro il 30 settembre 2014 al Mef, con valori annuali entro un range prefissato.

Qualora l'obiettivo del saldo economico secondo i parametri prefissati dalla legge non sia raggiunto, la responsabilità ricade sulla società partecipata e sugli enti soci, per i quali l'obiettivo annuale del patto di stabilità interno nell'anno successivo a quello in cui risulta l'inadempienza della società, è peggiorato di un importo pari all'eccedenza rispetto al medesimo obiettivo annuale non conseguito, in misura proporzionale alla quota di partecipazione.

Per evitare tale situazione, le amministrazioni locali devono vigilare rigorosamente, facendo leva sul sistema dei controlli interni, al quale si affianca il controllo degli organismi di revisione degli stessi enti, che sono tenuti a trasmettere annualmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti una relazione sull'andamento gestionale ed economico-finanziario delle società.

A partire dal 2015, le società che non abbiano rispettato gli obiettivi del Patto sono sottoposte a sanzioni pesanti, che si applicano anche in caso di mancata comunicazione delle informazioni. Esse, infatti, non possono sostenere costi operativi in misura maggiore rispetto al valore medio dei costi registrati nel triennio precedente ridotti di un ammontare pari al valore del mancato conseguimento dell'obiettivo annuo, non possono procedere ad assunzioni di personale nonché devono procedere alla riduzione del 30% del

compenso di amministratore unico o componenti del cda.

Se le società mancano il rispetto dell'obiettivo del patto per due esercizi consecutivi, gli enti locali devono procedere alla revoca dell'organo di amministrazione della società: se non lo fanno, gli amministratori locali sono responsabili del conseguente danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Per un vero riordino serve più coraggio

Stefano

Pozzoli Arriva il tanto atteso e temuto Patto di stabilità per le società partecipate. Chi lo temeva può probabilmente tirare un sospiro di sollievo, poiché tutto si riduce alla sola richiesta di avere un margine operativo lordo positivo (il Mol è dato dai ricavi meno i costi operativi al lordo degli ammortamenti). Resterà deluso, invece, chi sperava che il Patto fosse l'occasione per rivedere nel loro complesso le regole di finanza pubblica che riguardano le aziende pubbliche. Il requisito del Mol, effettivamente, è debole: il fatto che sia sopra lo zero non protegge la società dai rischi di insolvenza. Restano, infatti, da coprire uscite certe quali le imposte (in particolare l'Irap, che di fatto è una componente del costo del lavoro) e gli interessi passivi, che rappresentano importi molto consistenti per queste aziende. È vero, per contro, che il 20% delle aziende del campione osservato dal Mef risulta sotto la linea di galleggiamento, difficilmente prevedibile se non si disponesse di un database idoneo. E va riconosciuto alla Ragioneria il merito di avere studiato oltre 1.200 società e di avere effettuato un'analisi empirica approfondita prima di arrivare a una decisione. Inoltre è importante l'introduzione del principio per il quale se l'azienda va fuori Patto gli effetti sanzionatori colpiscono anche gli enti che la controllano e che spesso sono i veri responsabili dei cattivi risultati economici. In sostanza, partire con regole stringenti sarebbe stato tecnicamente corretto, ma imprudente in sede di prima applicazione dello strumento: prima di alzare l'asticella è bene vedere come va; successivamente si potrà raffinare lo strumento.

Fin qui il giudizio è positivo. La delusione riguarda invece il fatto che le regole del Patto nascono al di fuori di un generale riassetto delle norme che riguardano gli organismi partecipati e della promessa riforma dei servizi pubblici locali. Visto che il Patto si attende dal 2008, sarebbe stato probabilmente più opportuno inserirlo in un progetto di riordino delle norme di finanza pubblica che riguardano le società e le altre figure giuridiche partecipate dai Comuni. A oggi abbiamo leggi diverse e in parte sovrapposte sulla messa in liquidazione delle aziende, che di fatto non creano le condizioni per raggiungere l'obiettivo, in quanto non affrontano i nodi fiscali e il destino dei posti di lavoro in essere. Ancora, abbiamo un coacervo incomprensibile di vincoli assunzionali che ostacolano di fatto l'agibilità operativa delle aziende e, in certi casi, perfino il perseguimento di obiettivi di legge: come si concilia l'introduzione del porta a porta per la raccolta differenziata con il blocco delle assunzioni? Una riflessione sui vincoli di finanza pubblica è quindi urgente e il Patto era l'occasione di ciò, perché, se inserito in un quadro armonico, può rappresentare la condizione necessaria per "liberarsi" da molti di questi laccioli, secondo uno schema del tipo "se sei entro i limiti del Patto, sei libero di assumere e di operare, altrimenti ti prendi vincoli e sanzioni". I tempi sono maturi per abbinare rigore finanziario al necessario rispetto della volontà costituzionale sulle società in house. Speriamo che il Patto contribuisca a questo e non diventi, invece, il pretesto per rinviare la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine. Dallo smog alla differenziata leggeri progressi, ma restano le criticità

Le migliori pagelle verdi alle città del Nord-Est

A Belluno il voto più alto, seguita da Trento e Bolzano
Rossella Cadeo

Sono il nodo delle emergenze, ma anche il teatro delle possibili soluzioni: questa la situazione delle città italiane secondo il rapporto Ecosistema urbano 2013, realizzato da Legambiente e Ambiente Italia e presentato oggi a Bologna. Centoquattro comuni capoluogo di provincia sono stati come ogni anno - questo è il 20° - sottoposti ai test delle statistiche sotto una pluralità di angolazioni: la qualità dell'aria, le risorse idriche, la diffusione di fonti innovative, la gestione intelligente dei rifiuti, la disponibilità di verde, la mobilità alternativa.

Migliori

Una classifica per ciascun indicatore (nelle pagine seguenti una selezione) e una pagella finale. Che non offre tante sorprese rispetto alle precedenti edizioni: tra le grandi città (oltre 200mila abitanti) prima per ecosostenibilità si conferma Venezia (avvantaggiata per natura dalla sua particolare conformazione); tra le medie spicca Trento (da sempre alla ribalta quando si parla di qualità ambientale); mentre tra i centri sotto gli 80mila abitanti è Belluno a riprendersi il gradino più alto del podio, ceduto lo scorso anno a Verbania. A guardare il punteggio a prescindere dalla classe dimensionale, sono i centri piccoli e medi nonché le zone montane a esercitare l'impronta ambientale più leggera: prima assoluta è infatti Belluno (72 punti), seguita da Trento e Bolzano, quindi da Verbania, Nuoro e, in 5ª posizione, da Venezia (65).

Ai buoni risultati di queste realtà hanno contribuito le performance in alcuni ambiti chiave: il contrasto all'inquinamento atmosferico e alla dispersione idrica, la riduzione della produzione rifiuti e l'incremento della differenziata, lo sviluppo di una rete di trasporti pubblici e della mobilità alternativa.

Peggiori

Anche il fondo classifica non sorprende: ultime in tutte le classi dimensionali sono le realtà meridionali, in particolare le siciliane, con Caltanissetta a chiudere la lista delle piccole (19 punti), Catania quella delle grandi (25) e Siracusa in coda alle medie (29). Per queste città, come per il Mezzogiorno in generale, gli indicatori più preoccupanti sono quelli riferiti a rifiuti, acqua, mezzi pubblici e mobilità alternativa. Sulla qualità dell'aria, invece, il Sud si prende una leggera rivincita, piazzando diverse realtà nei posti migliori posti delle relative classifiche (polveri sottili, biossido di azoto e ozono).

Indicatori

Nel complesso quel che emerge dall'indagine di Ecosistema urbano è una situazione che fatica a migliorare. A un ritmo lento sembrano infatti evolversi - sottolinea il rapporto di Legambiente - sia il quadro e l'attuazione delle misure avviate da amministrazioni centrali e locali sia i comportamenti della collettività. I dettagli di questo quadro generale emergono dalle statistiche dei singoli indicatori che portano alla pagella finale.

Partiamo dall'inquinamento atmosferico, che resta sempre a livelli di emergenza, soprattutto nelle città grandi della Pianura padana: sebbene le concentrazioni di PM10 e NO2 risultino in discesa, sono in aumento i giorni di superamento dei limiti per l'ozono (da 37,7 della scorsa edizione a 41). Quanto all'acqua, si continua a perdere in media un terzo di quella immessa in rete e l'efficienza della depurazione migliora di poco.

Ed è vero che cala la produzione di rifiuti solidi urbani (ma anche a causa della crisi e dei conseguenti minori consumi) e che sale la quota di raccolta differenziata, con alcuni casi di eccellenza (come Pordenone, Verbania, Belluno, Novara o Salerno) ma è anche vero che solo nove città raggiungono il target del 65% imposto per il 2012 dalla normativa comunitaria e che alcune (Enna e Siracusa) non arrivano al 5 per cento. Quanto al traffico, l'Italia mantiene tra le capitali europee il negativo primato della densità automobilistica (con 64,4 auto ogni 100 abitanti, indice pure in costante crescita), il trasporto pubblico perde passeggeri (giustificati forse dai minori spostamenti causa crisi occupazionale) ed è praticamente in stallo la mobilità alternativa (Ztl, isole pedonali, ciclabilità).

Infine - fa notare il rapporto - solo undici città ottengono nella pagella finale un punteggio superiore a 60/100, il che equivale appena a un attestato di sufficienza. Infatti basterebbe solo rispettare tutti i limiti di legge (quindi senza nessuna extra performance) per ottenere un punteggio vicino a 100/100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecosistema urbano XX edizione - Punteggio riportato dalle città in base ai parametri monitorati da Legambiente e Ambiente Italia (dati 2012) Fonte:Legambiente, Ecosistema urbano - Elaborazione: Ambiente Italia

Foto: CITTÀ GRANDI (oltre 200mila abitanti)

Foto: CITTÀ MEDIE (tra 80mila e 200mila abitanti)

Foto: CITTÀ PICCOLE (meno di 80mila abitanti)

Pagamenti. Dopo la proroga sull'innalzamento dei tetti di prelievo

Gli anticipi di tesoreria perdono l'«aumento» alla fine del 2013

Anna Guiducci

Fino al 31 dicembre di quest'anno gli enti locali possono ricorrere alle anticipazioni di tesoreria per un importo massimo corrispondente ai cinque dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente, afferenti ai primi tre titoli del bilancio.

Già con il decreto sblocca debiti (DI 35/13, convertito nella legge 64/13) ci si era preoccupati di fornire alla pubblica amministrazione la liquidità necessaria al pagamento delle somme scadute e si stabiliva l'incremento della misura ordinaria dell'anticipazione di tesoreria da tre a cinque dodicesimi. Ma l'articolo 1, comma 9 del decreto prevedeva un termine massimo, il 30 settembre 2013, per poter usufruire dei maggiori prestiti della banca.

Con la legge di conversione del DI 93/13 sul contrasto alla violenza di genere, questa scadenza viene prorogata a fine anno. L'importo anticipabile ai Comuni non comprende più invece la prima rata dell'Imu per l'abitazione principale, in quanto erogata dal ministero dell'Interno.

L'articolo 1 del DI 54/2013 stabiliva infatti la sospensione del versamento della prima rata dell'imposta municipale propria per le abitazioni principali (eccetto le categorie catastali A1, A8 e A9) e per altre categorie di immobili e l'obbligo in capo al tesoriere di concedere ai Comuni, con oneri a carico del bilancio statale, l'incremento dell'anticipazione in misura corrispondente alla perdita di gettito tributario subita.

Diversa è la disciplina per gli enti locali in dissesto economico-finanziario; se la condizione di grave indisponibilità di cassa è certificata congiuntamente dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione, il limite massimo anticipabile è elevato a cinque dodicesimi per la durata di sei mesi a decorrere dalla data della richiesta. A questi enti è tuttavia fatto divieto di impegnare le maggiori risorse per spese non obbligatorie per legge e risorse proprie per partecipazione a eventi o manifestazioni culturali e sportive, sia nazionali che internazionali.

Poiché l'attivazione dell'anticipazione di tesoreria presuppone, secondo il primo comma dell'articolo 222 del Tuel, l'adozione di una delibera di giunta, da notificare al tesoriere, è necessario che gli enti provvedano a ricalcolare il proprio limite fino al 31 dicembre 2013. Tesorieri ed enti sono dunque i protagonisti principali della puntuale programmazione della contabilità di cassa. A loro viene chiesto un contributo maggiore, in termini di capacità di gestione della liquidità, per fronteggiare le difficoltà connesse alla riduzione di risorse pubbliche e alla forte incertezza del contesto normativo di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I compensi. Per i titolari di posizione organizzativa

Voto amministrativo, straordinario limitato

In caso di elezioni amministrative i titolari di posizione organizzativa non possono percepire lo straordinario elettorale, salvo quello effettuato la domenica o durante il giorno di riposo settimanale, a differenza di quanto avviene per tutte le altre elezioni e per i referendum statali e regionali.

È questa l'indicazione fornita dal l'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) nel parere 12527/2013. A prima vista siamo in presenza di una lettura restrittiva, invece essa è pienamente coerente con il dettato contrattuale.

La norma di riferimento è contenuta nell'articolo 39 del contratto collettivo di lavoro firmato il 14 settembre del 2000, per come integrato dal l'articolo 16 del contratto datato 15 ottobre 2001. Essa prevede che «gli enti provvedono a calcolare e acquisire le risorse finanziarie collegate allo straordinario per consultazioni elettorali o referendarie anche per il personale incaricato delle funzioni dell'area delle posizioni organizzative».

Nel caso di elezioni esclusivamente amministrative gli oneri sono interamente a carico del Comune, il che impedisce la possibilità di erogare questo compenso.

Per cui, il diritto dei titolari di posizione organizzativa a percepire lo straordinario elettorale non è pieno, ma è sottoposto alla condizione che le relative risorse non provengano dal bilancio del Comune.

Questo principio per l'Aran «conosce una sola eccezione», peraltro espressamente prevista dal comma 3 dello stesso articolo 39 delle cosiddette "code contrattuali": i titolari di posizione organizzativa, che svolgono straordinario elettorale nel giorno di riposo settimanale. Questi ultimi hanno, infatti, diritto a sommare il riposo compensativo e il lavoro straordinario.

In questo caso vi è, secondo quanto si legge sempre nel parere dell'Agenzia, una «diversa formulazione della clausola contrattuale», per cui tali compensi vanno - è ancora il parere dell'Aran - «corrisposti, anche nei casi nei quali tutte o anche solo parte delle risorse debbano essere apprestate direttamente dall'ente».

Il parere ci ricorda anche che lo straordinario elettorale ai titolari di posizione organizzativa deve essere erogato «in coerenza con la disciplina della retribuzione di risultato», anche se, naturalmente, non è soggetto a valutazione.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Numeri alla Corte dei conti prima del piano pre-dissesto

LA RACCOMANDAZIONE La sezione Autonomie chiede di poter vedere preventivamente sia consuntivo che rendiconto

La lettura della delibera n. 22/2013 della sezione delle Autonomie della Corte dei conti appena pubblicata, riguardante la procedura del predissesto, fornisce una risposta ai numerosi interrogativi posti dalle Sezioni regionali di Campania e Liguria in materia procedurale. Diversi i quesiti cui la delibera risponde.

Tra questi, quello sul potere di revoca della adesione alla particolare procedura di pre-dissesto, di cui agli articoli dal 243-bis al 243-quater del Tuel.

In proposito, la facoltà è stata ritenuta esercitabile esclusivamente nel termine dei sessanta giorni assegnati agli enti locali per formalizzare e trasmettere il piano di riequilibrio al ministero dell'Interno e alla Sezione regionale di controllo competente.

L'assunto più rilevante è quello che chiude il provvedimento, in quanto direttamente connesso alla manifestazione della volontà dell'ente di accedere alla procedura di risanamento.

Al riguardo, la Sezione delle Autonomie ha ribadito l'opportunità di procedere preventivamente all'approvazione:

edel rendiconto dell'esercizio immediatamente precedente, dal quale assumere i dati di partenza, indispensabili per la definizione del business plan pluriennale;

rdel bilancio di previsione relativo all'esercizio corrente. Ciò in quanto, entrambi - ancorché «non costituiscono condizioni legali di ammissibilità del piano, né formano oggetto di valutazione preliminare al merito in sede di deliberazione sul piano» - rappresentano elementi istruttori, essenziali e imprescindibili, per i decisori istituzionali (ministero dell'Interno e sezioni regionali di controllo della Corte dei conti).

Una conclusione apprezzabile, anche perché - come sottolineato (si veda Il Sole 24 Ore del 29 aprile scorso) - fare altrimenti condurrebbe a condotte irragionevoli, dal momento che la preventiva approvazione del bilancio di previsione corrente costituisce, sia nella forma che nella sostanza, la prima delle annualità previste (di solito dieci) per conseguire il riequilibrio. Il non farlo determinerebbe legittimi "elementi di perplessità", tali da indurre la formazione di convincimenti negativi in relazione alla ragionevolezza e alla congruenza dello strumento di risanamento. Insomma, vi è da parte della Sezione delle Autonomie una sorta di raccomandazione ad adempiere, altrimenti le speranze di approvazione definitive dei piani diverrebbero minimali.

Di conseguenza, la strada sarà in salita per i Comuni che hanno fatto ricorso al pre-dissesto senza la preventiva approvazione del bilancio di previsione.

Il loro destino sarà, infatti, segnato, dal momento che le sezioni regionali di controllo non potranno fare a meno di applicare le raccomandazioni fornite dalla sezione Autonomie, organo superiore.

Il tutto con buona pace per le Linee guida emanate nel 2012 (delibera n. 16) che avrebbero ben potuto affrontare, in via preventiva, l'argomento e dettare in quella circostanza le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Ettore Jorio

Per cambiare la manovra è caccia a 3-4 miliardi

Nel mirino gli sprechi alla sanità, le rendite finanziarie e le pensioni sopra i 90.000 euro LEGGE DI STABILITÀ DOMANI FINISCONO LE AUDIZIONI IN COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO GRUPPI AL LAVORO SUGLI EMENDAMENTI

Giusy Franzese

ROMA E ora si apre la caccia a nuove risorse. Con Bruxelles che vigila sul rispetto dei patti, l'unico modo per dare maggiore respiro in direzione della crescita e dello sviluppo alla legge di stabilità è quello di riuscire a reperire qualche soldo in più. Senza aumentare le tasse, naturalmente. È a questo che i vari gruppi in Senato, dove la legge di bilancio ha iniziato il suo iter, stanno alacrememente lavorando. Le audizioni in commissione Bilancio, avviate la settimana scorsa e in programma ancora oggi e domani, potranno ovviamente fornire degli spunti. Intanto però la caccia è partita in vista degli emendamenti - se ne prevedono anche più di una valanga - che già da metà di questa settimana (presumibilmente fino al 4-5 novembre) potranno essere presentati. Riduzione delle tasse sul lavoro, tassazione della casa, previdenza: questi i macrocapitoli che, almeno stando alle dichiarazioni di questi giorni, saranno i più "bombardati". «Bisogna irrobustire gli assi portanti di questa manovra: sviluppo ed equità. Non possiamo permetterci di perdere la sfida della crescita di almeno l'1% del Pil nel 2014» dice Giorgio Santini, relatore del provvedimento in Senato per conto del Pd (per il Pdl c'è Antonio D'Alì). PIÙ SPINTA ALLA CRESCITA Per poter modificare tutti i punti dolenti - e quindi: mettere qualcosa in più sul cuneo fiscale, aumentare ai comuni la dote di compensazione dell'abolizione Imu prima casa, chiedere qualche sacrificio in meno ai pensionati della fascia medio bassa - servirebbero intorno ai 3-4 miliardi. Come e dove trovarli? Nel mirino ritorna la sanità: non come taglio di prestazioni, ma dal punto di vista degli sprechi. Obiettivo: un miliardo di euro. Si punta anche all'operazione di rientro dei capitali illecitamente portati all'estero, anche se il solo abbuono delle sanzioni (meccanismo al quale si sta pensando) secondo molti non è molto allettante. Per ora l'argomento non è nella legge di stabilità, ma il governo sta lavorando a un emendamento. Potrebbe tornare in campo anche l'aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie. Nel mirino, più per un'effettiva esigenza di cassa per una questione di equità, anche le pensioni d'oro: si sta pensando di abbassare a 90.000 euro la soglia minima per il contributo di solidarietà. Una parte di queste risorse, come si diceva, dovrebbe andare sulla riduzione delle tasse sul lavoro, in modo da rendere più consistenti gli sconti fiscali (si lavora anche su un restringimento della platea) e per dare un ulteriore segnale alle imprese. In questo ultimo caso due sono le ipotesi che trovano d'accordo la maggioranza: più soldi per detassare il salario di produttività, meno Irap sul costo del lavoro per le aziende che esportano. Giusy Franzese

Casa

Il rebus del Trise senza le detrazioni Dal 2014 dovrebbe essere introdotto il tributo servizi (Trise) che comprende al suo interno una tassa sui rifiuti ed una nuova tassa sui servizi comunali indivisibili. Il governo ha previsto un saldo zero tra il gettito dell'Imu abolita per le abitazioni principali e quello della Tasi (che riguarda tutti gli immobili). Ma c'è il Pdl paventa il rischio che il saldo sia alla fine negativo per il contribuente. E c'è da risolvere il nodo dell'assenza di detrazioni nella nuova tassa: così com'è la struttura del prelievo penalizza in particolare le abitazioni con rendita medio-bassa, comprese quelle che non pagavano Imu.

Lavoro Previdenza

Buste paga, benefici troppo diluiti Per ridurre le tasse sul lavoro, la legge di stabilità stanziava 10 miliardi nel triennio, di cui due e mezzo nel 2014. La parte maggiore (un miliardo e mezzo), andrà nelle buste paga dei lavoratori dipendenti con redditi tra 8.000 e 55.000 euro, attraverso maggiori detrazioni Irpef. Così come è scritta la norma, i più fortunati si ritroveranno con 14 euro in più in busta paga. Una cifra irrisoria che ha scatenato molte polemiche. Si lavora ad un restringimento della platea verso il basso. Il maggior intervento a favore delle imprese riguarda la decontribuzione Inail. Prevista anche la deduzione Irap per i nuovi assunti a

tempo indeterminato.

Sacrifici pesanti chiesti ai pensionati È sul capitolo pensioni che è caduta con più forza la mannaia del governo per ridurre le spese. Nel 2014, la deindicizzazione (parziale per quelle superiori a tre volte il trattamento minimo Inps, totale per quelle superiori a sei volte) vale 580 milioni di euro. Che diventano 1 miliardo e 380 milioni nel 2015 e 2 miliardi e 160 milioni nel 2016. Nel triennio quindi si arriva a oltre 4,1 miliardi. Secondo i primi calcoli (Spi-Cgil) il "congelamento" comporterà una perdita secca nel triennio fino a 615 euro. Il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro (dai 150.000 euro in su) vale, invece, appena 21 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016.

Foto: L'aula del Senato: l'esame della legge di stabilità a Palazzo Madama entra nel vivo questa settimana

Roberto Cervellin

Tasi, un'altra stangata

«Aumenti spaventosi: siamo spremuti come limoni, bisogna cambiare rotta

«Basta cavare sangue dai muri». Si affida a un antico detto la Confcommercio di Vicenza per esprimere il suo disappunto in merito alle novità fiscali emerse dalla legge di stabilità varata dal governo. Novità che, su negozi e imprese, rischia di trasformarsi in una stangata. A lanciare l'allarme è il presidente provinciale dell'associazione, Sergio Rebecca: «In alcuni casi le tasse aumenteranno del 160%!» La Tariffa sui servizi indivisibili (Tasi) andrà ad aggiungersi, spiega, a tasse sugli immobili come Imu e Tares, cioè la tariffa rifiuti. Rebecca osserva che per un ristorante, un albergo e un ufficio, l'anno prossimo gli incrementi della Tasi, rispetto all'Imu, andranno dal 7% al 50%. «Se il confronto lo allarghiamo all'Ici versata nel 2011, gli aumenti diventeranno più pesanti - aggiunge il presidente - Con l'aliquota minima oscilleranno dal 40% al 90%, mentre con quella massima dal 91% al 158%». Insomma sui commercianti vicentini sta per abbattersi una tegola destinata a sollevare diverse polemiche. «In tre anni gli immobili strumentali sono stati tartassati all'inverosimile - tuona Rebecca - Le nostre imprese sono allo stremo perché la pressione fiscale blocca qualsiasi prospettiva di crescita». La Confcommercio invita politici e amministratori a rivedere la manovra in modo che questa non pesi troppo sulle spalle degli operatori. «Bisogna cambiare rotta - conclude Rebecca - Non è possibile sopportare un'altra stretta del fisco. Ogni giorno si inventa un modo per drenare quattrini con cui alimentare il debito pubblico. Fortunatamente c'è ancora tempo per apportare dei correttivi». Sul piede di guerra anche gli ambulanti. La Fiva-Confcommercio ha chiesto un tavolo urgente con Aim per discutere della tariffa per il servizio di pulizia delle piazze. «Vicenza è l'unico caso in provincia dove paghiamo il servizio, che quest'anno è salito del 10%. In un anno un ambulante arriva a pagare anche 650 euro - afferma il presidente della categoria Adriano Girardello - Il balzello va eliminato».

Via all'operazione Tares, salta la scadenza del 31 ottobre

Valerio Iuliano Arriverà in questa settimana la sorpresa più amara per i contribuenti partenopei. Sono già sulle scrivanie degli uffici comunali, pronti per essere spediti, i bollettini della Tares 2013, la nuova tariffa sui rifiuti che sostituisce la Tarsu, il balzello che già incombeva come un macigno sulle tasche dei napoletani. Numerose le innovazioni previste dalla nuova imposta, ma il risultato non cambierà. La Tares - introdotta dal governo Monti e poi lievemente modificata dall'esecutivo in carica - avrà costi mediamente superiori alla precedente imposta. Tra le categorie più penalizzate dal nuovo regime tariffario, le famiglie numerose ed i commercianti. Ancora non del tutto chiari i tempi delle scadenze dei pagamenti e le modalità per ottenere le agevolazioni, per gli aventi diritto. Il 31 ottobre 2013 era la data fissata inizialmente dal Comune per i versamenti delle prime rate. Ma le lentezze governative hanno indotto Palazzo San Giacomo ad allungare leggermente i tempi. «Stiamo per inviare le lettere con 4 bollettini- fanno sapere dall'amministrazione - sotto forma di avviso bonario. I contribuenti potranno scegliere se versare il tributo in altrettante rate bimestrali o in un'unica soluzione. La prima rata scade il 31 ottobre prossimo, ma è prevista la possibilità di pagare anche in ritardo, senza nessuna mora. La scadenza obbligatoria è il 30 aprile 2014, oltre la quale scatteranno le sanzioni». Ancora più sicuri gli effetti disastrosi della Tares sui cittadini. Ammonterà a 485 euro, secondo una simulazione della Uil, il costo medio della tariffa per una famiglia partenopea di 4 componenti, in un immobile di 80mq. Ovvero quasi il doppio della media nazionale, stimata in 280 euro. «La Tares- spiega il segretario confederale UIL Guglielmo Loy- cancellerà del tutto i benefici derivanti dall'azzeramento dell'Imu sulla prima casa e i più colpiti saranno lavoratori e pensionati». Una considerazione suffragata dalle cifre. Il prezzo della tariffa sui rifiuti, per il nucleo familiare già segnalato, equivale al doppio della tanto discussa Imu sulla prima casa. Ancora più significativo il confronto con la precedente Tarsu. La Tares costerà ad una famiglia napoletana di 4 componenti 57 euro in più. Il divario tra il nuovo e il vecchio balzello deriva anzitutto dall'introduzione dell'obbligo di copertura integrale, da parte dei Comuni, dei costi di smaltimento dei rifiuti. Quasi altrettanto decisiva l'applicazione nella tariffa dei cosiddetti servizi indivisibili dei comuni- un insieme di voci che vanno dalla manutenzione delle strade all'illuminazione pubblica- e che si traducono in un aggravio di 30 centesimi per metro quadro dell'immobile. «Tuttavia abbiamo attenuato gli effetti, applicando coefficienti più bassi del previsto per le quote che determinano l'importo totale», è la puntualizzazione che arriva dal Comune. Una considerazione suffragata dai dati della Uil, secondo i quali gli incrementi registrati a Napoli sono mediamente inferiori a quelli di altri Comuni, Milano in primis. Ma la novità più importante introdotta dalla Tares è il principio della tassazione superiore per i contribuenti che inquinano di più. «Conta di più il numero degli occupanti di un immobile che le dimensioni dello stesso appartamento», è la filosofia della nuova tassa sullo smaltimento. In sintesi, le cartelle più costose toccheranno ai nuclei familiari più numerosi. Riduzioni del 40% sono previste dal regolamento del Comune di Napoli per le famiglie con 5 o più componenti e con un reddito Isee inferiore agli 8mila euro annui. Ma nessuno si era accorto che lo stesso regolamento prevede la concessione di uno sconto solo ai contribuenti che abbiano presentato la documentazione entro il 31 luglio 2013. Una norma grottesca, perché il sistema normativo è stato approvato dal consiglio comunale solo a settembre. «Provvederemo all'errore concedendo le agevolazioni agli aventi diritto nell'ultima rata», la replica che arriva dal Comune. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Buona la regola: paghi i rifiuti che produci

Alfredo De Girolamo

-ILA LEGGE DI STABILITÀ APPROVATA DAL GOVERNO ENTRA NELLA FASE DELLA DISCUSSIONE PARLAMENTARE, E CON ESSA IL NUOVO SISTEMA DI TASSAZIONE DEI RIFIUTI URBANI, CHE PRESENTA PER LE IMPRESE DEL SETTORE COME PER I COMUNI MOLTE OMBRE E QUALCHE LUCE. L'inserimento della nuova tassa rifiuti (Tari) all'interno del titolo «tassazione immobiliare» (Trisi) e il suo sostanziale abbinamento alla tassa sui servizi indivisibili (Tasi) fa fare al settore un gigantesco passo indietro non solo rispetto all'esperienza della tariffa (Tia) ma anche delle precedenti tasse comunali (Tarsu e Tares). Il ministero dell'Economia ha infatti imposto una logica sbagliata, «tributaria», mescolando tasse immobiliari con una tassa di scopo finalizzata a coprire i costi del servizio, in un ibrido complicato e perverso, destinato a generare problemi applicativi enormi. Il motivo di questo «pasticcio» è tutto riconducibile alla scelta politica di abolire l'Imu a favore della cosiddetta service tax, riconducendo la tassa sui rifiuti ad una logica di tassazione immobiliare che non gli è propria e cancellando così l'esperienza positiva della tariffa. L'unica nota positiva è l'affermazione che la nuova tassa deve «coprire integralmente i costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani» nel rispetto del principio chi inquina paga. I Comuni così disporranno delle risorse per pagare i servizi. Il comma prevede poi che i Comuni potranno continuare ad usare le aziende che erogano il servizio per gestire il nuovo tributo (anche se incomprensibilmente solo fino al 31 dicembre 2014). In questo quadro di arretramento del modello di finanziamento di un settore che fattura 10 miliardi di euro, il ministro dell'Ambiente è riuscito ad inserire l'importante affermazione che il meccanismo di finanziamento dei servizi deve essere la «tariffa puntuale» come corrispettivo, con il compito di elaborare un regolamento teso a normare questa modalità di tariffazione, ambientalmente preferibile alla logica della tassa immobiliare. La Tari così è una modalità transitoria verso modelli ispirati al principio «paghi per i rifiuti che produci», usando una tariffa riscossa dal gestore. Una strategia preferibile anche in termini industriali, che recupera l'esperienza fatta in questi anni della tariffa parametrica riscossa dai gestori. Rimangono altre zone d'ombra in un testo che presenta visibili problemi di coordinamento: il ruolo delle Ato, la possibilità per i gestori di riscuotere la stessa Tari, i complicati meccanismi di pagamento della Tari (ma anche della tariffa puntuale) insieme alla Tasi. Tutti aspetti che ci auguriamo possano essere migliorati nel lavoro parlamentare. Resta il rammarico di una ennesima soluzione pasticciata, in un Paese che sembra non riesca più a scrivere norme chiare e di facile applicazione. La speranza è che si recuperi una logica ambientale ma anche industriale con la definizione della tariffa puntuale, abbandonando così definitivamente ogni logica «tributaria» e di finanza derivata del settore. Certo, aver cambiato in 15 anni 6 volte il meccanismo di finanziamento del settore (Tarsu, Tia1, Tia2, Tares, Tari, tariffa puntuale) non aiuta la crescita economica ed industriale di un settore che deve fare investimenti e potrebbe generare crescita e nuova occupazione, un aspetto che i decisori politici sembrano non voler considerare.

Intervista/La vice ministra del Lavoro

Guerra: «Allargare la legge a tutti gli enti pubblici»

M. S. S.

Maria Cecilia Guerra dà una lettura positiva dei dati che oggi il Dipartimento renderà noti. «Ci sono alcuni segnali che dobbiamo monitorare, per esempio il passaggio da organi collegiali a organi monocratici come l'amministratore unico, ma questo primo bilancio si può definire positivo», dice la vice ministra del Lavoro con delega alle Pari opportunità.

Piuttosto adesso bisogna fare un passo in più: «Occorre una riflessione, e un intervento normativo, sulle articolazioni pubbliche che non hanno forma societaria e che per questo motivo, attualmente, non rientrano nella legge». Sono parecchie, sia nazionali (dall'Inps all'Agenzia spaziale) sia soprattutto locali, e spaziano dalle agenzie alle fondazioni agli enti. «È chiaro che le quote sono una forzatura - sottolinea Guerra -, qualcosa a cui non si vorrebbe arrivare perché si vorrebbe che la società evolvesse da sola dando alle donne, a parità di merito, le stesse opportunità... Ma diventano necessarie nel momento in cui il curriculum di una donna non viene neanche preso in esame. Credo, però, che in Italia qualcosa si stia muovendo».

Essendo vice ministra del Lavoro e avendo la delega per le Pari opportunità, Guerra ha un panorama piuttosto completo, lavoro e discriminazioni si intersecano. «Al ministero mi occupo di politiche sociali che molto spesso hanno un segno di genere. Le discriminazioni coinvolgono le donne in origine, come accesso al lavoro; o si aggiungono ad altre forme di discriminazione, peggiorandole come nel caso delle donne disabili o immigrate».

Ma, appunto, per Guerra qualcosa si muove. «Oltre ai primi dati sulle quote di genere - spiega la vice ministra - abbiamo anche i primi risultati del monitoraggio del ministero degli Interni sulla nuova legge per le votazioni amministrative che ha previsto una doppia preferenza (la primavera scorsa gli elettori hanno potuto indicare una seconda preferenza che, per essere valida, doveva riguardare un candidato o una candidata di genere diverso dalla prima opzione, ndr) e una composizione delle liste più equilibrata: il risultato è stato un aumento della presenza femminile. Le stesse forze politiche hanno, poi, anche spontaneamente dato maggior peso alle donne nella formazione delle liste per il Parlamento nazionale. Sono tre pezzi che si muovono insieme e che stanno producendo un cambiamento».

L'Italia è sempre stata agli ultimi posti per presenza di donne nei luoghi delle decisioni, ma la sua legge sulle quote di genere nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali ha fatto scuola in Europa. «Siamo tra i sostenitori - conclude la vice ministra - della necessità di una legge in Europa, che sarà più soft di quella italiana ma che va nella direzione di creare le condizioni di valutare il merito anche delle donne e, dunque, di offrire loro le stesse opportunità degli uomini».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Trise alle imposte di bollo, dalle tasse su auto e barche alla Tobin tax, dall'Ivie all'Ivafe. Più imposte su risparmio e case

Tante minipatrimoniali mascherate

Pagina a cura DI VALERIO STROPPIA

Una nuova stangata fi scale sui risparmiatori. Dal 1° gennaio 2014 l'imposta di bollo su dossier titoli e depositi salirà dall'attuale 0,15 allo 0,2%. Un aggravio che colpirà azioni, obbligazioni, titoli di stato, quote di fondi, conti deposito, certificati, polizze, derivati. Resta ferma la misura minima del prelievo di 34,2 euro su base annua, laddove il calcolo proporzionale produca un gettito inferiore. È quanto prevede la legge di Stabilità per il 2014 che ha avviato nei giorni scorsi il suo iter in senato. Rispetto alla bozza originaria è venuta meno la possibilità di innalzare dal 20 al 22% la tassazione delle rendite finanziarie e dei capital gain. Al contempo, però, il rincaro della «minipatrimoniale» sui dossier titoli, inizialmente ipotizzato dallo 0,15 allo 0,165%, si è accentuato fino al 2 per mille. Secondo i tecnici governativi l'intervento farà affluire alle casse pubbliche 527 milioni di euro in più a partire dal prossimo anno. Ed è verosimile che l'aliquota dello 0,2% venga applicata anche all'Ivafe, l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero, per garantire quella parità di trattamento imposta da Bruxelles e che ha già suscitato rilievi comunitari in passato.

a pag. 6 Una nuova stangata fi scale sui risparmiatori. Dal 1° gennaio 2014 l'imposta di bollo su dossier titoli e depositi salirà dall'attuale 0,15 allo 0,2%. Un aggravio che colpirà azioni, obbligazioni, titoli di stato, quote di fondi, conti deposito, certificati, polizze, derivati. Resta ferma la misura minima del prelievo di 34,2 euro su base annua, laddove il calcolo proporzionale produca un gettito inferiore. È quanto prevede la legge di Stabilità per il 2014 che ha avviato nei giorni scorsi il suo iter in senato. Rispetto alla bozza originaria allo studio del governo è venuta meno la possibilità di innalzare dal 20 al 22% la tassazione delle rendite finanziarie e dei capital gain. Al contempo, però, il rincaro della «mini-patrimoniale» sui dossier titoli, inizialmente ipotizzato dallo 0,15 allo 0,165%, si è accentuato fino al 2 per mille. Secondo i tecnici governativi l'intervento farà affluire alle casse pubbliche 527 milioni di euro in più a partire dal prossimo anno. Ed è verosimile che l'aliquota dello 0,2% venga applicata anche all'Ivafe, l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero, per garantire quella parità di trattamento imposta da Bruxelles e che ha già suscitato rilievi comunitari in passato. L'aumento del bollo sui prodotti finanziari costituisce un'ulteriore forma di intervento fiscale sulla ricchezza, che si va a sommare ai tanti altri già introdotti negli ultimi 22 mesi. Dalla manovra Monti (dl n. 201/2011) in avanti, infatti, la tassazione ha abbracciato quasi tutte le componenti patrimoniali. Gli immobili pagano l'Imu (o l'Ivie se sono situati all'estero) e su quelli tenuti a disposizione nello stesso comune nel quale si trova la prima casa del contribuente ora tornerà anche l'Irpef. Le attività finanziarie scontano il bollo proporzionale (o l'Ivafe per quelle detenute oltre confine). Senza dimenticare l'imposta speciale sulle somme oggetto di scudo fiscale ancora segretate. Da quest'anno è arrivata anche la Tobin tax sulla compravendita di azioni e derivati, nonché l'imposta «antispeculativa» sul trading ad alta frequenza. Per le auto di grossa cilindrata dal 2011 è scattato il superbollo, mentre barche e aerei privati sono andati incontro a imposte di possesso. Sono poi intervenuti vari ritocchi alle diverse imposte indirette, dalle marche da bollo al registro. E, naturalmente, oltre agli stock di ricchezza detenuta non sono scampati ai balzelli neppure i consumi degli italiani. Sia per quanto riguarda l'aliquota Iva ordinaria, salita prima al 21% nel 2011 e poi al 22% lo scorso 1° ottobre, sia con riguardo ai carburanti, che dal 1° luglio 2011 ad oggi hanno visto l'asticella delle accise manovrata per ben sette volte. Molte di queste norme hanno avuto un effetto contrario rispetto a quello sperato dal legislatore. Invece che incrementare il gettito, il rincaro fiscale lo ha fatto diminuire, causando anche danni collaterali come la «fuga» dei soggetti obbligati o la proliferazione di fenomeni elusivi. Un caso è rappresentato dalla tassa sulle barche: per l'anno 2012, a fronte dei 155 milioni di euro stimati dal Mef, ne sono stati incassati appena 24. Ma l'incertezza iniziale e la confusione del prelievo come tassa di stazionamento ha fatto sì che molte imbarcazioni salpassero verso le coste estere. Senza fare marcia indietro, con tutti i danni all'indotto. Un altro esempio è dato dall'addizionale erariale sulla tassa automobilistica, meglio noto come «superbollo». Un

balzello che le associazioni di categoria (Anfi a, Aniasa, Assilea, Federauto, Unasca, Unrae) in una recente lettera al ministro dell'economia hanno definito «dannosa e controproducente». Il mercato ha visto il boom dei falsi leasing con targa estera, delle radiazioni per esportazione con contestuale reimmatricolazione straniera, oltre che il calo degli acquisti e dei passaggi di proprietà. In definitiva, secondo le sigle dell'automotive, il superbollo avrebbe dovuto portare alle casse dello stato 168 milioni di euro in più, ma facendo bene i conti nel 2012 ne sono stati persi 140 (93 milioni di Iva, 13 milioni di superbollo, 19,8 milioni di bollo ordinario, 5,2 milioni di Ipt e circa 9 milioni di addizionale sulle Rc auto). Mentre la Tobin tax ha fatto crollare gli scambi in Borsa in misura tra il 15 e il 20%. In attesa di capire quale saranno le scelte dei risparmiatori, l'unica certezza è che l'aumento del bollo sui risparmi dal prossimo 1° gennaio, peraltro in un periodo di tassi contenuti, comporterà una riduzione della redditività degli investimenti.

Le cronologia delle forme di tassazione Immobili Dal 2012 entra in vigore l'Imu anche sulla prima casa (aliquota 0,4% su abitazione • principale, 0,76% sugli altri immobili, con possibilità per i comuni di aumentare l'imposta fino a un massimo dello 0,3%). Nel 2013 stop all'Imu su prime case e terreni; confermato il prelievo sugli altri • immobili Dal 2014 arriva la nuova service tax (Trise), composta da Tasi e Tari: per le abitazioni principali sostituirà Imu e Tares Contributo di solidarietà Per gli anni 2011-2013 introdotto un contributo addizionale Irpef del 3% sui redditi oltre 300 mila euro. L'attuale legge di Stabilità proroga la misura fino al 2016 Ticket pensioni d'oro Per il triennio 2014-2016 si ripropone il prelievo di solidarietà sulle pensioni più elevate (5% sopra i 150 mila euro, 10% sopra i 200 mila e 15% per la parte eccedente i 250 mila), cercando di superare le censure della Corte costituzionale sul precedente tentativo governativo operato nel 2011 Imposta di bollo su titoli e risparmi La «mini-patrimoniale» sulle comunicazioni relative ai prodotti e agli strumentari finanziari (inclusi i conti deposito) è stata introdotta dal dl n. 201/2011. Aliquota proporzionale pari all'1 per mille nel 2012, all'1,5 per mille nel 2013 e, per effetto dell'attuale legge di stabilità, 2 per mille dal 2014 Imposta attività «scudate» in regime di riservatezza Introduzione di un'imposta aggiuntiva sulle somme oggetto di scudo fiscale tra il 2002 e il 2009. Dal 2011 è dovuta un'imposta di bollo speciale annuale sulle attività ancora segrete. Aliquota al 10 per mille per il 2011, al 13,5 per mille per il 2012 e al 4 per mille dal 2013 in avanti. Prevista anche un'imposta straordinaria a tantum sulle attività dismesse in tutto o in parte (e quindi non più segrete) alla data del 6 dicembre 2011: l'aliquota era del 10 per mille Ivie Introdotta un'imposta sul valore degli immobili situati all'estero di proprietà di persone fisiche residenti in Italia. Regole paritarie di fatto a quelle dell'Imu nazionale. Applicabilità dal 2012 Ivaefe Introdotta un'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti in Italia. Aliquota Ivaefe pari all'1 per mille per il 2012 e all'1,5 per mille per gli anni successivi. Applicabilità dal 2012. Probabile ritocco al 2 per mille dal prossimo anno, al pari del bollo nazionale, anche per non incorrere nelle censure comunitarie Tobin tax Introdotta l'imposta sulle transazioni finanziarie, applicabile sulle compravendite di azioni e strumenti finanziari partecipativi, derivati e trading ad alta frequenza Tassa barche Introdotta dal dl n. 201/2011 e «ammorbida» con il dl n. 69/2013. Esenti le imbarcazioni private fino a 14 metri. Oltre questa lunghezza si paga in proporzione alle dimensioni dell'unità da diporto: da 870 euro all'anno (tra i 14 e i 17 metri) fino a 25 mila euro annui (sopra i 64 metri) Imposta su aerei ed elicotteri privati Introdotta dal 2011 un'imposta sugli aeromobili privati. Prelievo proporzionale al peso massimo del velivolo al decollo (€/kg). Stesse regole, ma con maggiorazione del 50%, per gli elicotteri Superbollo auto di lusso Inasprimento a partire dal 2012 dell'addizionale al bollo auto per le vetture di grossa cilindrata già introdotto dal dl n. 98/2011 (da 10 euro per ogni chilowatt di potenza superiore ai 225 kw per il 2011 si è passati a 20 euro per ogni chilowatt di potenza superiore ai 185 kw a partire dal 2012). Imposta aerotaxi Introdotta dal 2012 un'imposta erariale sui voli aerotaxi, dovuta da ciascun passeggero e all'effettuazione di ciascuna tratta (10 euro se il tragitto non supera 100 Km, 100 euro in caso di viaggi fino a 1.500 km e 200 euro per distanze superiori a 1.500 Km)

I numeri sull'attività di controllo del fisco: a 492 mila attribuita la rendita presunta

Stretta sui fabbricati fantasma

Già accertate oltre un milione di unità immobiliari

Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

Procede senza soste l'attività di controllo del territorio e di accertamento dei fabbricati cosiddetti «fantasma» da parte dell'Agenzia delle entrate, vale a dire quelli che non risultano iscritti in catasto e sui quali non vengono pagate le relative imposte sia erariali che locali. Con un comunicato del 4 ottobre scorso l'Agenzia ha reso noto che sono state accertate 1.261.000 unità immobiliari. A una parte di questi immobili (492 mila) è stata già attribuita la rendita presunta, che consentirà alle amministrazioni interessate di emanare da subito gli accertamenti fiscali. Gli altri sono stati censiti con rendita definitiva, dopo la presentazione da parte degli interessati degli atti di aggiornamento catastale. Tuttavia, i contribuenti possono far rilevare eventuali errori commessi nell'attività di verifica presentando agli uffici del catasto le istanze di autotutela e, al contempo, possono impugnare innanzi alle commissioni tributarie gli atti attributivi della rendita. Gli immobili sono stati individuati grazie all'incrocio delle mappe catastali con le immagini aeree rese disponibili dall'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura). Come posto in rilievo nel comunicato l'attività di accertamento degli immobili, o porzioni di immobili, è stata effettuata mediante la sovrapposizione delle ortofoto con le mappe catastali di 2.228.000 particelle di terreni. Si tratta di immobili sconosciuti al fisco, ma non necessariamente abusivi o non in regola con le norme urbanistiche. A 492 mila immobili l'Agenzia ha attribuito la rendita presunta, poiché i soggetti interessati non avevano provveduto a dichiararli. Le altre unità immobiliari, invece, sono state censite con rendita definitiva, in seguito all'avvenuta presentazione degli atti di aggiornamento catastali da parte dei proprietari. Infatti, prima dell'attribuzione della rendita presunta, l'Agenzia con apposito comunicato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale rende noto che per ciascun comune è possibile consultare l'elenco dei fabbricati non dichiarati e lo pubblicizza, per i 60 giorni successivi, presso i comuni interessati, gli uffici provinciali e sul proprio sito internet. Si tratta di una formale richiesta di regolarizzazione e di invito a presentare gli atti di aggiornamento. In caso di inottemperanza dei contribuenti, entro sette mesi dalla data di pubblicazione del comunicato, l'Agenzia provvede all'iscrizione in catasto d'ufficio cioè a spese degli interessati, attribuendo la relativa rendita. In effetti, dal 2011 l'Agenzia può attribuire provvisoriamente la rendita presunta (in attesa della rendita definitiva) agli immobili non dichiarati. Le modalità e i criteri per l'attribuzione della rendita presunta sono indicate in un provvedimento del direttore del Territorio del 19 aprile 2011, pubblicato sul sito dell'Agenzia. L'articolo 19, comma 8, del decreto legge 78/2010 convertito, con modificazioni, dalla legge 122/2010, ha imposto l'obbligo ai titolari di diritti reali sugli immobili non dichiarati di presentare la dichiarazione di aggiornamento catastale. L'Agenzia sulla base di nuove informazioni connesse a verifiche tecnico-amministrative, effettuate con telerilevamento e con sopralluogo sul terreno, infatti, monitora costantemente il territorio, individuando, in collaborazione con i comuni, i fabbricati fantasma. Decorso il termine di legge (sette mesi) senza che il titolare dell'immobile abbia provveduto all'accatastamento, è legittimata ad adottare il provvedimento attributivo della rendita presunta. Peraltro, se per gli immobili ai quali è stata attribuita la rendita presunta i soggetti obbligati non presentano gli atti di aggiornamento, scattano le sanzioni amministrative che sono state quadruplicate. Il 75% dell'importo delle sanzioni è devoluto ai comuni in cui sono ubicati gli immobili accertati. Accatastamento tardivo e autotutela. Al contribuente, però, viene riconosciuta la possibilità di limitare i danni. Se gli atti di aggiornamento catastali sono presentati dopo l'avvio del procedimento d'ufficio cioè, gli oneri sono dovuti solo per le attività già svolte dagli uffici provinciali. Pertanto, anche dopo la scadenza dei termini è conveniente per i contribuenti accatastare spontaneamente gli immobili accertati per evitare l'applicazione delle sanzioni. Scaduti i termini, coloro che si attivino per mettersi in regola devono informare l'Agenzia inviando una comunicazione formale all'indirizzo dell'ufficio competente, specificando di aver provveduto a incaricare un tecnico abilitato all'iscrizione in catasto dell'immobile. La comunicazione consente di evitare che gli uffici provinciali provvedano all'accatastamento in sostituzione dei soggetti

obbligati, che risultino ancora inadempienti dopo la scadenza dei termini. Del resto, in seguito ai cambiamenti apportati allo stato dei terreni attraverso l'edificazione di una costruzione che abbia le caratteristiche di un immobile urbano, i possessori hanno l'obbligo di presentare denuncia di nuova costruzione. Sono esonerati da qualsiasi adempimento, invece, coloro che possiedono fabbricati per i quali la richiesta di accatastamento è frutto di un errore: l'immobile è già iscritto, è stato demolito, non richiede accatastamento o non esiste. In questi casi l'Agenzia ha suggerito di inviare una segnalazione all'ufficio competente. Può essere presentata un'istanza di autotutela che consente al contribuente di far rilevare l'errore fornendo dei chiarimenti sugli adempimenti posti in essere per l'immobile accertato, al fine di prevenire un possibile contenzioso. Il pagamento degli oneri. Per i contribuenti che non denuncino al catasto gli immobili o che non dichiarino le modifiche apportate ai fabbricati in seguito a interventi edilizi sono stati rideterminati i costi, indicati in un'apposita tabella. La tabella contiene gli elementi per la contabilizzazione delle spese relative alla redazione d'ufficio delle dichiarazioni tecniche per il catasto terreni e fabbricati. In questa sono indicati gli importi riferiti alle varie voci: tipo mappale, ampliamento fabbricato preesistente, elaborato planimetrico, classamento, attività estimali, e così via. Gli oneri posti a carico dei soggetti devono essere indicati nell'atto attributivo della rendita, che va notificato ai soggetti interessati. Le rendite catastali, dopo la notifica, possono essere poste a base degli accertamenti tributari.

Tutela giudiziale a effetti differiti L'Agenzia è tenuta all'aggiornamento degli atti catastali in seguito a contenzioso con il contribuente solo dopo che sia stata emanata una sentenza definitiva. L'articolo 69-bis del decreto legislativo 546/1992, infatti, prevede che se la commissione tributaria accoglie totalmente o parzialmente il ricorso proposto contro gli atti relativi alle operazioni catastali, il fisco è tenuto a rettificare la rendita e a far emergere la variazione catastale solo in seguito al passaggio in giudicato della sentenza. Il contribuente, dunque, è tenuto a pagare i tributi che si fondano sulla rendita catastale (Imu, tributi erariali) anche nel caso in cui ottenga una pronuncia favorevole nel corso del processo, fino a quando la pronuncia non diventi definitiva. Solo da questo momento può chiedere al catasto di procedere all'aggiornamento degli atti. Il giudice tributario può rettificare la classe di merito attribuita a un immobile. Del resto, il classamento operato dall'Agenzia pur se assistito, in linea di principio, da un notevole grado di attendibilità, può anche essere rettificato sulla scorta di valida documentazione (per esempio, una perizia tecnica disposta dall'autorità giudiziaria). È possibile, inoltre, contestare la correttezza dei conteggi eseguiti sulla planimetria catastale, al fine del classamento, così come può essere ridotta la consistenza dei vani. Il contribuente può chiedere, in sede giudiziale, la rettifica del provvedimento catastale. Tuttavia, se ottiene l'annullamento, anche parziale, deve continuare a pagare i tributi sulla base della rendita contestata iscritta in catasto. La pronuncia, anche se favorevole al contribuente, non è esecutiva fino al momento in cui diventa incontestabile. Se la rendita, però, viene rettificata con sentenza passata in giudicato, l'amministrazione è obbligata a rimborsare, per gli anni d'imposta pregressi, il tributo pagato in misura maggiore rispetto al dovuto.

Un tesoretto da 10,4 miliardi

Secondo lo studio della Uil i costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a circa 23,9 miliardi di euro. Per il funzionamento degli organi istituzionali si spendono 6,4 miliardi di euro, le consulenze e il funzionamento organi delle società partecipate 4,6 miliardi di euro, per altre spese (auto blu, personale di "fiducia politico" ecc) 5,8 miliardi di euro, per il sistema istituzionale 7,1 miliardi di euro. La somma che equivale al 11,5% del gettito Irpef pari a 772 euro medi annui per contribuente. La Uil quantifica in almeno 7,1 miliardi di euro i risparmi possibili con "una riforma per ammodernare e rendere più efficiente il nostro sistema istituzionale". Tra le proposte, l'accorpamento "degli oltre 7.400 comuni al di sotto dei 15 mila abitanti", con un risparmio di circa 3,2 miliardi. Se le Province "si limitassero a spendere risorse soltanto per i compiti attribuiti dalla Legge", il risparmio sarebbe di 1,2 miliardi. "Con una più 'sobria' gestione del funzionamento degli uffici regionali", si potrebbero risparmiare 1,5 miliardi di euro mentre 1,2 miliardi di euro l'anno potrebbero arrivare da una razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale. Aggiungendo a questi, una riduzione del 30% dei costi di funzionamento delle istituzioni si potrebbe arrivare a 10,4 miliardi di risparmi annui.

REPORTAGE

UN MILIONE DI POLTRONE

1.128.722 italiani campano grazie alla politica, tra parlamentari in carica da decenni, consiglieri, portaborse e assistenti. È la più grande industria del Paese, dieci volte la Fiat. Ecco quanto ci costano, nome per nome Salvatore Cannavo

UN MILIONE DI POLTRONE pag. 4 - 7 con racconto di Federico Baccomò Un milione di persone. Nemmeno Max Weber, quando scriveva *La politica e la scienza* come professioni pensava ci si potesse spingere a tanto. Il grande sociologo tedesco scriveva infatti nel 1919: "Si vive 'per' la politica oppure 'di' politica". Chi vive 'per' la politica costruisce in senso interiore tutta la propria esistenza intorno ad essa" [. . .] Mentre della politica come professione vive colui che cerca di trarre da essa una fonte durevole di guadagno". Secondo uno studio della Uil, invece, coloro che cercano "di trarre dalla politica una fonte durevole di guadagno" sono più di un milione: 1.128.722. Un "paese nel paese" ma non nella forma poetica in cui Pier Paolo Pasolini definiva il Pci. Piuttosto "un mondo a sé", come lo descrive il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy che ha curato la ricerca. La cifra viene ricavata sommando voci tra loro diverse ma tutte legate alla politica: gli eletti e gli incarichi di Parlamento e governo (1.067) quelli nelle Regioni (1.356), nelle Province (3.853) o nei Comuni (137.660). L'incidenza delle cariche elettive sul numero totale non è molto alta, il 12%.

La forza del sottobosco I numeri si fanno più forti man mano che ci si addentra nel sottobosco: i Cda delle aziende pubbliche ammontano, infatti, a 24.432 persone; si sale a 44.165 per i Collegi dei revisori e i Collegi sindacali delle aziende pubbliche; 38.120 sono quelli che lavorano a "supporto politico" nelle varie assemblee elettive. I numeri fondamentali della ricerca sono riscontrabili nelle due ultime voci, quelle decisive: 390.120 di "Apparato politico" e 487.949 per "Incarichi e consulenze di aziende pubbliche". "Quest'ultimo dato si basa su numeri certi e verificati" assicura Loy, mentre quello relativo agli "apparati" costituisce una "stima della stessa Uil ma una stima attendibile". Nella nota metodologica, infatti, il sindacato spiega che i numeri derivano da banche dati ufficiali e da quello "che ruota intorno ai partiti" (comitati elettorali, segreterie partiti, collegi elettorali, "portaborse", ecc.). Loy la spiega così: "Ventimila voti di preferenza non sono il risultato solo di un voto ideologico ma espressione di relazioni concrete". E, in tempi in cui l'ideologia è fortemente in crisi, "si affermano gli interessi e la spinta ad aumentare il proprio tenore di vita, l'affermazione di un sistema economico". La politica si fa industria, quindi. E il dato è riscontrabile nei numeri. Si pensi al costo dei CdA dei quasi settemila enti e società pubbliche: si tratta di 2,65 miliardi mentre per "incarichi e consulenze" la cifra è di oltre 1,5 miliardi di euro. Stiamo parlando di gente che lavora, ovviamente. Alcuni di loro, come i dipendenti di Rifondazione comunista, sono anche finiti in cassa integrazione oppure, come in An, licenziati. "Ma non hanno fatto alcuna selezione pubblica, non hanno seguito nessun merito" commenta Loy, "e vengono pagati con soldi di tutti". Parliamo di collaborazioni dirette nei vari ministeri, assessorati, consigli elettivi, incarichi elargiti da questo o quel politico di turno. Oltre ai Francesco Belsito, Franco Fiorito, ai diamanti della Lega, alle ricevute di Formigoni o alle consulenze di Alemanno, gli esempi possono essere tutti leciti ma del tutto interiorizzati dalla politica. I vari ministeri hanno speso, nel 2012, oltre 200 milioni per collaborazioni dirette. Tra i dicasteri più attivi, gli Interni, l'Economia e Finanze, la Difesa e la Giustizia. Del ministero diretto da Alfano ci occupiamo a parte. Il Mef dispensa centinaia di incarichi nelle società partecipate. Alla Difesa, il ministro dispone di ben 18 collaboratori quanti ne ha quello della Giustizia. Gli incarichi sono quasi tutti di pertinenza politica. Come proprio addetto stampa, ad esempio, il ministro ha la stessa persona che ha lavorato per Pierferdinando Casini dal 2006 al 2013 e prima, ancora, con l'Udc Vietti, attuale vicepresidente del Csm. Una "ricollocazione" avvenuta tutta nei rapporti della politica. Fedel i al ministro Nell'Ufficio di gabinetto troviamo l'autrice di un libro, *Guerra ai cristiani*, troppo presto dimenticato e scritto insieme allo stesso Mauro. Più esemplare è il caso del "Consigliere per gli affari delegati, del Sottosegretario di stato alla Difesa On. dott. Gioacchino Alfano", Nicola Marcurio. L'interessato ha iniziato la carriera politica nel Comune di Sant'Antonio Abate, dove organizzava le iniziative religiose per il Giubileo. Diviene consigliere comunale nel 2000 e di

nuovo nel 2005. Poi va a lavorare presso il Commissariato per l'emergenza di Pompei, da lì alla Protezione civile per il G8 dell'Aquila. Finisce al ministero come consigliere di Gioacchino Alfano il quale, guarda caso, è stato sindaco proprio di Sant'Antonio Abate. L'altro sottosegretario, Roberta Pinotti, Pd, tiene nel proprio staff Pier Fausto Recchia, deputato non rieletto alle ultime elezioni e quindi ricollocato. Tra i collaboratori del ministro della Giustizia, Cancellieri, troviamo Roberto Rao, già deputato, non rieletto, e già portavoce di Casini ma anche Luca Spataro, già segretario Pd di Catania. Se un deputato non viene rieletto gli si trova un nuovo incarico. Come a Osvaldo Napoli, pidiellino molto presente in tv, bocciato lo scorso febbraio e oggi vicepresidente dell'Osservatorio Torino-Lione. Moltiplicando questi casi per l'intero numero delle cariche elettive si può avere un'idea del fenomeno. Alla Regione Lazio, il presidente Zingaretti dispone di un ufficio stampa con ben dieci addetti mentre in Lombardia, i consulenti della Regione sono passati, con la gestione Maroni, da 57 a 93, tutti riscontrabili sul sito ufficiale. Per questa voce l'ente regionale spende 2,6 milioni di euro l'anno. L'esercito della politica vive e si autoalimenta così.

LE POLTRONI

DELLA "POLITICA"

CARICHE ELETTIVE

143.936

PARLAMENTO

GOVERNO

1.067

PROVINCE

3.853

REGIONI

1.356

INCARICHI PAGATE

DALLO STAIO

1.128.722

TOTALE: COLLEGI DEI REVISORI mm ^ r • ECQLE.EGISINDACALIP.A- M I h j E AZIENDE PUBBLICHE • CDA AZIENDE PUBBLICHE PERSONALE O O DI SUPPORTO POLITICO 3 Q . I Z U

-APPARATO POLITICO

390.120 487.949

INCARICHI E CONSULENZE Pi. E AZIENDE PUBBLICHE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

53 articoli

Trasferimenti da ridurre

Sanità, i risparmi da appalti e ospedali

ANTONELLA BACCARO

un «Patto per la Salute», che dovrebbe essere sottoscritto dal governo e dalle Regioni entro l'anno. E che avrebbe come obiettivo risparmi nel settore della Sanità. La strada passerebbe per una riorganizzazione degli ospedali e una revisione degli appalti. A PAGINA 11

ROMA - La sanità riparte dal «Patto per la Salute», che dovrebbe essere sottoscritto da governo e Regioni entro l'anno. Ma che ne è stato della spending review che doveva ridurre gli elevati costi del settore? Sabato scorso il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha dichiarato che il filo del rigore sarà ripreso da dove si è spezzato. E cioè da una spesa annua di oltre 108 miliardi destinata alle Regioni e da un rapporto dell'ex commissario Enrico Bondi che aveva ipotizzato di tagliare cominciando dai servizi non sanitari (contratti di pulizia, di mensa e di manutenzione degli ospedali), ricavandone risparmi per 3,2 miliardi.

Di tutto questo, per ora, nulla è stato fatto. A erigere le barricate sono state le Regioni, quelle stesse che il primo agosto scorso non hanno trovato l'accordo per individuare le tre che tra loro dovrebbero fungere da benchmark, da punto di riferimento, per realizzare la ripartizione dei 108 miliardi che lo Stato trasferisce nel 2013. Non solo. Le Regioni hanno ottenuto, attraverso la mediazione del ministro Beatrice Lorenzin, di sospendere i tagli da 2,6 miliardi in tre anni (500 milioni nel 2014) che erano stati previsti nella legge di Stabilità, oltre all'aumento dei ticket per altri due miliardi che avrebbe dovuto scattare da gennaio prossimo. Al grido «basta tagli lineari», tutto è stato bloccato. Ma non per molto. La promessa del ministro è quella di decidere insieme con le Regioni, entro l'anno, il nuovo «patto della Salute», cioè un piano di riorganizzazione che passi attraverso la razionalizzazione delle risorse, almeno triennale, e che dovrebbe comportare risparmi. La scommessa di Lorenzin è introdurre finalmente e stabilmente i costi standard, cominciando dalla loro applicazione sospesa per le risorse del 2013. In lista di attesa c'è anche la definizione dei Liveas (livelli essenziali di assistenza sociale) e dei Lea (livelli essenziali di assistenza). Per gli ospedali è prevista una riorganizzazione con la degenza assicurata solo per i casi «acuti» o altamente specialistici, e il potenziamento del ruolo delle farmacie convenzionate, come luogo di primo presidio socio-sanitario. Lorenzin ha messo nel mirino anche quella che definisce «la giungla degli appalti», da disboscare con la realizzazione di una centrale unica di acquisti a livello nazionale.

Tutte misure di cui abbiamo sentito parlare con insistenza anche durante i governi precedenti, che poi però hanno adoperato mezzi diversi per frenare la spesa sanitaria. A partire dal 2011, quando per la prima volta è comparso un segno meno davanti alla spesa delle Regioni (-0,1%). Un progresso confermato, e appena ampliato, nel 2012 (-0,3%) che ha fatto dire alla Corte dei conti, nel rapporto sul settore: «La legislatura che si apre vede una situazione economica del sistema sanitario migliore del passato».

Finora gli unici strumenti che hanno funzionato sono stati il blocco del turn over e degli incrementi retributivi che hanno contenuto la spesa per il personale dipendente. Così come è stata determinante, per quella della farmaceutica convenzionata, la previsione di un tetto e di un meccanismo di recupero automatico a carico delle aziende farmaceutiche dell'eventuale sfioramento dello stesso. Ma anche la predisposizione di un sistema di monitoraggio delle prescrizioni farmaceutiche, attraverso la tessera sanitaria, per continuare con il contributo dei ticket sanitari, imposti dalle Regioni sottoposte ai piani di rientro. Sono rimasti nelle retrovie altri interventi, come quello sui farmaci ospedalieri che registrano tassi di crescita sostenuti, sia a seguito della continua introduzione di farmaci innovativi, specie nel campo oncologico, sia per le politiche di incentivazione della distribuzione diretta dei farmaci da parte delle Asl.

La Ragioneria dello Stato ricostruisce in uno studio la dinamica del finanziamento ordinario della spesa sanitaria corrente, passata nel periodo 2002-2012 da 78.977 milioni di euro a 110.136, con un tasso di crescita medio annuo pari a 3,4%. Ora però, nel periodo 2010-2012 la spesa sanitaria ha registrato una

riduzione dello 0,2% medio annuo, a fronte di un tasso di crescita medio annuo del finanziamento dell'1,1%.
Ancora troppo poco per non intervenire seriamente.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Senato

Stabilità, iniziano le audizioni

ROMA - Parte dalle audizioni, oggi, il percorso parlamentare della legge di Stabilità, aperto, per volontà del governo, a eventuali modifiche o precisazioni. Tra queste ultime, c'è la definizione delle modalità di distribuzione delle risorse per il cuneo fiscale destinate ai lavoratori dipendenti (1,5 miliardi di euro), mentre Cgil Cisl Uil oggi confermeranno lo sciopero a livello territoriale e la mobilitazione per sensibilizzare governo e Parlamento sulla necessità di maggiori risorse per il taglio delle tasse sul lavoro.

Tema di scontro saranno anche la nuova tassa sulla casa e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per 330 milioni di euro. Infine c'è da capire cosa il governo deciderà sulla seconda rata dell'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risponde Sergio Romano

LA SVIZZERA IN TRINCEA LA GUERRA DEL SEGRETO BANCARIO

Il segreto bancario in Svizzera è, a seconda del momento, da abolire al più presto o da salvare ad ogni costo, come baluardo della nazione. Non stupisce quindi l'enfasi con cui dal Corriere è stata annunciata il 18 ottobre la prossima fine del segreto bancario sui conti in Svizzera. La decisione del Consiglio federale svizzero ha d'altronde confuso persino l'agenzia Swissinfo, la quale ha annunciato che dal 1° novembre verranno inviati «sotto forma di rapporto numeri di conto, informazioni su transazioni di capitali o saldi di conti attualmente coperti dal segreto bancario o d'ufficio». Prontamente numerosi lettori svizzeri del sito del Corriere hanno precisato che le cose non stavano così ed era inutile sperare che in Svizzera alcunché sarebbe cambiato. La legge che entra in vigore fra qualche giorno, rafforza semplicemente il perseguimento penale del riciclaggio internazionale. Essa non è da mettere in relazione con la Convenzione Ocse sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale siglata dalla Svizzera il 15 di questo mese, evitandole intanto di finire sulla lista nera dei paradisi fiscali. Lo strumento prevede sì lo scambio su richiesta e spontaneo d'informazioni con gli Stati firmatari che con essa firmeranno degli accordi specifici, ma dovrà passare per una non scontata ratifica parlamentare e soprattutto evitare d'essere rifiutata per via referendaria dal popolo svizzero.

Flavio Meroni

flaviomeroni@bluewin.ch

Caro Meroni,

C onosco gli argomenti con cui la Svizzera e le sue banche si sono battute per conservare il segreto bancario. Hanno sostenuto, con ragione, che la confidenzialità non è sempre sinonimo di affari loschi e tenebrosi. Se tutti abitassimo case di vetro e tutti avessero il diritto di guardare nella casa dell'altro, quanti di quegli occhi apparirebbero a persone oneste e civili, capaci di valutare con equilibrio la ricchezza del vicino? Ho l'impressione che la trasparenza integrale avrebbe l'effetto di dare fiato ai movimenti populistici e di aumentare considerevolmente il lavoro delle polizie nazionali e di Interpol.

Ma non tutte le banche svizzere hanno capito abbastanza rapidamente che i loro argomenti erano stati indeboliti da alcuni fattori. In primo luogo gli istituti di credito della Confederazione hanno lungamente adottato un atteggiamento burocraticamente miope verso gli eredi degli ebrei annientati nei lager tedeschi. In secondo luogo, sono stati troppo ospitali, per molti anni, con uomini politici che si arricchivano a spese dei loro connazionali, e hanno reso il loro esilio più gradevole quando sono stati cacciati dal loro Paese. In terzo luogo, sono stati non meno ospitali con coloro che aprivano un conto in Svizzera per non pagare le tasse in patria. So che la tentazione di sottrarsi al proprio esattore delle imposte esiste ovunque e può diventare persino umanamente comprensibile quando lo Stato toglie ai suoi cittadini una parte sproporzionata del loro capitale. Ma le banche svizzere hanno difeso il segreto anche quando la grande crisi del 2008 costringeva i governi europei ad aumentare la pressione fiscale e quello degli Stati Uniti a combattere più duramente l'evasione. Dopo avere lungamente e impunemente tratto profitto dai nostri vizi e dai nostri peccati, le banche svizzere non hanno capito che il clima era cambiato e che tutti i governi sarebbero diventati molto più aggressivi e intransigenti.

So che nulla può essere deciso in Svizzera senza l'accordo dei cantoni. Ma spero che gli elettori diano una prova di buon senso e che il Paese non corra il rischio di rimpiangere in futuro una democrazia un po' meno diretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una «golden rule» che vale 4,8 miliardi

L'Italia chiede alla Ue uno sconto sul deficit pari allo 0,3% del Pil

Bussi

Vale lo 0,3% del Pil, pari a 4,8 miliardi, lo "sconto" sul deficit che l'Italia ha chiesto a Bruxelles per il 2014 come margine di flessibilità sugli investimenti concesso ai Paesi virtuosi. La somma è pari alla spesa di cofinanziamento nazionale prevista per il prossimo anno, tra fondi strutturali e risorse per le reti di infrastrutture e tlc europee. Per poterne beneficiare Roma dovrà però rispettare alcuni paletti su deficit e debito. Il verdetto è atteso a metà novembre.

u pagina 13 Chiara Bussi

Uno "sconto" sul deficit pari allo 0,3% del Pil. Ovvero 4,8 miliardi di euro di cofinanziamenti nazionali - per fondi strutturali, reti transeuropee di trasporti e tlc - che potrebbero essere scomputati dal saldo di bilancio ai fini del Patto di stabilità e di crescita. È questa la "golden rule" sui conti pubblici che l'Italia ha chiesto alla Commissione europea di poter applicare nel 2014. Un dividendo da incassare come premio per i Paesi con un disavanzo al di sotto del 3% del Pil.

La richiesta è stata avanzata nella bozza di Legge di stabilità per il prossimo anno inviata a Bruxelles e tiene conto delle linee-guida fissate dal Commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, nella lettera inviata a luglio ai ministri finanziari europei e di una successiva nota metodologica di settembre che ha chiarito ulteriormente le regole del gioco. Gran parte delle risorse che l'Italia ha chiesto di scomputare è rappresentata dalla spesa per i fondi strutturali 2007-2013.

Roma ha potuto calare questo jolly grazie alla promozione del maggio scorso, quando è uscita dalla procedura per deficit eccessivo, passando dal cosiddetto "braccio correttivo" a quello "preventivo" del Patto di stabilità. Da sorvegliata speciale è così approdata nel club dei virtuosi, dove per ora sono esclusi altri big come Francia e Spagna, ancora impegnati nella correzione di rotta. Per l'Italia il cambio di status ha portato con sé la possibilità di beneficiare di «adeguati margini di manovra» sugli investimenti pubblici. Da questo principio ha preso le mosse il negoziato a Bruxelles, che ha dovuto superare lo scoglio più impervio: convincere il fronte dei Paesi del Nord, guidati dalla Germania, che una maggiore flessibilità di bilancio non significa maggiore discrezionalità. Per arginare le loro perplessità la Commissione Ue ha deciso di considerare come spesa da scorporare solo quella per il cofinanziamento nazionale, che è certificabile con regole oggettive uguali per tutti. Il perimetro è ristretto alla spesa nazionale per cofinanziare fondi strutturali e di coesione, reti transeuropee Ten-T e investimenti nei network di tlc (Connecting Europe). Per il 2014 possono essere scorporate tutte le spese di cofinanziamento previste, mentre nel 2015 si potrà scomputare solo la somma aggiuntiva messa sul piatto rispetto a quella del 2014.

La cifra da spendere richiesta dall'Italia per poter beneficiare della clausola è al di sotto delle prime stime circolate in estate (7-8 miliardi), perché i paletti imposti da Bruxelles sono molto rigidi e i margini per Roma sono ridotti. Rehn li ha chiariti sin da subito nella lettera inviata alle capitali a luglio e lo ha ribadito nella conferenza stampa dopo l'ultimo Consiglio Ecofin del 15 ottobre, dove la questione è stata affrontata durante un pranzo informale. In particolare, sono tre i paletti da rispettare: l'economia deve essere in recessione o comunque sotto il livello potenziale di crescita; è consentita una «deviazione temporanea» dal percorso di riduzione del deficit, ma non si potrà superare il limite del 3%; occorrerà infine ridurre il debito secondo parametri precisi. Sul primo punto Rehn ha sottolineato che «è essenziale» non superare la soglia del 3% di deficit, «perché se un Paese vuole usare la clausola non può essere sotto procedura di disavanzo».

Roma resterà sorvegliata speciale sul debito: come previsto dal Six Pack dovrà ridurre lo stock al ritmo medio di un ventesimo all'anno del differenziale tra il livello attuale (133% del Pil) e il target del 60 per cento. Gli investimenti considerati devono garantire un effetto positivo di lungo termine sulla crescita economica. A più riprese Bruxelles ha poi chiarito che il via libera a questi margini di flessibilità non rappresenta un assegno in bianco e non ci sarà alcun automatismo sulla possibilità di utilizzare questo "tesoretto" ai fini del calcolo del

deficit. Il verdetto della Commissione dovrebbe arrivare entro metà novembre insieme alle raccomandazioni sulle Leggi di stabilità. I ministri dell'Eurogruppo ne discuteranno anche nella riunione straordinaria del 22 novembre, convocata proprio per passare al setaccio i budget 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'APPRODO NEL «CLUB DEI VIRTUOSI» E I BENEFICI Margini previsti, percorso per la definizione delle regole e tempi di approvazione della «golden rule» Sette passi per arrivare al verdetto finale 5 I VINCOLI 3% È il livello di deficit-Pil che non può essere superato -% La crescita deve essere negativa o sotto il potenziale 1/20 all'anno L'Italia dovrà ridurre progressivamente lo stock del debito IL BRACCIO PREVENTIVO Con l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo l'Italia è entrata nel club dei virtuosi con un disavanzo sotto il 3% ed è passata dal cosiddetto "braccio correttivo" a quello "preventivo" previsto dal Patto di Stabilità e di Crescita Ue 1 LE PRECISAZIONI A settembre la Commissione Ue ha chiarito che per il 2014 sarà possibile scorporare l'intera spesa di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali. Nel 2015 si potrà scorporare solo la somma aggiuntiva rispetto a quella stanziata nel 2014 6 IL VERDETTO La decisione di Bruxelles è attesa insieme al giudizio sulla bozza di Legge di Stabilità entro il 15 novembre. Il 22 novembre è previsto un Eurogruppo straordinario sulle Leggi di Stabilità 7 LA LETTERA DI REHN In una lettera inviata a luglio ai ministri delle Finanze europei il Commissario Ue agli Affari Economici Olli Rehn ha dato il via libera a "deviazioni temporanee del percorso di riduzione di deficit strutturale 3 I MARGINI DI FLESSIBILITÀ Il "braccio preventivo" del Patto di Stabilità consente "adeguati margini di manovra, che tengono conto in particolare delle esigenze di investimenti pubblici" 2 IL PERIMETRO Può essere scorporata dal calcolo del deficit la spesa nazionale legata a progetti co-finanziati dalla Ue, come i fondi strutturali e di coesione, le reti transeuropee (Ten-T) e gli investimenti nelle reti di telecomunicazione (Connecting Europe) 4 **4,8 miliardi**

Lo sconto dello 0,3% del Pil

È l'ammontare (in euro) che l'Italia ha chiesto di scomputare dal deficit

Foto: L'APPRODO NEL «CLUB DEI VIRTUOSI» E I BENEFICI Margini previsti, percorso per la definizione delle regole e tempi di approvazione della «golden rule»

Piano in due mosse: al via la procedura delle Entrate per il rientro mentre si studia un intervento per limitare le conseguenze penali

Nel mirino 200 miliardi all'estero

Il conto dei capitali si avvicina ai livelli pre-scudo - L'Ocse: rimpatrio senza sanatorie
Valentina Maglione Valentina Melis Giovanni Parente

Duecento miliardi di euro. È la stima dei capitali all'estero, tornata a crescere dopo l'ultimo scudo fiscale. Il Governo punta a incentivare il rientro con un intervento sulla scia delle raccomandazioni Ocse che si va ad aggiungere alla procedura già delineata dall'agenzia delle Entrate. Restano da superare gli scogli delle conseguenze penali e dell'antiriciclaggio.

Servizi u pagine 2 e 3

«Ritonerai, lo so ritonerai». Più che una consapevolezza, al momento è una speranza su cui il Governo italiano sta già lavorando. L'obiettivo è far rientrare i capitali italiani all'estero. Stavolta però senza sanatorie come per gli ultimi scudi fiscali. La rotta sembra già tracciata con un intervento su due fronti. Sul primo sta lavorando l'agenzia delle Entrate (si veda l'articolo in basso) con una struttura ad hoc: l'ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali (Ucifi). Il secondo è un intervento legislativo sia sulle sanzioni tributarie per chi si "pente" riportando soldi e patrimoni in Italia, sia sulle soluzioni per circoscrivere le conseguenze relative a reati tributari e antiriciclaggio.

Nel mirino ci sono duecento miliardi di euro da far ritornare, su cui poi recuperare le tasse evase e applicare le sanzioni. Una stima che il Sole 24 Ore del Lunedì ha effettuato partendo da uno studio realizzato nel 2011 da due ricercatori della Banca d'Italia (Valeria Pellegrini ed Enrico Tosti). Lo studio mette in evidenza come nel 2008, e quindi prima dell'ultimo scudo fiscale, i capitali sotto forma di titoli di portafoglio (fondi, azioni, obbligazioni) detenuti all'estero di nascosto al Fisco italiano oscillassero 124 e i 194 miliardi di euro (in pratica tra il 7,9% e il 12,4% del Pil). Nello stesso studio si sosteneva che le regolarizzazioni (scudo) di titoli in portafoglio fossero quantificabili in 60 miliardi di euro. Dal conto erano però esclusi gli altri patrimoni portati illegalmente all'estero: denaro contante, depositi in conto corrente, immobili. Così, incrociando questa stima con i dati sulla composizione dell'ultimo scudo (per aggiungere le altre forme di ricchezza), secondo la composizione del tipo di attività ricostruita da Bankitalia, il conto delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani può essere stimato in una forchetta tra 157 e 197 miliardi di euro. Un flusso rilevante di capitali in uscita nel giro di pochi anni che potrebbe trovare spiegazioni sia in chiave di reazione alla crisi finanziaria sia al naturale aumento di valore della ricchezza già all'estero.

Al di là dei numeri - alcune stime parlano addirittura di 300 miliardi di euro all'estero - questa partita è destinata a diventare centrale fin dalle prossime settimane. L'eventuale rimpatrio solo di metà dei 200 miliardi, con sanzione "premiale" tra il 15 e il 20% porterebbe a un incasso fino a 20 miliardi di euro. Un gettito a cui Governo e Parlamento guardano con molto interesse, soprattutto nel tentativo di allentare la morsa della pressione fiscale e di trovare risorse per lo sviluppo.

Non a caso il premier Enrico Letta nel discorso per la fiducia in Parlamento a inizio ottobre ha parlato di un aggiornamento del lavoro della commissione Greco. Il gruppo presso il ministero della Giustizia, guidato dal procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, ha concluso ad aprile scorso un primo studio sull'autoriciclaggio. All'interno si parlava espressamente dei sistemi premiali per incentivare il rientro. Una questione spinosa riguarda la possibilità che l'autodenuncia del contribuente abbia poi un seguito in Procura perché la violazione delle regole sui reati tributari è quasi automatica. Già nel documento finale si poneva il dubbio di come "sterilizzare" le conseguenze penali in presenza di un comportamento di collaborazione davvero «spontaneo», evitando però «forme velate di amnistia». In questo senso, la via d'uscita potrebbe essere rappresentata proprio dalla certezza dei tempi e del calcolo delle sanzioni amministrative. Del resto, su questo versante c'è molta attesa perché qualche segnale si potrebbe vedere già con i chiarimenti ormai imminenti dell'agenzia delle Entrate sull'applicazione delle nuove penalità riviste al ribasso dalla legge

europea per chi non ha compilato il quadro Rw della dichiarazione dei redditi: quello in cui si indicano i patrimoni all'estero.

L'altro fronte caldo, invece, è quello del riciclaggio. E qui l'attenzione è rivolta anche ai professionisti, che sarebbero chiamati a segnalare le operazioni sospette dei contribuenti che assistono nel rimpatrio, con il rischio che questo possa trasformarsi in un deterrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La stima dei capitali all'estero e le cifre delle somme dichiarate I numeri in gioco LA STIMA I patrimoni italiani all'estero. In miliardi di euro 173 222 271 129 140 151 157 177 197 100 150 200 250 300 L'ULTIMO SCUDO FISCALE I Paesi da cui sono stati rimpatriati o regolarizzati i capitali con lo scudo 2009-2010 Svizzera Lussemburgo San Marino Principato di Monaco Austria Liechtenstein Altri TOTALE 97 miliardi di euro 68,8% 7,9% 4,8% 4,5% 1,6% 1,6% 10,8% 100% 2008 2010 2012-2013 Minimo Valore medio Massimo

I PASSI AVANTI GIÀ FATTI Il piano per il rientro

L'intenzione di creare un sistema per far tornare i capitali nascosti all'estero è stata affermata già ad aprile, nella relazione della commissione guidata dal Pm Francesco Greco presso il ministero della Giustizia, e poi ribadita dal premier Enrico Letta nel discorso per la fiducia di inizio ottobre Le sanzioni del quadro Rw

La legge europea approvata in estate ha ridotto le sanzioni per chi non compila o compila in modo irregolare il quadro Rw della dichiarazione dei redditi: da una forbice tra il 10% e il 50% a una tra il 3% e il 15% degli importi non dichiarati, con picchi per i Paesi black list. Sparisce la confisca

3-15% LE PENALITÀ La sanzione calcolata sul totale degli importi non dichiarati nel quadro Rw Lo scambio dei dati con San Marino

Segna una svolta nello scambio dei dati tra Italia e San Marino la legge 88/2013, pubblicata a luglio, che prevede la ratifica italiana della convenzione sulle doppie imposizioni fra i due Stati. Cade quasi totalmente il segreto bancario a San Marino, quando questo serve a contrastare l'evasione e le frodi L'accordo con la Svizzera

Riprenderà a novembre il negoziato tecnico tra l'Italia e la Svizzera per il rientro dei capitali esportati all'estero. A imprimere un'accelerazione è stata la

decisione della Svizzera di firmare la Convenzione dell'Ocse e del Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza fiscale

Foto: La stima dei capitali all'estero e le cifre delle somme dichiarate

SPENDING REVIEW

Appalti, banca dati solo nel 2014

Valeria Uva

Per una banca dati che decolla, un'altra per ora solo annunciata: è quella dei contratti pubblici. Attesa per gennaio e poi per luglio, sarà operativa a inizio anno. Snellerà burocrazia e costi, evitando alle imprese di presentare nelle gare pubbliche ogni volta gli stessi certificati. Che invece saranno gestiti dall'Autorità di vigilanza.

Servizio u pagina 11 Valeria Uva

Ora che la banca dati delle opere incompiute ha preso il via, il prossimo appuntamento per imprese e amministrazioni del settore degli appalti pubblici è il primo gennaio. Data in cui, se non ci saranno sorprese dell'ultima ora, diventerà operativa la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, gestita dall'omonima Autorità.

Pensata per snellire il carico di documenti che imprese e professionisti devono presentare a ogni gara, la Banca dati sarà obbligatoria non solo per gli appalti di lavori pubblici, ma anche per quelli di servizi e di forniture, a partire da una soglia unica di 40mila euro.

Questo strumento, ribattezzato «Avcpass», eliminerà l'onere di presentare negli appalti all'amministrazione i certificati che comprovano i requisiti: dal casellario giudiziale al Durc, dalla regolarità dei versamenti alle Casse professionali al certificato antimafia.

Tutto sarà gestito attraverso un dialogo diretto tra Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ed enti competenti per il singolo certificato.

In questo modo la Banca dati dei contratti - prevista dal primo decreto legge sulla spending review (il DL 5/2012) - dovrebbe garantire, a regime, un risparmio per le imprese di circa 140 milioni di euro l'anno, tra dematerializzazione e minori oneri burocratici.

Ma la macchina da mettere in moto è molto complessa. Basti pensare che ogni anno, secondo i dati forniti dalla stessa Autorità, vanno in gara oltre 125mila contratti, tra opere pubbliche, servizi e forniture di beni, per un valore che nel 2012 ha superato i 95 miliardi di euro. E infatti la prima partenza avrebbe dovuto, per legge, essere a gennaio di quest'anno ma è stata fatta slittare per dare modo a imprese e Pa di abituarsi. Quindi, anche se il DL sulla spending review fissa ancora il termine del primo gennaio 2013, in realtà l'Avcpass diventerà l'unica via di comprova dei requisiti di gara (sempre salvo proroghe) soltanto dal prossimo primo gennaio, non più a scaglioni ma in modo unico per tutte le gare sopra i 40mila euro.

Come funzionerà? Per le imprese e i professionisti cambia poco: continueranno a partecipare alle gare dimostrando i requisiti morali, tecnici ed economici con autocertificazioni. Al momento delle verifiche - obbligatorie sui vincitori e su un campione di concorrenti - sarà la stazione appaltante a collegarsi all'Avcpass per richiedere il documento di comprova. Al momento saranno acquisiti in via telematica il Durc e il certificato del casellario giudiziale. Mentre, in assenza della Banca dati antimafia del Viminale, sarà l'Authority a farsi carico di richiedere - in via cartacea - le verifiche sull'antimafia.

La vera scommessa quindi sarà nella tenuta e nei tempi di risposta di tutto il sistema, che fa dell'Authority l'unico punto di snodo. «Noi siamo pronti - dichiara il consigliere dell'Autorità che segue la banca dati, Luciano Berarducci - ora bisogna vedere quanto anche il mercato vorrà aderire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo censimento sulle opere pubbliche non ultimate

Il Paese delle incompiute: la mappa dei cantieri fermi

Cherchi

Da Nord a Sud in Italia si contano almeno 379 opere incompiute. Cantieri fermi per mancanza di fondi, fallimento dell'impresa, ripensamenti dell'amministrazione appaltatrice. L'ha rilevato la nuova banca dati del ministero delle Infrastrutture, che in questi giorni sta muovendo i primi passi. Passi ancora un po' incerti, perché non tutte le amministrazioni hanno risposto all'appello.

u pagina 11 Antonello Cherchi

La nota positiva è che non è incappata nel solito gioco dei rinvii in cui è invece caduta la banca dati nazionale dei contratti pubblici, tuttora al palo nonostante fosse attesa per gennaio e poi per luglio. Di questa si riparlerà a fine anno (si veda l'articolo sotto). Invece, l'anagrafe delle opere incompiute ha rispettato le scadenze: il 21 ottobre ha debuttato, così come voleva il decreto del ministero delle Infrastrutture 42/2013, che ha dato attuazione alla norma del decreto legge Salva Italia (il DI 201 del 2011) che ha previsto l'istituzione della nuova banca dati.

Al rispetto dei tempi non si accompagna, però, la completezza dei contenuti. Gli elenchi che si possono scorrere nel sito del ministero delle Infrastrutture risultano, infatti, lacunosi. E non solo perché manca parte delle informazioni richieste: per esempio, le cause degli stop. Ma anche perché nella lista delle 379 opere incompiute - 353 di interesse regionale e 26 di rilevanza nazionale - ancora non compaiono quelle di tre regioni (Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna) e della provincia autonoma di Trento. In secondo luogo, perché anche gli elenchi già pubblicati risultano, a prima vista, parziali. E questo non perché prima d'ora si conoscesse l'esatto numero e la geografia dei cantieri pubblici in ritardo: l'anagrafe è il primo tentativo di realizzare una simile mappa; quanto perché diventa difficile pensare che in certe regioni le opere incompiute sientino sulle dita di una mano e, in alcuni casi, siano concentrate soltanto in ben determinati comuni.

Si prenda il caso della Campania: soltanto due incompiute e, per di più, entrambe a Calvi Risorta, municipio di poco meno di 6mila abitanti in provincia di Caserta. La Campania non figura neanche nell'elenco delle incompiute di interesse nazionale. Eppure verrebbe da pensare che la Salerno-Reggio Calabria, con il suo mezzo secolo di lavori, dovrebbe stare in cima a quella lista. Ma forse è solo una questione di vocabolario: l'autostrada A3 è comunque un cantiere aperto, per quanto proceda a passo di lumaca. La stessa legge di stabilità ha stanziato 340 milioni per il triennio 2014-2016. La nuova banca dati, invece, raccoglie le opere non completate e «non fruibili dalla collettività». Lavori interrotti - come spiega il decreto 42 - per vari motivi: mancanza di fondi, cause tecniche, fallimento o liquidazione coatta dell'impresa appaltatrice, mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante.

Ed è forse in questi distinguo che si può trovare una prima risposta al perché l'elenco appaia lacunoso. Anche se la vera ragione dell'incompletezza dei dati va piuttosto ricercata nel flusso delle informazioni. A individuare le opere incompiute devono essere le stazioni appaltanti e gli enti che si sono aggiudicati i lavori. Questi trasmettono le liste al ministero delle Infrastrutture, che ha il compito di curare l'archivio e di aggiornare la sezione dei cantieri di interesse nazionale, mentre della sezione dei lavori di rilevanza locale si occupano i vari Osservatori regionali dei contratti pubblici.

Insomma, tutto è affidato alla buona volontà e alla diligenza delle singole amministrazioni. Sono loro che hanno il polso delle opere ferme e delle cause dello stop e che possono - così prevede il decreto 42 - valutare se valga la pena completare i lavori o ridimensionarli, magari modificando la destinazione d'uso rispetto a quella originaria. Se tale monitoraggio non viene effettuato e trasmesso alle Infrastrutture, il meccanismo si inceppa e viene fuori un elenco monco. D'altra parte, solo così si possono spiegare alcune particolarità. È possibile che in Basilicata ben sette incompiute su 25 si concentrino a Montescaglioso, comune di 10mila abitanti in provincia di Matera? O che nel Lazio 20 cantieri su 54 risultino fermi tra Palombara Sabina (12mila abitanti in provincia di Roma) e Sant'Ambrogio sul Garigliano (976 anime in provincia di Frosinone)? C'è da

sperare che il nuovo archivio si farà strada facendo. Sarebbe paradossale annoverarlo tra le opere incompiute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo stallo da nord a sud Opera Opera Costo totale intervento Costo totale intervento Importo per ultimazione lavori Importo per ultimazione lavori Lavori eseguiti in% Lavori eseguiti in%
 Brembate (Bergamo): nuova caserma dei Carabinieri 1.700,00 500,00 74,31 Cagliari: ristrutturazione Questura 4.980,00 1.900,00 44,34 Firenze: nuovo piazzale di sosta aeroporto 3.614,60 0,00 3,28 Flero (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri 2.050,00 400,00 41,67 Guardamiglio (Lodi): nuova caserma dei Carabinieri 1.500,00 890,00 46,81 Induno Olona (Varese): nuova caserma dei Carabinieri 1.900,00 600,00 70,01 Inzago (Milano): nuova caserma dei Carabinieri 1.700,00 800,00 31,95 Milano: alloggi Guardia di Finanza 4.514,00 1.300,00 60,59 Milano: nuova sede Corpo forestale 2.631,70 2.600,00 37,13 Oggiono (Lecco): nuova caserma dei Carabinieri 2.410,10 756,20 15,25 Olbia: nuovo presidio portuale Vigili del fuoco 682,00 150,00 31,71 Oristano: nuova caserma Guardia di Finanza 1.700,00 0,00 12,91 Pavia: ristrutturazione Palazzo di Giustizia 10.845,50 3.000,00 66,18 Pontoglio (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri 1.700,00 700,00 62,10 Roma: museo Maxxi, centro documentazione e parcheggio interrato 147.811, 30 3.645,60 94,74 Roma: adeguamento immobile da adibire a sede Avvocatura dello Stato 19.540,00 2.410,80 82,37 Roma: alloggi e parcheggi caserma Polizia aeroporto di Fiumicino 8.900,40 3.000,00 54,30 Roma: alloggi scuola ufficiali Carabinieri Ugo de Carolis 16.377,80 1.000,00 89,35 Roma: realizzazione sala polifunzionale presso il ministero degli Esteri 11.755,00 9.200,00 6,98 Roma: riqualificazione autocentro Polizia 5.674,40 2.500,00 64,03 Samarate (Varese): nuova caserma dei Carabinieri 1.700,00 500,00 70,59 Sarezzo (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri 1.700,00 800,00 29,05 Sassari: nuova caserma Guardia di Finanza 8.700,20 600,00 82,70 Sondrio: ampliamento caserma «Valtellina» Guardia di Finanza 5.513,00 3.100,00 46,40 Uboldo (Varese): nuova caserma dei Carabinieri 1.700,00 650,00 58,85 Vergiate (Varese): nuova caserma dei Carabinieri 2.025,00 600,00 64,54 Fonte: ministero delle Infrastrutture - Simoi Le opere incompiute di interesse nazionale. Costi e importi in migliaia di euro

Foto: Il numero di opere incompiute di interesse locale

LOTTA ALL'EVASIONE

La road map che porta alla legalità

Angelo Cremonese

Il rientro dei capitali italiani all'estero è di nuovo tornato alla ribalta. È forse giunto il tempo di affrontare questo tema e, più in generale quello della lotta all'evasione, con un approccio meno concentrato sugli aspetti morali, psicologici, sociologici e culturali, e maggiormente basato sul pragmatismo.

Chi sono i detentori di questi capitali, stimati in centinaia di miliardi di euro? Piccoli e grandi evasori che hanno sottratto al Fisco le imposte sui propri redditi, ma anche chi ha nel tempo creato e mantenuto un tesoretto lontano dal "rischio-Paese" Italia, dalle varie ipotesi di patrimoniali o da altri spettri (anche politici) che ne hanno motivato i presupposti. In questo scenario esistono, dunque, anche famiglie che hanno ereditato patrimoni, beneficiari di trust, fondazioni e molte altre forme di investimento che si sono stratificate negli anni, non tutte necessariamente legate all'evasione. Ci sono anche piccoli e medi operatori economici che oggi dei fondi all'estero avrebbero bisogno per finanziare le proprie imprese, resistere a un ciclo economico depresso, sopperire alla mancanza di credito e mantenere in vita le aziende.

Senza voler in alcun modo giustificare tali comportamenti, bisogna avere il coraggio di prendere atto che in questo momento il rientro dei capitali sarebbe una misura positiva che potrebbe interrompere una situazione di evasione di difficile accertamento, far riemergere risorse "congelate" all'estero, produrre gettito e rivitalizzare, con la liquidità immessa sul mercato, il settore produttivo e quello dei consumi.

Un intervento legislativo sul rientro dei capitali potrebbe costituire una sorta di anteprima di una nuova politica di lotta all'evasione che possa puntare su misure di sistema nella guerra al sommerso.

In questo senso c'è da guardare alla delega fiscale - ora all'esame del Senato - e sperare che venga approvata al più presto e non finisca nel dimenticatoio a causa della legge di stabilità. L'evasione fiscale produce seri effetti distorsivi sull'allocazione delle risorse, sull'equità, sulla distribuzione del reddito e sulla concorrenza e quindi va combattuta in maniera efficace. Le conseguenze macroeconomiche della sottrazione di gettito al fisco sono calcolabili in termini di Pil, di disavanzo e di debito pubblico.

Il pragmatismo con cui affrontare questa tematica potrebbe prevedere, insieme al deterrente delle sanzioni, una possibilità per il recupero di coloro che finora hanno sbagliato. Come? Per esempio con un sistema sanzionatorio che preveda una graduazione a favore di alcuni comportamenti, quali errori formali e/o valutativi, la mancanza di recidività, la collaborazione con gli organi accertatori, la buona fede, la mancanza di danno erariale, l'oggettiva difficoltà d'interpretazione delle norme. Un sistema che, da sempre, viene adottato in molti Paesi esteri in cui il contribuente non viene affrontato con un clima di sospetto a priori. I meccanismi di premialità, peraltro già molto diffusi all'estero, soprattutto nei paesi anglosassoni, tendono a favorire comportamenti collaborativi e a creare i presupposti di una maggiore tax compliance, la cui mancanza è, purtroppo, una costante di lungo periodo del nostro sistema tributario. In questo contesto, i meccanismi di voluntary disclosure allo studio del Governo e dell'amministrazione finanziaria non dovrebbero configurarsi come forme di condono fiscale una tantum. Al contrario, senza rappresentare un incentivo a nuovi episodi di evasione fiscale, questi provvedimenti dovrebbero costituire una sorta di road map per rientrare nella legalità attraverso una collaborazione attiva ed effettiva da parte del contribuente. Una voluntary disclosure, che dovrebbe essere studiata come provvedimento "permanente", che dia la possibilità a chi ha avuto comportamenti sleali o non corretti di ravvedersi. Se non si trova il coraggio di guardare dentro al fenomeno dell'evasione senza preconcetti, si rischia di preferire la mediocre prudenza ai veri interessi del Paese.

acremonese@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCAMBIO DI DATI

Così si è rotta la roulette dei condoni

Raffaele Rizzardi

Game is over. Les jeux sont faits. La roulette degli scudi fiscali e dei condoni è ormai fuori uso, non solo in Italia ma praticamente in tutto il mondo. Da un paio di anni si sta parlando di un surrogato dello scudo fiscale, gli accordi chiamati Rubik, in base ai quali la Svizzera si è impegnata ad eseguire un prelievo forzoso - di non lieve entità - sui capitali esistenti in quel Paese e non dichiarati dai contribuenti soggetti alla giurisdizione fiscale firmataria dell'accordo.

Ma la storia degli accordi Rubik è stata negativa, ed è quindi impensabile che ce ne possano essere degli altri. La Germania ne ha firmato uno, che però non è mai entrato in vigore per la mancata ratifica parlamentare; forse ha funzionato quello con l'Austria, mentre è stato un fiasco colossale quello con la Gran Bretagna - Paese peraltro impegnato in ben altre procedure di autodichiarazione. Non è stato nemmeno raggiunto il minimo garantito dalle banche, che sono state pertanto obbligate dall'autorità di controllo ad assorbire pro-quota il deficit del mancato gettito iniziale.

Dove saranno finiti i soldi svizzeri degli inglesi? Questi accordi prevedono espressamente che nel caso di trasferimento dei fondi in un altro Paese, la Svizzera debba comunicare in quali Paesi sia andata la parte prevalente del denaro sfuggito alla tagliola per fuga all'estero.

E qui - ribadito che non si vede nessun futuro per ulteriori accordi di questo genere - si inserisce il tema relativo alla progressiva estensione dello scambio di informazioni anche da parte dei "paradisi fiscali", che l'Ocse sta caldeggiando a livello mondiale, con evidente appoggio politico.

Le linee di tendenza sono due: per i Paesi che hanno sottoscritto una convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni, sostituire l'articolo 26 dei trattati con il nuovo testo del modello, in base al quale la richiesta di informazioni non può essere respinta nel caso in cui dovesse violare il segreto bancario nazionale; per i Paesi privi di convenzione, tipicamente i "paradisi", sottoscrivere accordi finalizzati unicamente allo scambio di informazioni.

Questi accordi si chiamano, in sigla, Tiew (Tax information exchange agreements). E qui va segnalata una singolarità del nostro Paese. Al momento ha sottoscritto sei di questi accordi, il primo con le Isole Cook, gli altri con Jersey, Guernsey, Gibilterra, Bermuda e Cayman.

Se andiamo sul sito del ministero delle Finanze, dedicato alla fiscalità internazionale, non ne troveremo neanche uno, in quanto la nostra banca dati riporta solo quelli entrati in vigore, mentre l'Ocse pubblica l'elenco di quelli sottoscritti, ovviamente con l'annotazione che non esplicano al momento nessun effetto.

Anche questi accordi hanno la natura di trattati internazionali, e, nel rispetto delle regole costituzionali (in particolare l'articolo 80), richiedono che venga approvata una legge di ratifica. Quello che non si riesce a capire è il motivo per cui, finora, nessun disegno di legge sia stato presentato al Parlamento. Nella precedente legislatura era stato fatto per il primo trattato, poi il progetto era decaduto. Oltre a tutto si tratta di norme che si possono fare con il copia-incolla, in quanto non presentano particolari difficoltà e, a differenza delle convenzioni complete, non comportano oneri a carico dello Stato italiano. Certo, l'onere di rispondere alle richieste è a carico di entrambe le parti contraenti, ma è pressoché inimmaginabile che un paradiso fiscale voglia sapere se un suo contribuente ha nascosto dei soldi all'estero.

L'altro grimaldello per scalzare la porta chiusa del segreto bancario è nella disciplina antiriciclaggio. Al riguardo la concordanza con la normativa fiscale risulta anche da un riscontro fisico: a Parigi, in rue André Pascal, 2 hanno sede sia l'Ocse - che sta promuovendo e gestendo il tema della trasparenza fiscale tra Stati - sia il Gafi (o Fatf) che coordina le iniziative mondiali contro il riciclaggio del denaro frutto di reati o che possa essere indirizzato per il finanziamento del terrorismo.

Il rientro dei capitali ha bisogno, però, di essere accompagnato da regole chiare e ragionevoli. E se, come sembra, occorrono disposizioni di legge ad hoc, specie per le ipotesi costitutive di reato, che vengano

approvate al
più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BUSSOLA DELLE AGEVOLAZIONI

Il test di convenienza sui bonus per la casa

Valeria Uva

Servizi u pagine 4 e 5

Attenti a quei tre. Ora che la legge di stabilità punta a concedere un altro anno di tempo per sfruttare i bonus legati ai lavori in casa (compreso l'ultimo nato, quello per i mobili), prima di iniziare è meglio valutare con attenzione pro e contro dei tre incentivi, visti nell'insieme. E, calcoli alla mano, si può scoprire che il bonus mobili può annullare in molti casi il vantaggio di ben 15 punti percentuali concesso al risparmio energetico.

Ovviamente questo vale per i (tanti) lavori che possono sfruttare, alternativamente, entrambi i bonus. Tra questi, ad esempio il cambio delle finestre, la sostituzione della caldaia o della porta di ingresso e il rifacimento del tetto. Tutti interventi che, pigiando l'acceleratore su un isolamento termico elevato, possono accedere alla detrazione del 65% per il risparmio energetico qualificato (a condizione che si raggiungano i parametri del Dm del 26 gennaio 2010). Ma che, in alternativa, possono usufruire anche del recupero del 50% della spesa (tetto di 96mila euro a immobile). O perché garantiscono comunque un risparmio energetico, anche se non qualificato. Oppure perché si tratta di manutenzione straordinaria.

L'arrivo del bonus mobili a partire dal 6 giugno scorso - e ora per tutto il 2014 - ha scompigliato le carte: lo sconto per arredamenti ed elettrodomestici di classe almeno A+ può essere abbinato soltanto alle ristrutturazioni edilizie abilitate al 50 per cento. E, secondo le interpretazioni restrittive delle Entrate, neanche a tutte.

Le variabili sono molte e soltanto un preventivo caso per caso, può orientare la scelta. Ma gli esempi indicativi presentati in queste pagine danno già il senso di una tendenza. Per acquisti "importanti" di mobili, come ad esempio l'arredamento di intere stanze, il 50% si rivela spesso la scelta più azzeccata. Questo però non è più così vero di fronte a ristrutturazioni edilizie comunque di peso, come nel caso del nostro esempio di rifacimento del tetto, in cui il 65% continua a "stravincere" anche di fronte all'acquisto di un'intera camera da letto.

Se, invece, si ha in programma semplicemente la sostituzione di un elettrodomestico risulta quasi sempre premiante la scelta di materiali e lavori abilitati al 65%. Poi ci sono le variabili non economiche. La detrazione Irpef (o Ires, l'unica per le imprese) del 65% è gravata da più oneri burocratici: come minimo occorre infatti inviare schede informative all'Enea (è il caso degli infissi o dei pannelli solari), più spesso poi è richiesto l'intervento di un tecnico abilitato per compilare l'attestato di prestazione energetica. D'altro canto, è ovvio, le maggiori spese in questo caso si ammortizzano nel tempo anche grazie ai minori consumi.

Sotto il profilo fiscale, attenzione sia a un'Irpef troppo bassa (se non c'è abbastanza capienza infatti la detrazione eccedente va perduta), sia a una troppo alta (si veda l'articolo a fianco).

Infine particolare prudenza poi è necessaria nell'agganciare il bonus mobili ad alcuni lavori "a rischio" dopo l'interpretazione restrittiva data dall'Agenzia delle Entrate (circolare 29/E), che per ora ha escluso tutto ciò che non è classificato come manutenzione straordinaria, ma beneficia comunque del 50%. In bilico, ad esempio, le richieste abbinate al semplice cambio di una serratura o all'installazione di un condizionatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 IL FRIGORIFERO**LE ESIGENZE**

Nella seconda casa, al mare, il proprietario sta pensando di sostituire i vecchi infissi.

Deve valutare la convenienza di utilizzare

il bonus mobili anche per cambiare

il vecchio frigorifero con un modello a minor consumo energetico. Nell'esempio si è ipotizzato di sostituire tre porte-finestre e sei finestre doppie

LE SCELTE

Anche in questo caso, come nel precedente, si è ipotizzato un confronto tra infissi in legno con medie prestazioni che non raggiungono i valori richiesti per le detrazioni del 65% e modelli più costosi che centrano i valori di isolamento richiesti dal Dm 26 febbraio 2010, per i quali è necessario l'invio della scheda prodotto all'Enea

LE DIFFERENZE

Il prezzo medio esemplificativo per infissi standard in legno che non raggiungono i valori di isolamento necessari per il bonus del 65% è di 280 euro/mq comprensivo di posa in opera e Iva. Nel caso, invece, si punta a raggiungere i parametri fissati dal Dm

il prezzo ipotizzato è di 363 euro/mq. Per il frigorifero si è scelto un modello di fascia alta

Il risultato Quando il bonus mobili è utilizzato soltanto per un elettrodomestico, seppure di fascia alta, e non per arredare un intero ambiente resta più conveniente - e di parecchio - la detrazione maggiore garantita per l'efficienza energetica, seppure complicata da qualche pratica burocratica in più

5

IL PANNELLO SOLARE LE ESIGENZE

Una famiglia di quattro persone vuole installare sul tetto della propria villetta di Roma un pannello solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria.

Con l'occasione vuole valutare la convenienza di utilizzare il bonus mobili anche per l'acquisto di un congelatore in classe A+ LA SCELTA

Per il pannello la famiglia ha tre possibilità: oltre alle detrazioni del 50 e 65%, ora ci sono i contributi diretti del Conto termico a fine lavori. In genere si considera necessaria una superficie di 1,3 mq di collettori a persona e un serbatoio tra i 60 e gli 80 litri a persona. Qui si è ipotizzato un costo al mq di mille euro per un pannello a circolazione forzata LE DIFFERENZE

I requisiti per accedere alla detrazione del 65% rispetto al 50% non incidono in modo sostanziale sul prezzo, e rendono sostanzialmente neutrale

la scelta del modello rispetto all'accesso

alle detrazioni fiscali. Il conto termico offre un contributo di 170 euro/mq all'anno per due anni (utenze domestiche)

Il risultato Se il pannello solare si abbina soltanto a un elettrodomestico la detrazione del 65% resta più competitiva. Penalizzante anche il confronto con il Conto termico, ma in questo caso va tenuto presente che il Conto garantisce un rimborso in due anni, contro i dieci delle detrazioni, e non necessita di capienza fiscale

6

IL PORTONE LE ESIGENZE

In un monolocale di Firenze un giovane vuole sostituire la porta di ingresso

con un portone blindato con serratura a cilindro europeo. Sta valutando l'opportunità di «agganciare» a questo intervento il bonus per i mobili

e acquistare così un nuovo

letto matrimoniale LA SCELTA

La detrazione del 65% si applica a condizione che il portone da sostituire permetta il conseguimento degli indici di risparmio energetico richiesti per le strutture opache. Per accedere al bonus

del 50% è invece sufficiente la sostituzione con un esemplare diverso (manutenzione straordinaria) LE DIFFERENZE

Nell'esempio si è scelto un modello di fascia media a due battenti con serratura a cilindro europeo, rivestito in legno stratificato all'esterno. Secondo i preventivi standard ottenibili anche sui principali siti, l'aggiunta del kit termico utile a raggiungere i requisiti previsti per la detrazione del 65% ha un costo molto limitato, intorno ai 100 euro

Il risultato I vantaggi della detrazione al 65% si annullano con l'acquisto di un solo mobile. Un fattore decisivo, allora, potrebbe essere l'incertezza legata alla circolare 29/E delle Entrate che sembra limitare il

bonus mobili alla manutenzione straordinaria e non anche a tutti gli interventi che beneficiano del 50%. Il consiglio è di valutare con un tecnico il corretto inquadramento edilizio della sostituzione della porta

1

LA CALDAIA

LE ESIGENZE

Una famiglia di quattro persone deve sostituire nel proprio appartamento la vecchia caldaia a metano ormai guasta. Con l'occasione, pensa anche di sfruttare il bonus mobili e di rinnovare l'arredamento del salotto, comprando un divano, un tavolino e una parete attrezzata per la televisione

LA SCELTA

La famiglia può optare per una caldaia standard (nell'esempio si è indicato un modello medio-alto con potenza 28Kw) oppure per una a condensazione che garantisce l'accesso alla detrazione del 65% per il risparmio energetico (nell'esempio una caldaia murale a condensazione da 28 Kw a metano) e minori consumi annuali

LE DIFFERENZE
In media e in condizioni standard tra i due prodotti la differenza di prezzo varia dal 30 al 50% in più per i modelli a condensazione. A sua volta la caldaia a condensazione garantisce un risparmio medio annuo che va dal 15 al 30% (a seconda delle condizioni) rispetto ai modelli tradizionali

Il risultato A far la differenza in questo caso è proprio l'aggiunta del bonus mobili. Se questo non ci fosse, infatti, la maggior spesa per il modello a condensazione verrebbe in parte recuperata grazie alla detrazione del 65%, che unita al risparmio sui consumi potrebbe orientare verso la caldaia a condensazione

2

IL TETTO LE ESIGENZE

Il proprietario di una villetta di 90 mq deve sistemare il tetto che ha infiltrazioni d'acqua in più punti. Nella mansarda sottostante si trova la camera da letto del figlio. Sta valutando di sfruttare il bonus mobili per rinnovare l'arredamento della stanza acquistando un letto, un armadio, una cassetiera e uno scrittoio

LA SCELTA

Il proprietario può provvedere alla sola rimozione delle vecchie tegole e delle travi ammalorate e alla posa in opera dei nuovi materiali previa impermeabilizzazione. Oppure può puntare anche a isolare termicamente il tetto e se rispetta i parametri indicati dal Dm 26 gennaio 2010 può ottenere la detrazione del 65%

LE DIFFERENZE

In media e a titolo esemplificativo, la sostituzione e impermeabilizzazione del tetto costa 170-190 euro/mq (nel nostro esempio il prezzo è di 183 euro/mq) e la detrazione Irpef è del 50 per cento. L'isolamento costa, in media, 90-120 euro/mq in più. Nell'esempio si prevede una spesa di 297 euro/mq comprensiva delle pratiche Enea

Il risultato Quando l'intervento ha una componente edilizia molto significativa e un costo sostenuto, il peso del "bonus mobili" non basta ad annullare la convenienza economica della detrazione maggiore per il risparmio energetico, che nel nostro caso risulta molto più favorevole, nonostante il recupero del 50% delle spese per la camera da letto

3

LE FINESTRE LE ESIGENZE

Due coniugi devono sostituire tutti gli infissi (tre porte-finestre e otto finestre a doppia anta, per un totale di circa 27 mq di superficie trasparente) del proprio appartamento di Torino. Pensano

di sfruttare anche la detrazione sui mobili, rinnovando la cucina, completa di elettrodomestici

LA SCELTA

I coniugi possono optare per modelli in legno "normali" che seppur in grado di garantire un maggiore isolamento non raggiungono i valori indicati nel Dm 26 gennaio 2010 (zona climatica F). Questa sostituzione accede comunque allo sconto del 50 per cento. In alternativa, possono investire in modelli più costosi e accedere al 65 per cento

LE DIFFERENZE

Il prezzo indicativo per infissi standard

in legno che non raggiungono i valori di isolamento necessari per il bonus del 65% ipotizzato è di 270 euro/mq, comprensivo di posa in opera e Iva. Invece, nel caso si vogliano raggiungere i parametri fissati dal Dm del 2010, il prezzo ipotizzato è di 362 euro/mq

Il risultato In questo caso le differenze sono praticamente nulle. Un ruolo importante nella scelta potrebbe quindi giocare la burocrazia: per il 65% infatti si aggiunge una pratica all'Enea, che in questi casi potrebbe essere svolta anche dal proprietario. Sotto il profilo dei consumi, occorre valutare caso per caso il risparmio in base al modello prescelto

INTERVISTA Carla Del Ponte Ex magistrato

«La Svizzera deve procedere sulla trasparenza bancaria»

Alessandro Galimberti

In tempi non sospetti è stata l'icona più amata (fuori) e più odiata (dentro) della Svizzera. Carla Del Ponte, «Carlina la peste» per gli estimatori, fu tra i primi magistrati della Confederazione a capire l'importanza della collaborazione giudiziaria da offrire ai colleghi stranieri, italiani soprattutto, per colpire il riciclaggio internazionale. Finì per aprire, lei per prima e seppur nei limiti stretti delle rogatorie, quei forzieri confederali che la politica mondiale adesso sta per sgretolare, non senza fragore.

Oggi può dire: «Avevo ragione io»?

Guardi, io non vorrei parlare più di queste vicende, ormai sono in pensione (ultimo incarico: ambasciatore in Argentina, ndr) e non capisco perché mi invitino ancora su temi per me lontani (l'occasione è la presentazione di un libro sul riciclaggio nello studio La Scala di Milano, ndr).

Ma rispetto a quando lei era "nemico pubblico" della Confederazione qualcosa è cambiato.

Ma certo, basta vedere l'accordo per lo scambio di informazioni firmato pochi giorni fa con la Francia. Mi sembra che la strada ormai sia tracciata e irreversibile, anche se manca ancora qualcosa.

Che cosa?

La Svizzera dovrà prima o poi accettare di considerare reato l'evasione fiscale.

Resta il fatto che oggi il «non fiscalmente dichiarato» è nel mirino e senza rete. In Italia è tempo di voluntary disclosure, sorta di ultimo appello per gli evasori.

Vede, io lo dicevo già vent'anni fa, mi limiterei a sottolineare "inascoltata": dobbiamo essere pro-attivi nei confronti del segreto bancario, perché è chiaro che un conto è la privacy del correntista, un altro è il riciclaggio. Con un altro approccio, forse, non saremmo arrivati a soluzioni così drastiche.

La Svizzera sembra su un piano inclinato.

In realtà penso si debbano fare altri passi in avanti su entrambi i fronti, per trovare un equilibrio giusto.

Per esempio l'Italia potrebbe, secondo alcuni "finalmente", introdurre il reato di autoriciclaggio.

(Sorridente, ndr). Su questo davvero non voglio dire nulla, è una questione tutta italiana e molto "politica". E io sono solo una pensionata svizzera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Apripista. Carla Del Ponte

Lotta all'evasione IL FRONTE INTERNAZIONALE

La «disclosure» vince nei Paesi Ocse

Dopo le linee guida 2010 dell'organizzazione, i Governi hanno varato il rientro a penalità ridotte
Carlotta Benigni Antonio Tomassini

L'Ocse ha scelto la voluntary disclosure per cercare di far emergere i capitali nascosti all'estero. Già nel 2010, infatti, l'organizzazione riconosceva positivamente e, anzi, incoraggiava gli Stati membri a introdurre politiche di voluntary disclosure come strumento per raccogliere capitali e ridurre le spese di verifica e contrasto all'evasione. E ora anche l'Italia si prepara a seguire questa strada.

Il progressivo aumento dello scambio di informazioni tra Paesi e il venir meno del segreto bancario in molte piazze finanziarie tradizionalmente considerate "protezioniste" dovrebbero, secondo l'Ocse, funzionare come importante incentivo ad aderire anche per gli evasori più convinti.

I programmi già avviati

Numerosi sono stati i Governi delle economie più avanzate che già nel passato hanno attivato programmi di voluntary disclosure. Assecondando le linee guida dettate dall'Ocse nel 2010, la grande maggioranza dei programmi prevede il pagamento in misura piena delle imposte dovute per gli anni ancora accertabili, oltre agli interessi maturati.

Ci sono però alcuni Paesi che fanno eccezione, come il Regno Unito, dove l'ammontare delle imposte dovute è calcolato in modo diverso a seconda del Paese di origine dei capitali (in modo forfettario, ad esempio, se i capitali erano detenuti nel Liechtenstein); e come il Belgio, dove il contribuente che si avvale della voluntary disclosure può pagare una tantum per evitare conseguenze penali, calcolata in misura forfettaria del 35% dei capitali detenuti all'estero e non dichiarati.

Meno sanzioni

Per incentivare l'adesione ai programmi, è sempre prevista la riduzione delle sanzioni amministrative applicabili.

Negli Stati Uniti, ad esempio, al contribuente che "autodenuncia" i conti correnti detenuti illegalmente all'estero si applicano sanzioni ridotte al 20% (mentre la penalità ordinariamente applicabile consiste nel valore maggiore tra il 50% delle imposte e 100mila dollari).

Guardando all'Europa, la riduzione delle sanzioni è altrettanto sostanziale. In Francia, la sanzione ordinaria è compresa tra il 10% e l'80%, ma con la voluntary disclosure scende tra il 15% e il 30%, oltre a una forchetta che va dall'1,5% al 3% del capitale in caso di rimpatrio di capitali detenuti su conti bancari esteri. In Germania non sono previste sanzioni, ma il contribuente deve aderire alla disclosure in modo completo su tutti i redditi e i capitali non dichiarati, mentre il Regno Unito e il Belgio riducono l'ammontare delle sanzioni dovute fino al 90 per cento.

In tutti i Paesi citati, l'adesione al programma di voluntary disclosure comporta anche l'eliminazione delle conseguenze penali ordinariamente derivanti dall'ipotesi di evasione. La Germania prevede la facoltà di "commutare" l'apertura del procedimento penale con il pagamento di una ulteriore sanzione pari al 5% delle imposte evase.

Allo stato attuale, la voluntary disclosure in Italia non ha ancora una copertura legislativa e, in particolare, non sono previste esimenti penali. Nel disciplinarla, l'Italia potrà verosimilmente considerare le esperienze degli altri Stati.

Niente anonimato

Dato che non si tratta di uno scudo fiscale, i Paesi esaminati non garantiscono l'anonimato, anche perché, come sottolinea l'Ocse, i programmi di voluntary disclosure hanno lo scopo di incrementare le entrate degli Stati non solo nel breve, ma anche nel medio-lungo periodo, assicurando che dopo l'adesione i capitali e i redditi conseguiti siano regolarmente dichiarati e tassati.

Infine, l'Ocse suggerisce che i programmi di voluntary disclosure non comportino l'esonero dagli obblighi previsti per i controlli antiriciclaggio da parte dei soggetti normalmente coinvolti, anche se riconosce che ciò potrebbe costituire un forte deterrente per i contribuenti. Infatti, l'obbligo delle comunicazioni antiriciclaggio potrebbe disincentivare i contribuenti anche solo a rivolgersi ai propri consulenti. Questo aspetto, nonostante le raccomandazioni Ocse, non sembra essere stato disciplinato dai Paesi esteri che già hanno avviato i programmi di voluntary disclosure. E l'Italia dovrà decidere come comportarsi per fare chiarezza su come si dovranno comportare i professionisti che assistono i contribuenti interessati ad aderire al programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA FORBICE Le sanzioni in caso di voluntary disclosure a livello internazionale. Importo in euro

Gli incentivi per l'adesione volontaria sul piano economico e penale nei Paesi che già la prevedono

Le sanzioni riportate nel grafico sono calcolate su 10mila euro di imposta evasa, rispetto a un capitale di 500mila euro detenuto su un conto corrente all'estero. La simulazione delle sanzioni da versare è stata effettuata su un solo anno: gli importi sono quindi da moltiplicare per più anni, nel caso che la detenzione irregolare di capitali all'estero si sia protratta nel tempo. Il periodo di accertamento varia da un Paese all'altro: in Germania arriva a 20 anni

STATI UNITI

Stop alla reclusione per evasione fiscale

La voluntary disclosure si applica ai redditi non dichiarati derivanti da conti correnti esteri. Prevede il pagamento dell'intero ammontare delle imposte che sarebbe stato obbligatorio versare, compresi gli interessi. Le sanzioni sono ridotte al 20% delle imposte evase rispetto al 50% (fino a un massimo di 100mila dollari) ordinariamente applicabile.

Non si applica la pena della reclusione fino a 5 anni prevista per evasione fiscale (innalzata a 10 anni in caso di mancata dichiarazione di conti correnti)

REGNO UNITO

Programmi differenziati per Paese estero

Sono previsti programmi diversi a seconda del Paese estero in cui sono detenuti i capitali. Per i capitali in Lichtenstein, fino al 5 aprile 2016, le imposte sono dovute per l'ammontare ordinario (salva la facoltà di computare tutte le imposte dovute con un tasso forfettario minimo del 40%). In tutti i programmi le sanzioni sono ridotte al 10% (in casi particolari al 20%) rispetto al range fra il 30% e il 100% ordinariamente applicabile. Sono sempre eliminate le sanzioni penali (è normalmente applicabile la reclusione fino a 6 mesi)

GERMANIA

Sanzioni nulle in cambio della trasparenza

Dal 2011 i contribuenti tedeschi possono avvalersi della voluntary disclosure beneficiando della non applicazione delle sanzioni solo se dichiarano tutte le circostanze relative a ogni tipologia di evasione perpetrata (non è più prevista, dunque, la possibilità di aderire al programma solo parzialmente).

In caso di evasione superiore a 50mila euro, pagando il 5% delle imposte evase, il contribuente ha la facoltà di evitare il procedimento penale, che sarebbe invece aperto in assenza di questo pagamento

FRANCIA

Nessun obbligo di rimpatrio dei capitali

Dal 2013, una circolare del ministero delle Finanze ha reintrodotta la possibilità di pagare l'importo totale delle imposte e degli interessi dovuti con sanzioni ridotte. In particolare, le sanzioni sono ridotte a un intervallo tra il 15% e il 30% rispetto alle sanzioni ordinarie, pari in genere al 40 per cento. In aggiunta, è applicata un'ulteriore sanzione che varia tra l'1,5% e il 3% annuo sul capitale detenuto illegalmente su conti bancari all'estero (ordinariamente pari al 5%). In entrambi i casi, non c'è l'obbligo di rimpatriare i capitali. Sono inoltre eliminate le conseguenze penali (fino a cinque anni di reclusione)

BELGIO

Calcolo forfettario per imposte e sanzioni

Il programma di voluntary disclosure è stato rivisto quest'anno. Prevede il pagamento una tantum di imposte e sanzioni calcolate forfettariamente per un importo pari al 35% del capitale all'estero per gli anni chiusi.

Per gli anni ancora aperti, le sanzioni sono applicate al 15% del reddito non dichiarato, innalzabile al 30% in caso di frode «severa e organizzata», senza sanzioni penali. In assenza di voluntary disclosure, le sanzioni vanno dal 10% al 200% delle imposte non versate, oltre alla reclusione fino a 2 anni in caso di procedimento penale

IL BILANCIO DELLO SCUDO FISCALE

L'edizione 2009-2010

L'ultima edizione dello scudo fiscale (la terza) è stata quella che si è svolta tra la fine del 2009 e i primi quattro mesi del 2010. Hanno aderito circa 180mila contribuenti. Secondo il bilancio di Banca d'Italia sono emersi capitali per circa 97 miliardi di euro

I CONTRIBUENTI

180mila

I soggetti che hanno aderito all'ultima edizione dello scudo

La sanatoria

L'imposta straordinaria per regolarizzare o rimpatriare è stata fissata a salire (5%, 6% e 7%) a seconda del momento in cui è avvenuta l'operazione di emersione. La base di calcolo era rappresentata dal rendimento presunto calcolato per un periodo di cinque anni

L'IMPOSTA STRAORDINARIA

5-7%

Le aliquote applicate
sul rendimento presunto

L'anonimato

Lo scudo fiscale era possibile sulle attività finanziarie e patrimoniali non dichiarate al Fisco italiano e detenute all'estero fino al 31 dicembre 2008. L'emersione passava attraverso una dichiarazione riservata da presentare a un intermediario abilitato

L'ANTIRICICLAGGIO

300

Le segnalazioni nel 2012 collegate allo scudo fiscale

Casi sospetti

Secondo la relazione antiriciclaggio del Mef, l'anno scorso sono arrivate all'Uif (unità di informazione finanziaria) circa 300 segnalazioni di operazioni sospette collegate all'utilizzo di somme che sono state regolarizzate o rimpatriate attraverso lo scudo fiscale

Le conseguenze. Le soglie di punibilità dei reati tributari

Il rischio penale resta in agguato

Ivo Caraccioli

L'introduzione di incentivi al rientro dei capitali dall'estero è legata alla problematica delle conseguenze penali per gli eventuali reati commessi, specialmente quelli fiscali. Sarebbe quasi automatico, infatti, lo sfioramento delle soglie di imposta evasa che fanno scattare la sanzione della reclusione, in base a quanto previsto, ad esempio, dagli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 74/2000 per i reati di dichiarazione infedele e omessa dichiarazione dei redditi o dell'Iva.

Il problema della disciplina penale di questi reati, dunque, è quello che più preoccupa il legislatore, e non senza ragione.

L'amministrazione finanziaria potrebbe infatti, a fronte del rientro dei capitali, soprattutto se per somme cospicue, svolgere verifiche per accertare il comportamento tributario del contribuente nelle annualità non ancora prescritte (e, comunque, soggette al raddoppio dei termini nel caso di contestazione di reati).

L'ipotesi dell'amnistia per gli eventuali reati commessi è difficilmente praticabile nel contesto attuale ed è impervia anche perché per introdurla, in base alla legge costituzionale 1/1992, serve una legge deliberata a maggioranza dei due terzi di ciascuna Camera, maggioranza sicuramente difficile da raggiungere. In ogni caso, poi, per i reati in materia di Iva (imposta europea) c'è il divieto proveniente dalla giurisprudenza comunitaria.

Con lo scudo fiscale del 2009 è stata prevista l'applicazione della normativa pregressa del 2002 sul «condono tributario», e quindi - salvo alcune esclusioni - la non applicazione delle sanzioni penali per i reati commessi. Questo effetto estintivo, però, era subordinato all'effettivo pagamento dell'imposta straordinaria.

Il problema si pone, quindi, nel caso che il legislatore non intenda adottare una normativa simile a quella dello scudo fiscale, ma scegliere una strada diversa, svincolata dal pagamento di imposte.

Bisogna comunque ricordare un precedente in materia di «condono edilizio», introdotto con la legge 47/85, che consisteva nella «sanatoria delle opere abusive» con il pagamento di una somma «a titolo di oblazione», che portava all'estinzione dei reati urbanistici commessi. Dopo un acceso dibattito politico e giuridico, incentrato sul divieto di introdurre una "amnistia mascherata", per superare la procedura dell'articolo 79 della Costituzione, la Consulta, con la sentenza 369/88, aveva ritenuto legittimo l'istituto, sostenendo che non si trattasse, nella specie, di un'amnistia, ma di una sorta di «oblazione speciale», non contrastante con la Costituzione. Per la Corte costituzionale infatti, il legislatore, quando vuole produrre un determinato effetto estintivo del reato, subordinandolo a date condizioni, può liberamente farlo senza dover passare per il tramite dell'istituto dell'amnistia, non esistendo alcuna «riserva costituzionale di amnistia» in materia di cause estintive del reato. C'è, dunque, una strada percorribile per invogliare i contribuenti a far rientrare i capitali illecitamente esportati.

Peraltro, oltre ai reati fiscali potenzialmente emergenti, si deve anche considerare la problematica del riciclaggio. Su questa materia, l'attuale articolo 648-ter del Codice penale prevede il reato di «impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita». Questo presuppone che l'autore del reato non sia concorso nel reato-base; è il caso, ad esempio, dell'amministratore delegato di una società che impiega, nella stessa società, attività economiche o finanziarie derivanti da un reato tributario attribuibile a un'altra persona, come il presidente della società che aveva sottoscritto la dichiarazione infedele.

Il legislatore intenderebbe ora introdurre (è la proposta della commissione Greco) anche il reato di autoriciclaggio, applicabile nel caso di identità tra i due soggetti. Per evitare rischi di incriminazione a carico di chi abbia reintrodotti in Italia capitali illecitamente esportati, occorrerebbe dunque che la non punibilità fosse prevista non solo per i reati tributari, ma anche per quelli riconducibili alla nuova fattispecie criminosa, se fosse effettivamente introdotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 mila euro

Per omessa dichiarazione

Oltre questa soglia di imposta evasa scatta la reclusione da uno a tre anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fronte amministrativo. Le regole attuali consentono un mini-sconto sulle penalità

L'autodenuncia è già possibile

Carlotta Benigni Antonio Tomassini

La voluntary disclosure è in parte già possibile, con le norme in vigore oggi. Questo grazie agli sforzi dell'Ucifi, l'ufficio delle Entrate guidato da Antonio Martino, e al contributo della commissione Greco, che ha espresso un chiaro favore verso queste forme di autodenuncia.

L'operazione è incentivata, oltre che dalla recente riduzione delle sanzioni sul monitoraggio fiscale, anche dalle nuove iniziative per il contrasto dell'evasione fiscale internazionale, di cui l'ultimo segno tangibile è la firma da parte della Confederazione elvetica della Convenzione multilaterale sulla mutua assistenza amministrativa, espressione del crollo del segreto bancario svizzero.

Non è (e non sarà) uno scudo fiscale, quindi presentandosi all'agenzia delle Entrate il contribuente verserà la totalità delle imposte evase (che dovrebbero variare a seconda delle tipologia di reddito prodotto). Tuttavia, dimostrando la propria buona fede e un atteggiamento collaborativo verso il Fisco, il contribuente con capitali off-shore che regolarizza la propria posizione può ottenere benefici sulle sanzioni fiscali e, auspicabilmente, anche un occhio di riguardo nell'eventuale procedimento penale che dovesse aprirsi se le imposte evase superassero le soglie previste dal decreto legislativo 74/2000. Posto che lo stesso decreto garantisce autonomia totale sotto il profilo giuridico tra procedimenti tributari e procedimenti penali, nel caso di voluntary disclosure, senza una copertura ad hoc, non si può escludere che questa sia percepita come un'autodenuncia idonea a far avviare un procedimento penale. Gli illeciti penali tributari di matrice dichiarativa sono puniti, infatti, a titolo di dolo specifico, ovvero se è provato il fine di evadere le imposte. L'atteggiamento di chi volontariamente si presenta per regolarizzare la propria posizione dovrebbe avere poco a che spartire con condotte dolose o comunque dovrebbe attenuare sensibilmente l'elemento soggettivo necessario a perfezionare la fattispecie penale.

Ma vediamo nel dettaglio che cosa succede a chi oggi si presenta in Agenzia per la voluntary disclosure. Il contribuente deve rivolgersi, prima di ricevere accessi, ispezioni o verifiche (anche sotto forma di questionari) all'Ucifi, all'inizio anche in forma anonima, conferendo incarico a un professionista (che dovrà effettuare le verifiche antiriciclaggio del caso), e dichiarare tutte le attività e i redditi detenuti all'estero in evasione di imposta. L'Agenzia calcola le imposte sottratte a tassazione, avuto riguardo, oltre alla tipologia di reddito e alle relative aliquote, anche ovviamente alla eventuale decadenza del proprio potere di accertamento.

Quanto alle sanzioni (a parte il caso degli eredi, che non le pagano, perché sono intrasmissibili), visto l'atteggiamento del contribuente, l'Agenzia può valutare di applicare l'articolo 7, comma 4, del Dlgs 472/97 che prevede, in applicazione del principio di proporzionalità (garantito anche a livello comunitario) la possibilità di riduzione sino alla metà del minimo. È una norma che sinora ha avuto una scarsa applicazione concreta ma che in situazioni come questa potrebbe rendere appetibile la voluntary disclosure anche oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori LA RIFORMA DEI SUSSIDI IN DEROGA

Fondi di solidarietà, primo passo falso per la nuova CigGiovedì il termine per l'istituzione ma gran parte dei settori è in ritardo
Francesca Barbieri

Due proroghe e dieci mesi in più rispetto alla scadenza originaria non sono bastati. Il 31 ottobre si avvicina e, tranne rare eccezioni, non sarà rispettato il termine per costituire i fondi bilaterali di solidarietà, strumenti che dal 2014 dovrebbero dare vita a un nuovo sistema di coperture nei settori "esclusi" dalla Cig, legati a doppio filo alla progressiva cancellazione degli ammortizzatori in deroga. Una deadline più volte rinviata: dal 18 gennaio 2013, data fissata dalla riforma Fornero (legge 92/2012), si è passati prima al 31 luglio e poi al 31 ottobre (DI 76/2013). Ma il percorso è ancora tutto da compiere. Per vedere nascere i fondi, infatti, la legge prevede che nei settori scoperti le parti sociali debbano trovarsi attorno a un tavolo per siglare un accordo collettivo, attraverso il quale determinare il meccanismo di funzionamento del fondo. Per il momento, però, solo nel settore assicurativo e in quelli di poste e trasporto aereo e ferroviario si è adempiuto all'obbligo.

Due criticità

A frenare il decollo dei fondi due problemi, evidenziati dalle parti sociali dopo mesi di confronto: il costo dell'operazione e il rischio di dumping tra settori. Il primo è uno scoglio difficile da superare in un momento di crisi come quello attuale: il finanziamento dei fondi, infatti, è per due terzi a carico delle imprese e per un terzo dei lavoratori, a differenza della Cig in deroga, alimentata da risorse statali. Il secondo ostacolo è rappresentato dalla dimensione settoriale dei fondi bilaterali: da più parti si evidenzia come ciò comporti il rischio di creare condizioni diverse e disparità di trattamento tra un comparto e l'altro, senza contare che le barriere settoriali mal si conciliano con l'esigenza di avere una base ampia e un flusso sufficiente di risorse. Per questo Confcommercio propone «di costituire un fondo nazionale del terziario presso l'Inps, gestito dalle parti sociali, che potrebbe garantire una massa critica per abbassare i costi di aziende e lavoratori. Le organizzazioni sindacali però non sono ancora entrate nel merito dei singoli temi posti e questo ci fa dire che difficilmente si chiuderà un accordo per fine mese».

Tra le altre categorie che in questi mesi hanno avviato un percorso di avvicinamento, i professionisti sono arrivati più volte vicini all'intesa: per ora è stato varato un sistema sperimentale di prestazioni integrative al reddito dei lavoratori in difficoltà per il triennio 2013-2015 (l'ente bilaterale del settore erogherà le prestazioni su Aspi, Cig e solidarietà), mentre sarà decisa nell'ambito del rinnovo del contratto collettivo la modalità di attuazione del fondo di solidarietà, anche se «difficilmente si potrà rispettare la scadenza di fine ottobre» riferiscono da Confprofessioni.

Rush finale per gli artigiani

I più vicini all'intesa sono gli artigiani che - forti di un sistema di bilateralità consolidato - hanno sottoscritto già a fine 2012 un "lettera d'intenti" con l'impegno a percorrere la strada dell'adeguamento alle nuove regole. Il negoziato è serrato e «si trova in una fase molto avanzata - spiegano da Confartigianato -: la proposta datoriale prevede un fondo di esclusiva matrice contrattuale per tutte le imprese del settore, sopra e sotto i 15 dipendenti». Nel mondo bancario, invece, il modello di riferimento è il fondo esuberi e una delle proposte al vaglio è di aggiornarlo e abbinarlo al fondo per l'occupazione, in modo da mixare sussidi monetari e politiche attive, ma la situazione legata alla disdetta del contratto, rende improbabile il rispetto della scadenza.

Occhi puntati sul «residuale»

In ogni caso, per i "ritardatari", la deadline è fissata al 1° gennaio 2014, quando entrerà in gioco il Governo, con l'attivazione di un fondo di solidarietà residuale valido per i settori "inadempienti" e gestito dall'Inps. Il fondo residuale - a cui ormai tutti sembrano puntare - risolverebbe il nodo delle dimensioni e cancellerebbe il rischio di dumping settoriale. Al ministero del Lavoro si stanno limando gli ultimi dettagli e, a quanto si apprende, si attende dall'Istituto di previdenza il calcolo dell'aliquota contributiva di equilibrio, inferiore rispetto a quella prevista per Cig ordinaria (almeno dell'1,90%): per il "pareggio" potrebbe essere sufficiente l'1%.

Fondo residuale che debutterà dal 2014 e dovrà andare a regime entro il 2017, mentre dal 2014 al 2016 cassa integrazione e mobilità in deroga ridurranno progressivamente il proprio raggio d'azione.

Stretta sulla Cig in deroga

Il giro di vite sugli ammortizzatori in deroga prevede da un lato la riduzione dei fondi disponibili: dopo aver chiuso la partita di quest'anno (in settimana dovrebbe arrivare l'iniezione di altri 300 milioni), per il 2014 sono per ora stanziati 1,1 miliardi e 600 milioni sono previsti nel ddl di stabilità ora all'esame del Senato, mentre per il 2015 il budget si riduce a 700 milioni, che si abbassano a 400 per l'anno successivo. Inoltre, dal 2014 è attesa anche una stretta sui criteri di concessione dei sussidi, come previsto dal decreto interministeriale Lavoro/Economia, in fase di limatura finale. Per la Cig in deroga ci saranno tetti massimi alla durata, più stringenti rispetto alle regole attuali e ancor di più per le aziende che vi approdano dopo aver esaurito le tutele "ordinarie". Sul fronte della mobilità in deroga, invece, si punta a svuotare l'alveo dei beneficiari, riducendo i mesi di proroga, anche se maglie più larghe dovrebbero essere mantenute al Sud.

Infine, sono introdotti termini "perentori" per la presentazione della domanda e per accelerare i tempi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da parte dell'Inps, il decreto prevede che le Regioni debbano pronunciarsi entro 30 giorni sulle richieste presentate dalle aziende.

I tempi di approvazione, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione su dati Inps I SETTORI DOVE È PIÙ UTILIZZATA LA CIG IN DEROGA Primi 9 mesi del 2013 Dati in percentuale TOTALE ORE AUTORIZZATE La scadenza Il termine per i ritardatari SET OTT NOV 2013 2014 DIC GEN FEB Ministero 1 GENNAIO Per i settori in cui, entro il 31 ottobre non sono stati creati i fondi, viene attivato un Fondo di solidarietà residuale dal ministero del Lavoro, a cui dovranno contribuire i datori di lavoro dei settori interessati SET OTT NOV 2013 2014 DIC GEN FEB 31 OTTOBRE Entro questa data le parti sociali devono stipulare accordi collettivi per costituire i Fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti dalla cassa integrazione, per tutelare i lavoratori in caso di riduzione o sospensione dell'attività. In alternativa, per i settori in cui, al 18 luglio 2012, erano presenti consolidati sistemi di bilateralità, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali possono adeguare le fonti normative e istitutive dei rispettivi fondi bilaterali Attività manifatturiere Ore autorizzate: 87.921.065 42,34 Commercio 33.214.139 15,99 Attività immobiliari, noleggio, informatica 30.696.493 14,78 Costruzioni Sanità e servizi pubblici Trasporti Alberghi e ristoranti Agricoltura e pesca Istruzione Altri settori 1.431.556 0,69 0 20 40 60 80 100 8,18 16.984.471 14.388.359 6,93 10.363.413 4,99 2,84 5.888.942 1,87 3.886.560 1,39 2.895.275 207.670.273 ore Il passaggio al nuovo regime

Il fondo residuale

1

Così scatta il fondo residuale

Decorso inutilmente il termine del 31 ottobre, a partire dal 1° gennaio 2014 si provvede mediante la attivazione del fondo di solidarietà residuale. Il fondo è tenuto a garantire ai lavoratori l'assegno ordinario di importo pari all'integrazione salariale, per una durata massima non superiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili da computare in un biennio mobile, in relazione alle causali di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previste dalla normativa in materia di cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria.

2

I costi

L'aliquota che determina il contributo delle imprese e di lavoratori alla copertura del fondo residuale verrà calcolata dall'Inps sulla base del possibile bacino di beneficiari delle prestazioni del fondo. Dovrebbe trattarsi di un'aliquota comunque inferiore a quella prevista per la contribuzione della cassa ordinaria (1,9%) e intorno all'un per cento

I fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga

2,5 miliardi

Fondi stanziati per il 2013

Atteso un ulteriore rifinanziamento

1,1 miliardi

Risorse per il 2014

Nella legge 92/2012 e nel DI 63/13

600 milioni

Risorse aggiuntive 2014

Stanziato nel Ddl Stabilità

700 milioni

Il budget 2015

I fondi previsti dalla legge 92/2012

Parlamento. L'agenda dei lavori deve fare lo slalom tra manovra di stabilità e decreti da convertire

Camere a rischio ingorgo

Rinvio per finanziamento ai partiti, delega fiscale e Comunitaria
Roberto Turno

Fermi tutti, entro la madre di tutte le leggi: da questa settimana il Parlamento va a tutta Finanziaria. Con l'irrompere al Senato della legge di stabilità 2014 - alias Finanziaria, appunto - scatta inevitabilmente lo stop dei lavori per quasi tutti i provvedimenti in cantiere. Un fermo che non riguarda i quattro decreti legge in vigore e, almeno a palazzo Madama, un pugno di provvedimenti - ma davvero pochi, pochissimi - che otterranno almeno una mini deroga. Alla Camera invece, fino a che verso metà novembre il Senato rilascerà la legge di stabilità, i lavori proseguiranno secondo consuetudine. Anche se in una situazione politica in perenne fibrillazione c'è poco da aspettarsi. Il consueto rischio di una paralisi dei lavori parlamentari è più che concreto. Con il risultato di un ingorgo di leggi a fine anno.

L'apertura della sessione di bilancio al Senato per l'esame della legge di stabilità non lascerà spazio all'iter di numerosi provvedimenti in agenda. Domani l'Aula licenzierà sul filo della scadenza il decreto Pa (precari, e non solo), poi erediterà dalla Camera il decreto istruzione e la manovra correttiva dei conti pubblici per quest'anno. Decreti legge, appunto. Tutto il resto è destinato a fare melina nelle commissioni, in attesa che il disegno di legge di stabilità passi a Montecitorio. Anche perché se solo dopo la prima settimana di novembre la commissione Bilancio voterà gli emendamenti alla manovra per passare poi il testo all'Aula, già in questi giorni la stessa commissione sarà alle prese con una serie di audizioni anche politicamente decisive: Banca d'Italia, Corte dei conti, naturalmente il ministro dell'Economia, Saccomanni, poi enti locali e regioni, sindacati e Abi.

E il resto dei provvedimenti "ordinari" in lista d'attesa? Faranno coda, naturalmente. Con alcune "vittime eccellenti" in primo piano. Il finanziamento pubblico ai partiti, per dire, una delle promesse-scommesse su cui tanto punta il premier Enrico Letta. Le semplificazioni, che già erano scomparse da tempo dall'orizzonte parlamentare, e sulle quali adesso è stata fissata per il 18 novembre la data ultima per la presentazione degli emendamenti. Stessa sorte, ovvero il rinvio, riguarda la delega fiscale: in questo caso gli emendamenti dovranno arrivare in commissione Finanze per venerdì 8 novembre, chissà se in tempo utile per affiancarsi proprio alla legge di stabilità. E anche la Comunitaria può attendere. In linea teorica in settimana in commissione potrebbe trovare spazio la riforma elettorale: ma è materia scottante per i partiti e l'indigesto (a parole) Porcellum non sembra destinato a morire presto. Per la spaccatura nel Pdl-Fi, ma anche in attesa del nuovo segretario Pd ai primi di dicembre.

Se il Senato rallenta in omaggio alla manovra, non è che la Camera andrà necessariamente di corsa. Del resto a Montecitorio le riforme più attese, non sono tante. Praticamente solo due. La legge costituzionale per la formazione del comitato parlamentare per le riforme costituzionali, ormai al passaggio finale. Poi l'abolizione delle province: altra storica promessa ferma in commissione.

Con un bottino di leggi da record storico (in negativo) - 24 in tutto, 3 al mese da inizio legislatura, ben 13 di conversione di decreti - il Parlamento non sembra insomma destinato a fare esattamente una messe di nuove riforme. Con le commissioni che producono poco, vuoi perché lavorano a singhiozzo salvo abbondare in indagini e audizioni, vuoi perché dai ministeri arrivano di continuo degli stop quando c'è da finanziare qualcosa. Peccato che anche tante leggi a "costo zero" non vadano avanti. Che ci sia o meno la sessione di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bassa produttività

AL TRAGUARDO

24

Leggi approvate:

- 3,5 al mese dall'inizio della legislatura (partita il 15 marzo 2013), 5 al mese dal Governo Letta (ha giurato il 28 aprile)

- Leggi di iniziativa governativa: 21

- di cui decreti legge convertiti: 13

31

Consigli dei ministri:

- Provvedimenti deliberati: 42

- di cui decreti legge: 17

ASSEMBLEA ORE DI LAVORO

SEDUTE

COMMISSIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONI CHE HANNO LAVORATO DI PIÙ

COMMISSIONI CHE HANNO LAVORATO DI MENO

CAMERA

SENATO

605

105

937 ore

161 ore

Affari costituzionali

61 ore

Difesa

363

132

707 ore

91 ore

Bilancio

13 ore

Difesa

Foto: I DECRETI LEGGE IN LISTA D'ATTESA

NUOVE IMPRESE

Tornano le start up del non profit

Elio Silva

u pagina 27

Le imprese sociali risentono della crisi e della stretta dipendenza dalla committenza pubblica, ma mostrano una tenuta occupazionale comunque migliore rispetto al resto dell'economia italiana. La principale spiegazione risiede nel fatto che, in questa tipologia di attività, il fattore lavoro assume ancora un valore talmente elevato e originale che si rivela difficilmente sostituibile con il capitale. E non a caso, per rispondere al meglio ai bisogni dell'utenza, nelle imprese sociali restano fondamentali l'impegno nella formazione e l'inserimento di professionalità a profilo elevato.

L'analisi è stata illustrata nei giorni scorsi dal segretario generale di Unioncamere, Claudio Gagliardi, nel corso delle "Giornate di Bertinoro per l'economia civile", promosse da Aiccon, l'associazione per la promozione della cooperazione e del non profit. Ora a ribadirla giungono le elaborazioni relative ai dati del sistema Excelsior, che segnalano il decollo delle start up sociali, neo-imprese destinate a inserirsi nei campi di attività previsti dal decreto legislativo 155/06. La stessa Unioncamere sta lanciando un'iniziativa di sistema, il cui obiettivo è la nascita di 400 nuove imprese sociali. Le Camere che partecipano al progetto hanno appena completato la selezione degli aspiranti, che potranno beneficiare di informazioni e orientamento di base per l'avvio delle attività, nonché di formazione e accompagnamento nell'elaborazione dei business plan.

«La situazione attuale - spiega Gagliardi - vede quasi 15mila imprese sociali presenti nei registri camerali, per un complesso di 435mila occupati. Sia per l'affacciarsi sul mercato di nuovi soggetti, sia per l'aumento dell'attività delle realtà già esistenti, il trend fra il 2008 e il 2012 è stato sempre positivo, con un incremento occupazionale medio nell'ordine del 6% l'anno. Una crescita legata alla diffusa esternalizzazione di servizi da parte della pubblica amministrazione, non accompagnata però da un credito capace di accompagnare lo sviluppo autonomo del settore. Così, quest'anno, le imprese sociali segnano una flessione di 5.400 lavoratori dipendenti, che significa -1,2 per cento. Un dato negativo, certo, ma molto inferiore a quello prospettato dall'insieme delle imprese italiane, i cui dipendenti quest'anno sono destinati a calare del 2,2 per cento. E con note di forte dinamismo per quanto riguarda le nuove attività».

Da qui l'iniziativa di Unioncamere, che punta specificamente al sostegno dei neo-imprenditori sociali. «Le Camere di commercio - osserva Gagliardi - sono il soggetto in grado di rafforzare l'indispensabile triangolazione tra chi produce beni economici e chi produce beni sociali, ossia tra imprese, non profit e istituzioni».

Con il programma «Start up» sono stati selezionati fra i candidati 400 potenziali beneficiari, che potranno contare su un qualificato affiancamento nello sviluppo dei business plan. Quali tendenze evolutive emergono da questo mini-esercito di nuove attività?

«Abbiamo rilevato - risponde Gagliardi - una diffusione crescente dell'impresa sociale in ambiti quali il turismo e la tutela ambientale. Molti candidati, poi, hanno dichiarato di aver già maturato esperienze nel sociale, spesso legate al volontariato, e vogliono trasformare in lavoro le proprie competenze».

Per il sostegno alle nuove imprenditorialità, però, occorrono anche forme di collaborazione con il sistema del microcredito. Su questo fronte, Unioncamere e Banca Etica hanno recentemente sottoscritto un protocollo con il quale si impegnano a integrare i servizi di informazione, formazione e assistenza tecnica nella fase di avvio di attività imprenditoriali sociali con prodotti di microcredito pensati ad hoc per questo segmento di clientela. All'inizio di ottobre, inoltre, è stata rinnovata l'intesa tra Unioncamere e Forum del Terzo settore per la valorizzazione dell'imprenditorialità sociale, con il rafforzamento della rete dei 33 comitati Cisem (impresa sociale e microcredito) costituiti dal sistema camerale.

Si sta, quindi, configurando una rete di supporto a più livelli, in grado di accompagnare il decollo delle nuove attività: se le condizioni generali dell'economia riusciranno a virare in positivo, le start up sociali sono pronte a

intercettare la ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte:Unioncamere - Excelsior, 2013

15.000

Le imprese sociali attualmente iscritte nei registri camerali

SCAMBI INTRACOMUNITARI

La nuova Dogana premia l'affidabilità

u pagina 2 PAGINA A CURA DIAlessandro Fruscione
Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi

Il nuovo Codice doganale dell'Unione europea (Cdu) punta sulla certificazione di affidabilità degli operatori e sulla maggiore mobilità dei rappresentanti per rendere gli scambi con Paesi terzi più fluidi e più vicini alle esigenze delle imprese. Il regolamento 952 del 9 ottobre scorso ridisegna in modo semplificato il quadro normativo di riferimento a cui si informano le attività import-export dei soggetti che operano con Paesi terzi. Le nuove regole entrano in vigore da mercoledì 30 ottobre ma il percorso per l'attuazione è ancora lungo e attende le Dac (disposizioni attuative) per entrare pienamente a regime.

Intanto, la normativa di base del Codice offre già spunti di interesse per le imprese per orientare le proprie strategie. Tra le questioni che gli operatori devono considerare da subito rientra con evidenza la crescente importanza che il Codice dà alla certificazione di affidabilità doganale attribuibile all'operatore economico autorizzato (Aeo). La certificazione è posta ormai alla base di un'ampia serie di autorizzazioni e agevolazioni, di fatto inaccessibili senza il bollino di affidabilità rilasciato dalle dogane.

L'approccio del legislatore comunitario appare infatti orientato a potenziare gli effetti e i benefici dei rapporti di partnership tra operatori e autorità doganali, rendendo la certificazione Aeo sempre più centrale per l'efficiente gestione di rapidi e semplificati processi di sdoganamento. Si tratta, dunque, non solo di benefici che discendono direttamente dalla certificazione, che pure permangono, ma della creazione di un sistema a doppio binario, in cui i soggetti certificati hanno accesso alle procedure semplificate di movimentazione delle merci e dei servizi collegati.

Quanto alla rappresentanza, invece, il Codice sceglie la via della mobilità europea dei dichiaranti doganali. Questi, per esplicita previsione normativa, possono ora prestare i propri servizi in uno Stato membro diverso da quello in cui sono stabiliti. In base al nuovo articolo 18 Cdu, infatti, i doganalisti certificati Aeo potranno presto muoversi liberamente in tutto il territorio dell'Unione europea, con evidente incremento della concorrenza in un settore che, storicamente, si caratterizza per una forte componente operativa strettamente localizzata.

Più nel dettaglio, però, continuano a rimanere fermi i principi della rappresentanza diretta e di quella indiretta, con l'ultima riserva prevista dal legislatore comunitario per cui «gli Stati membri possono fissare, conformemente al diritto dell'Unione, le condizioni alle quali un rappresentante doganale può prestare servizi nello Stato membro in cui è stabilito».

Sempre nella logica della semplificazione, il nuovo Codice porterà una serie di innovazioni ad alto impatto operativo, con particolare riferimento all'informatizzazione e allo snellimento dei controlli, all'introduzione dello sdoganamento centralizzato, alla tutela della buona fede degli importatori, all'alleggerimento dei principi sanzionatori o, ancora, alla conservazione elettronica dei documenti rilevanti ai fini doganali.

Inoltre, il nuovo Codice doganale dell'Unione europea ridefinisce i regimi doganali: non sono più divisi in regimi economici o sospensivi, ma vengono uniformati e ridotti nel numero, con evidente semplificazione per gli operatori, sia in termini di accesso alle autorizzazioni ai regimi, sia in termini gestionali.

Molto interessanti, in particolare, sono i nuovi istituti delle zone franche, dell'uso finale o, ancora, della custodia temporanea, che trova finalmente una dettagliata trattazione, legandosi a doppio filo con il sistema (già applicato) delle dichiarazioni di arrivo e partenza anticipate, ossia con il preclearing.

Infine, sono sostanzialmente confermate le regole sul valore e sull'origine doganale delle merci, di diretta derivazione dai sistemi Wto e Wco.

In definitiva, la nuova normativa, in particolare dopo l'approvazione delle disposizioni di attuazione (attese per il 2016), avrà un impatto operativo di ampio spettro e, inevitabilmente, orienterà nei prossimi anni le decisioni delle singole imprese che debbono sempre più tener conto della leva doganale nello sviluppo delle loro strategie commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 ottobre

L'entrata in vigore del nuovo Codice doganale Ue

Il confronto Il differente trattamento tra disciplina precedente e nuovo Codice doganale

01

DICHIARAZIONI

A seconda dei casi le dichiarazioni doganali sono presentate presso l'ufficio territorialmente competente in base al luogo in cui si trovano le merci o dove è la sede dell'operatore. C'è sempre un vincolo fisico tra dogane e operatori che riguarda direttamente le merci movimentate, siano esse presentate direttamente al confine, oppure presso le dogane interne o gli altri luoghi autorizzati, come i locali dei titolari di una procedura domiciliata DISCIPLINA PRECEDENTE Le dichiarazioni doganali possono essere presentate in un ufficio diverso da quello dove sono materialmente presentate le merci, permettendo agli operatori di centralizzare le attività presso la propria dogana di riferimento. Le autorità doganali potranno autorizzare una persona a inoltrare presso l'ufficio doganale competente in relazione al luogo in cui l'interessato è stabilito una dichiarazione per le merci presentate presso un altro ufficio doganale NUOVO CODICE

02

CERTIFICAZIONE

Per gli operatori meritevoli di fiducia e che si sottopongono a un audit da parte delle autorità doganali, è previsto l'accesso alla certificazione Aeo che comporta una serie di benefici diretti e indiretti come, ad esempio, la possibilità di essere sottoposti a minori controlli, il trattamento prioritario delle proprie spedizioni o, ancora, facilitazioni nei controlli di sicurezza Il nuovo Codice modifica - a impianto di base invariato - i requisiti per l'accesso alla certificazione Aeo e, soprattutto, formalizza in maniera diffusa molti dei benefici. Il Codice richiama il mutuo riconoscimento tra programmi di certificazione doganale, in base al quale un certificato rilasciato nell'Ue può avere efficacia in altri sistemi doganali (come Giappone e Usa) e viceversa

03

RAPPRESENTANZA Le norme sulla rappresentanza sono molto differenti tra i vari Paesi Ue. In Italia vige la riserva di legge per gli iscritti all'albo per la rappresentanza diretta. L'articolo 5 del regolamento 2913/92, infatti, lascia agli Stati membri ampio spazio di manovra: questi possono riservare il diritto di fare sul loro territorio dichiarazioni in dogana secondo la modalità della rappresentanza diretta o indiretta, di modo che il rappresentante deve essere uno spedizioniere doganale che lì eserciti la sua professione Il nuovo Codice introduce la figura del rappresentante doganale. L'articolo 18 dispone che gli Stati membri possono fissare, conformemente al diritto dell'Unione, le condizioni con cui un rappresentante doganale può prestare servizi nello Stato membro in cui è stabilito. Tuttavia, fatta salva l'applicazione di criteri meno severi da parte dello Stato membro interessato, il rappresentante doganale che soddisfa i requisiti Aeo è abilitato a prestare i servizi in questione in uno Stato membro diverso da quello in cui è stabilito

04

SANZIONI Le attuali regole non disciplinano le sanzioni e hanno provocato forti differenze applicative tra i vari Stati membri. Sebbene i principi guida siano stati fissati dalla Corte di giustizia Ue, il Codice non entra nel merito dei criteri di determinazione né di applicabilità delle penalità in caso di violazioni doganali Il nuovo Codice sancisce il principio (già espresso dalla Corte di giustizia nella sentenza Hannel) per cui le sanzioni pur differenti in ogni Stato devono sempre essere «effettive, proporzionate e dissuasive». La previsione punta ad armonizzare e avvicinare, per quanto possibile, le legislazioni dei singoli Paesi Ue

05

CONSERVAZIONE La normativa ammette per finalità di controllo la conservazione dei documenti connessi alle operazioni doganali (dichiarazioni e relativi allegati) su qualsiasi supporto e per almeno tre anni. Ma il processo di conservazione

dei documenti continua a essere

in corso di esecuzione, anche se sono già state impostate le regole sulla composizione del fascicolo elettronico, con qualche eccezione. L'operatore continuerà a dover conservare documenti e informazioni, per almeno tre anni «su qualsiasi supporto accessibile alle autorità doganali e per esse accettabile». Continua il processo di armonizzazione delle norme di conservazione anche con l'incremento del termine in caso di ricorso o controlli positivi che hanno comportato la necessità di rettificare la contabilizzazione dei diritti doganali

EDILIZIA E TERRITORIO

Immobili vincolati con lavori più lunghi

u pagina 6 PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

L'autorizzazione paesaggistica per i lavori su aree o immobili vincolati allunga i tempi. A partire dal 9 ottobre - data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 91/2013 - le autorizzazioni rilasciate beneficiano di un anno in più, oltre ai cinque già previsti per completare i lavori.

L'autorizzazione paesaggistica è disciplinata dall'articolo 146 del decreto legislativo 42/2004, il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Ed è necessaria quando si vogliono realizzare opere e progetti in aree sottoposte a tutela a tutela paesaggistica.

La competenza è delle Regioni, le quali, in genere, hanno delegato l'esercizio della funzione ai Comuni. Questi ultimi ricevono la domanda di autorizzazione e la rilasciano, ma solo se la sovrintendenza competente esprime un parere favorevole sul progetto.

Non sempre per intervenire su un bene tutelato serve l'autorizzazione paesaggistica. Non è richiesta, per esempio, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo (l'elenco è all'articolo 149 del Codice). Per il resto, in base alla rilevanza delle opere da eseguire, l'autorizzazione può essere ordinaria o semplificata. Un allegato al Dpr 139 del 9 luglio 2010, elenca gli interventi di lieve entità per i quali è sufficiente l'autorizzazione semplificata. La differenza tra i due tipi di autorizzazione è nel grado di complessità delle procedure di rilascio e della documentazione da produrre.

La durata

Il comma 4 dell'articolo 146 stabilisce che l'autorizzazione è efficace per un periodo di cinque anni; scaduto questo termine senza aver completato i lavori previsti dal progetto, per proseguirli occorre ottenere una nuova autorizzazione.

In un primo tempo il decreto legge "Del fare" (Dl 69/2013), aveva modificato la norma prevedendo che "qualora i lavori siano iniziati nel quinquennio, l'autorizzazione si considera efficace per tutta la durata degli stessi". In sostanza, il limite dei cinque anni di validità dell'autorizzazione veniva superato, nel caso di lavori avviati. Ma questa disposizione ha avuto vita breve ed è stata soppiantata dal comma 1 dell'articolo 3 quater del Dl 8 agosto 2013, n. 91 (il cosiddetto decreto cultura): resta fermo che i lavori devono essere iniziati entro il quinquennio di validità dell'autorizzazione, ma viene ora stabilito che la loro conclusione può avvenire fino a un anno oltre il quinquennio. In sostanza, una volta iniziati i lavori, la fine può essere prorogata di un anno. Se neanche questo supplemento di tempo è sufficiente, è necessario ripetere tutta la procedura per ottenere una nuova autorizzazione.

In via transitoria, sempre il decreto cultura, prevede che può essere allungata di tre anni oltre la data di scadenza quinquennale l'autorizzazione già in corso di validità. Questa norma viene aggiunta al decreto legge "del Fare", per cui le autorizzazioni che potranno beneficiare della proroga triennale dovrebbero essere quelle già rilasciate alla data dello scorso 21 agosto (giorno in cui è entrata in vigore la legge di conversione del Dl 69/2013) e non alla data del 9 ottobre scorso (quando è entrata in vigore la legge di conversione del decreto legge 91/2013). In ogni caso, a prescindere dalla data di riferimento, si creano, quanto a durata, due regimi autorizzatori, uno più favorevole dell'altro (si veda la scheda a fianco).

Un'accelerazione del procedimento di rilascio dell'autorizzazione è stata impressa dall'articolo 39 del Dl 63/2013. Esso ha ridotto da 90 a 45 i giorni, dal ricevimento della documentazione, entro i quali la Sovrintendenza deve, nel rispetto delle previsioni e delle prescrizioni del piano paesaggistico, dare il proprio parere, se vuole evitare che alla domanda provveda il Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave Le caratteristiche della procedura di autorizzazione paesaggistica per opere su beni o aree vincolate

LAVORI ESENTI Non necessitano di autorizzazione paesaggistica gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non cambiano l'aspetto esteriore degli edifici vincolati; gli interventi per l'attività agro-silvo-pastorale senza costruzioni edilizie che alterino il contesto; le opere di bonifica, antincendio e di conservazione

AUTORIZZAZIONE SEMPLIFICATA La procedura semplificata è applicabile a 39 tipologie di interventi. Vi rientrano: realizzazione o modifica di cancelli, recinzioni,

o muri di contenimento del terreno; allacci alle infrastrutture a rete; installazione di condizionatori e di climatizzazione con unità esterna, caldaie, parabole, antenne, piccoli pannelli solari, termici e fotovoltaici; posa di piccoli manufatti in legno

per ricovero attrezzi

AUTORIZZAZIONE ORDINARIA La procedura di autorizzazione paesaggistica segue l'iter ordinario per la realizzazione di tutti

gli interventi e i lavori su immobili vincolati e in aree sottoposte

a tutela che non sono

esplicitamente

elencati nella lista di quelli per i quali si può procedere con l'autorizzazione semplificata. I lavori edilizi

non possono iniziare prima

di avere ottenuto l'autorizzazione

PROCEDURE L'autorizzazione semplificata prevede, in particolare, un alleggerimento della documentazione da presentare a corredo della domanda: l'istanza è accompagnata da una relazione paesaggistica semplificata, redatta secondo

un modello allegato al Dpr 139/2010, firmata da un tecnico abilitato.

Il procedimento deve concludersi con un provvedimento espresso entro sessanta giorni

TEMPI I Comuni - che sono gli enti ai quali le Regioni hanno delegato la gestione di questa materia - per rilasciare l'autorizzazione paesaggistica devono ottenere il via libera preventivo della sovrintendenza competente. Il decreto del fare (DI 69/2013) ha dimezzato da 90 a 45 i giorni entro cui essa deve esprimersi. Se non lo fa, il Comune può procedere nella autorizzazione

PROSSIME ESTENSIONI La proposta di riforma del Dpr 139/2010 - sull'autorizzazione semplificata - prevede l'esenzione dall'autorizzazione per l'installazione di piccole tende da sole e di chioschi temporanei. Diventeranno realizzabili con autorizzazione semplificata le tettoie aperte sui capannoni per il 10%

della loro superficie e le opere

che sono piccole varianti ai progetti approvati

Le date Il doppio percorso in base alla data del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica

AUTORIZZAZIONE Rilasciata

prima

del 21 agosto 2013 Rilasciata

dopo

il 21 agosto 2013

VALIDITÀ Cinque anni

dalla data

del rilascio Cinque anni

dalla data

del rilascio

PROROGA Tre anni dalla data

di scadenza
quinquennale Un ulteriore anno
dalla data
del rilascio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DIRITTO

Proposta trasparente nel concordato

Giovanni B. Nardecchia

u pagina 5

I comportamenti fraudolenti del debitore anteriori alla presentazione della domanda di concordato possono essere valutati ai fini della revoca dell'ammissione al concordato quando possano pregiudicare un consenso informato dei creditori. Nella proposta di concordato o nei suoi allegati non può tacersi degli atti risultanti dalle scritture contabili suscettibili di assumere diverso rilievo, ai fini del soddisfacimento dei creditori, in caso di fallimento e in caso di concordato preventivo. Lo ha affermato la Cassazione che, con la sentenza 23387 del 15 ottobre 2013, ha respinto il ricorso di un debitore dichiarato fallito dal tribunale di Udine a seguito della revoca dell'ammissione al concordato per avere compiuto atti di frode (in base all'articolo 173 della legge fallimentare), sentenza poi confermata dalla Corte d'appello di Trieste.

La decisione si pone in continuità con un precedente della Cassazione (la sentenza 13817/2013, richiamata in motivazione), nella parte in cui afferma che l'atto di frode, per avere rilievo per la revoca dell'ammissione, deve essere «accertato» dal commissario giudiziale e quindi dallo stesso scoperto. Con la conseguenza che, ad esempio, nel caso esaminato dalla sentenza 13817/2011, la sussistenza di atti di frode è stata esclusa in relazione ad atti espressamente indicati nella proposta di concordato.

Invece, nel caso deciso con la sentenza 23387/2013, il commissario giudiziale aveva individuato una serie di atti ritenuti fraudolenti, che risultavano dalle scritture contabili, ma di cui non si faceva menzione nella proposta e nei suoi allegati. La Corte ha dapprima individuato quali tra gli atti scoperti dal commissario fossero effettivamente fraudolenti e ha poi censurato il colpevole silenzio del debitore. Si trattava di pagamenti preferenziali effettuati nei sei mesi anteriori alla presentazione della domanda di concordato e di una cessione alla convivente del debitore di una quota della partecipazione, prima totalitaria, in una Srl: atti che dovevano essere resi conoscibili ai creditori per un'espressione adeguatamente informata del voto, visto che potevano incidere sul diverso soddisfacimento dei loro crediti in caso di concordato o di fallimento. La Corte sottolinea che tale esigenza non è stata soddisfatta nel caso esaminato, dato che la disciplina fallimentare, con la modifica (da parte del DI 35/2005) dell'articolo 161, comma 3, della legge fallimentare, non prevede il deposito delle scritture contabili ai fini dell'ammissibilità della proposta di concordato ed esclude che queste, sia pure come allegato, ne facciano parte e siano destinate a illustrarne il contenuto.

Le scritture contabili, pertanto, anche in considerazione della loro possibile complessità, non rappresentano lo strumento con il quale il debitore porta a conoscenza dei creditori tutti gli elementi rilevanti ai fini dell'espressione del loro consenso sulla proposta di concordato, ma rappresentano l'oggetto dell'attività di verifica e accertamento che il commissario giudiziale deve svolgere sui dati risultanti dalla proposta e dai suoi allegati. Il silenzio della proposta su fatti e circostanze non può, pertanto, essere reso irrilevante dalla relativa annotazione sulle scritture contabili.

Nella disciplina concorsuale riformata, essendo venuto meno il presupposto soggettivo della "meritevolezza", non ogni atto di frode può costituire ragione di arresto della procedura, ma solo quelli che hanno l'attitudine a ingannare i creditori sulle reali prospettive di soddisfacimento in caso di liquidazione, sottacendo, in particolare, l'esistenza di parte dell'attivo o aumentando artatamente il passivo in modo da far apparire la proposta più conveniente rispetto alla liquidazione fallimentare. Se è vero che il giudizio di convenienza sulla proposta è riservato solo ai creditori (salvo che nel l'opposizione al l'omologazione prevista dall'articolo 180, comma 4, della legge fallimentare), il tribunale deve comunque garantire, oltre alla regolarità del procedimento, la messa a disposizione dei creditori di tutti gli elementi necessari per una corretta valutazione. Il che comporta che tutti gli elementi incidenti su tale valutazione, primi fra tutti gli atti di frode compiuti prima del deposito della domanda, siano contenuti e, ben evidenziati, nella proposta e nei suoi allegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

01 | LE DECISIONI DI MERITO

Il tribunale revoca l'ammissione alla procedura di concordato preventivo e dichiara il fallimento dell'imprenditore dopo che il commissario giudiziale ha accertato che ha commesso atti di frode. La Corte d'appello conferma la sentenza di primo grado

02 | IL RICORSO PER CASSAZIONE

L'imprenditore ricorre sostenendo di non avere commesso atti fraudolenti perché i fatti accertati dal commissario giudiziale, in realtà, risultavano già dalle scritture contabili

03 | GLI ATTI DI FRODE

La Cassazione, in primo luogo, chiarisce che commette atti fraudolenti il debitore che ha voluto nascondere situazioni idonee a influire sul giudizio dei creditori

04 | LE SCRITTURE CONTABILI

Inoltre, la Cassazione afferma che le scritture contabili, vista la loro complessità, non rappresentano lo strumento con il quale il debitore può far conoscere ai creditori tutti gli elementi rilevanti per l'espressione del consenso. Piuttosto, le scritture contabili sono oggetto dell'accertamento del commissario giudiziale

Risoluzione del rapporto. Le intese previste dalla legge Fornero consentono ai dipendenti più anziani di lasciare in anticipo il posto di lavoro

Prepensionamenti: i calcoli di convenienza

Possibili risparmi in azienda anche del 25 per cento con gli accordi sulle uscite a carico del datore

A CURA DI

Enzo De Fusco

Giancarlo Uva

Possono consentire alle aziende risparmi fino al 25% del costo del lavoro annuo gli accordi di prepensionamento previsti dalla riforma del 2012 (legge 92/2012, articolo 4, commi da 1 a 7-ter), che hanno ormai trovato tutte le regole applicative (circolari del ministero del Lavoro 24/2013 e 33/2013 e circolare Inps 119 del 1° agosto 2013).

Le imprese con più di 15 dipendenti devono valutare dunque se sia conveniente sostenere il costo di un'uscita anticipata dei lavoratori più anziani, dirigenti compresi, attraverso un accordo con i sindacati, a livello aziendale. I lavoratori, da parte loro, hanno la possibilità di accedere alla pensione prima della maturazione dei requisiti. Questi lavoratori, dal mese successivo all'ultima retribuzione e fino alla data della pensione, riceveranno dall'Inps, ma con onere a carico del datore di lavoro, una «prestazione» mensile e l'accredito della contribuzione figurativa.

Il test di convenienza

L'analisi di convenienza economica dell'accordo di prepensionamento inizia con la stima del costo del lavoro di riferimento del personale in esubero per ciascun anno che lo separa dalla pensione. A questo punto, l'azienda può valutare di aprire una procedura di mobilità (volontaria o involontaria), oppure procedere con incentivazioni all'esodo: in quest'ultimo caso, normalmente si riconoscono somme proporzionate al periodo che separa il lavoratore dal diritto alla pensione.

Un'alternativa è offerta dal l'articolo 4 della legge 92/2012, con gli accordi di prepensionamento. È una disposizione che dà luogo alla risoluzione del rapporto con la persona che entro i quattro anni successivi all'interruzione raggiunge i requisiti per la pensione (fase transitoria).

A fronte della risoluzione, l'azienda è chiamata a farsi carico del trattamento sostitutivo della pensione nella fase transitoria. A questo punto, per capire se l'uscita conviene o meno all'azienda, bisogna mettere a confronto il costo del lavoro nel caso che il lavoratore continuasse a essere in organico, rispetto ai costi del trattamento "pensionistico" calcolato nella fase transitoria.

I casi concreti

Nei tre casi analizzati (a lato) il costo del lavoro annuo stimato per le tre tipologie di lavoratori ha un valore di 35.857 euro per l'operaio specializzato, 78.955 euro per l'impiegato, 156.139 euro per il dirigente. Per ottenere queste stime, oltre alla retribuzione lorda annuale, sono stati considerati i costi relativi ai contributi previdenziali e assicurativi, il Tfr, il valore delle ferie e dei permessi spettanti al lavoratore. Quest'ultima componente è stata inserita nel conteggio, nell'assunto che per l'azienda costituisca comunque un costo, sia nel caso di monetizzazione alla cessazione del rapporto, sia se si considera come un costo indiretto derivante dalla necessità di sostituire l'apporto lavorativo del dipendente nei periodi di assenza.

Il beneficio per l'azienda

Il secondo input dell'analisi è rappresentato dal valore del costo di prepensionamento. Nei tre casi analizzati il datore di lavoro, a fronte della cessazione del rapporto lavoro e dell'azzeramento del relativo costo, dovrà sostenere un costo annuo di prepensionamento del valore di 31.428 euro per l'operaio, 60.814 euro per l'impiegato, 116.205 euro per il dirigente.

Il costo del prepensionamento è composto dalla "provvista" (a sua volta divisa in prestazione e contribuzione figurativa da versare) e dall'onere per la stipula della fideiussione bancaria - obbligatoria - a garanzia della provvista stessa.

Il vantaggio per l'azienda è rappresentato dal fatto che la prestazione pensionistica spettante al momento dell'uscita è certamente inferiore rispetto alla retribuzione del lavoratore. Quanto più è inferiore la pensione, tanto più ampio sarà il margine di risparmio che l'accordo di prepensionamento potrà garantire.

Dall'analisi costi-benefici, emerge che l'accordo di prepensionamento produce, in ottica aziendale, un beneficio netto complessivo che va da un minimo del 12% per l'operaio a un massimo del 25,5% del costo del lavoro per il dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48 mesi

La distanza dalla pensione

Entro questo termine i lavoratori devono raggiungere i requisiti

Gli esempi

Il risparmio collegato ai prepensionamenti per tre tipologie diverse di lavoratori. Valori in euro

L'OPERAIA SPECIALIZZATA

USCITA A 59 ANNI

Un'operaia specializzata, dipendente del settore privato, ha 59 anni e 7 mesi di età. La retribuzione media della vita lavorativa è stata di 20.986 euro. L'anzianità contributiva è di 38 anni e 10 mesi. Le mancano tre anni per accedere alla pensione anticipata, con 41 anni e 10 mesi di anzianità contributiva

PENSIONE ANTICIPATA E CALCOLO DELL'INDENNITÀ

Considerando l'età e l'anzianità contributiva alla cessazione del rapporto di lavoro (31 ottobre 2013), la lavoratrice avrà i requisiti di accesso alla pensione anticipata (articolo 24, comma 10 della legge 214/2011) a ottobre 2016. La prestazione da versare è stata calcolata in base alle regole esistenti alla cessazione del rapporto

LA PENALIZZAZIONE

È stata considerata una penalizzazione di circa il 3% sulla quota retributiva, che comprende l'anzianità fino al 31 dicembre 2011. Il regime transitorio, fino al 2017, di mancata applicazione della penalizzazione non dovrebbe rilevare per la prestazione ma solo per la pensione

PERMANENZA AL LAVORO

35.857

Costo del lavoro annuo

ESODO INCENTIVATO

31.428

Costo annuo prepensionamento

12%

IL RISPARMIO

BENEFICIO COMPLESSIVO

IL FUNZIONARIO

USCITA A 61 ANNI

Una lavoratrice è inquadrata come funzionario, nel settore privato. Ha 61 anni, una retribuzione media della vita lavorativa di 40mila euro, un'anzianità contributiva di 35 anni e 6 mesi. Le mancano alla pensione tre anni e 7 mesi

LA PENSIONE ANTICIPATA

Considerando l'età e l'anzianità contributiva alla cessazione del rapporto di lavoro (31 ottobre 2013), la lavoratrice avrà i requisiti di accesso alla pensione anticipata (articolo 24 comma 15-bis della legge 214/2011) a maggio 2017. Avendo maturato al 31 dicembre 2012 la quota di età anagrafica e anzianità contributiva di 60+20, potrà accedere al pensionamento anticipato all'età di 64 anni e 7 mesi, inclusi gli incrementi per le aspettative di vita

IL CALCOLO DELLA PRESTAZIONE

L'ammontare della prestazione è stato determinato in base alle regole di calcolo e ai parametri esistenti alla cessazione del rapporto. Per l'accesso al pensionamento considerato, non è prevista alcuna penalizzazione

78.955**PERMANENZA AL LAVORO**

Costo del lavoro annuo

ESODO INCENTIVATO**60.814**

Costo annuo prepensionamento

IL RISPARMIO**BENEFICIO COMPLESSIVO****23%****IL DIRIGENTE****IL LAVORATORE DI 60 ANNI**

Un dirigente del settore privato, di 60 anni, ha una retribuzione media della vita lavorativa di 77.830 euro. Ha un'anzianità contributiva di 38 anni e 10 mesi, gli mancano quattro anni alla pensione

LA PENSIONE ANTICIPATA

Considerando l'età anagrafica e l'anzianità contributiva al momento della cessazione del rapporto di lavoro (31 ottobre 2013), il lavoratore avrà i requisiti di accesso alla pensione anticipata (articolo 24, comma 10 della legge 214/2011) a ottobre 2017, con 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva

LA PRESTAZIONE E LA PENALIZZAZIONE

La prestazione è stata calcolata in base alle regole e ai parametri esistenti alla cessazione del rapporto di lavoro. L'importo sconta una penalizzazione del 2% sulla quota retributiva che comprende l'anzianità contributiva fino al 31 dicembre 2011. Il regime transitorio, fino al 2017, di mancata applicazione della penalizzazione non dovrebbe rilevare per la prestazione ma solo per la pensione

156.139**PERMANENZA AL LAVORO**

Costo del lavoro annuo

ESODO INCENTIVATO**116.205**

Costo annuo prepensionamento

IL RISPARMIO**25,5%****BENEFICIO COMPLESSIVO**

Gli esoneri. Segnalazione ad hoc per black list oltre 500 euro e Intrastat

Operazioni con l'estero: lunga lista di esclusioni

Giorgio Gavelli Massimo Sirri

Non tutte le operazioni annotate sui registri Iva devono essere inserite nello spesometro. Le istruzioni al modello polivalente, infatti, elencano una serie di esclusioni oggettive, con il principale obiettivo di evitare duplicazioni con informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria. Pertanto, non vanno riepilogate nello spesometro le importazioni e le esportazioni (articolo 8, comma 1, lettere a) e b) del Dpr 633/1972). Le cessioni con dichiarazione d'intento disciplinate dalla successiva lettera c) dell'articolo 8, comma 1, del decreto Iva non fruiscono di alcun esonero, in quanto sono operazioni interne a tutti gli effetti. Si ritiene che l'esclusione valga solo per i quadri del modello dedicati al vero e proprio spesometro (articolo 21 del DI 78/2010) e non per l'indicazione delle operazioni con soggetti situati in Paesi a fiscalità privilegiata (quadro BL) in cui - in analogia con quanto previsto dal precedente modello black list (articolo 1 del DI 40/2010) - andranno riportate anche importazioni ed esportazioni oltre i 500 euro.

Le prestazioni di servizio strettamente legate a importazioni ed esportazioni (per esempio i servizi di spedizione e di trasporto disciplinati dall'articolo 9 del Dpr 633/1972) sono da comunicare al netto degli importi esclusi (per esempio diritti doganali). Non sono, invece, soggette a comunicazione le operazioni intercorse in ambito intracomunitario, già riepilogate dai modelli Intra (circolare 24/E/2011).

Bisogna ricordare, invece, che gli acquisti da operatori di San Marino vanno riportati nel solo quadro SE, che contiene anche l'indicazione delle prestazioni di servizi ricevute da soggetti extracomunitari.

Sono escluse dall'invio per lo spesometro le operazioni non rilevanti ai fini Iva, come quelle fuori campo (articolo 2 del Dpr 633/1972), quelle escluse in virtù dell'articolo 15 del decreto Iva e quelle effettuate da soggetti privi di partita Iva. Tra gli altri esoneri spiccano le operazioni già oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria, ai sensi dell'articolo 7 del Dpr 605/1973 (la nota delle Entrate del 22 dicembre 2011 citava la locazione e compravendita di immobili, i contratti di assicurazione, le utenze elettriche, idriche e del gas) e delle altre disposizioni che prevedono analoghi obblighi, come per esempio l'articolo 21, comma 1-bis, DI 78/2010. Si tratta delle operazioni effettuate nei confronti di contribuenti non soggetti passivi Iva qualora il pagamento dei corrispettivi avvenga mediante carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari residenti (il modello è quello approvato il 18 ottobre). Le istruzioni al modello ribadiscono che non vanno comunicate le operazioni attive effettuate senza emissione di fattura qualora di importo (comprensivo di Iva) inferiore a 3.600 euro, né i passaggi interni di beni tra attività separate ai sensi dell'articolo 36 del decreto Iva. Queste esclusioni si affiancano a quelle più di natura settoriale, tra cui le operazioni finanziarie esenti (articolo 10).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Entro il 12 novembre chi effettua le liquidazioni mensili Iva deve trasmettere i dati 2012

Lo spesometro sceglie l'invio

Due settimane per optare tra comunicazione aggregata o analitica
Giacomo Albano Valentina Casale

Spesometro al bivio della scelta della modalità di invio. Mancano due settimane con l'appuntamento con la prima scadenza per la comunicazione dei dati riferiti al 2012. La comunicazione deve avvenire, infatti, entro il prossimo 12 novembre per quanto riguarda i contribuenti che effettuano la liquidazione Iva mensile. Entro il 21 novembre toccherà, invece, ai contribuenti trimestrali. A regime le scadenze saranno, rispettivamente, il 10 e il 20 aprile.

Le differenze

La principale novità del nuovo modello polivalente diffuso dalle Entrate il 10 ottobre scorso riguarda le regole generali di compilazione: si può scegliere tra la forma analitica o aggregata. L'opzione per la modalità prescelta va indicata nella prima pagina. Ma quali sono le differenze tra le due tipologie?

- Compilazione analitica. Prevede per ciascun cliente e fornitore la singola indicazione di tutte le fatture emesse e ricevute con evidenza, per ogni singola operazione, del numero della fattura, della data del documento e della registrazione, del corrispettivo al netto dell'Iva dell'imposta e delle note di variazione.
- Compilazione aggregata. Consente l'indicazione, per ogni cliente e fornitore, degli importi totali relativi a tutte le fatture attive e passive e delle note di variazione.

I contribuenti avranno quindi facoltà di scegliere la modalità di compilazione più agevole: le imprese che gestiscono autonomamente sia il processo di fatturazione e registrazione che quello di compilazione dello spesometro potrebbero privilegiare la modalità analitica, in quanto sono in grado di estrarre i dati dai propri sistemi contabili e di riportarli in modo automatico nel modello polivalente approvato lo scorso 10 ottobre. Coloro che non hanno la possibilità di estrarre automaticamente i dati dalla contabilità potrebbero invece propendere per la forma aggregata.

Ulteriore semplificazione rispetto al passato è rappresentata dal fatto che l'emissione di fatture obbliga alla compilazione dello spesometro a prescindere dall'ammontare della transazione: i contribuenti non saranno più tenuti a individuare le operazioni da riportare nel modello rispetto a una soglia di rilevanza (3mila euro in precedenza). Al contrario, le operazioni per le quali non sussiste l'obbligo di emissione della fattura andranno indicate nella comunicazione solo se di importo pari o superiore a 3.600 euro al lordo dell'imposta. La soglia non si applica se l'operatore sceglie di emettere comunque fattura in sostituzione di altro documento fiscale: in questo caso l'operazione, anche se inferiore alla soglia, andrà comunicata. Il limite dei 3.600 euro si applica - seppur in via transitoria per 2012 e 2013 - anche per i commercianti al minuto e per le agenzie di viaggio. Rispetto al vecchio modello non bisognerà più ricordare le note di variazione alle fatture a cui si riferiscono, poiché le note di variazione si comunicano a parte.

Sono tenuti all'invio tutti i soggetti passivi Iva che effettuano operazioni rilevanti ai fini Iva; viene tuttavia confermato che sono esclusi dall'obbligo comunicativo i contribuenti minimi e gli enti pubblici in relazione alle operazioni effettuate e ricevute nell'ambito di attività istituzionali. Le operazioni oggetto di comunicazione non sono cambiate ed è ribadita l'esclusione delle operazioni già comunicate o comunque conosciute dall'amministrazione finanziaria (si veda l'articolo a lato).

Le questioni aperte

Restano aperti alcuni punti. Per gli acquisti di servizi da non residenti da riportare nel quadro SE, le istruzioni al modello polivalente richiedono l'indicazione delle prestazioni di servizio previste dagli articoli da 7-bis a 7-septies del Dpr 633/1972. Il richiamo all'articolo 7-bis appare non corretto, poiché si riferisce alle cessioni di beni. Difetti di coordinamento tra il provvedimento delle Entrate del 2 agosto scorso e il modello sono poi riscontrabili negli elementi da indicare nella comunicazione analitica laddove, sebbene il provvedimento richieda per ciascuna fattura che si tratta di operazioni non imponibili o esenti, nel modello non è presente

alcun campo dove riportare tale riferimento.

Infine, il quadro FA sulle operazioni documentate da fattura in forma aggregata richiede soltanto i dati del cliente ma non del fornitore sebbene vadano riportate sia le operazioni attive che quelle passive: la predisposizione del campo operazioni passive dovrebbe essere di per sé sufficiente per confermare che i dati riportati sotto la dicitura «cliente» siano in realtà da riferire al fornitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

L'indicazione dei dati per il nuovo spesometro nel modello polivalente

01 | LA SCELTA

8 La società Alfa Spa ha prestato servizi di consulenza tecnica alla società Beta Srl per tutto il 2012

8 Il corrispettivo complessivamente fatturato nel corso dell'anno è stato pari a 46mila euro più Iva.

La fatturazione è avvenuta con cadenza trimestrale, quindi con l'emissione di quattro fatture

8 Alfa vuole procedere alla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva in forma aggregata

02 | LA COMPILAZIONE

8 Nel frontespizio Alfa dovrà dare evidenza della sua opzione per la comunicazione dei dati in forma aggregata nella sezione «Formato comunicazione»

8 Alfa è tenuta a comunicare operazioni attive documentate da fattura, quindi dovrà barrare la prima casella della sezione «Quadri compilati», destinata proprio alle comunicazioni in forma aggregata

8 Poiché si tratta di un invio tempestivo, bisognerà barrare la casella «Ordinaria» nella sezione «Tipo di comunicazione»

LA COMUNICAZIONE IN FORMA AGGREGATA

8 I dati relativi al cliente dovranno essere riportati nei righi BL001 e BL002 del quadro BL del modello di comunicazione polivalente

IL COMMERCIANTE AL DETTAGLIO

01 | LE OPERAZIONI

8 Gamma Srl vende prodotti informatici e nel 2012 ha effettuato, in misura prevalente, vendite nei confronti di privati, senza emissione di fattura, tutte di importo inferiore a 3.600 euro al lordo dell'imposta

8 Ha, inoltre, effettuato due forniture nei confronti della società Delta Spa, per le quali ha emesso fattura: la prima di importo pari a 8mila euro + Iva è stata fatturata in data 20 febbraio 2012; la seconda di importo pari a 2.400 + Iva è stata fatturata in data 28 ottobre 2012

8 Gamma vuole procedere alla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva in forma analitica

02 | LA COMPILAZIONE

8 Nel frontespizio Gamma Srl dovrà dare evidenza della sua opzione per la comunicazione dei dati in forma analitica nella sezione «Formato comunicazione»

8 La società è tenuta a comunicare operazioni attive documentate da fattura, quindi dovrà barrare la casella «Fatture emesse» della sezione «Quadri per prospetti esposti in forma analitica»

8 Non dovrà, invece, compilare la casella relativa alle «Operazioni senza fatture» per le quali non è stata superata la soglia di 3.600 euro

8 Per le operazioni fatturate nel 2012 dovrà essere comunicata solo la prima delle fatture emesse in quanto di importo superiore a 3.600 euro

OSSERVATORIO IVA

Immobili all'esame dell'imponibilità Iva

A CURA DEL Sistema Frizzera 24

L'articolo 9 del decreto Sviluppo dello scorso anno (DI 83) ha apportato, a decorrere dal 26 giugno 2012, modifiche al trattamento Iva delle locazioni e cessioni di fabbricati ad uso abitativo e strumentale disciplinato dall'articolo 10, comma 1, numeri 8, 8-bis e 8-ter, del Dpr 633/1972.

Dopo circa un anno dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni relative al trattamento dell'imposta sul valore aggiunto applicabile alle locazioni e cessioni immobiliari, l'agenzia delle Entrate è intervenuta con la circolare 22/E/2013. Il documento di prassi dell'amministrazione finanziaria delinea le modalità operative da utilizzare per esprimere l'opzione per l'imponibilità a regime e in particolare con riferimento per i contratti di locazione in essere al 26 giugno 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum per l'adempimento

COSTRUZIONE E RIPRISTINO

Per quanto riguarda l'Iva cosa si deve intendere per impresa di costruzione o di ripristino?

La definizione di impresa di costruzione, o di ripristino (o di ristrutturazione), assume particolare rilievo ai fini Iva, poiché per tali soggetti è riservato un trattamento di favore nella locazione o cessione di immobili, soprattutto abitativi. L'impresa costruttrice, ex articolo 10, comma 1, numeri 8, 8-bis e 8-ter, Dpr 633/1972, è individuata nell'impresa intestataria del provvedimento amministrativo di costruzione o ristrutturazione dell'immobile. In particolare, sono imprese costruttrici sia le imprese che realizzano direttamente i fabbricati con organizzazione e mezzi propri sia quelle che si avvalgono di imprese terze per l'esecuzione dei lavori. Si considera impresa costruttrice anche quella che occasionalmente svolge l'attività di costruzione. L'impresa di ripristino, invece, è quella che acquista un fabbricato ed esegue o fa eseguire gli interventi edilizi ex articolo 3, comma 1, lettere c), d) e f), del Dpr 380/2001.

I FABBRICATI ABITATIVI

In quali ipotesi di locazione di fabbricati abitativi è possibile applicare l'Iva?

L'articolo 10, comma 1, n. 8), Dpr 633/1972 prevede un regime naturale (esenzione) e un regime opzionale (imponibilità) per le locazioni di immobili abitativi. L'opzione per il regime di imponibilità Iva è riservata solo: alle imprese costruttrici e a quelle di ripristino che hanno eseguito, anche tramite appalto, interventi di recupero ex articolo 3, comma 1, lettere c), d) e f), Dpr 380/2001 (a prescindere dall'intervallo temporale trascorso tra la data di fine lavori e la data di inizio della locazione);

ai contratti relativi a fabbricati destinati ad alloggi sociali ex Dm 22 aprile 2008.

Il DI 83/2012 ha, inoltre, disposto l'applicazione dell'Iva in misura ridotta (10%) alle locazioni di immobili abitativi operate dalle imprese di costruzione o ristrutturazione e alle locazioni di alloggi sociali, modificando il n. 127-duodevices della tabella A, parte III, allegata al Dpr 633/1972. Pertanto, in caso di opzione per l'imponibilità Iva delle locazioni di fabbricati abitativi operate dalle imprese di costruzione o ristrutturazione e delle locazioni di alloggi sociali, troverà applicazione l'aliquota Iva ridotta del 10 per cento.

I CONTRATTI IN CORSO

È possibile optare per l'imponibilità Iva per i contratti in corso al 26 giugno 2012 a cui è stata applicata l'esenzione?

Per le locazioni di immobili abitativi in corso al 26 giugno 2012 originariamente esenti Iva, è possibile continuare ad applicare l'esenzione o optare per l'imponibilità Iva (da parte delle imprese costruttrici o di ripristino o da parte di locatori diversi dai precedenti nel caso di alloggi sociali). Per quanto riguarda le modalità di esercizio dell'opzione per il regime di imponibilità ai fini Iva con riferimento alle locazioni (prima esenti), l'agenzia delle Entrate ritiene che tale opzione, da ritenere vincolante per tutta la durata residua del contratto, possa essere ora formalizzata mediante un atto integrativo del contratto di locazione che, se non

redatto per atto pubblico o scrittura privata autenticata, non deve essere obbligatoriamente essere portato a conoscenza dell'amministrazione finanziaria. Resta ferma, precisano le Entrate, la facoltà di procedere alla registrazione di tale atto integrativo, corrispondendo l'imposta di registro di 67 euro.

Sul n. 9/2013 di Guida all'Iva del Sistema Frizzera 24

L'approfondimento sull'imponibilità delle cessioni e delle locazioni di immobili

www.ilsole24ore.com/

approfondimentifrizzera Istruzioni, modalità e termini

Ctr. L'accertamento deve contenere gli altri documenti richiamati o riprodurne i contenuti essenziali

Stop all'avviso incompleto

La mancata allegazione degli atti istruttori limita le chance di difesa
Gianluca Boccalatte

La falsità di fatture utilizzate da un contribuente non può essere legittimamente fondata sul rinvio ad atti istruttori non notificati al diretto interessato. A stabilirlo è la sentenza 203/63/2013 della Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia.

Il contribuente (ditta individuale) aveva ricevuto un accertamento per l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Il Fisco ha contestato l'indeducibilità dei costi per Irpef e Irap e l'indetraibilità dell'Iva. Il rilievo prendeva le mosse dal controllo eseguito nei confronti della società che aveva emesso le fatture in questione. Secondo i verificatori, la società sarebbe risultata sprovvista della struttura necessaria a realizzare le prestazioni fatturate. Il verbale notificato alla presunta cartiera era stato allegato al processo verbale di constatazione (pvc) notificato al contribuente, ma tutti e due gli atti istruttori richiamati erano motivati sulla base di un mero rinvio agli esiti di ulteriori attività investigative, contenuti in un altro pvc e in una segnalazione d'iniziativa della Guardia di finanza: documenti non allegati al pvc notificato al contribuente.

Dopo la sconfitta in primo grado, il contribuente ha presentato appello che è stato accolto dalla Ctr. Il collegio ha richiamato il quadro - normativo e giurisprudenziale - di riferimento in materia di motivazione degli atti impositivi, sottolineando come ogni pretesa dell'amministrazione finanziaria debba essere motivata in relazione ai presupposti di fatto e alle ragioni giuridiche su cui è fondata. Per soddisfare tale principio generale, se l'avviso d'accertamento fa riferimento a un altro atto non conosciuto né ricevuto dal contribuente, l'atto richiamato deve essere allegato all'atto motivato per relationem, salvo che quest'ultimo non ne riproduca il contenuto essenziale.

Per effetto della mancata allegazione degli atti istruttori a cui l'avviso di accertamento impugnato rinviava, il contribuente non è stato posto «nelle condizioni di esercitare compiutamente il proprio diritto alla difesa - spiega la sentenza - mentre il giudice non ha potuto accertare la veridicità dell'operato del l'ufficio e la fondatezza degli assunti da questo mossi, con conseguente invalidità dell'atto impositivo».

In secondo luogo, a fronte della mera asserzione dell'ufficio in merito alla carenza di struttura idonea allo svolgimento delle prestazioni fatturate dalla presunta cartiera, la Ctr ha rilevato come il contribuente avesse effettuato un apprezzabile sforzo probatorio per confermare la veridicità delle fatture.

In base alla documentazione prodotta in giudizio (contratto di appalto, assegni bancari con attestazione comprovante l'avvenuto pagamento ed estratti conto bancari), secondo il collegio di secondo grado «era onere dell'agenzia delle Entrate dimostrare che le somme versate ... siano state in qualche forma a lui restituite».

Conclusione avvalorata, secondo i magistrati tributari, dalla sentenza penale di assoluzione - con la formula «perché il fatto non sussiste» - pronunciata nei confronti del contribuente. Per la Ctr, infatti, l'esito del collegato procedimento penale, pur in assenza di un obbligo di automatico recepimento nel contenzioso tributario dell'accertamento delle circostanze di fatto operato in sede penale, «rappresenta comunque elemento valutabile di fatto e ciò a maggiore ragione dati i notevoli poteri di indagine riconosciuti alla magistratura penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Motivazione

per relationem L'articolo 42 del Dpr 600/1973 (per quanto riguarda le imposte dirette) e l'articolo 56 del Dpr 633/1972 (per l'imposta sul valore aggiunto) prevedono che l'obbligo di motivazione degli atti impositivi tributari possa essere adempiuto anche mediante il richiamo a elementi di fatto risultanti da altri atti o documenti (motivazione per relationem), a condizione che questi ultimi siano allegati all'atto notificato o che lo stesso ne riproduca il contenuto essenziale. In caso contrario l'avviso di accertamento è nullo.

Personale. Sì all'utilizzo di graduatorie «esterne»

Assunzioni da altre Pa anche se manca l'intesa

LA CONDIZIONE La chance è ammessa solo se le posizioni lavorative ricercate e quelle offerte sono omogenee

Arturo Bianco

Per le assunzioni i Comuni possono utilizzare le graduatorie di altre amministrazioni pubbliche anche se non è stata raggiunta una intesa preventiva rispetto all'indizione del concorso o almeno all'approvazione dei suoi esiti e se questa volontà non è contenuta nel bando. È questa l'indicazione contenuta nel parere 3 ottobre n. 124 della sezione regionale di controllo della Corte dei conti dell'Umbria. In tal modo si consolida l'interpretazione estensiva del dettato legislativo (articolo 3, comma 61, legge n. 350/2003), con tutti i rischi di possibili abusi, come il pescare dalle graduatorie di altri enti in modo arbitrario. Rischi che sono ben presenti nel parere. Per evitarli vengono fornite specifiche raccomandazioni. Ricordiamo che, sempre con riferimento alle assunzioni a tempo indeterminato, l'utilizzazione della graduatoria dello stesso ente è invece obbligatoria.

Il parere è motivato con argomentazioni di tipo sostanziale. Vi si legge che: «La lettera e lo scopo della norma non consentono interpretazioni tanto restrittive da ancorare il previo accordo» alla sua conclusione entro una data prefissata. E ancora, la stessa disposizione prevede la proroga di tali graduatorie, per cui appare illogica e contraddittoria la eventuale limitazione della utilizzazione delle stesse. Il parere prosegue affermando che: «Ai fini della corretta applicazione, non è tanto (e non è solo) la data in cui le amministrazioni interessate devono raggiungere il previo accordo, quanto piuttosto che l'accordo stesso (che comunque deve intervenire prima dell'utilizzazione della graduatoria) si inserisca in un chiaro e trasparente procedimento di corretto esercizio del potere di utilizzare graduatorie concorsuale di altri enti, così da escludere ogni arbitrio e/o irragionevolezza e, segnatamente, la violazione delle regole di concorsualità per l'accesso ai pubblici uffici».

Da sottolineare infine che i magistrati contabili subordinano l'utilizzazione delle graduatorie di altre Pa al ricorso a posizioni lavorative «omogenee».

E questa condizione non si considera nel parere soddisfatta nel caso di un concorso indetto per assunzioni a tempo pieno e utilizzazione della graduatoria per assunzioni in part time.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus mobili, i controlli anti-errori

Dalla data di acquisto alla forma di pagamento, i principali passaggi da verificare con cura
Laura Ambrosi

Laura Ambrosi e opere edilizie, la detrazione del 50%, la tipologia dei lavori, la data di inizio e infine, il tipo di arredo e il pagamento eseguito. Sono questi i controlli preliminari necessari a verificare la spettanza del bonus mobili, introdotto dal Dl 63/2013 (convento dalla legge 90/2013) per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2013 e ora in procinto di essere prorogato per tutto il 2014 dal Ddl di stabilità all'esame del Parlamento. La disposizione, da una prima lettura della norma, pareva essere più semplice, ma in realtà le variabili che potrebbero incidere sulla spettanza delle detrazioni sono numerose. A ciò si aggiunga che la circolare 29/E/2013, emanata dall'agenzia delle Entrate, pare inserire ulteriori dubbi, mai rilevati in precedenza. È necessario quindi che il contribuente verifichi la propria posizione, segnando su un'immaginaria "check list" di aver eseguito tutti gli adempimenti e possedere i requisiti per beneficiare del bonus. Le opere edilizie' Al primo posto della lista di controllo c'è l'esecuzione di opere edilizie agevolate con la detrazione del 50 per cento. L'articolo 16 del Dl 63/2013 prevede, infatti, che la detrazione sui mobili spetti solo ai contribuenti che fruiscono di quella sulle ristrutturazioni edilizie. Vale a dire, quindi, che il soggetto deve aver eseguito dei lavori edili agevolati e che per gli stessi deve poter accedere alla detrazione del 50% fino a 96mila euro. Sotto questo aspetto, però, la circolare 29/E ha creato qualche difficoltà di interpretazione. La norma di legge, facendo generico riferimento al bonus sulle ristrutturazioni, pare ricomprendere tutte le opere elencate nel comma 1 LA CAPIENZA FISCALE L'aver seguito le regole - non è sufficiente: la detrazione deve essere «compresa» nell'imposta versata dell'articolo 16-bis del Tuir. La circolare, invece, pare concedere la detrazione sugli arredi solo in presenza di lavori di manutenzione straordinaria, restauro e di risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ricostruzione o ripristino dell'immobile danneggiato da eventi calamitosi; oltre alla manutenzione ordinaria sulle parti comuni. L'articolo 16-bis, però, agevola anche altre tipologie di opere, a prescindere dal loro inquadramento edilizio, come quelle finalizzate alla eliminazione delle barriere architettoniche o alla cablatura degli edifici o alla prevenzione di illeciti da parte di terzi. Se questi lavori ricadessero nella manutenzione ordinaria - secondo la lettura delle Entrate, più severa di quella di legge - sarebbero esclusi dal bonus. In realtà, la maggior parte di essi saranno quasi sempre di manutenzione straordinaria, Per ridurre i rischi, quindi, è bene verificare - anche con l'aiuto di un geometra o di un altro tecnico - che i lavori siano da considerare almeno di manutenzione straordinaria. È importante far riferimento alla definizione nazionale del tipo di lavori dettata dal Dpr 380/2001 e non a quelle eventualmente diverse, stabilite dai Comuni (si veda «Il Sole-24 Ore» dell'8 ottobre scorso). La data Il secondo requisito da verificare, è relativo alla data di esecuzione delle opere. La circolare 29/E ha precisato che le spese di ristrutturazione agevolate al 50% devono essere state sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013, e che i lavori devono essere stati almeno avviati prima dell'acquisto dei mobili (non serve che siano stati completati, né che le spese per i lavori siano pagate prima di quelle per i mobili). La norma Al terzo punto della check-list è importante accertarsi che la detrazione che compete (o che si è scelta) sia quella relativa alle ristrutturazioni edilizie e non per 0 risparmio energetico. È il caso di ricordare che molti interventi possono rientrare sia in una sia nell'altra categoria. Ne consegue che, se per maggior convenienza, il contribuente ha deciso di detrarre il 65% (risparmio energetico) della spesa per la sostituzione della caldaia, in assenza di diversi interventi, non potrà beneficiare del bonus mobili. Gli arredi Terminati questi controlli preliminari, dovranno essere esaminati i mobili, gli arredi o gli elettrodomestici che si sono o si è in procinto di acquistare. Primo requisito: devono essere nuovi. E la stessa circolare a introdurre questa limitazione, sottolineando che è implicitamente prevista nella ratio della norma diretta a stimolare il settore produttivo di riferimento. Gli acquisti agevolabili, poi, sono tutti i mobili, arredi e grandi elettrodomestici di classe energetica A+ o superiore (A o superiore per i forni) o anche privi di etichetta energetica, ma solo per le tipologie per le quali al

momento l'etichetta non è ancora obbligatoria. Sono escluse, invece, le porte interne e il parquet. A questo punto, il contribuente deve verificare - nel caso di acquisto già effettuato - di aver pagato con bonifico parlante analogo a quello per la detrazione "edilizia" del 50% o con carte di credito o di debito. Altre forme di pagamento, quali assegni o contanti, non sono ammesse e nel caso compromettono il diritto alla detrazione. Il termine Infine, è necessario che la spesa per arredi sia stata sostenuta a decorrere dal 6 giugno 2013, escludendo, pertanto, ogni acquisto precedente. Il termine entro cui effettuare il pagamento è - al momento - il 31 dicembre 2013, ma la legge di stabilità, come si accennava, dovrebbe prolungarlo di 12 mesi. La detrazione Premessi tali controlli, non resta che accertarsi di aver capienza di imposta dovuta, in quanto in caso contrario il bonus è perso. A tal proposito, infatti, è il caso di ricordare che la spesa detraibile va ripartita in dieci quote annuali e che non è ammesso alcun credito o rimborso. La spesa massima è di 10mila euro e la detrazione sugli arredi - pari al 50% - potrà essere al massimo di 500 euro all'anno. Il contribuente può beneficiare della detrazione nel limite dell'imposta dovuta nell'anno. Considerando poi che va preliminarmente detratto il bonus sulle ristrutturazioni, che come detto è necessario al fine di poter accedere a quello sui mobili, potrebbe capitare che, per imposte dovute non particolarmente rilevanti, non vi sia capienza.

La «check list» I punti chiave per avere diritto all'agevolazione 1 VERIFICA SUI LAVORI AMMESSI La norma fa riferimento alle opere che consentono il bonus edilizio del 50% fino a un massimo di 96mila euro. Al di là dei dubbi interpretativi innescati dalla circolare 29/E, che pare più restrittiva della norma di legge, vanno sicuramente inclusi tutti i lavori eseguiti nei singoli alloggi che costituiscono almeno manutenzione straordinaria. Sulle parti comuni condominiali, invece, basta la manutenzione ordinaria. OtLL'AVVÌO I lavori edilizi devono essere iniziati prima dell'acquisto dei mobili. Non è necessario aver già pagato l'impresa, ma le spese agevolate al 50% edilizio devono essere comunque sostenute tra il 26 giugno 2012 (data di inizio della detrazione maggiorata) e il 31 dicembre 2013, salvo le proroghe a tutto il 2014, già previste nella bozza della legge di stabilità ora all'esame del Parlamento. Il bonus mobili è direttamente collegato alla detrazione sulle ristrutturazioni edilizie. Vale a dire che la sua mancanza preclude l'accesso allo sconto sugli arredi. La detrazione di riferimento è quella nella misura del 50% fino a 96mila euro, - rimanendo escluso il 65% per il risparmio energetico. In caso di interventi che rientrano in entrambe le agevolazioni, alla scelta operata dal contribuente seguirà il diritto al bonus mobili. A titolo esemplificativo, tra gli arredi che possono rientrare nell'agevolazione ci sono letti, armadi, cassetiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, materassi, apparecchi di illuminazione che costituiscono un necessario completamente dell'arredo, compresi i costi di trasporto e montaggio. Sono esclusi, invece le porte, pavimentazioni (quali ad esempio parquet), tende tendaggi e altri complementi di arredo. A titolo esemplificativo, sono inclusi frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi di cottura, stufe elettriche, forni microonde, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici, ventilatori elettrici, apparecchi per il condizionamento, tutti di classe almeno A+(A per i forni). Nell'importo delle spese sostenute possono essere considerate anche le spese di trasporto* di montaggio dei beni acquistati. Trattandosi di un bonus "edilizio" valgono le stesse regole e, pertanto, è previsto l'obbligo di pagamento con bonifico parlante. Tuttavia, l'Agenzia, al fine di semplificare, ha ammesso il pagamento anche mediante carte di credito o bancomat. La data di pagamento è individuata nel giorno di utilizzo della carta da parte del titolare, evidenziata nella ricevuta, e non nel giorno di addebito sul conto corrente del titolare stesso. È agevolato l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici effettuato dal 6 giugno scorso al 31 dicembre 2013 - fa fede la data del pagamento - salvo proroghe da parte della legge di stabilità. Anche se la circolare è arrivata solo il 18 settembre, si può ritenere che siano validi i pagamenti con bancomat e carte di credito eseguiti dal 6 giugno in poi.

TOBIN TAX: I CODICI TRIBUTO

Riscossione • R150iuzioneagenziaEntrate ottobre2013, n. 62/E Tobintax- Codici tributo il versamento. Istituiti i codici tributo 4058 (transazioni di azioni e altri strumenti partecipativi), 4059 (transazioni relative a derivati suequity)e4060 (negoziazioni ad alta frequenza relative ad azioni e strumenti partecipativi) da utilizzare per il versamento, tramite il modello F24, della Tobin tax di cui all'articolo 1, commi 491,492 e 495 della legge 228/2012 [CFF © 6251]. Al fine del versamento di sanzioni e interessi dovuti in caso di ravvedimento operoso, sono stati istituiti i codici tributo 4061 e 4062 (transazioni di azioni e altri strumenti partecipativi), 4063 e 4064 (transazioni relative derivati su equity), 4065 e 4066 (negoziazioni ad alta frequenza relative ad azioni e strumenti partecipativi). Inoltre, per consentire la corretta indicazione, sempre nel modello F24, del rappresentante fiscale che deve effettuare il versamento dell'imposta per conto degli intermediari e degli altri soggetti non residenti, ovunque localizzati e privi di stabile organizzazione, è stato istituito il codice identificativo 72. «Il Sole 24 Ore» - 5 ottobre 2013 Risoluzioneagenzia Entrate 11 ottobre2013, n. 64/E • Ebil- Riscossione dei contributi - Causale. Affidato all'Inps, in seguito alla sottoscrizione della Convenzione 16 luglio 2013 tra l'Inps e l'Ente bilaterale nazionale imprese e lavoratori (Ebil), ' il servizio di riscossione, mediante il modello F24, dei contributi per il finanziamento dell'ente bilaterale. Atalfine, per consentire il versamento dei contributi a favore del citato ente è istituita la causale contributo Ebil denominata «Ente bilaterale nazionale imprese e lavoratori - Ebil». «Il Sole 24 Ore» J-12 ottobre 2013 t Risoluzione agenzia Entrate 11 ottobre 2013, n.65/E Riscossione dei contributi ladp, Dom4, Dcon e Acon- Soppressione delle causali. La convenzione 18 giugno 2008, stipulata tra l'agenzia delle Entrate e l'Inps, regola il servizio di riscossione, mediante il modello F24, per il pagamento dei contributi di pertinenza dell'Istituto, nonché di quelli previsti dalla legge 311/1973. L'Inps, con le note 75300/2013 e 109499/2013, ha chiesto la soppressione delle causali contributo ladp (Incremento addizionale passeggeri), Dom4 (Associazioni dei datori di lavoro domestico), Dcon (prima rata condono Dm ex legge 448/98) e Acon (Prima rata condono lavoratori agricoli ex legge 448/1998). L'efficacia della soppressione di tali causali contributo . - è decorsa dallo scorso 17 ottobre 2013. «Il Sole 24 Ore» -12 ottobre 2013

La manovra

Privatizzazioni, Letta accelera Piano da 20 miliardi in tre anni per ridurre il debito pubblico

Cessione di quote per Eni, Poste e Terna. Fincantieri verso la Borsa Ma cresce l'opposizione dei sindacati e della parte del Pd vicina a Cuperlo

ROBERTO MANIA

ROMA - Vendere per fare cassa e ridurre il debito pubblico. Dopo anni di silenzio, le privatizzazioni sono tornate nell'agenda del governo. Tutte le partecipazioni statali - dalla Rai all'Eni, come ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni - sono teoricamente destinate ad andare sul mercato a cercare il miglior acquirente. Si punta a raccogliere più di 20 miliardi in un triennio, 7,5 miliardi ogni anno. Soldi necessari per abbassare la montagna del nostro debito pubblico che ha superato la soglia impressionante dei duemila miliardi di euro, pari a oltre il 133 % del Pil e che ci costa ormai 84 miliardi l'anno di interessi, cioè 1.400 euro a ciascun italiano.

Una zavorra per lo sviluppo tanto più in una fase del ciclo economico che oscilla da anni tra la stagnazione e la recessione.

Entro la fine dell'anno sarà pronto il piano Letta-Saccomanni per le dismissioni. Una versione certamente light di quel che accadde all'inizio degli anni Novanta (direttore generale del Tesoro, l'attuale presidente della banca centrale europea, Mario Draghi), con la cessione di una serie di asset (dalle banche all'Ilva, dalla Telecom ad Autogrill) che permise tra la fine dello secolo passato e il nuovo millennio di tagliare di circa il 10 per cento il debito. L'obiettivo di questo governo è molto più prudente: ai quasi 16 miliardi di euro (circa un punto di Pil) cui puntava il precedente esecutivo guidato da Mario Monti, si è scesi, nel programma inserito nella nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) alla metà.

Già nella riunione del Consiglio dei ministri di questa settimana dovrebbe essere ricomposto il Comitato delle privatizzazioni (guidato dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via), istituito proprio nel 1993, con il compito di affiancare il governo nel definire il piano delle dismissioni. Poi, due mesi di tempo massimo di lavoro.

Alcune linee tuttavia sembrano già emergere. Intanto sono escluse nuove cessioni di quote di Enel (il Tesoro controlla il 31,4%) e di Finmeccanica (30,20%), mentre sul mercato dovrebbe andare tutta o quasi la quota di partecipazione (4,34 %, con il 25,76 % in mano alla Cassa depositi e prestiti) dell'Eni di Paolo Scaroni. Sarà ridotta la partecipazione (attualmente del 29,85%) della Cdp di Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini in Terna (gestore della rete elettrica) dove, peraltro, il Tesoro non possiede più nulla. Il progetto è quello di cedere, tra la fine dell'anno e l'inizio del 2014, il 4,9% (pari a 340-350 milioni di euro) della società guidata da Flavio Cattaneo. I ricavi, non essendo la Cdp all'interno del perimetro della pubblica amministrazione, non andranno però a riduzione del debito. La Cdp sta studiando la possibilità di conferire la propria quota di Terna in Cdp Reti che già controlla Snam.

Successivamente verrebbe messa sul mercato un pacchetto di minoranza di Cdp Reti. In questo nuovo rischio delle privatizzazioni dovrebbero fare il proprio esordio le Poste controllate al 100% dal Tesoro. L'idea è di mettere sul mercato Poste Vita, il segmento assicurativo e anche una vera cassaforte del colosso guidato da Massimo Sarmi. Dopo anni di polemiche per la determinata opposizione soprattutto della Fiom-Cgil è destinata a quotarsi a Piazza Affari la Fincantieri di Giuseppe Bono per reperire i finanziamenti necessari per crescere. Il controllo resterà pubblico.

Il piano Letta-Saccomanni dovrà però fare i conti con le resistenze interne, al governo e alla maggioranza, ed esterne. Già il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha avanzato le sue perplessità per lo scarso effetto sulla riduzione del debito e per la rinuncia a quote di società strategiche. Ieri, insieme alla critica di Gianni Cuperlo (Pd) contro le dismissioni per fare cassa, è arrivato l'altolà del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «È imbarazzante che il ministro dell'Economia - ha detto - torni sempre sul tema delle

privatizzazioni. Non sono aziende sue. Capisco la necessità di fare cassa. Ma il ministro si occupi di ridurre gli sprechi e le ruberie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ENEL - ENI - FINMECCANICA - INVITALIA - ANAS - ARCUS - CDP - CINECITTA' LUCE - CONI SERVIZI - CONSAP - CONSIP - ENAV - EUR - EXPO 2015 - FS - GSE - INVIMIT - IPZS - ISTITUTO LUCE - ITALIA LAVORO - MEFOP - POSTE ITALIANE - RAI - RAM - SICOT - SOGEI - SOGESID - SOSE - STMICROELECTRONICS HOLDING - STUDIARE SVILUPPO - FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTO

Le aziende FINCANTIERI Tra i primi gruppi cantieristici del mondo Fincantieri si quoterà in Borsa per reperire fondi POSTE VITA È il segmento assicurativo delle Poste, controllate al 100% dal Tesoro ENI Sul mercato dovrebbe andare tutta la quota del 4,34% ancora in mano al Tesoro

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.cassadepositi.it

Foto: PRESIDENTE Il premier Enrico Letta punta a ridurre il debito

TUTTO SOLDI INTERVISTA Motta, ad di Banca Generali: cresciamo al ritmo di oltre 2 miliardi di raccolta **"Banche, ancora incerti i criteri degli stress test Bce"**

LUCA FORNOVO TORINO

C'è ancora incertezza sugli esami della Bce per quanto riguarda i criteri di analisi ma perlomeno sembra che ci sarà uniformità di regole e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha lanciato segnali positivi per le 15 banche italiane che verranno coinvolte». Piermario Motta, amministratore delegato di Banca Generali, cerca di guardare con ottimismo agli stress test che a novembre farà partire la Bce. Anche se fa notare che «la crisi finanziaria degli ultimi anni ha certamente ridefinito i contorni delle banche commerciali che stanno cercando di ristrutturarsi e recuperare redditività». In molti stanno scommettendo sulla ripresa dell'Italia nell'ultima parte dell'anno. Ci crede anche lei? «Banca Generali non ha mai smesso di credere nei fondamentali dell'Italia su cui dall'inizio dell'anno siamo posizionati tatticamente sull'azionario per cogliere le migliori opportunità. I segnali di ripresa dalla manifattura e dal Pil in Europa ci confortano e avallano la fiducia che abbiamo sempre riposto - anche in momenti di forti pressioni - verso il nostro Paese. A livello strategico, oltre all'Europa, continuiamo a guardare con interesse a Paesi di nuova frontiera dove la nostra realtà ha costruito forti competenze e dove crediamo nel valore dei solidi fondamentali». Guardando al business, come sta andando la raccolta? Quali sono le previsioni? «Le somme si tirano alla fine ma ci stiamo avviando verso il miglior anno nella storia della banca con utili che nelle stime degli analisti potrebbero arrivare a 140-145 milioni. Posso confermare l'ottimo trend del business anche nel terzo trimestre che comunicheremo peraltro a breve. La raccolta di risparmi in 9 mesi ha poi già superato quanto fatto nell'intero esercizio 2012, che era stato un anno record, e per ottobre posso anticiparle che avremo un altro dato oltre i 100 milioni dopo i 122 di settembre quando persino alcuni concorrenti blasonati avevano tirato il freno». Il titolo continua a correre, come capitalizzazione vale più di Carige e Bpm. Merito del rally di Borsa e degli alti dividendi? «Il guadagno del +40% da inizio anno assume ancor più valore perché viene da un +315% dalla crisi di Lehman Brothers, cioè dagli ultimi 5 anni, che ha consolidato la fiducia degli investitori nei nostri confronti. Apprezzano la solidità del nostro modello di business dove sono le attività ricorrenti il motore di sviluppo e non la finanza straordinaria. Sul dividendo non c'è ancora stato il confronto con i consiglieri, posso solo dire che tradizionalmente abbiamo sempre avuto un pay out importante nei confronti dei nostri azionisti». Come va il mercato del risparmio gestito in Italia. Ha in programma acquisizione di altre reti o sgr? «Stiamo crescendo al ritmo di oltre 2 miliardi di raccolta annua anche senza operazioni straordinarie, senza disperdere energie all'estero e restando focalizzati sulle grandi opportunità in Italia. Ci guardiamo intorno per valutare le occasioni, ma non abbiamo fretta. Continuiamo a investire sulla qualità della nostra rete reclutando profili di eccellenza e nei nostri centri come a Torino dove inauguriamo una delle sedi che, a mia veduta, dopo la storica presenza di Intesa Sanpaolo nella città, rappresenta una delle realtà più innovative e funzionali del territorio». Con la capogruppo come vanno i rapporti, dopo il placement di aprile è scaduto il lock up crede ci sia interesse per un'ulteriore discesa? «E' una domanda da porre all'azionista, posso confermare la massima intesa con il Ceo Group, Mario Greco, sulle strategie e la stima verso la nostra realtà espressa in più occasioni. Ci concentriamo sul nostro lavoro dedicato alla cura dei risparmi delle famiglie, se continueremo a farlo bene siamo sicuri che sapremo soddisfare loro così come i nostri consulenti e i nostri azionisti».

Foto: Piermario Motta, ad Banca Generali

TUTTO SOLDI IL QUESITO

Nessuna indennità di avviamento al conduttore moroso

PIER PAOLO BOSSO CONFEDILIZIA

N La crisi tocca spesso gli affitti commerciali ed i tradizionali negozi di vendita al dettaglio; aumentano gli sfratti per morosità anche nei centri storici e nei confronti di attività da tempo radicate sul territorio e con clientela affezionata e consolidata. Poiché la durata delle locazioni di immobili urbani a destinazione commerciale non può essere inferiore a sei anni (a nove se l'immobile è adibito ad attività alberghiere o teatrali), con rinnovo di altri sei anni (di nove per attività alberghiere o teatrali) e, purtroppo, non esiste una normativa che consenta pattuizioni con durate più flessibili (tipo i vecchi «patti in deroga»), succede che i locatori sono costretti a chiedere ed applicare canoni di locazione come se il contratto dovesse durare tutti quegli anni. A fronte di durate più brevi, ad esempio per favorire l'avvio di un'attività, probabilmente accetterebbero canoni assai più ridotti, almeno in tempi di crisi. Ne gioverebbe il conduttore. Oltretutto, alla prima scadenza il locatore può disdetta solo per motivi specifici, riconducibili all'intenzione di utilizzare l'immobile per sé o famigliari o per demolire e ricostruire o per totalmente ristrutturare. Alla seconda scadenza, invece, la disdetta è libera; in ogni caso, la disdetta inviata ad attività che comportano contatti diretti con il pubblico degli utenti e dei consumatori espone il locatore al rischio di dover versare al conduttore l'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale (in gergo «buonuscita») pari a 18 mensilità dell'ultimo canone corrisposto, 21 per le attività alberghiere e teatrali (articolo 34, legge 392/78). Se però il contratto si risolve a causa dello sfratto per morosità (cioè inadempimento) del conduttore nel pagamento dei canoni e/ o delle spese condominiali, non è dovuta l'indennità di avviamento. Neppure spetta l'indennità se vi è recesso spontaneo del conduttore (magari perché chiude per la crisi economica) o se l'attività chiude a causa di una procedura fallimentare. Molti sfratti per morosità vengono intimati non perché vi sia già altro conduttore disposto ad entrare, ma per consentire ai locatori di non corrispondere più le imposte sui canoni non percepiti.

TUTTO SOLDI UN INTERVENTO-TAMPONE DELL'INPS A SOSTEGNO DEL REDDITO DI GIOVANI PRECARI DISOCCUPATI

Mini -Aspi, a chi spetta e per quanto tempo

Bastano 13 settimane di contributi Assegno massimo: 1.153 euro mensili La domanda si fa solo via Internet entro due mesi dalla perdita dell'impiego

BRUNO BENELLI

Per tutti i lavoratori precari, con contratti a termine, con rapporti di lavoro che difficilmente riempiono l'intero anno c'è la mini-Aspi, cioè un'indennità di disoccupazione, per la quale bastano 13 settimane di contribuzione nei dodici mesi precedenti l'inizio del licenziamento. La mini-Aspi è riconosciuta, oltre ai lavoratori dipendenti del settore privato, agli apprendisti, ai soci lavoratori di cooperative con rapporto di lavoro subordinato, al personale artistico con rapporto di lavoro subordinato, ai dipendenti a tempo determinato delle pubbliche amministrazioni, ai lavoratori a tempo determinato della scuola. La domanda deve essere presentata all'Inps esclusivamente in via telematica, entro due mesi dall' inizio del periodo indennizzabile. Ci si collega al sito www.inps.it, direttamente o tramite il call-center, oppure si chiede l'aiuto di un ente di patronato o di un professionista abilitato. L'indennità spetta: 1) dall'ottavo giorno successivo alla data di cessazione del rapporto di lavoro, se la domanda viene presentata entro l'ottavo giorno; 2) dal giorno successivo a quello di presentazione della domanda, nel caso in cui questa sia presentata dopo l'ottavo giorno. L'indennità mensile spetta per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione presenti nei dodici mesi precedenti la data di cessazione del rapporto di lavoro. La misura dell'assegno è pari: a) al 75% della retribuzione media mensile degli ultimi due anni, se questa è pari o inferiore all'importo stabilito dalla legge, per l'anno 2013 pari a 1.180 euro; b) al 25% della eventuale quota di retribuzione superiore a 1.180 euro. La prestazione Inps non può comunque superare un limite massimo individuato annualmente per legge, che per l'anno in corso è di 1.152,90 euro. Il disoccupato decade dalla indennità nei seguenti casi: A) perdita dello stato di disoccupazione; B) rioccupazione con contratto di lavoro subordinato superiore a 5 giorni; C) inizio di un' attività autonoma senza averne dato preventiva comunicazione all'Inps; D) raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato; E) titolarità di un assegno ordinario di invalidità, a meno che l'interessato opti per riscuotere la mini Aspi al posto dell'assegno; F) rifiuto di partecipare, senza giustificato motivo, ad una iniziativa di politica attiva (attività di formazione, tirocini ecc.) o non regolare partecipazione ad essa; G) mancata accettazione di un'offerta di lavoro il cui livello retributivo sia superiore almeno del 20% dell'importo lordo dell'indennità mini-ASpi.

Le domande Chi ha l'assegno sociale Inps ha diritto agli aumenti previsti dalla legge che possono portare la rata fino al famoso "milione di lire" al mese? Ovviamente se i redditi personali e coniugali rientrano nei tetti indicati dalla legge. Roberto - Genova Risposta affermativa. Attualmente la misura maggiorata arriva ai 637 euro al mese. Per i lavoratori dipendenti del settore privato dal prossimo anno aumenterà ancora l'età minima per la pensione di vecchiaia? P. O. No, se si tratta di uomini (66 anni + 3 mesi, come oggi). Sì, se si tratta di donne (63 anni + 9 mesi, aumento di un anno e mezzo).

la rivoluzione Così scompare definitivamente il segreto bancario

Ci siamo: i nostri conti correnti spiati dal fisco

Da mercoledì l'anagrafe tributaria avrà anche i dati su gestioni patrimoniali e carte di credito
FRav

Roma Mercoledì scompare definitivamente il segreto bancario ai fini fiscali. Entro il 31 ottobre, infatti, banche e operatori finanziari dovranno comunicare all'Anagrafe tributaria tutti i dati dei propri correntisti. Per l'esattezza, entro mercoledì dovranno essere comunicati i conti correnti (con relative movimentazioni) aperti entro il 2011. Entro il 31 marzo 2014 quelli del 2012. Ed entro il 20 aprile del prossimo anno, i conti correnti, deposito titoli e ogni operazione effettuati nel 2013. A quel punto, la mappatura sarà completa. E il fisco italiano avrà a disposizione il sistema di monitoraggio e mappatura contro l'evasione fiscale più completo al mondo. Un processo iniziato nel 2006 e che era stato preceduto da iniziative che miravano ad aprire i conti correnti alla trasparenza fiscale solo dietro intervento della magistratura inquirente. Nel 2006, poi, la svolta: le banche potevano/dovevano comunicare all'Anagrafe tributaria solo i nomi dei contribuenti. E il numero dei conti aperti in questa o quella istituzione finanziaria. Ma senza fornire indicazioni sui movimenti bancari. Poi, nel 2011, con il decreto «Salva Italia» il governo Monti introduce un'evoluzione dei controlli fiscali sui conti correnti, quale mossa anti-evasione. Fino ad arrivare a giovedì, quando le verifiche saranno possibili. E la trasmissione dei dati sui movimenti finanziari degli italiani non sarà obbligata a fronte di una richiesta della magistratura inquirente; ma obbligatoria. In tal modo, il Paese occidentale che vanta - al tempo stesso - il più alto debito pubblico e la più alta quota di evasione fiscale avrà anche il sistema (sulla carta) più efficace per recuperare le risorse sottratte al fisco. Nella sostanza, banche, Poste italiane, organismi di investimento collettivo, società di gestione del risparmio, dovranno comunicare tutti i dati identificativi del titolare del conto corrente. In più, dovranno comunicare all'Anagrafe tributaria gli importi totali delle movimentazioni effettuate nei dodici mesi. Vale a dire, dovranno fornire i dati sugli importi totali degli accrediti e degli addebiti dell'anno. E infine, fornire il saldo all'1 gennaio e al 31 dicembre. Oltre ai conti correnti propriamente detti, il monitoraggio fiscale riguarderà anche i conti deposito titoli, le gestioni patrimoniali, le carte di credito/ debito, il numero delle operazioni extra-conto, i certificati di deposito, i buoni fruttiferi, i contratti derivati e perfino gli acquisti o le vendite di oro e metalli preziosi. Mentre saranno esclusi i movimenti bancari legati a finanziamenti, crediti, garanzie e fondi pensione. Queste operazioni, infatti, saranno oggetto di attenzione fiscale (indiretta) da parte del redditometro. Quando entrerà in vigore, infatti, il contribuente dovrà giustificare davanti al fisco il proprio tenore di vita e motivarlo in funzione del livello di reddito denunciato. Per il momento, il fisco evita di curiosare direttamente nelle cassette di sicurezza. In altre parole, non può andare a verificare i contenuti. Ma le banche sono tenute a informare l'Anagrafe tributarie su quante volte il titolare le va ad aprire. Lui o chi è cointestatario del conto corrente. Già, perché - così come per il redditometro, che arriva ai parenti prossimi - anche chi ha un conto cointestato si vedrà comunicare al fisco, dalla banca, i propri movimenti e livello di reddito.

I numeri 30 È in milioni il numero di conti correnti bancari che entro il 31 ottobre diventeranno trasparenti per l'anagrafe tributaria 938 È in miliardi di euro il patrimoni dato in gestione dagli italiani a società specializzate sui quali scatteranno i controlli del fisco 80 È in milioni il numero di carte di pagamento circolanti in Italia di cui 36 milioni di carte di credito, 33,3 di carte di debito e 5 di prepagate

Un altro rientro di capitali. Tassato

Nuova procedura per far tornare le somme esportate Il Tesoro: non è una sanatoria, si paga il dovuto Ma si cancellano le sanzioni penali
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

I tecnici la chiamano «voluntary disclosure», che vuol dire autodenuncia volontaria. Si tratta dell'ultima (l'ennesima) operazione di rientro dei capitali illecitamente esportati che l'Italia sta mettendo in campo. Il governo l'ha annunciata presentando la legge di Stabilità. Non è detto che la normativa si concluda in tempo per il varo della legge di bilancio: potrebbe essere inserita anche nel milleproroghe di fine anno o «viaggiare» su un binario autonomo. I dettagli dell'operazione sono ancora da definire. Al Tesoro sottolineano tuttavia che non si tratta né di un condono (si paga tutto il dovuto, escluse naturalmente le somme prescritte), né di una sanatoria (le sanzioni pecuniarie restano, anche se ridotte fino alla metà del minimo). Infine, l'autodenuncia non sarebbe anonima agli occhi del fisco: e questa è una novità assoluta per il nostro Paese, che finora ha consentito non solo condoni di tasse e sanatorie, ma anche uno «scudo» nei confronti dell'amministrazione. A mettere a punto la procedura è stato l'Ucifi, Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali. Si tratterebbe di un tassello del complesso mosaico di iniziative studiate a livello internazionale (Ocse, G20 e Ue) per contrastare i paradisi fiscali. Da tempo infatti si punta a rinforzare lo scambio automatico di informazioni tra i Paesi, sulla scia dell'americano Facta (The foreign account tax compliance act). A livello Ocse oggi si raccomanda la trasparenza sui conti correnti si spinge per le intese con i Paesi meno trasparenti, come ad esempio la Svizzera. Man mano che i Paesi si dotano di «cervelloni» in grado di intercettare la strada dei soldi, diventa sempre meno conveniente mantenere all'estero i patrimoni. Fa leva su questa «necessità» o «convenienza» la decisione di costruire un percorso per accelerare il rientro. La procedura di rientro dei capitali è resa possibile da una legge europea che ha previsto la revisione al ribasso delle sanzioni sulle omissioni dei quadri nelle dichiarazioni dei redditi. Infine, è stata l'Agenzia delle entrate a inserire il piano all'interno di una circolare programmatica. A questo punto i presupposti ci sono: mancano le decisioni finali. Il passaggio non è affatto facile, perché per arrivare alle conclusioni serve l'intervento di depenalizzazione. Nessuno si autodenuncerebbe se dovesse rischiare condanne fino alla detenzione. Su questo punto sta lavorando la commissione guidata dall'ex magistrato Francesco Greco. La proposta emersa finora prevede che si escluda la sanzione penale per chi si attiva prima di essere scoperto. La pena resta, invece, per i casi in cui è già in corso un accertamento, anche se sarebbero previste delle attenuanti. Questo è il punto più delicato dell'operazione, che rischia di determinare un altro «vantaggio» per chi ha illecitamente evaso. In ogni caso, comunque, il contribuente dovrà disvelarsi al fisco: non potrà più proteggere il suo nome. DUE FASI In verità la procedura messa a punto dall'Ucifi prevede due momenti. Nel primo (denominato «no name») i professionisti che curano gli interessi dei contribuenti coinvolti dovranno prima fare verifiche antiriciclaggio, e poi potranno chiedere chiarimenti all'amministrazione, in modo da avere tutti i chiarimenti tecnici sull'operazione. Fin qui l'anonimato resta. Nella seconda fase, cioè quando si decide di firmare l'autodenuncia, naturalmente l'anonimato decade. Il contribuente dovrà anche dire al fisco come intende gestire i capitali emersi, un elemento che sarà oggetto di valutazione per l'ok alla procedura. La denuncia va estesa anche alle modalità e ai canali utilizzati per esportare i capitali. Insomma, chi emerge dovrà tagliare i ponti con il passato. Questo potrebbe costituire un freno, se non fosse che il livello di trasparenza oggi richiesto potrebbe rappresentare una minaccia per chi non collabora spontaneamente. Sta di fatto che l'Italia torna a puntare su capitali oltre frontiera, dopo una raffica di sanatorie che promettevano il prosciugamento dei paradisi fiscali. Giulio Tremonti amava ripetere: vuotiamo la caverna di Ali Baba. Che invece è rimasta piena. O comunque ha continuato a riempirsi con capitali frutto di attività che restano del tutto sconosciute al fisco. Oggi le cose potrebbero andare in modo molto diverso. Persino la Svizzera ha depresso le armi: dal primo novembre una legge obbliga anche le banche elvetiche a fornire le informazioni sui

propri correntisti esteri alle autorità straniere che dovessero richiederle. La legge svizzera, adottata nel rispetto delle normative dell'Ocse, permette controlli a largo spettro, aumentando così le possibilità che un contribuente italiano venga intercettato. Il nuovo sistema, però, è solo all'inizio: ci vorrà tempo perché funzioni.

Foto: Il valico tra Italia e Svizzera di Chiasso

IL COMMENTO

I rischi di un condono e la fatica di trattare con la Svizzera

ANGELO DE MATTIA

È VERAMENTE VICINA LA LEGGE PER IL RIENTRO DEI CAPITALI DALL'ESTERO? Nella presentazione della legge di Stabilità, è stato affermato che per due iniziative, la rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia e, appunto, il rientro dei capitali illecitamente esportati, si sarebbe proceduto parallelamente, con normative separate, ma con la finalità di rimpolpare le risorse della predetta Legge in modo da aumentare le possibilità di copertura di misure destinate alla crescita. Del ritorno in patria dei capitali si riprende ora a parlare e ne dà grande evidenza il Corsera. Quasi contemporaneamente, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha nettamente escluso la possibilità del ricorso a una imposta patrimoniale: così una fonte di gettito, illusoriamente concepita come alternativa ad altre opzioni -compresa la tassazione dei capitali che rientrinosi allontana, se mai fosse stata presa seriamente in considerazione. Tuttavia, il progetto del ritorno a casa non è affatto esente da difficoltà. In primis, secondo gli studi sinora compiuti da un'apposita commissione ministeriale, il rientro in questione si dovrebbe fondare sull'autodenuncia da parte del titolare dei capitali illegalmente trasferiti, con la conseguenza del pagamento di tasse e interessi arretrati e l'assolvimento di una sanzione pecuniaria, ma senza la sottoposizione a eventuali procedimenti penali. Saremmo così, in non molti anni, al quarto condono che, per questo preventivo esonero, risulterebbe ancora più pregnante dell'ultimo in ordine di tempo che, almeno, si fondava sull'anonimato. E verrebbero qui in causa tutte le considerazioni sugli impatti perversi delle sanatorie, con riferimento alla certezza del diritto e allo stimolo al perseverare in comportamenti illegali, con conseguenze anche sull'ammontare degli introiti fiscali, una volta conclusi gli effetti del condono. Ma la parte più rilevante di una tale iniziativa starebbe nell'accordo che si intenderebbe stipulare con la Svizzera, dove è depositata gran parte delle risorse trasferite lecitamente o illecitamente, per agevolare il rientro di quelle esportate irregolarmente e la successiva regolamentazione. È da tempo che sono in corso negoziati con la Confederazione elvetica, che nel frattempo ha concluso intese di questo stesso tipo con gli Usa e con l'Inghilterra, negoziati che hanno avuto un andamento discontinuo e fin qui non sono approdati a una conclusione. I punti sui quali si sta discutendo riguardano l'imposta una tantum da pagare per il rientro e quella annuale che potrebbe essere versata dalle banche elvetiche nella figura di sostituti di imposta: si ipotizza che lo Stato possa trarne un gettito che va dai 10 ai 30-40 miliardi, applicando una sanzione del 20-30 per cento sulle somme trasferite; poi scatterebbe la normale imposizione annuale. Si potrebbe anche progettare l'applicazione della decisione dei diversi G7, G20 e dell'Ocse sull'automatico scambio di informazioni a fini fiscali fra i Paesi aderenti a questi organismi, con la conseguenza di una più autonoma iniziativa da parte dell'Italia nell'applicazione delle sanzioni: ma anche questo percorso presuppone il consenso della Svizzera e, dunque, un accordo con essa che potrebbe estendersi ad altri aspetti dei rapporti in materia fiscale. Insomma, al di là dei rilievi sulla natura della sanatoria, si tratta di una materia non poco complessa. E a tal proposito, va ricordato che il governo della Germania, che pure si era incamminata per un simile percorso, poi, anche per impulso del Bundestag e per l'approssimarsi, al tempo, delle elezioni politiche, vi ha seccamente rinunciato. Il progetto italiano in discussione prevederebbe poi l'integrazione della normativa sul rientro, sempreché si raggiunga una intesa con la Svizzera, con l'introduzione del reato, ora assente nella nostra legislazione, di «autoriciclaggio», cioè il diretto «lavaggio» di denaro da parte di un soggetto, a prescindere dal reato presupposto. Ciò dovrebbe bilanciare l'atteggiamento, visto come permissivo, sul rientro dei capitali. Forse si trae ispirazione da ciò che avvenne a metà degli anni Settanta del secolo scorso quando si sanò il rientro dei capitali illegalmente esportati (all'epoca anche con gli «spalloni»), ma si trasformò l'allora illecito amministrativo valutario in illecito penale prevedendo dure sanzioni per chi non fosse stato trovato in regola, una volta decorso un dato termine dalla sanatoria. Si tratta, tuttavia, di una epoca ormai lontanissima. La stessa introduzione del reato di autoriciclaggio fa emergere più nettamente il

«favor» che si pratica a chi ottiene di fare rientrare le risorse finanziarie senza correre il rischio di subire iniziative di carattere penale. Una strada impraticabile, allora? Turarsi il naso e renderla ammissibile, ma, nel contempo, rafforzando la normativa penale per i casi di illegale esportazione che si verificheranno? E ci si muoverebbe pur con l'esempio tedesco contrario? D'altro canto, se non si fa qualcosa, si dà per scontato che vi sono capitali illegalmente fuoriusciti, con evasione delle imposte e, in alcuni casi, dopo aver eventualmente commesso qualche reato, per esempio di natura societaria e, tuttavia, si resta inerti, se non vi è modo di costringere la Svizzera a segnalare i nomi dei titolari delle somme colà esportate o investite: anche questo può ritenersi un modo per salvarsi l'anima. Gira e rigira, la opzione meno dolorosa, per la stabilità del diritto e per la correttezza amministrativa, sarebbe quella di promuovere una decisione dell'Unione europea valida per tutti e con tutta una serie di elementi che militino a favore della trasparenza e del rigore in via strutturale. È sperabile che al problema il ministro Saccomanni faccia un riferimento più chiaro in occasione della Giornata mondiale del risparmio, il 30 ottobre, anche per valorizzare il risparmio correttamente formato e correttamente impiegato.

Regole Bce rischi a metà fra azionisti e creditori

Stefano Micossi

Dopo la definitiva approvazione del Regolamento che istituisce il meccanismo unico di vigilanza bancaria presso la Bce, il processo di unione bancaria entra nella fase operativa, che si aprirà, nel 2014, con l'accertamento da parte della Bce della situazione prudenziale delle circa 130 banche che ricadranno sotto la sua sorveglianza diretta (circa l'85% degli attivi bancari dell'eurozona). Mercoledì scorso la Bce ha reso noti i criteri di valutazione che intende utilizzare: una valutazione d'insieme della rischiosità del modello di business, effettuata con la metodologia Camels già sperimentata dalla Fdic americana; una valutazione approfondita della qualità degli attivi bancari (rischi di credito e di mercato, in bilancio e fuori bilancio, in bonis e in sofferenza); un nuovo stress test condotto in collaborazione con l'Eba, l'Autorità bancaria europea, la quale ha intanto stabilito criteri uniformi al livello dell'Unione per la definizione dei prestiti in sofferenza (non performing loans) e il trattamento dei crediti in moratoria (forbearance). segue a pagina 10 segue dalla prima

Un obiettivo importante dell'esercizio, infatti, è di ristabilire un terreno di gioco non distorto nel mercato interno, armonizzando metodologie e comportamenti finora divergenti dei supervisori nazionali. L'esercizio nasce in una situazione ancora fragile e frammentata del sistema bancario dell'Unione: se, da un lato, il capitale delle banche è stato considerevolmente rafforzato (225 miliardi di capitale addizionale di fonte privata, 275 di iniezioni di capitale pubblico, nel complesso oltre il 5% del pil dell'eurozona), dall'altro è aumentato il peso dei prestiti in sofferenza, particolarmente nella periferia mediterranea, per il prolungarsi della recessione. Pur se le tensioni sul funding delle banche si sono allentate, i mercati bancari e finanziari restano ancora segmentati dai timori sui debiti sovrani, che continuano a pesare in maniera eccessiva nei bilanci delle banche dei paesi più indebitati. Come indicano gli ampi spreads avversi, rispetto al mercato tedesco, sui titoli del debito sovrano, i credit default swaps e i crediti bancari; nonché il ricorso ingente delle banche di questi paesi alle linee di rifinanziamento della Bce. In questo quadro, la Bce dovrà trovare un difficile equilibrio tra l'esigenza di fugare finalmente i dubbi sulla solidità dei sistemi bancari dell'Unione, che spinge a indurire ancora gli accantonamenti e i requisiti di capitale, e il rischio di peggiorare il ciclo economico, se tali richieste dovessero tradursi in ulteriori restrizioni del credito bancario. Purtroppo, l'opacità dei bilanci e la scarsa fiducia reciproca tra i paesi dell'Unione spingono la Bce a pendere piuttosto dal lato della restrizione. Un aspetto irrisolto dei negoziati in corso riguarda la disponibilità di sostegni pubblici, nazionali o europei, per la copertura delle perdite che dovessero emergere, in caso il mercato dei capitali risultasse troppo costoso o addirittura impraticabile per le banche più esposte. Vi è il rischio, altrimenti, che i nuovi adeguamenti di capitale si traducano in una nuova, feroce restrizione del credito. L'accesso ai finanziamenti pubblici per la ricapitalizzazione delle banche sarà ostacolato dalle nuove regole europee, in via di definizione, per il coinvolgimento preventivo dei creditori privati nella copertura delle perdite (bail in). Al riguardo, alla fine di luglio, la Commissione ha pubblicato le nuove regole per gli aiuti di stato, i quali prevedono che ogni intervento di sostegno finanziario pubblico debba essere preceduto dalla riduzione del capitale e la conversione in equity o la ristrutturazione dei crediti subordinati. Le regole operative, in corso di redazione, per gli interventi diretti nelle banche del Meccanismo europeo di stabilità finanziaria e il Regolamento per il nuovo Meccanismo unico di risoluzione delle banche prevedono entrambi che le perdite vengano coperte preventivamente con il write down del capitali, dei crediti subordinati e non garantiti (junior), e infine anche dei depositi non garantiti dall'assicurazione dei depositi (sopra i 100.000 euro). Al posto dei depositi garantiti è previsto l'intervento del fondo di assicurazione dei depositi. Il principio del coinvolgimento degli azionisti e dei creditori è un principio sano, perché rafforza la disciplina di mercato sulle banche e, scoraggiando i comportamenti opportunistici del management, riduce l'azzardo morale. Ma vi è anche il rischio che, di fronte a uno shock sistemico che colpisce il sistema bancario nel suo insieme, o parte significativa di esso, i meccanismi di bail in divengano essi stessi fonte di inabilità e fuga degli investitori, se le

autorità di vigilanza non hanno margini sufficienti di elasticità per posporre l'imposizione delle perdite, mentre cercano di ristabilire la fiducia. Più il meccanismo di bail in è automatico, maggiore è il rischio. Inoltre, per quanto si possa prevedere di porre ex-ante il costo degli aiuti a carico del sistema finanziario, serve comunque un sostegno (back-up) finanziario pubblico di ultima istanza per garantire che il sistema non collassi. Questo potrebbe essere rappresentato dal Meccanismo europeo di stabilità, che dispone di un capitale ingente; ma la Germania si oppone al suo intervento diretto nella ricapitalizzazione delle banche. Non a caso, l'annuncio del nuovo esercizio di valutazione dei bilanci bancari ha fatto precipitare i corsi azionari delle banche: per ora, il nuovo sistema in costruzione più che rassicurare, spaventa.

[IL PIANO]

L'idea di Zanonato: "Un bond per gli incentivi ma in capo al Gse"

LA PROPOSTA, CHE LASCIA PERÒ SCETTICI MOLTI NEL GOVERNO, È DI ALLUNGARE LA DURATA DEGLI ONERI SULLE RINNOVABILI DAL 2031 AL 2041, DIMINUENDONE PERÒ L'IMPORTO MENSILE. SECONDO IL MINISTRO NON AGGRAVERÀ IL DEBITO

(luca pagni)

Milano E' stato modificato rispetto alla prima stesura. Perché aveva attirato le critiche di più di un membro del governo. Giustamente preoccupato di non aumentare, con una nuova misura, il peso del debito pubblico. Ma ora il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato è pronto a varare il provvedimento con cui intende - attraverso l'emissione di titoli obbligazionari abbassare le bollette degli italiani, sia delle famiglie che delle partite Iva e delle piccole imprese. E di presentarlo al consiglio dei ministri a cavallo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, quando verrà presentato il decreto del Fare2. «Bisogna creare uno strumento finanziario che abbatta il costo dell'energia e che si alimenti con il contributo alle rinnovabili». Con queste parole, l'ex sindaco di Padova del Pd ha presentato il progetto che, nel calcolo del ministero, dovrebbe portare al taglio di almeno 3 miliardi di euro alla bolletta elettrica degli italiani. Più che un risparmio si tratterebbe soltanto di dilazionare la spesa nel tempo: in pratica, invece di pagare tanto subito famiglie e pmi si pagheranno un po' di meno per un periodo più lungo. Ma andiamo con ordine. Il provvedimento si basa su un assunto: in questo momento sulle bollette pesano in modo sostanziale gli incentivi alle rinnovabili e altri oneri impropri, che valgono circa 12 miliardi all'anno, per almeno altri 18 anni, fino a 2031, quando cioè termineranno i contributi pagati dai cittadini per lo sviluppo del fotovoltaico. E questo nonostante gli incentivi siano stati rivisti tre volte, dall'ultimo governo Berlusconi e da quello Monti. Un nuovo taglio non è all'ordine del giorno. Zanonato lo ha esplicitato: «Non vogliamo penalizzare ulteriormente il settore». La misura alternativa è invece costituita da una serie di obbligazioni che saranno, con tutta probabilità, emesse dal Gse, l'ente che - nella barocca struttura che sovrintende il mercato elettrico - è il gestore unico dei servizi energetici. Ma come funziona il tutto? E soprattutto come è garantito quello che a prima vista sembra nuovo debito? «L'obiettivo - ha dichiarato di recente sempre il ministro - è un calo di 3 miliardi del costo della bolletta elettrica, che non andrebbe a carico dei produttori, con i quali vogliamo rispettare tutti gli impegni, ma sarebbe a carico di un bond che verrebbe sottoscritto dai risparmiatori e verrà pagato tra dieci, quindici o venti anni con gli incentivi che continueremo a incassare con la bolletta». Detto, in maniera molto più diretta il funzionamento del meccanismo è il seguente: gli incentivi vengono ridotti non appena approvato il decreto, cosicché la bolletta risulterà più leggera per le tasche dei cittadini. Ma i produttori di energia verde continueranno a percepire la stessa cifra. La differenza sarà coperta dalle obbligazioni che saranno emesse dal Gse. E come saranno pagati gli interessi? Allungando, sempre in bolletta, il periodo di vita della voce "incentivi" in bolletta, secondo il progetto almeno fino al 2041. E il cui ricavato, a questo punto, non sarà più incassato dai produttori di rinnovabili ma dal Gse. Una partita a somma zero e che evita, per lo meno, di aumentare il debito pubblico, nel caso in cui gli interessi fossero a carico dello Stato come era parso in un primo momento.

Foto: L'ad del Gse Nando Pasquali

Inaffondabili L'ente presieduto dall'ex ministro Baccini era stato abolito da Monti. Si è aggiudicato contributi pubblici per 9,5 milioni

Microcredito: tante spese, pochi prestiti

SERGIO RIZZO

Notizia diffusa dall'Ansa giovedì 24 ottobre: «L'Agenzia del Demanio e l'Ente nazionale per il microcredito hanno firmato un protocollo d'intesa per avviare una collaborazione finalizzata a sostenere il microcredito e la microfinanza e a promuovere lo sviluppo dei territori, attraverso l'utilizzo economico del patrimonio immobiliare pubblico». Letteralmente frenetica, l'attività di questo piccolo ente pubblico, fondato otto anni orsono e presieduto dall'ex parlamentare udc e pdl nonché ex vicepresidente del Senato, nonché ex ministro della funzione pubblica nel governo di Silvio Berlusconi, Mario Baccini.

Nel solo biennio 2010-2011, leggiamo l'ultima relazione della Corte dei conti, ha siglato ben dieci protocolli d'intesa con vari soggetti, dal Centro italiano opere femminili salesiane alla Repubblica Dominicana, all'Unione delle Province italiane... Ha poi firmato due convenzioni con i Comuni di Cagliari e Quartu Sant'Elena e stipulato tre accordi internazionali. Ma ha anche avviato cinque programmi di «formazione» e altrettanti di «comunicazione», oltre a svolgere «attività di promozione della cultura in materia di microfinanza attraverso iniziative convegnistiche dirette e promosse da altre istituzioni, sia in Italia che all'estero». Per non parlare dell'«attività di ricerca e studio su differenti aspetti riguardanti il settore della microfinanza in Italia, nei Paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti». Il tutto svolgendo «studi comparativi sulla microfinanza» sviluppando «proposte regolamentari condivise nonché modelli d'intervento per la microfinanza della cooperazione e domestica».

E pensare che qualcuno lo considerava un ente inutile. Il governo di Mario Monti, in quella insensata furia della *spending review* scatenatasi nell'estate del 2012, l'aveva cancellato per decreto. Ma Baccini non si è fatto trovare impreparato: a Montecitorio lui e i suoi colleghi deputati hanno risolutamente bocciato il taglio e riesumato l'ente prima che venisse calato nella fossa. E dopo averlo salvato, qualche mese dopo il Parlamento ha anche ripristinato, nella legge di Stabilità approvata appena prima dello scioglimento delle Camere e delle elezioni del febbraio scorso, il finanziamento pubblico di un milione e 800 mila euro che era stato soppresso. Risultato ottenuto grazie a un emendamento votato all'unanimità in commissione alla Camera. L'autore? Mario Baccini, ovviamente. Il quale nell'occasione ha spiegato: «Si tratta di incentivi alla lotta alla povertà per creare microimprese».

Nel 2011, secondo la Corte dei conti, del milione 800 mila euro di contributo pubblico, un milione 66 mila euro se ne sono andati per spese di funzionamento (di cui 177 mila per compensi al segretario generale e al suo vice), 81.595 euro per «comunicazione integrata» (la *Rivista del Microcredito e della Microfinanza*), 60.750 per «interventi di microfinanza», 65.210 per studi e ricerche, 67.949 per servizi informatici e 66.100 per «organizzazione e partecipazione a convegni, congressi e meeting». E non è tutto qui. Perché ai soldi statali si dovranno aggiungere i cospicui fondi europei che l'ente pubblico dell'ex ministro Baccini si è aggiudicato. Per realizzare i seguenti programmi: «Monitoraggio dell'integrazione delle politiche del lavoro con le politiche di sviluppo locale dei sistemi produttivi relativamente al microcredito e alla microfinanza, *capacity building* sugli strumenti finanziari di microcredito (definizione e sperimentazione di nuove competenze e strumenti per la gestione efficiente ed efficace dei programmi) e promozione e creazione presso i servizi per il lavoro di strumenti operativi innovativi volti all'autoimpiego e alla microimprenditorialità». Totale, 7 milioni 669 mila euro di denari pubblici, finanziati almeno per la metà dall'Erario italiano. Chi aveva osato dire che è un ente inutile?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex ministro Mario Baccini, fu responsabile del dicastero della Funzione pubblica con Silvio Berlusconi

Foto: Imago economica

Novità Uno scatto dell'1,3% che si riduce al crescere degli assegni

Pensioni Torna la scala mobile Ma il movimento resta lento

Le minime passano da 495 a 501 euro, l'assegno sociale arriva a 448. L'indicizzazione si ferma a quota 2.973 euro

DOMENICO COMEGNA

L'aggiornamento Istat delle pensioni nel 2014 sarà ripristinato. Nel disegno di legge Stabilità 2014 (la ex Finanziaria) presentato al Parlamento, che dovrà approvarlo entro fine anno, si dice che la cosiddetta perequazione ci sarà per tutti, rimane fuori la sola quota del trattamento che supera 6 volte il minimo Inps. Questo significa che, data un'inflazione pari all'1,3% (tasso inferiore a quello previsto), anche chi ha una pensione superiore a 2.973 euro mensili l'anno prossimo godrà dell'aumento, ancorché limitato a circa 33 euro al mese.

Praticamente, l'adeguamento - completamente congelato nel biennio 2012-2013 dal decreto «Salva Italia» (riforma Monti-Fornero), che ha bloccato le rendite di importo superiore a tre volte il minimo (1.443 euro mensili) - tornerà in pista in una nuova versione che solo per il 2014 nega l'indicizzazione alla quota di pensione che supera i 2.973 euro. Meglio di quanto sembrava in un primo momento, e cioè il blocco totale per le rendite di importo superiore a 6 volte il minimo (parliamo comunque di cifre al lordo dell'Irpef). Non c'è niente da fare, quando occorre trovare nuovi fondi, i primi ad essere chiamati sono i pensionati. Non va inoltre dimenticato che dal 1992 le pensioni non sono più agganciate agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività, ma solo all'inflazione, e in modo parziale.

I nuovi importi

Con l'incremento dell'1,3% (si tratta di un indice provvisorio) l'importo del trattamento minimo sale da 495,43 a 501,87 euro al mese. L'aumento, quindi, non arriva ai sette euro al mese.

Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della «vecchia» pensione sociale: passa da 442,30 a 448,05 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, raggiunge i 369,25 euro al mese.

Sopra il minimo

Per le pensioni che superano il minimo, la percentuale di aumento per variazione del costo della vita si applica a scaglioni. Nella nuova formulazione contenuta nella legge di stabilità, la rivalutazione sarà così calcolata: al 100% per gli assegni sino a 3 volte il minimo, al 90% del tasso d'inflazione sullo scaglione tra 3 e 4 volte il minimo, al 75% per la quota tra 4 e 5 volte il minimo, al 50% su quella tra 5 e 6 volte. Il blocco all'indicizzazione rimane sulla parte di assegno superiore a sei volte il minimo, ma per il solo anno 2014 (e poi?). Tradotto in cifre, l'aumento di gennaio 2014, dopo il ripristino rivisitato del meccanismo, sarà così articolato:

più 1,3% (ossia l'aliquota intera dell'indice Istat) sulla fascia di pensione mensile sino a 1.487 euro, tre volte il trattamento minimo di dicembre 2013;

più 1,17% (90% dell'indice Istat) sulla fascia di importo mensile compresa tra 1.487 e 1.982 euro;

più 0,975% (75% dell'indice Istat) sulla fascia di pensione mensile compresa tra 1.982 e 2.478 euro;

più 0,65% (50% dell'indice Istat) sulla fascia di pensione mensile compresa tra 2.478 e 2.973 euro.

Oltre i 2.973 euro al mese non sarà applicato alcun adeguamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Transazioni in calo per il settimo trimestre consecutivo. La ripresa con il nuovo anno

Immobili I capannoni soffrono Si salvano le taglie medio-piccole

Tra gli impianti industriali frenano le compravendite del nuovo. Nodo distribuzione
GINO PAGLIUCA

La crisi della produzione industriale e il rallentamento della dinamica della grande distribuzione si fanno sentire sul mercato degli immobili produttivi, categoria in cui vengono per convenzione classificati sia i capannoni industriali sia i magazzini.

Dopo anni in cui le strutture logistiche avevano retto meglio degli altri comparti immobiliari alla recessione economica tutti gli indicatori disponibili per il 2013 presentano il segno meno. A partire dalle quotazioni, che, secondo le analisi della società di consulenza World Capital sono scese sia in vendita che in locazione.

Fermo il nuovo

Partendo dalle vendite, gli immobili nuovi nella prima metà del 2013 hanno fatto registrare su base annua una lieve diminuzione dei valori pari in media a circa il 2% nel Centro Italia, all'1,7% nelle Isole e dello 0,5% nel Nord, mentre al Sud i valori sono rimasti invariati. Stessa dinamica per la vendita dell'usato, che fa registrare prezzi in calo anche nel Meridione dove i valori diminuiscono dell'1,6%.

Performance peggiori della media si registrano a Torino e Firenze; il capoluogo piemontese risulta in calo di circa il 5% anche per gli immobili usati; analoga la performance di Roma. Milano tiene sostanzialmente le posizioni del 2012.

I canoni di locazione scendono del 4% al Sud, del 3% al Centro ma resistono nel resto d'Italia. Nella tabella, tratta dall'ultimo borsino di World Capital, presentiamo i prezzi delle principali piazze italiane; il rendimento lordo, calcolato da *CorriereEconomia*, si pone attorno al 6,1% per gli immobili nuovi e al 6,7% per l'usato, un livello superiore a quello degli uffici ma più basso di quello delle strutture commerciali.

Gli ultimi dati sulle quantità di capannoni venduti sono contenuti nell'Osservatorio trimestrale del mercato immobiliare redatto dall'Agenzia delle Entrate; l'aggiornamento è a tutto giugno 2013. Nel secondo trimestre dell'anno si è registrata la settima flessione consecutiva delle transazioni con una diminuzione del 6,5% su base annua. Il calo più sostenuto si è registrato al Nord, con -9,4%, mentre più lieve risulta la perdita al Sud, -1,3%, e al centro, con -1%. Rispetto al 2004, l'anno del boom (grazie alle agevolazioni fiscali allora vigenti) il settore produttivo registra un calo tendenziale nelle vendite del 43,5%.

Stanno rallentando anche i contratti di locazione e così diminuisce anche il *take up* (assorbimento) nel settore; con il termine si intende la percentuale di immobili vuoti sul mercato che trovano collocazione in acquisto o in affitto.

Secondo le ultime analisi della società di consulenza internazionale Jones Lang LaSalle nel primo semestre di quest'anno il *take up* è stato pari di 205 mila metri quadrati, il 55% in meno rispetto al medesimo periodo del 2012, e il *trend* del secondo trimestre è stato peggiore di quello del primo. Si tratta del calo più sensibile degli ultimi cinque anni.

Dimensioni

La preferenza degli investitori e degli utilizzatori è andata alle strutture di media taglia tra 5 mila e 19 mila metri quadrati mentre nel 2012 erano andati per la maggiore gli immobili di oltre 20 mila metri. Gli operatori, secondo lo studio, si attendono però una ripresa già nei primi mesi del 2014.

Infine, una radiografia degli utilizzatori è presente in un altro studio presentato a inizio estate dalla società di consulenza Gva Redilco: il 52% è rappresentato dai cosiddetti 3PL (*Third Party Logistic Service Provider*, ovvero fornitori di servizi logistici integrati); in crescita il peso della grande distribuzione che nel giro di tre anni è passata dal 7 al 35% delle nuove occupazioni. Va sottolineato che tra gli operatori del *retail* che utilizzano nuove strutture oltre un quarto operano nell'*e-commerce*. In aumento infine il tasso di immobili sfritti: secondo Gva Redilco rappresentano il 17,1% dello stock. Gli immobili inutilizzati si trovano in prevalenza in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dove manca la legge è la giurisprudenza a schierarsi a tutela dell'Agenzia delle entrate

Dall'elusione fiscale all'Irap, il contribuente perde sempre

Pagina a cura DI DEBORA ALBERICI

Dove non c'è una legge a garantire un sicuro gettito fiscale in relazione a molte operazioni dei contribuenti, interviene la giurisprudenza coniando dei principi e colmando vuoti normativi che tutelano più di tutti l'Agenzia delle entrate. Il caso più eclatante, anche se gli imprenditori italiani non ne hanno ancora preso coscienza, è senz'altro quello dell'elusione fiscale (Sezioni unite della Cassazione sentenza 30055 del 2008). Nata con l'intento di bocciare operazioni commerciali che, nonostante lecite sul piano legale, hanno come unico scopo l'indebito risparmio d'imposta, ora, a partire dall'inizio del 2013, ha allungato i suoi tentacoli fin no a limitare i contratti e gli accordi fra privati, perfino in ambito familiare, posti in essere dai contribuenti per ottenere qualche «sconticino» sulla pressione fiscale. Per non parlare dell'Irap, imposta contestata dai professionisti italiani perché vista come una duplicazione dell'Iva. Ma nulla da fare: anche la Corte di giustizia ha sdoganato il tributo e, in assenza di una legge che legittimasse il pagamento da parte dei piccoli autonomi, è intervenuta la Cassazione a coniare il concetto di autonoma organizzazione. Chi possiede poco più del minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività versa l'imposta. Ma qui le incertezze si fanno più grandi che in altri campi. Il concetto di autonoma organizzazione oscilla fra Collegi che vi comprendono anche collaboratori e altri che ritengono irrilevanti perfino i dipendenti se il costo del personale resta contenuto. L'ultima novità arriva proprio in questi giorni (sentenza n. 24016 del 23 ottobre 2013). In barba a molte decisioni di Ctp e Ctr con le quali il procedimento di accertamento basato sugli studi di settore viene reso sempre più complesso per l'amministrazione finanziaria, costretta ad adattare gli standard alla singola realtà economica dei contribuenti, la Cassazione intreccia il concetto di antieconomicità e di studi rendendo possibile l'emissione dell'atto impositivo delle maggiori imposte sui redditi a carico degli autonomi solo per il comportamento fuori dalle regole commerciali. Molto più complessa, in questo modo, la difesa del contribuente dall'applicazione dei parametri. Secondo il nuovissimo approdo della sezione tributaria assume certamente valore significativo, sul piano indiziario e presuntivo, il comportamento antieconomico del contribuente, concretatosi nella dichiarazione, di un reddito nettamente inferiore ai costi sostenuti per il personale dipendente e per compensi corrisposti a terzi. E non ci sono dubbi, afferma ancora la Cassazione, che, in caso di accertamento induttivo fondato su studi di settore, l'ufficio ben possa fondarsi anche solo su alcuni elementi ritenuti sintomatici per la ricostruzione del reddito del contribuente. Fra l'altro la tesi stride con il principio generale applicato e richiamato dalla Cassazione anche in questa decisione secondo cui l'avviso di accertamento non può fondarsi sul mero scostamento dei dati dichiarati dal contribuente rispetto a quelli relativi alla media del settore, dovendo l'amministrazione suffragare la pretesa con ulteriori elementi e indizi idonei a dimostrarne l'attendibilità. Ma non è ancora tutto. Dove la legge non arriva con una norma la giurisprudenza arriva a bacchettare i contribuenti legittimando numerose procedure di accertamento. Chi trasferisce capitali all'estero, Vaticano incluso, ha l'obbligo di dichiarazione altrimenti incorre nelle sanzioni fiscali. Ciò anche se è un mero «postino» del denaro. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 24009 del 23 ottobre 2013. Al di là della valutazione morale dei comportamenti dei contribuenti che dribblano i versamenti nelle Casse dell'Erario, c'è da sottolineare come in Italia, al di là di una legge, sia ormai tutto possibile con l'aiuto dei giudici. Stesso discorso vale per il transfert pricing: le cessioni di beni a prezzi agevolati nell'ambito di una multinazionale non possono andare a scapito delle Casse del fisco italiano che quindi può rideterminare il cosiddetto valore normale sulla base del mercato interno, anche se la casa madre è straniera.

Sforbiciata dal 15% delle percentuali di fruizione. Assicurati risparmi per 250 milioni

Bonus fiscali, scure sul lavoro

Tagliato il credito d'imposta per assunzioni qualifi cate

Pagina a cura DI BRUNO PAGAMICI

Un taglio non inferiore al 15% delle percentuali di fruizione. È questa la stretta prevista dal ddl di Stabilità 2014 per 18 crediti di imposta. La decurtazione assicurerà risparmi massimi per circa 250 milioni di euro su base annua. Ampio il ventaglio dei bonus finiti sotto la tagliola del ddl Stabilità. Si va dal credito di imposta per le imprese che finanziano progetti di ricerca in Università a quello per l'assunzione di personale altamente qualificato. Dal taglio saranno colpiti anche il bonus fiscale per il gasolio degli autotrasportatori e il credito di imposta per investimenti in agricoltura e per l'acquisto di beni strumentali nelle aree svantaggiate. La scure si abbatte inoltre sulle borse di studio universitarie e sul recente credito a favore del settore musicale, introdotto dal decreto «Valore Cultura» (dl 91/2013, convertito dalla legge 112/2013). Decurtazione del 15%. Il comma 4 dell'art. 17 del ddl Stabilità 2014 dispone che, con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, da adottare entro fine gennaio 2014 (30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge), per ciascuno dei crediti d'imposta indicati nella tabella, saranno stabilite le quote percentuali di fruizione dei crediti d'imposta in misura non inferiore all'85% di quanto spettante sulla base della normativa vigente istitutiva del credito d'imposta. A seguito dell'adozione di tale decreto, gli stanziamenti di bilancio relativi ai predetti crediti saranno ridotti e potranno essere rideterminati con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze. La definizione del taglio dovrà essere effettuata in modo tale da assicurare effetti positivi non inferiori a 500 milioni di euro nel 2014 e a 300 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015 in termini di saldo netto da finanziare, nonché a 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014 in termini di fabbisogno e indebitamento netto. L'ammontare di tiraggio di tutti e 18 i crediti di imposta è mediamente valutabile, si legge nella relazione tecnica, in circa 1,7 miliardi di euro, pertanto, una riduzione della percentuale di fruizione del 15% già consente di ottenere risparmi massimi per circa 250 milioni di euro su base annua. Clausola di salvaguardia. La norma stabilisce inoltre che il Ministero dell'economia e delle finanze effettuerà il monitoraggio sull'andamento della fruizione dei crediti d'imposta. Nel caso in cui sia in procinto di verificarsi uno scostamento rispetto agli obiettivi finanziari sopra indicati, saranno rideterminate, con apposito decreto del ministro dell'Economia, le percentuali di fruizione in misura tale da assicurare la realizzazione dei predetti obiettivi. Alcuni crediti di imposta colpiti dalla stretta. Tra i numerosi bonus fiscali che subiscono il taglio spicca il credito di imposta per le imprese per l'assunzione di personale altamente qualificato, istituito dall'articolo 24 del dl 83/2012 e ancora in stand-by. Per la piena operatività manca infatti la pubblicazione del decreto che fissa le disposizioni applicative per la fruizione del credito di imposta (il provvedimento dovrebbe essere stato firmato dal ministro dello Sviluppo economico lo scorso 22 febbraio ma finora manca l'ufficialità) e un ulteriore provvedimento che dovrà determinare la procedura telematica di presentazione delle istanze, lo schema di domanda e i termini di apertura e chiusura della sportello. Il credito di imposta spetta a tutti i datori di lavoro che effettuino nuove assunzioni a tempo indeterminato di personale in possesso di dottorato di ricerca universitario o laurea magistrale in discipline tecniche e scientifiche specificamente individuate. In quest'ultimo caso, il personale dovrà essere impiegato in attività di ricerca di base, di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale. Il nuovo personale dovrà costituire un incremento rispetto al numero complessivo dei dipendenti del periodo di imposta precedente e i nuovi posti di lavoro dovranno essere conservati per almeno tre anni (2 anni nel caso di pmi). Il bonus è pari al 35% dei costi complessivi di assunzione di personale qualificato, con un tetto massimo di 200 mila euro per impresa. Le risorse destinate dalla norma originaria per il finanziamento del credito di imposta ammontano a 25 milioni di euro per l'anno 2012 e a 50 milioni per l'anno 2013 e seguenti. Una quota di tali stanziamenti (2 milioni per l'anno 2012 e 3 milioni di euro per le annualità successive) viene riservata alle imprese che abbiano la sede o unità locali nelle zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Altro

bonus finiti sotto la scure del ddl di Stabilità 2014 è il recente credito di imposta introdotto dall'art. 7, comma 1, del decreto «Valore cultura» a favore delle imprese produttrici di fonogrammi e videogrammi musicali e spettacoli di musica dal vivo, esistenti almeno dall'1/1/2012. L'agevolazione è riconosciuta nella misura del 30% dei costi sostenuti per le attività di sviluppo, produzione e registrazione, ed è applicabile per ciascuno degli anni 2014, 2015, 2016 fino all'importo di 200 mila euro nel triennio, nei limiti di spesa di 4,5 milioni di euro annui. Per la fruizione del credito, le imprese devono spendere un importo corrispondente all'80% del beneficiario concesso, nel territorio italiano.

I crediti colpiti dalla stretta Credito per il pagamento di imposte mediante cessione di beni culturali e opere
 Oggetto credito Norma Credito d'imposta per l'erogazione di borse di studio a studenti universitari Credito d'imposta per agevolazioni titolari licenza taxi-noleggio con conducente Credito d'imposta per agevolazione sul gasolio per autotrazione degli autotrasportatori Credito d'imposta per l'acquisto di veicoli alimentati a metano o gpl o a trazione elettrica o per l'installazione di impianti di alimentazione a metano e gpl Credito d'imposta esercenti sale cinematografici che Credito d'imposta agevolazione sulle reti di teleriscaldamento Crediti d'imposta fruiti dalle imprese armatrici per la salvaguardia dell'occupazione della gente di mare Credito d'imposta sui costi sostenuti per attività di sviluppo, produzione, digitalizzazione e promozione di registrazioni fonografici che o videografici che musicali Credito d'imposta per l'offerta on line di opere dell'ingegno Credito d'imposta a favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca, in università ovvero enti pubblici di ricerca Credito d'imposta agevolazione nuove iniziative imprenditoriali Credito d'imposta a favore delle pmi per la ricerca scientifica Credito d'imposta in favore di imprese produttrici prodotti editoriali Credito d'imposta per investimenti in agricoltura Credito d'imposta per investimenti in agricoltura Credito d'imposta settore agricolo aree svantaggiate - credito d'imposta sugli acquisti di beni strumentali Crediti d'imposta per le imprese artigiane nel mezzogiorno D.Lgs. N. 346/90, Art. 39 (Art. 42Bis dpr n. 637/72 - Art. 6 Legge n. 512/82) Legge n. 228/2012, Art. 1, Commi da 285 a 287 D.L. N. 331/93, Art. 20; D.L. N. 989/64, Art. 1 D.L. N. 262/2006, Art. 2, Comma 58; d.Lgs. N. 26/2007, Art. 6, Comma 2; d.L. N. 34/2011, Art. 1, Comma 4, ultimo periodo; d.L. N. 98/2011, Art. 23, Comma 50-quater, ultimo periodo; d.L. N. 201/2011, Art. 15, Comma 4 D.L. N. 324/97, Art. 1 D.Lgs. N. 60/99, Art. 20, Comma 1 Legge n. 203/2008, Art. 2, Comma 12 D.L. N. 81/2007, Art. 15, Comma 1-bis; legge n. 203/2008, Art. 2, Comma 2; legge n. 311/2004, Art. 1, Comma 504 D.L. N. 91/2013, Art. 7, Comma 1 D.L. N. 179/2012, Art. 11-Bis, comma 1 D.L. N. 70/2011, Art. 1 Legge n. 388/2000, Art. 13 Legge n. 449/97, Art. 5; D.L. N. 83/2012, Art. 24, Comma 13 Legge n. 62/2001, Art. 8 D.L. N. 138/2002, Art. 11; Legge n. 296/2006, Art. 1, Comma 272, comma 1075, comma 1088 Legge n. 448/2001, Art. 60 Legge n. 296/2006, Art. 1, Comma 271 Legge 244/2007, art. 1, Comma 56

Tre miliardi per investimenti in infrastrutture: 335 milioni per la manutenzione stradale

Basta risorse ai cantieri fermi

In caso di inerzia scatta la riallocazione su altri progetti

Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Stanziati quasi 3 miliardi per investimenti in infrastrutture stradali e ferroviarie e per la tutela del territorio; accelerazione per 1,4 miliardi di interventi già finanziati per i quali potrebbe scattare, in caso di inerzia, la riallocazione delle risorse su altri progetti. È quanto prevede il disegno di legge di stabilità che, agli articoli 4 e 5, definisce nel dettaglio le risorse destinate al settore delle infrastrutture e della difesa del suolo. In primo luogo si autorizza una spesa di 335 milioni di euro al fine di assicurare la manutenzione straordinaria della rete stradale per l'anno 2014 e la prosecuzione degli interventi previsti dai contratti di programma già stipulati tra il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e l'Anas. Si tratta di risorse, però, appena sufficienti a quanto necessario per i livelli minimi di manutenzione. Sempre per il settore stradale si autorizza una spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2014, di 170 milioni di euro per l'anno 2015 e di 120 milioni di euro per l'anno 2016 (totale 340 milioni) per la realizzazione del secondo stralcio del Macrolotto 4 dell'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria, con riferimento particolare al tratto fra il viadotto Stupino e lo svincolo di Altilia. Vengono poi assicurati i necessari finanziamenti per la prosecuzione immediata dei lavori già previsti per la realizzazione del Mose e per il completamento dell'intera opera. Si tratta di 200 milioni di euro per il 2014, di 100 milioni di euro per il 2015, di 71 milioni di euro per il 2016 e di 30 milioni di euro per l'anno 2017. Un altro capitolo importante è quello della manutenzione sulla rete ferroviaria: per assicurare la continuità dei lavori di manutenzione straordinaria della rete ferroviaria inseriti nel contratto di servizio 2012-2014 tra il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società Rete ferroviaria italiana (Rfi) Spa, viene infatti autorizzata dal comma 4 una spesa di 500 milioni di euro per l'anno 2014. Sempre nel settore ferroviario, per il finanziamento dell'asse ferroviario AV/ AC Napoli-Bari, e in particolare per il completamento della tratta Cancellone-Frassatelesino e della variante alla linea Roma-Napoli, il disegno di legge prevede una spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2015 e di 50 milioni di euro per l'anno 2016. Oggetto di finanziamento sono anche le tratte Brescia-Verona-Padova della linea ferroviaria AV/AC Milano-Venezia, nonché la tratta Apice-Orsara e la tratta Frasso Telesino-Vitulano della linea ferroviaria AV/AC Napoli-Bari, da realizzare con opportune prescrizioni. In particolare si stabilisce che gli interventi debbano essere realizzati con le modalità previste dalle lettere b) e c) del comma 232 e dai commi 233 e 234 dell'articolo 2 della legge n. 191 del 2009, cioè secondo lotti costruttivi. Si prevede quindi che il Cipe possa approvare i progetti preliminari di tali opere anche nelle more del finanziamento della fase realizzativa nonché i relativi progetti definitivi. È però necessario che sia verificata prima l'esistenza di disponibilità finanziarie sufficienti per il finanziamento di un primo lotto costruttivo di valore non inferiore al 10% del costo complessivo delle opere. A tal fine si autorizza la spesa mediante erogazione diretta di 120 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2029. A valere sui predetti contributi non sono consentite operazioni finanziarie con oneri a carico dello Stato. Per l'avvio immediato di interventi di adeguamento del tracciato e la velocizzazione dell'asse ferroviario Bologna-Lecce, il legislatore prevede di autorizzare la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2014 e di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016. La contrattualizzazione di tali interventi è autorizzata nelle more dell'approvazione del contratto di programma - parte investimenti 2012-2016, sottoscritto con Rfi. Collegati a questi interventi vi sono poi quelli sul trasporto pubblico locale e regionale. In particolare, al fine di favorire il rinnovo dei parchi automobilistici e ferroviari destinati a tale tipologia di trasporto, viene incrementata la dotazione del Fondo, appositamente istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dall'articolo 1, comma 1031, della legge n. 296 del 2006, di 100 milioni annui per il triennio 2014 -2016 da destinare all'acquisto di materiale rotabile su gomma, e di 200 milioni di euro per l'anno 2014 da destinare all'acquisto di materiale rotabile ferroviario. La ripartizione dei fondi tra le regioni deve avvenire secondo il criterio del maggior carico medio per servizio effettuato, registrato nell'anno precedente e i relativi pagamenti sono esclusi dal patto di stabilità

interno, nel limite del 50% dell'assegnazione di ciascuna regione per l'anno 2014 e integralmente per gli anni 2015 e 2016. Viene infine autorizzata una spesa di 80 milioni di euro per il 2014 e di 70 milioni per il 2015 al fine di procedere al pagamento dei debiti relativi ad opere pubbliche affidate al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti a seguito della cessazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Le risorse Totale Più di 3 miliardi, più accelerazione spesa per 1,4 mld su progetti immediatamente cantierabili Infrastrutture 401 milioni Completamento del sistema Mose di Venezia dal 2014 al 2016 335 milioni Per la manutenzione straordinaria delle strade gestite da Anas 340 milioni Per il macrolotto 4 della Salerno-Reggio Calabria 720 milioni Per AV Brescia-Verona-Padova 400 milioni Per il programma di Manutenzione straordinaria delle Ferrovie 100 milioni Per adeguamento e velocizzazione del Corridoio Adriatico Tutela del territorio 180 milioni In tre anni per attuazione interventi straordinari difesa del suolo 1,4 miliardi Vincolo di spesa da destinare ad interventi immediatamente cantierabili 60 milioni Per piano bonifica discariche abusive 90 milioni Per piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica

Pioggia di fondi alla difesa del suolo Risorse per interventi straordinari per la difesa del suolo pari a 180 milioni in tre anni; accelerazione della spesa per 1,4 miliardi risorse per interventi immediatamente cantierabili di prevenzione di fenomeni di dissesto idrogeologico; al via anche un piano straordinario per la difesa del suolo (90 milioni in tre anni) e un piano straordinario per le bonifiche delle discariche abusive (30 milioni per il 2014 e per il 2015). È quanto prevede l'articolo 5 del disegno di legge di stabilità che per la difesa del suolo da un lato stanziava risorse ad hoc (30 milioni per il 2014, 50 milioni per il 2015 e 100 milioni per il 2016) e, dall'altro, prevede l'accelerazione della spesa per interventi relativi a progetti immediatamente cantierabili, al fine di permettere che gli interventi di messa in sicurezza del territorio possano essere rapidamente avviati nel 2014. Si tratta, in quest'ultimo caso, di risorse utilizzabili fino ad un massimo di 600 milioni (quelle non impegnate) e di 804,7 milioni (quelle riferibili alle delibere Cipe n. 6 e n. 8 del 2012). Il tutto dovrebbe essere reso operativo entro il 30 aprile con l'apporto dei soggetti destinatari delle risorse che dovranno riferire al Ministero e al Cipe sullo stato di attuazione degli interventi. Se poi entro il 31 dicembre 2014, non sarà pubblicato il bando di gara ovvero non si sarà proceduto all'affidamento dei lavori, la norma prevede la revoca del finanziamento statale e la riallocazione delle risorse su altri interventi contro il dissesto idrogeologico. Se vi sarà necessità di ulteriori fabbisogni finanziari per completare gli interventi ciò dovrà eventualmente emergere da una apposita relazione del Ministero da presentare al Cipe entro fine settembre 2014. Viene poi previsto un Piano straordinario di tutela e gestione delle risorse idriche, per potenziare la capacità di depurazione dei reattori urbani, da approvarsi con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e preceduto da uno o più accordi di programma con gli enti territoriali e locali interessati. Al riguardo si istituisce un fondo con la dotazione di 10 milioni per l'anno 2014, 30 milioni per l'anno 2015 e 50 milioni per l'anno 2016. Per l'avvio di un programma di bonifiche delle discariche abusive, funzionale anche a evitare la conclusione di diverse procedure di infrazione, la legge di stabilità istituisce anche un apposito fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli esercizi 2014 e 2015.

Le valutazioni sulla forza dello strumento fi scale nella giurisprudenza di merito

Redditometro, da solo è sgonfio

Esprime presunzioni semplici e non regge l'accertamento

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Il redditometro, da solo, non basta più. Così come è successo per gli studi di settore anche lo strumento principe dell'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche è ormai considerato dalla giurisprudenza tributaria maggioritaria, capace di esprimere soltanto presunzioni semplici che, come tali, non sono in grado di invertire l'onere della prova né di sorreggere, senza altri elementi di supporto, un accertamento. Puniti anche i comportamenti troppo spregiudicati degli uffici come quelli relativi alla spalmatura a ritroso degli incrementi patrimoniali verificatisi in anni successivi a quello oggetto di accertamento. Stoccate in punta di diritto anche sul nuovo decreto ministeriale attuativo del redditometro di seconda generazione, accusato di eccesso di delega e violazione di diritti fondamentali del contribuente, protetti sia dalla costituzione italiana che dalla normativa comunitaria. Ammissibile anche la richiesta del contribuente di applicare gli indici più favorevoli del nuovo redditometro per ricalcolare l'accertamento sintetico dell'ufficio cioè su annualità precedenti il periodo d'imposta 2009. Ecco come l'avvento del nuovo redditometro ha modificato, un po' alla volta, l'orientamento della giurisprudenza tributaria sia di legittimità che di merito delineando uno scenario non certo favorevole all'amministrazione finanziaria. Nella tabella in pagina abbiamo riassunto, sulla base dei vari filoni interpretativi, il suddetto mutamento di prospettiva mettendo in rassegna le principali sentenze degli ultimi due/tre anni. Si tratta certamente di un quadro non esaustivo della produzione giurisprudenziale sulla delicata tematica degli accertamenti sintetici ma che rende bene l'idea del mutamento in atto. La riforma dell'accertamento sintetico voluta dal legislatore con il dl 78/2010 con l'introduzione nello strumento di stime e dati desunti da medie e analisi di settore, ha finito per indebolirne la valenza probatoria provocando mutamenti sulla giurisprudenza tributaria ancor prima della sua effettiva discesa in campo. Presunzione semplice. Sulla valenza presuntiva del redditometro si sta giocando la partita più importante. Dopo anni nei quali la giurisprudenza tributaria, a più riprese, aveva sostenuto la valenza di presunzione relativa delle risultanze dell'accertamento sintetico, ecco che per effetto delle modifiche apportate all'articolo 38 del dpr 600/1973, questa posizione cristallina dei giudici tributari ha iniziato ad incrinarsi. I primi segnali di cedimento della forza presuntiva del redditometro sono emersi dalla lettura della sentenza n. 23554 del 20 dicembre 2012 della Corte di cassazione. In essa i giudici di legittimità, parafrasando dalle risultanze in tema di studi di settore, non hanno esitato nell'affermare che la disciplina contenuta nell'articolo 38 del dpr 600/1973 «si limita a porre una presunzione semplice e non a delimitare l'ambito oggettivo dell'accertamento sintetico». Da quel momento anche la giurisprudenza di merito ha iniziato a porsi in maniera diversa rispetto alla valenza presuntiva del redditometro. Merita qui sottolineare il percorso attraverso il quale la Ctr Lombardia nella sentenza n. 209/63/13 del 21 agosto scorso, ha sancito la valenza di presunzione semplice del redditometro. I giudici della regionale lombarda (sezione staccata di Brescia) richiamando proprio il precedente intervento della Cassazione non hanno infatti esitato nel definire il redditometro come un accertamento di natura statistica che tende a determinare il reddito complessivo presunto del contribuente attraverso l'utilizzo di presunzioni semplici. E inoltre, e qui sta la chiave del ragionamento che va formandosi in giurisprudenza, in sentenza si legge come anche per il redditometro «possono pertanto valere le medesime considerazioni che la giurisprudenza ha espresso in ordine ai parametri e studi di settore, rilevando che la motivazione dell'atto di accertamento non può esaurirsi nel mero scostamento dei parametri di legge, in quanto l'inversione dell'onere probatorio presuppone un complesso quadro che deriva dal fatto che all'esito del contraddittorio la motivazione sia integrata anche sotto il profilo probatorio con le ragioni per le quali sono state disattese le contestazioni sollevate dal contribuente in sede di contraddittorio». Il ruolo centrale del contraddittorio endoprocedimentale anche nell'accertamento sintetico, costituisce dunque il legame ormai inscindibile fra questo strumento e gli studi di settore. Ed infatti la Ctr Lombardia conclude precisando che così come

avviene per gli studi di settore, anche nel redditometro sarà proprio dalle risultanze del contraddittorio che potrà emergere la gravità, precisione e concordanza attribuibile alla presunzione basata sui parametri e la giustifi cabilità di un onere della prova contraria. Obbligo del contraddittorio. Sulla scia dei ragionamenti fatti sopra non può non ascriversi anche quanto statuito dalla Ctp Torino nella sentenza n. 03 dell'8 gennaio 2013. In essa infatti i giudici del capoluogo piemontese, dopo aver anch'essi ricordato le modifi che normative apportate dal dl 78/2010 all'accertamento sintetico, hanno affrontato la questione relativa alla retroattività delle modifi che stesse in relazione all'obbligatorietà o meno del preventivo contraddittorio fra fi sco e contribuente. Lapidaria la conclusione espressa in sentenza: «In materia di accertamento sintetico, lo stesso è illegittimo tutte le volte in cui l'Agencia delle entrate non abbia instaurato un preventivo contraddittorio con il contribuente, applicando retroattivamente il comma 7 dell'articolo 38, dpr 600/1973 così come modifi cato dall'articolo 22 del dl 78/2010». U n a s o l u z i o n e come quella adottata dai giudici della provinciale di Torino e dai colleghi della regionale Puglia (sentenza n. 9/11/12 del 27 gennaio 2012) appare ispirata - si legge in conclusione della parte motiva della sentenza stessa - dall'evoluzione giurisprudenziale e da una lettura costituzionalmente corretta dello Statuto del contribuente. Utilizzo pregresso del nuovo redditometro. Tutto conduce dunque alla sintesi fi nale dell'evoluzione giurisprudenziale in atto testimoniata dalle pronunce sopra esaminate: il nuovo accertamento sintetico appartiene alla categoria degli accertamenti standardizzati e come già avviene per gli studi di settore anche per esso, le risultanze delle evoluzioni dello strumento - come quella disposta dall'articolo 22 del dl 78/2010 - si rendono applicabili retroattivamente, se più favorevoli al contribuente. E sulla scia di questo nuovo fi lone non hanno esitato nel rivedere gli importi accertati dall'uffi cio sia la Ctp Reggio Emilia (sentenza n. 74/02/13) che la Ctp Pistoia (sentenza n. 1400/2/13).

La giurisprudenza Il redditometro è una presunzione semplice Il nuovo redditometro, al pari degli studi di settore, esprime una presunzione semplice senza conseguente inversione dell'onere della prova dal fi sco al contribuente Corte di Cassazione, senten• za n.23554 del 20/12/2012; Ctp di Bari, sentenza • n.146/1/13 del 12/4/2013; Ctr Lombardia, sentenza • n.209/63/13 del 21/08/2013 Illegittimità del decreto attuativo del 24/12/2012 Il decreto attuativo è in contrasto con la norma primaria (eccesso di delega) sia con la costituzione che con i principi comunitari Tribunale di Napoli, ordinan• za n.250/13 del 21/2/2013; Ctp Reggio Emilia, sentenza • n.74/02/13 del 18/04/2013; Ctp Campobasso, sentenza • n.117/1/13 del 10/7/2013; Utilizzo nuovo redditometro per anni pregressi Così come avviene per gli studi di settore i nuovi indici possono essere applicati retroattivamente se più favorevoli al contribuente Ctp Reggio Emilia, sentenza • n.74/02/13 del 18/04/2013; Ctp Pistoia, sentenza • n.100/2/13 del 16/04/2013; Divieto di utilizzo pregresso degli incrementi patrimoniali postumi Non è corretta la prassi degli uffi ci che utilizzano a ritroso gli incrementi patrimoniali di anni successivi a quello accertato Ctp Novara, sentenza • n.12/6/12 del 7/2/2012; C t r R o m a , s e n t e n z a • n.456/1/11 Obbligo contraddittorio preventivo anche per il vecchio redditometro Anche per le annualità anteriori al 2009 si applica retroattivamente l'obbligatorietà del contraddittorio preventivo Ctp Torino, sentenza n.03 del • 08/01/2013; Ctr Puglia, sentenza n.9/11/12 • del 27/01/2012

Gli effetti della risoluzione n. 69/E basata sulle indicazioni della Corte costituzionale

Urbanizzazione, benefici estesi

L'aliquota ridotta al 10% si estende alle opere assimilate

Pagina a cura DI FRANCO RICCA

Cadono i paletti per l'applicazione dell'Iva con l'aliquota ridotta 10% sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. L'Agenzia delle entrate, sulla base di un parere del ministero delle infrastrutture e di una sentenza della Corte costituzionale, con la risoluzione n. 69/E del 13 ottobre 2013 ha riconosciuto che l'agevolazione non è circoscritta esclusivamente alle tipologie elencate dalla legge del 1964, ma si estende alle opere che le leggi successive dichiarano assimilate «a ogni effetto» a quelle di urbanizzazione. A beneficiare del mutato orientamento dell'amministrazione, nell'occasione, i lavori per la realizzazione della banda larga, oggetto della risoluzione. Ma anche i cavedi multiservizi e i cavidotti per il passaggio delle reti di telecomunicazione, ai quali la precedente risoluzione n. 41 del 2006 aveva negato l'Iva ridotta. Al di là dei singoli casi, è comunque importante il nuovo indirizzo interpretativo, che sovverte il principio del «numero chiuso» ai fini di scali della categoria in esame. Le disposizioni e le interpretazioni. La voce n. 127-quinquies della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72 assoggetta all'aliquota del 10%, tra l'altro, le «opere di urbanizzazione primaria e secondaria elencate nell'art. 4 della legge 29 settembre 1964, n. 847, integrato dall'art. 44 della legge 22 ottobre 1971, n. 865». L'aliquota del 10% è applicabile, oltre che alle cessioni di dette opere: - alle forniture di beni finiti destinati alla loro realizzazione (voce n. 127-sexies) - alle prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, relativi alla loro realizzazione (voce n. 127-septies) - agli interventi di recupero, escluse le manutenzioni ordinarie e straordinarie (questa fattispecie, invero, non è esplicitamente inclusa nella corrispondente voce n. 127-quaterdecies, ma l'agevolazione è confermata dalla circolare ministeriale n. 1/E del 2 marzo 1994) - alle forniture di beni finiti destinati ai suddetti interventi di recupero (voce n. 127-terdecies). La questione trattata dalla risoluzione n. 69/13 riguardava, ancora una volta, la portata dell'elencazione delle opere di urbanizzazione. All'Agenzia era stato chiesto di sapere se l'art. 2, comma 5, del dl n. 112/08, secondo cui le infrastrutture destinate all'installazione di reti e impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica sono assimilate a ogni effetto alle opere di urbanizzazione primaria di cui all'art. 16, comma 7, del dpr n. 380/2001, consentisse di applicare l'aliquota Iva del 10% ai corrispettivi dell'appalto per la realizzazione delle suddette infrastrutture. L'Agenzia ha ritenuto necessario chiedere lumi al ministero per le infrastrutture in ordine alla portata della locuzione «a ogni effetto», contenuta nella norma di assimilazione. Il ministero ha osservato che l'art. 16 dpr 380/01 (T.u. edilizia) contiene l'elencazione degli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria, sostanzialmente riproduttiva degli interventi di cui alla legge n. 847/64, cui aggiunge anche i cavedi multiservizi e i cavidotti per il passaggio di reti di telecomunicazione. L'art. 86 comma 3, del dlgs n. 259/03 stabilisce che le infrastrutture di reti pubbliche di comunicazioni, di cui agli artt. 87 e 88, sono assimilate ad ogni effetto alle opere di urbanizzazione primaria di cui all'articolo 16, comma 7 dpr 380/01. Infine, l'art. 2, comma 5 dl n. 112/2008 reca analoga disposizione per le infrastrutture destinate all'installazione di reti e impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica. Venendo allo specifico punto, il ministero ha rilevato che la Corte costituzionale, nella sentenza 27 luglio 2005, n. 336, in relazione all'art. 86, comma 3, dlgs 259/03, ha chiarito che «la scelta di inserire le infrastrutture di reti di comunicazione tra le opere di urbanizzazione primaria esprime un principio fondamentale della legislazione urbanistica, come tale di competenza dello stato, al pari dell'analoga scelta legislativa di carattere generale che ha portato il citato articolo 16, commi 7 e 7-bis del dpr n. 380/01, a classificare come opere di urbanizzazione primaria, tra le altre, le strade residenziali, gli spazi di sosta e di parcheggio, le fognature, nonché i cavedi multi servizi e i cavidotti per il passaggio di reti di telecomunicazioni. Non si tratta, pertanto, di una norma di dettaglio, ma di una norma che fissa un principio basilare nella materia del governo del territorio». Ne segue, da un lato, che l'elenco delle opere di urbanizzazione, attualmente, è recato dal dpr 380/01 (che ha quindi riunificato l'elencazione della categoria,

incorporando le norme precedenti) e, dall'altro, che il legislatore, nell'ampliare la categoria delle opere di urbanizzazione, ha operato una scelta legislativa di carattere generale, e non di dettaglio, analoga a quella operata, a suo tempo, nel classificare come opere di urbanizzazione primaria le strade residenziali, gli spazi di sosta e di parcheggio ecc., menzionate dalla precedente normativa. Si deve pertanto ritenere che quando il legislatore richiami tale testo per introdurre dell'ordinamento giuridico altre opere da assimilare «ad ogni effetto» a quelle di urbanizzazione, tale rinvio riguarda anche le disposizioni in materia di Iva, ancorché le disposizioni del dpr 633/72 continuino a fare riferimento testuale alla legge n. 847. Per queste ragioni, la risoluzione n. 69/2013 ha dato il via libera all'aliquota ridotta sui lavori per la banda larga e, in base al nuovo principio, ha dichiarato superato l'orientamento restrittivo espresso con la risoluzione n. 41/06 in relazione ai cavedi e cavidotti per telecomunicazioni.

L'ambito di applicazione Opere di urbanizzazione primaria Strade residenziali • spazi di sosta e di parcheggio fognature • rete idrica • rete di distribuzione • dell'energia elettrica e del gas pubblica illuminazione • spazi di verde attrezzato Opere di urbanizzazione secondaria Asili nido • scuole materne; scuole dell'obbligo; strutture e • complessi per l'istruzione superiore all'obbligo mercati di quartiere • delegazioni comunali • chiese ed altri edifici religiosi • impianti sportivi di quartiere • centri sociali • attrezzature culturali e sanitarie • aree verdi di quartiere • cavedi multiservizi e i cavidotti per il passaggio • di reti di telecomunicazioni Norme integrative e interpretazioni Ai sensi dell'art. 3, comma 11, del dl n. 90/90, l'aliquota agevolata prevista • per le opere di urbanizzazione si applica anche se queste sono realizzate fuori dell'ambito urbano. Nelle attrezzature sanitarie sono ricomprese le opere, le costruzioni e gli • impianti destinati allo smaltimento, al riciclaggio o alla distruzione dei rifiuti urbani, speciali, pericolosi, tossici e nocivi, solidi e liquidi, alla bonifica di aree inquinate (art. 266, comma 1, dlgs 3/4/06, n. 152). Sono tali anche gli impianti di captazione del biogas (ris. n. 34 del 15/3/2011). Gli • impianti cimiteriali sono parificati alle opere di urbanizzazione primaria (art. 26-bis, dl n. 415/89). Ai sensi dell'art. 1, c. 14, del dl n. 417/91, l'aliquota agevolata si applica agli immobili indicati nell'art. 54 del dpr n. 803/75 (aree destinate ai diversi tipi di sepoltura, via di accesso, zone di parcheggio, spazi e viali destinati al traffico interno, costruzioni accessorie quali deposito di osservazione, camera mortuaria, sala di autopsia, cappella, forno crematorio, servizi destinati al pubblico ed agli operatori cimiteriali, abitazione del custode), ivi compresi i manufatti per sepoltura, nonché alle aree destinate alla costruzione ed allo ampliamento dei cimiteri. Costituiscono opere di urbanizzazione i • parcheggi realizzati ai sensi della legge n. 122/89, cd. «Tognoli» (art. 11, legge 24/3/89, n. 122). Sono finemente assimilate alle opere di urbanizzazione le • opere di impiantistica sportiva realizzate per le finalità del dl 3/1/87, n. 2 (Campionati mondiali di calcio Italia '90). Ai sensi dell'art. 2 della legge 1/8/2003, n. 206, costituiscono opere di • urbanizzazione secondaria, quali pertinenze degli edifici di culto, gli immobili e le attrezzature finse destinate alle attività di oratorio e similari dagli enti religiosi (parrocchie ed enti ecclesiastici della chiesa cattolica, enti delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa ai sensi dell'art. 8, terzo comma, cost.). Ai sensi dell'art. 86 del dlgs 1/8/2003, n. 259, le • infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione, di cui agli artt. 87 e 88 dello stesso dlgs, sono assimilate a ogni effetto alle opere di urbanizzazione primaria. Ai sensi dell'art. 2, comma 5 del dl n. 112/2008, sono assimilate alle opere • di urbanizzazione le infrastrutture destinate all'installazione di reti e impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica. L'esecuzione di servizi propedeutici alla realizzazione di un'opera di urbanizzazione, mediante specifici contratti di appalto distinti da quello relativo all'opera stessa, non rientra nell'ambito di applicazione dell'aliquota ridotta del 10% (ris. n. 52/E del 18/2/2008).

Le regole fiscali e di bilancio sulla fattispecie e sulle svalutazioni per inesigibilità

Perdite su crediti contabili unicamente da atti realizzativi

DI NORBERTO VILLA E FRANCO CORNAGGIA

L'Agenzia delle entrate riassume il suo pensiero sulle perdite su crediti e sulle svalutazioni per inesigibilità. Il corretto comportamento deriva dall'applicazione degli artt. 101 e 106 del Tuir senza però dimenticare l'art. 109 e il principio di competenza. Prendendo spunto dalla riformulazione dell'art. 101 del Tuir, l'Agenzia delle entrate con la circolare 26/E del 1° agosto scorso ha offerto una panoramica delle proprie interpretazioni sul tema. Il pregio dell'intervento è quello di fornire un quadro generale delle problematiche anche se alcune prese di posizione lasciano, e in alcuni ampliano, i margini di incertezza. Il documento di prassi in primo luogo distingue le due norme fiscali interessate dai commenti e che disegnano l'esistenza delle due fattispecie: le perdite su crediti e la svalutazione degli stessi. Le perdite sono regolate dall'art. 101, comma 5 che indica i requisiti di natura probatoria al ricorrere dei quali sono deducibili, senza limiti, gli oneri derivanti dalla mancata esigibilità di crediti, o di parte di essi, divenuta «definitiva». Le svalutazioni invece devono riferirsi all'articolo 106 il quale stabilisce una misura forfettaria di deducibilità degli oneri derivanti dalla inesigibilità dei crediti che, se pur probabile, si presenta ancora come «potenziale». All'interno della prima categoria fiscale sono comprese sia le perdite per inesigibilità determinate internamente, tramite un processo di stima, sia quelle che emergono nel contesto di un atto realizzativo. Come chiarito «nel primo caso, il credito oggetto di riduzione di valore permane nella sfera giuridica e patrimoniale del creditore e rimane iscritto, pur se decurtato (o, in estremo, azzerato), nell'attivo dello stato patrimoniale o, comunque, nei libri o registri relativi all'impresa. Nel secondo caso, invece, la titolarità giuridica del credito è trasferita o estinta e, di norma, il credito è cancellato sia dal bilancio che dai libri e registri dell'impresa». Questa ultima ipotesi può derivare dalla presenza di un atto o di un evento produttivo di effetti giuridici quale ad esempio la cessione del credito o una intervenuta transazione con il debitore o un atto di rinuncia al credito o una sentenza che disconosce il diritto di credito. Ma ciò che è importante sottolineare è che ai fini fiscali la perdita su crediti può trovare origine sia da un processo di stima che invece quale conseguenza di un atto realizzativo. Tutto ciò se confrontato con le regole contabili mostra una notevole differenza. Anche in ambito contabile le due categorie delle perdite su crediti e delle svalutazioni risultano ben differenziate. Anche in tale ambito sono presenti le due categorie ma con ambiti differenti. Le perdite su crediti contabili sono quelle che derivano unicamente da un atto realizzativo e mai invece da un procedimento di stima. La perdita comporta l'iscrizione di un onere nella voce B14 del conto economico (oneri diversi di gestione) con azzeramento totale o parziale dell'importo iscritto nello stato patrimoniale. Al contrario qualora l'abbattimento del valore sia frutto di una valutazione/stima del redattore del bilancio ciò che si genera è sempre una svalutazione con obbligo di imputazione della stessa nella voce B10 del conto economico «svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide». La contropartita risulta essere un fondo anche se poi in sede di bilancio l'importo esposto risulterà essere quello netto dei crediti dedotto il fondo iscritto. Sono evidenti le differenze tra le due situazioni e le stesse non hanno solo effetti formali ma anche di tipo sostanziale. Si ipotizzi che Alfa srl abbia iscritto in bilancio crediti commerciali per euro 100.000 tutti da riferire all'unico cliente Beta srl. In presenza del fallimento di Beta srl si decide di procedere a una svalutazione integrale di tale credito pur senza rinunciare a intraprendere le azioni necessarie per il tentativo di recupero del credito (prima fra tutte l'insinuazione al passivo del fallimento). Nel conto economico è imputato un importo di 100.000 euro nella voce B10d e in bilancio nessun importo risulterà per tale credito nello stato patrimoniale. Per i motivi sopra visti tale comportamento contabile appare corretto e tale da qualificare l'onere come una svalutazione. Ma fiscalmente la situazione deve essere ripensata. In presenza del fallimento l'onere infatti deve essere qualificato come perdita su crediti in quanto il comma 5 dell'articolo 101 del Tuir, prevede che «le perdite su crediti sono deducibili se risultano da elementi certi e precisi e in ogni caso, per le perdite su crediti, se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali o ha concluso un accordo di ristrutturazione dei debiti omologato ai

sensi dell'articolo 182-bis del rd 16 marzo 1942, n. 267».

Perdite su crediti e svalutazioni PERDITE SVALUTAZIONI CONTABILITA' Sono tali quelle che derivano da atti realizzativi e che comportano il venir meno in tutto in parte del diritto di credito Sono tali quelle che derivano da processi di stima e che comportano l'iscrizione di un fondo di un importo che può anche essere pari all'intero importo del credito TUIR Sono tali quelle definite dall'art. 101 del Tuir che possono anche derivare da un processo valutativo Sono tali quelle definite dall'art. 106 del Tuir

Mini crediti per competenza

DI NORBERTO VILLA E FRANCO CORNAGGIA

La deducibilità delle perdite relative ai crediti di modesta entità non può prescindere dall'applicazione del principio di competenza. E anche nel caso di perdite relative a procedure concorsuali l'art. 109 del Tuir deve sempre trovare applicazione. La circolare 26/E dedica un paragrafo per illustrare i collegamenti tra la previsione dell'art. 101 in tema di crediti di modesta entità e il principio di competenza ex art. 109. In primo luogo afferma che il termine di sei mesi previsto dalla norma per i crediti di modesta entità «rappresenta il momento a partire dal quale la perdita può essere fiscalmente dedotta, considerato che la stessa diviene effettivamente deducibile dal reddito d'impresa solo nell'esercizio in cui è imputata a conto economico, risultando in quel momento realizzato senza necessità di alcuna ulteriore dimostrazione il requisito della esistenza degli elementi certi e precisi». Questa prima affermazione parrebbe riconoscere senza limiti la possibilità di deduzione una volta verificata la condizione e nulla più. Ma subito dopo si aggiunge «in altri termini, qualora l'impresa, in coerenza con quanto previsto dai principi contabili di redazione del bilancio, imputi la perdita nel conto economico relativo a un esercizio successivo a quello in cui maturano i sei mesi dalla scadenza del credito, anche la deduzione fiscale deve essere rinviata al periodo d'imposta di imputazione a conto economico». Si richiama in modo esplicito il fatto che il comportamento dell'impresa deve essere coerente con corretti principi contabili diventando anche questo una condizione che se non verificata potrebbe rendere la perdita non di competenza e come tale (in quel periodo) non deducibile. Si ipotizzi allora un credito avente le condizioni di cui all'articolo 101 nell'anno X e non imputato a conto economico in tale periodo. L'imputazione a conto economico avviene però nell'anno X + 1 anno in cui il credito è anche dedotto dal contribuente. Quali i rischi di tale comportamento? Seguendo alla lettera il contenuto della circolare parrebbe che l'imputazione a conto economico nell'anno X + 1, se non coerente con corretti principi contabili, non risulterebbe sufficiente a giustificare la deduzione: in tale periodo d'imposta la perdita potrebbe essere considerata non di competenza. Medesima situazione si verifica se l'imputazione a conto economico interviene nell'anno X con deduzione nello stesso. A fronte di un incasso del credito nell'anno successivo si correrebbe il rischio di vedersi ripresa la deduzione in base al seguente ragionamento: l'incasso del credito poco dopo la sua svalutazione è di per sé la dimostrazione che la sua imputazione a conto economico non era la conseguenza dell'applicazione di corretti principi contabili. È evidente come ciò possa comportare delle difficoltà, anche perché l'indagine deve essere fatta avendo riguardo a comportamenti contabili valutativi e che pertanto prevedono la rilevanza di una discrezionalità (tecnica) del redattore dei conti. Considerando che l'imputazione a conto economico può avvenire sia con l'imputazione di una perdita che di una svalutazione la situazione non muta più di tanto. Anche la svalutazione potrebbe in forza di quanto sopra essere ritenuta (per i suoi effetti fiscali) non coerente con corretti principi contabili e ciò, si ribadisce, avendo riguardo a un giudizio sulla stima effettuata. Si ipotizzi, per esempio, che siano svalutati nell'anno X una serie di crediti di modesta entità sorti nei periodi precedenti, periodi in cui tali svalutazioni non erano state effettuate. La situazione farebbe subito emergere un comportamento non coerente tenuto negli anni passati, con il rischio che ciò sia considerato «sintomo» di una non corretta applicazione delle regole contabili in grado di inficiare la deducibilità del componente negativo (in carenza della competenza). Considerazioni analoghe sono avanzate dalla circolare 26/E anche per il caso delle perdite su crediti relative a procedure concorsuali (paraconcorsuali). Il documento di prassi afferma che il legislatore «considera integrati i requisiti di deducibilità "dalla data" della sentenza o del provvedimento di ammissione alla specifica procedura o del decreto di omologazione dell'accordo di ristrutturazione. Al riguardo, pertanto, si ritiene che, una volta aperta la procedura, l'individuazione dell'anno in cui dedurre la perdita su crediti deve avvenire secondo le ordinarie regole di competenza». Ancora è richiamato il concetto di competenza che: • da un lato permette di superare la precedente presa di posizione della prassi che riteneva di competenza la perdita solo se imputata nel conto

economico relativo al periodo di «apertura» della procedura; • dall'altro introduce anche per tali ipotesi la necessità di indagare su valutazioni contabili discrezionali per poter confermare la deducibilità del componente negativo.

La stima dell'inesigibilità Metodo 1 Valutazione delle singole posizioni creditorie I passi l'analisi dei singoli crediti; • necessità di basarsi su presupposti ragionevoli; • necessità di utilizzare tutte le informazioni disponibili; • necessità di considerare i fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio che incidono sui valori alla data del bilancio Metodo 2 Possibilità di un processo di valutazione sintetico La classificazione settore economico di appartenenza dei debitori, • area geografica, • presenza di garanzie • anzianità; • status dell'eventuale contenzioso •

La commissione del Lazio sull'affitto anticipato

Canoni detraibili

Lecito scontare l'Iva per il futuro

Pagina a cura DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

È lecito portare in detrazione l'imposta sul valore aggiunto versata a titolo di canoni di locazioni per mensilità future, corrisposti in via anticipata rispetto alle scadenze contrattuali. Al contrario, dette somme non possono essere riqualficate, in sede di accertamento, come depositi cauzionali (con conseguente indetraibilità dell'Iva), i quali rispondono ad una finalità differente. Con queste conclusioni, che si leggono nella sentenza n. 515/01/13 del 12 agosto scorso, la Ctr del Lazio ha rigettato l'appello proposto dall'Uffi cio erariale, confermando la vittoria in primo grado ottenuta dalla società ricorrente. Il caso a Roma, dove una società esercente attività alberghiera aveva corrisposto in anticipo l'intero importo dei canoni (assoggettati ad Iva) relativi a un contratto di locazione di un immobile sito nella capitale. L'Iva su detti canoni, relativi al pagamento di mensilità ed annualità future, veniva portata in detrazione interamente al momento della corresponsione. Il comportamento dava adito alla contestazione da parte dell'Agenzia delle entrate, la quale procedeva ad una riqualficazione delle somme erogate, considerandole alla stregua di depositi cauzionali (non soggetti ad Iva) e recuperando la relativa imposta detratta dalla società. In particolare, l'ufficio fi scale contestava il fatto che, seguendo questa metodologia, la contribuente avrebbe avuto la possibilità di modificare il debito Iva a proprio piacimento, secondo le esigenze congiunturali. Sia la Ctp di Roma che la Ctr Lazio non hanno avuto dubbi a riguardo, dando ragione alla società e torto all'Agenzia. «Le somme in contestazione», si legge in sentenza, «rappresentano il pagamento anticipato di tutte le mensilità del contratto, con meccanismo a scalare e riduzione graduale in rapporto ai canoni maturati». Di contro, «la funzione di garanzia del deposito cauzionale deve perdurare fino alla scadenza del contratto, mentre nella specie il saldo finale delle somme anticipate è pari a zero e quindi le stesse non possono svolgere alcuna funzione di garanzia». Pertanto, è ammessa in detrazione l'Iva corrisposta sui canoni futuri, poiché «il trattamento fi scale di dette somme deve essere ricondotto a quello dei canoni di locazione e non, come richiesto dall'Uffi cio, a quello del deposito cauzionale». Fermo restando che, ai fini delle imposte dirette, i canoni futuri, seppur corrisposti anticipatamente, rimangono agganciati al criterio di competenza economica, risultando deducibili nel periodo d'imposta a cui si riferiscono e non in quello in cui vengono pagati.

Un'operazione a costo zero. Per lo stato

La nuova possibilità di ottenere il Durc in presenza di crediti nei confronti della p.a., se è vero che da una parte consente alle imprese di continuare a operare sul mercato riconoscendogli la virtuale «regolarità contributiva» dall'altra, però, non le libera dalla «responsabilità» dei mancati pagamenti nei confronti degli istituti di previdenza e delle casse edile. Del resto, per principio dettato dalla stessa disciplina del Durc, quest'ultimo attesta la regolarità contributiva ma non produce effetti liberatori per l'impresa. Pertanto, nonostante l'attestazione di regolarità da parte degli enti (Inps, Inail e cassa edile), a questi ultimi (enti) resta sempre e comunque la possibilità di attivare azioni per l'accertamento e il recupero di eventuali somme che dovessero successivamente risultare dovute dall'impresa certificata come regolare. Tale opportunità è stata ribadita dal ministero del lavoro nella circolare n. 40/2013. In particolare, il ministero ha precisato che, «data la sostanziale permanenza della situazione debitoria nei confronti degli istituti e/o delle casse edili, gli stessi conservano tutte le facoltà inerenti il potere sanzionatorio e di riscossione coattiva previste in caso di inadempimento dei versamenti contributivi». Ed è una facoltà rafforzata che risulta, peraltro, rafforzata dalle nuove disposizioni (sempre del decreto Fare) che hanno ampliato il campo di applicazione del cosiddetto «intervento sostitutivo». L'intervento sostitutivo. L'art. 4 del dpr n. 207/2010 (regolamento del dlgs n. 163/2006) prevede che in presenza di un Durc negativo, ossia con irregolarità nei versamenti dovuti all'Inail, all'Inps o alle casse edili, le stazioni appaltanti si sostituiscano all'impresa debitrice (appaltatrice o subappaltatrice avente) e procedano a pagare, in tutto o in parte, il debito contributivo all'Inps, all'Inail o alle casse edili trattenendo il relativo importo dal corrispettivo dovuto in forza dell'appalto. Il dl n. 69/2013 ha rimodulato ed esteso questa disciplina (che va appunto sotto il nome di «intervento sostitutivo») prevedendo che la procedura: • sia attivata direttamente da tutti i soggetti di cui all'art. 3, comma 1, lett. b, del dpr n. 207/2010 (vale a dire amministrazioni aggiudicatrici, organismi di diritto pubblico, enti aggiudicatori, altri soggetti aggiudicatori, soggetti aggiudicatori e stazioni appaltanti); • si applica «in quanto compatibile» anche alle amministrazioni pubbliche che erogano contributi, sovvenzioni, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici di qualunque genere per i quali sia prevista l'acquisizione d'uffi cio del Durc. Sempre il decreto del Fare, inoltre, all'art. 31 comma 8-quater, ha previsto specifici che norme in relazione alle imprese beneficiarie di agevolazioni oggetto di cofi finanziamento Ue finalizzate alla realizzazione di investimenti produttivi. Tali norme stabiliscono che le p.a. procedenti, in sede di concessione delle agevolazioni, sono tenute a verificare «anche per il tramite di eventuali gestori pubblici o privati dell'intervento interessato» la regolarità contributiva del beneficiario, acquisendo d'uffi cio il Durc. Insomma, con la nuova possibilità di ottenere il Durc in presenza di crediti nei confronti della p.a., l'impresa potrà ripartire e, soprattutto, incassare gli stessi crediti vantati nei confronti della p.a. Ma questi stessi crediti saranno utilizzati, prima di tutto, per pagare i debiti nei confronti degli istituti di previdenza e delle casse edili.

I chiarimenti sul documento di verifica in una circolare del ministero del lavoro

Durc, la regolarità non limita le sanzioni previdenziali

Pagine a cura DI CARLA DE LELLIS

Regolarità non fa rima con responsabilità. Il Durc emesso all'impresa con scoperture contributive in presenza di crediti nei confronti delle p.a., infatti, certifica una regolarità che consente alle imprese di continuare a operare, ma non limita il potere sanzionatorio agli enti di previdenza e alle casse edili, i quali dunque conservano integra la possibilità di attivare la procedura di riscossione coattiva. Lo afferma il ministero del lavoro nella circolare n. 40 del 21 ottobre scorso. La regolarità contributiva. Per regolarità contributiva si intende la correttezza nei pagamenti e adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi (Inps, Inail e casse edili per le imprese di tale settore) con riferimento ai tutti gli obblighi previsti dalla normativa vigente riferiti all'intera situazione aziendale. Il Durc è un certificato che attesta tale regolarità di un'impresa. Rispetto al passato, quando erano necessario tre richieste a cui corrispondevano altrettanti certificazioni di regolarità (una per ciascuno degli enti coinvolti: Inps, Inail e casse edili), con il Durc le imprese (e i loro consulenti) effettuano un'unica richiesta e ottengono un unico certificato. I requisiti di regolarità contributiva. L'Inps, l'Inail e la cassa edile sono ciascuno tenuti ad accertare la regolarità dell'impresa sulla base della rispettiva normativa di riferimento. Regolarità che deve sussistere alla data indicata nella richiesta di rilascio del Durc o alla data di conclusione dell'istruttoria (a seconda dei casi per i quali è richiesto). I requisiti generali per la verifica della regolarità sono indicati nel decreto ministeriale 24 ottobre 2007 rispetto ai quali, ogni ente ha provveduto con proprie circolari a fornire chiarimenti e informazioni di dettaglio in relazione alla propria normativa di riferimento. Se successivamente al rilascio del Durc emergono circostanze tali da modificare sostanzialmente la situazione di regolarità già attestata, l'ente deve darne immediata comunicazione al richiedente (con emissione di un Durc che annulla e sostituisce il precedente) e, nel caso di appalti pubblici sempre alla stazione appaltante, assumendo nel contempo le necessarie iniziative per il recupero di quanto dovuto. Il Durc, per esempio, viene richiesto ai fini della verifica di una dichiarazione sostitutiva (in cui sia stata autocertificata la regolarità contributiva); in tal caso, la data che va indicata nella richiesta del Durc deve essere la medesima della presentazione dell'autocertificazione, in quanto la regolarità deve sussistere al «momento» in cui l'azienda ha dichiarato la propria situazione, essendo irrilevanti eventuali regolarizzazioni successive. Ad eccezione dell'ipotesi appena vista, in ogni altra richiesta di Durc qualora manchi la sussistenza dei requisiti di regolarità contributiva, l'istituto che ha rilevato tale mancanza (Inps, Inail o cassa edile), prima di attestare l'irregolarità, è tenuto a invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione entro un termine di massimo 15 giorni. Pec obbligatoria nella richiesta del Durc. La richiesta del Durc avviene su internet all'indirizzo <http://www.sportellounicoprevdenziale.it/> al quale si accede tramite autenticazione. Dal 2 settembre l'inoltro della richiesta di Durc è consentito soltanto se il sistema rileva l'avvenuta registrazione, nell'apposito campo del modulo di richiesta, di un indirizzo Pec (la Pec può essere della stazione appaltante/ amministrazione procedente, delle Soa e dell'impresa). Dalla stessa data, sia per le pubbliche amministrazioni che per le imprese, i Durc saranno recapitati dall'Inail, dalle casse edili e dall'Inps, esclusivamente tramite Pec, agli indirizzi indicati dagli utenti nel modulo telematico di richiesta.

La regolarità contributiva QUANDO SERVE IL DURC La regolarità contributiva deve essere verificata in tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture nelle seguenti fasi/adempimenti: per la verifica della dichiarazione sostitutiva relativa al requisito della regolarità contributiva; per l'aggiudicazione del contratto; • per la stipula del contratto; • per pagamento di stati avanzamento lavori (Sal) o prestazioni relative a • servizi e forniture; per il certificato collaudo, il certificato regolare esecuzione, il certificato • verifica conformità, l'attestazione regolare esecuzione e per il pagamento del saldo finale **QUALE DURC OCCORRE** In tutte le ipotesi occorre acquisire un Durc in corso di validità **LA VALIDITÀ DEL DURC** La validità del Durc è di 120 giorni dalla data della sua emissione, se successiva al 20 agosto 2013 (altrimenti è di 90 giorni). Nel settore privato l'estensione della validità a 120 giorni resta vigente fino al 31 dicembre 2014 e soltanto per i lavori

edili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I crediti certificati salvano l'impresa

In regola l'impresa con scoperture contributive saldabili con crediti vantati nei confronti di p.a. In tal caso, infatti, se i crediti sono certi, liquidi, esigibili e certificati, l'impresa può ottenere il Durc. L'esistenza di crediti va dichiarata dall'impresa in ogni appalto o procedimento; in alternativa, però, l'adempimento può essere semplificato in un'unica dichiarazione che l'impresa può fare all'Inps, o all'Inail o alla cassa edile. Un Durc per «sopravvivere». In base alle disposizioni del dm 13 marzo 2013, gli istituti previdenziali e le casse edili sono tenuti a rilasciare il Durc alle imprese che hanno ottenuto la certificazione di uno o più crediti nei confronti della pubblica amministrazione ossia nei confronti di amministrazioni statali, enti pubblici nazionali, regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale (si veda tabella). Il meccanismo evidentemente vuole superare quelle problematiche che non consentivano alle imprese di ottenere il Durc attestante la regolarità (in quanto debitrice nei confronti degli istituti di previdenza e/o di casse edili) sebbene fossero a loro volta creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Con tale meccanismo, pertanto, si è voluto consentire a queste imprese di poter utilizzare il Durc per continuare a operare sul mercato, anche in presenza di debiti previdenziali e/o assicurativi. I crediti che consentono di ottenere il Durc devono essere certificati, secondo l'apposita procedura, e devono essere certi, liquidi, esigibili per un importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte del soggetto titolare dei crediti certificati. La certificazione del credito. Punto di partenza per l'impresa che intende ottenere il Durc è dunque la «certificazione» del credito vantato nei confronti di una p.a. La certificazione avviene secondo una procedura telematica, su di un'apposita «piattaforma per la certificazione dei crediti» (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml>). L'istanza di certificazione può essere presentata da chiunque, società, impresa individuale o persona fisica, vanta un credito non prescritto, certo, liquido ed esigibile, scaturente da un contratto avente a oggetto somministrazioni, forniture e appalti nei confronti di una p.a. Al riguardo si precisa che: a) il credito è da considerarsi certo quando è determinato nel suo contenuto dal relativo atto negoziale, perfezionatosi, nel caso di specie, secondo le forme e le procedure prescritte dalle vigenti disposizioni contabili. Ai fini della certificazione, è da ritenersi sussistente il requisito della certezza solo qualora il credito sia afferente a una obbligazione giuridicamente perfezionata per la quale sia stato assunto il relativo impegno di spesa, registrato sulle scritture contabili ovvero, per gli enti del Servizio sanitario nazionale, siano state effettuate le relative registrazioni contabili. Pertanto, in assenza di contratto perfezionato o di impegno di spesa, regolarmente registrato sulle scritture contabili ovvero, per gli enti del Servizio sanitario nazionale, delle necessarie registrazioni contabili, gli enti non potranno certificare il credito, riferibile esclusivamente alla sfera giuridica del soggetto che ha ordinato la somministrazione, la fornitura o l'appalto al di fuori delle prescritte procedure giuscontabili; b) il requisito della liquidità, soddisfatto dalla quantificazione dell'esatto ammontare del credito, è da ricondursi agli elementi del titolo giuridico; c) l'esigibilità, da valutarsi al momento del riscontro da parte delle amministrazioni, sta a indicare l'assenza di fattori impeditivi del pagamento del credito, quali l'eccezione di inadempimento, l'esistenza di un termine o di una condizione sospensiva. Fermo restando il vincolo di non prescrizione, non c'è alcun termine entro il quale è possibile presentare l'istanza di certificazione di un credito. Non sono in ogni caso certificabili le somme relative a debiti fuori bilancio delle amministrazioni. Saldo zero o positivo tra crediti e debiti. Ai fini del rilascio del Durc, la copertura contributiva deve risultare pienamente «saldabile» con i crediti pubblici i quali, come detto, devono essere certi, liquidi ed esigibili. In altre parole, l'importo di credito certificato deve risultare pari o superiore alle scoperture contributive; se risulta inferiore il Durc di regolarità non potrà dunque essere rilasciato. In secondo luogo, per ottenere il rilascio del Durc, è necessario che il soggetto intestatario (vale a dire l'impresa che lo richiede) dichiari la presenza di crediti certificati nei confronti della p.a., cosa che andrà fatta evidentemente nei riguardi della p.a. e/o del soggetto titolare del procedimento amministrativo per il quale serve il Durc. In

particolare, l'interessato deve dichiarare di vantare crediti nei confronti della p.a. che hanno ottenuto la certificazione, precisandone gli estremi (data rilascio, amministrazione, protocollo, codice piattaforma). Per evitare di ripetere la dichiarazione in ogni procedimento, l'interessato può rendere un'unica dichiarazione sui crediti alla cassa edile o ad un istituto previdenziale i quali ne terranno conto in ogni richiesta di emissione di Durc, anche se proveniente da terzi (per esempio da una stazione appaltante). Un documento diverso dagli altri. Il Durc rilasciato in presenza di crediti nei confronti della p.a. conterrà i seguenti elementi: • dicitura di emissione «ex art. 13-bis, comma 5, dl n. 52/2012»; • importo dei debiti contributivi/assicurativi, con indicazione dell'istituto previdenziale e/o della cassa nei cui confronti sussistono i debiti stessi, nonché il loro ammontare complessivo disponibile; • gli estremi della/dell e c e r t i f i c a z i o n e / i comunicata/e al momento di richiesta del Durc, con indicazione di ciascun importo nonché dell'ammontare complessivo disponibile; • eventuale data del pagamento dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Controllo incrociato. Gli enti previdenziali e le casse edili verifi cheranno per mezzo dell'apposita piattaforma telematica l'esistenza delle certifi cazioni di credito, anche perché l'emissione del Durc è possibile fi ntantoché il credito è esistente ed efficace a copertura dei debiti e delle scoperture contributive. La piattaforma consente la verifica dell'effettiva disponibilità del credito al momento della richiesta e, quindi, dell'emissione del Durc, tuttavia non è ancora pienamente operativa. Nelle more dell'avvio del procedimento, la verifi ca andrà fatta sulla base delle certifi cazioni rilasciate dalla piattaforma e trasmesse per Pec o esibite sotto la responsabilità anche penale del soggetto titolare del credito certifi cato (cioè l'impresa richiedente il Durc), agli istituti e/o alle casse edili.

La certificazione dei crediti Quando è possibile L'istanza di certificazione può essere richiesta per crediti vantati nei confronti di: amministrazioni statali, centrali e periferiche • regioni e province autonome; • enti locali (ossia comuni, province, città metropolitane, comu• nità montane, comunità isolate e unioni di comuni); enti del servizio sanitario nazionale • Quando non è possibile La certificazione non può essere richiesta ai seguenti enti, espressamente esclusi dal testo normativo: enti locali commissariati; • enti del servizio sanitario nazionale delle regioni sottoposte a • piano di rientro dai disavanzi sanitari ovvero a programmi operativi di prosecuzione degli stessi, se nell'ambito di detti piani o di detti programmi sono previste operazioni relative al debito Quando è esclusa Non è possibile richiedere la certificazione per i crediti vantati nei confronti di: organi costituzionali e a rilevanza costituzionale; • camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro • associazioni; enti pubblici economici; • enti ed organismi di diritto privato; • società a partecipazione pubblica • Inclusi istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative e istituzioni dell'alta formazione artistica, musi1. cale e coreutica, soprintendenze speciali dotate di autonomia gestionale e istituti dotati di autonomia speciale (dpr n. 233/2007); enti pubblici nazionali, intesi quali soggetti istituiti o riconosciuti per legge a carattere nazionale, nonché università. Si intendono le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifi co 2. pubblici, anche se trasformati in fondazioni, le aziende ospedaliere universitarie integrate con il servizio sanitario nazionale, gli istituti zooprofi lattici (dlgs n. 270/1993)

Le modalità di trattamento nel regolamento comunitario recepito dal ddl Ambiente

Recupero rifiuti Ue dal 2014

Al via il 1° gennaio le nuove norme sui rottami di rame
DI VINCENZO DRAGANI

Immediatamente applicabili dal 1° gennaio 2014 sul territorio nazionale le nuove norme tecniche comunitarie per il corretto recupero dei rifiuti costituiti da rottami di rame. Dopo l'operatività dei paralleli provvedimenti Ue sull'end of waste dei rifiuti metallici e di quelli in vetro (in vigore rispettivamente dal 9 ottobre 2011 e dall'11 giugno 2013) è infatti in procinto di scattare quella del nuovo regolamento 715/2013/Ue recante le condizioni per trasformare i preziosi rifiuti riciclabili in materie prime secondarie (e sancirne, quindi, la cessazione della qualifica di rifiuti). Regole comunitarie che plausibilmente debutteranno a fianco delle prime e necessarie norme nazionali di raccordo tra le oramai sempre più fitte norme tecniche comunitarie in materia (quelle sull'end of waste della carta sono in corso di approvazione) e quelle interne sul regime autorizzatorio degli impianti. Il recupero del rame. Il regolamento 715/2013/Ue (Guue 26 luglio n. L201) stabilisce le condizioni da soddisfare per ottenere materie prime secondarie dai rottami di rame, ossia: qualità dei rifiuti da processare; modalità di trattamento, standard dei materiali ottenuti; tipologie di riutilizzi cui indirizzarli. In particolare, a poter essere processati saranno dal 1° gennaio 2014 (in base al provvedimento in parola) solo rifiuti contenenti rame o leghe di rame recuperabile. I rifiuti dovranno venire da raccolta differenziata, essere puliti e disinquinati. Le Mps ottenute dal trattamento dovranno rispondere alle norme tecniche di settore (con precise limitazioni alla presenza di materiali estranei) ed essere utilizzate direttamente nella produzione di sostanze od oggetti in impianti di fusione, raffineria o produzione di altri metalli. Ai responsabili del recupero sarà altresì imposta l'adozione di un sistema interno di controllo (certificato da un valutatore ambientale accreditato Ue) nonché la redazione di una dichiarazione che attesti il rispetto di tutte le citate condizioni. Dichiarazione che dovrà essere trasmessa ai destinatari al momento della cessione dei materiali (vero e proprio momento in cui, in base al regolamento, i rottami di rame processati usciranno ufficialmente dal regime dei rifiuti). Le altre norme Ue, presenti e future. È la direttiva 2008/98/Ce dettare a monte le condizioni generali sul recupero dei rifiuti, delegando la Commissione Ue all'adozione di norme tecniche di dettaglio per singole categorie di rifiuti e riconoscendo al contempo la validità di quelle dei singoli Stati membri nei limiti della compatibilità con le prime. Proprio sulla base di tale delega la Commissione Ue ha già adottato le citate regole per l'end of waste dei rottami di vetro (regolamento Ue n. 1179/2012) e di quelli di ferro (regolamento 333/2011/Ue). Sulla scia di tali regolamenti la Commissione Ue ha già predisposto un provvedimento per il recupero della carta, dal settembre 2013 all'esame del Parlamento europeo. In base allo schema in discussione potranno essere sottoposti a trattamento di recupero rifiuti (non pericolosi) di carta oggetto provenienti da raccolta separata, dai quali si dovrà ottenere un output rispondente agli standard europei EN 643 destinato al riutilizzo diretto nei maceri per la fabbricazione di prodotti in carta. Il raccordo con le norme nazionali. È il ddl ambientale collegato alla nuova legge di Stabilità predisposto nei giorni scorsi dal governo (ed insieme a quest'ultimo sottoposto al varo del Parlamento) a prevedere l'accennato raccordo tra le nuove norme tecniche di recupero targate Ue (sia emanate che emanande) e le vigenti norme nazionali, autorizzatorie e tecniche. Sostanzialmente il disegno di legge in itinere prevede che il trattamento dei rifiuti disciplinati dai regolamenti Ue sull'end of waste può essere condotto alternativamente, in base a due diversi regimi: sotto il regime ordinario previsto dall'articolo 208 del dlgs 152/2006; oppure in base al regime semplificato ex articolo 214 e seguenti dello stesso Codice ambientale. L'utilizzo di quest'ultimo regime (che permette l'avvio delle attività di recupero decorsi 90 giorni dalla semplice comunicazione all'Ente provinciale) sarà però condizionato alle seguenti prescrizioni: rispetto di tutte le norme dettate dai relativi regolamenti Ue (con particolare riferimento a qualità e caratteristiche dei rifiuti da trattare, condizioni di attività, assenza di pericolo per uomo ed ambiente, destinazione ed utilizzi consentiti delle Mps ottenute); rispetto delle quantità massime di rifiuti recuperabili stabiliti dai diversi decreti ministeriali tecnici di

riferimento (ossia il dm 5 febbraio 1998 per il recupero semplifi cato rifi uti non pericolosi, il dm 161/2002 per i pericolosi, il Dm 269/2005 per i rifi uti da navi, il dl 172/2008 sulle materie prime secondarie). Il ddl promette altresì di occuparsi delle imprese già autorizzate in via semplifi cata al recupero di materia da rifi uti contemplati dai nuovi regolamenti end of waste, imponendo loro di adeguarsi alle prescrizioni sopra citate entro un congruo periodo di tempo, ma nelle more del quale potranno comunque proseguire l'attività.

«End of waste» comunitario, lo stato dell'arte Tipo di rifi uti Provvedimento di riferimento Data di operatività negli Stati Ue Carta Regolamento Ue in corso di approvazione Non nota Rottami di rame Regolamento Ue n. 715/2013/Ue 1° gennaio 2014 Rottami di vetro Regolamento Ue n. 1179/2012 11 giugno 2013 Combustibili solidi secondari («Css») Dm Ambiente 22/2013 29 marzo 2013 Rottami di ferro, acciaio, alluminio Regolamento Ue n. 333/2011 9 ottobre 2011

Cassazione sulla negazione della concessione comunale

Edificabilità dei terreni, no all'azione obbligata

Il proprietario di un terreno non può essere obbligato ad agire in sede giurisdizionale per affermare l'edificabilità del terreno e, inoltre, qualora il comune dovesse negare la concessione edilizia, chi ha alienato il terreno non può azionare il ricorso poiché la richiesta di concessione presuppone un interesse di tipo pretensivo, del quale il dante causa non può ritenersi titolare. Ad affermarlo è stata la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 4827 dello scorso 30 settembre. Secondo i giudici di Palazzo Spada non giova richiamare la giurisprudenza amministrativa che riconosce la legittimazione a impugnare strumenti urbanistici non solo ai titolari di aree in essi comprese, ma anche quelli di aree vicine, ogniqualevolta costoro lamentino una diminuzione di valore a causa del nuovo assetto pianificatorio. Gli obblighi discendenti in capo all'alienante del terreno non sono idonei a fondare invece alcuna relazione qualificata con il medesimo. L'esposizione dello stesso alle possibili impugnative contrattuali dell'acquirente non gli consentono certamente di chiedere in luogo di questi i necessari titoli edilizi, trattandosi di un'ingerenza nella proprietà altrui non consentita da alcuna norma di legge, e tanto meno di reagire davanti all'autorità giurisdizionale contro i relativi dinieghi, pena altrimenti la violazione del divieto di sostituzione processuale sancito con carattere di generalità dall'art. 81 cod. proc. civ. I giudici amministrativi hanno poi sottolineato che, in base alla disciplina normativa applicabile «ratione temporis» e cioè la legge n. 10/1977, «la concessione a edificare poteva essere rilasciata al proprietario dell'area o a chi abbia titolo per richiederla». (art. 4, comma 1, sostanzialmente corrispondente all'art. 11, del Testo unico dell'edilizia di cui al dpr n. 380/2001 attualmente in vigore). Il riferimento operato dalla citata disposizione al «titolo» era comunemente riferito alla titolarità di un diritto reale di godimento, o, secondo un indirizzo più aperto, anche a chi avesse la materiale disponibilità del suolo in base a un diritto personale (come per esempio il promissario acquirente dell'immobile, purché avesse a ciò consentito il proprietario; Consiglio di stato, sez. V, 24 agosto 2007, n. 4485)». In conclusione: è solo un legame qualificato con l'area da sfruttare a fini edificatori che fonda l'interesse legittimo a ottenere il necessario titolo amministrativo ampliativo, in assenza, si è, rispetto a quest'ultimo, nella posizione di «quisque de populo».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

La classifica I rettori: servono altri stanziamenti

Più fondi e assunzioni alle università migliori E il Sud ora protesta

di GIANNA FREGONARA

Fondi e assunzioni per le università migliori. Ma il Sud protesta. E i rettori chiedono nuovi stanziamenti. Si tratta dell'assunzione di poco più di 400 docenti che per quest'anno dovranno sostituire i 2.300 professori che sono andati in pensione. Ma si sta trasformando in una vera e propria guerra degli atenei pugliesi e sardi contro il Nord e contro il ministro Maria Chiara Carrozza. In mezzo la Crui, la conferenza dei rettori. Il tutto in un groviglio di norme che si sono succedute dal decreto Tremonti, che nel 2009 impose i primi tagli consistenti all'Università, passando per la spending review di Monti. E già si parla di ricorsi al Tar. ALLE PAGINE 16 E 17

ROMA - Si tratta dell'assunzione di poco più di 400 docenti universitari che per quest'anno dovranno sostituire i 2.300 professori che sono andati in pensione. Ma si sta trasformando in una vera e propria guerra degli atenei pugliesi e sardi contro il Nord e contro il ministro Maria Chiara Carrozza.

In mezzo la Crui, la conferenza dei rettori, che con il suo presidente Stefano Paleari cerca di riportare la calma. Il tutto in un groviglio di norme che si sono succedute dal decreto Tremonti, che nel 2009 impose i primi tagli consistenti all'Università, passando per la spending review di Monti approvata l'anno scorso. E già si parla di ricorsi al Tar. Mentre i politici pugliesi sono sul piede di guerra, pronti a difendere le loro università che risultano, secondo i criteri applicati nell'ultima ripartizione delle assunzioni, le meno virtuose e dunque le più penalizzate nel ricambio dei docenti.

«In linea di principio sono i conti che governano il reclutamento e non il contrario - spiega Stefano Paleari invitando a guardare avanti, al fatto che dall'anno prossimo, per la prima volta da cinque anni, non ci saranno tagli - capisco le reazioni a caldo, ma abbiamo chiesto al ministero di valutare la questione dell'organico e delle assunzioni sul biennio, visto che il ministro Carrozza ha stabilito che l'anno prossimo il turn over potrà salire al 50 per cento dandoci un po' di fiato in più».

«Dal ministero si rimangeranno tutto», protesta uno dei rettori finito in fondo alla classifica 2013: come i colleghi di Bari e di Foggia sta studiando le contromosse per riaprire la classifica. Il rettore di Sassari Attilio Mastino non accetta che la sua università sia tra le meno virtuose: in realtà quest'anno - poiché si potrà comunque sostituire solo il 20 per cento dei pensionati - invece di poter assumere 4 persone ha diritto a 1,5 nuovi professori: «Ma non è questione di cifre, è questione di principio: ho fatto un grande risanamento e la mia università è leggermente fuori dai parametri perché mentre io risanavo ci tagliavano i fondi».

Dal 2009 effettivamente i finanziamenti alle università sono diminuiti da 7 miliardi e mezzo a circa 6,5: facendo i conti a spanne è come se ogni cittadino spendesse per l'università 100 euro («meno del canone», conteggia Paleari), in Inghilterra se ne spendono 150, in Francia e Germania 300.

Quest'anno sono stati stanziati 150 milioni per il diritto allo studio e altri 41, nel decreto che oggi approda in aula alla Camera, per gli atenei che secondo la graduatoria dell'Anvur sulla ricerca (la nuova valutazione sullo stato della ricerca nelle singole università conclusa l'estate scorsa) hanno avuto i risultati migliori. Ma i tagli previsti dal decreto Tremonti del 2009 sono arrivati oltre i 300 milioni: «L'anno prossimo se la legge di Stabilità sarà approvata, i tagli saranno azzerati - spiega ancora Paleari - e speriamo che ci sia anche il piano per i ricercatori che è la questione che in questo momento mi preoccupa di più».

«I finanziamenti del 2013 però sono arrivati a fine anno - spiega il rettore dell'Università di Padova Giuseppe Zaccaria -, come facciamo a fare programmi? Un mio collega austriaco, tanto per fare un esempio, mi ha spiegato che da loro la programmazione e i fondi sono triennali, questo ci permetterebbe di ragionare a più lunga scadenza».

Ma in attesa di capire se il piano per i ricercatori davvero arriverà e se i finanziamenti potranno essere destinati in primavera invece che a fine anno, per ora i rettori si misurano sulle assunzioni. «È una strategia

lucida e diabolica, vogliono chiudere le università del Sud», ha dichiarato il rettore di Foggia Giuliano Volpe. «È un clamoroso abbaglio, è folle, si vogliono creare gli atenei di serie A mentre gli altri vengono lasciati morire», incalza il collega della Aldo Moro di Bari Corrado Petrocelli.

La disparità nei «punti» percentuali guadagnati dai diversi atenei è molta: si va dagli oltre 200 del Sant'Anna di Pisa (scuola tra l'altro di cui Carrozza è stata rettore) e della Normale, agli 80 di Bergamo, ai 6-8 dei meno virtuosi, come la Seconda università di Napoli: lo scorso anno c'era un tetto (eredità della legge Tremonti) che in qualche modo diminuiva le distanze correggendo le differenze, ma quest'anno non c'è più. Ed è su questo punto che è pronta la battaglia giuridica. Sono al lavoro gli esperti delle varie università, e dal ministero ieri è arrivata una nota di spiegazione.

«Il governo Monti preferì non inserire una soglia per le penalizzazioni», si è difesa Carrozza che non ha però fatto sconti: «Smettiamola di dire che gli atenei del Sud hanno avuto meno risorse. Ci sono atenei che hanno fatto un ottimo risanamento, che su ricerca e reclutamento hanno puntato tutto sulla qualità, ma ce ne sono altri che hanno lavorato meno bene e non possono pretendere la stessa attenzione».

«È a rischio una generazione di ricercatori - si lamenta Mastino, il rettore di Sassari -, noi dovremo chiudere dei corsi di laurea se non si aumenterà il turn over ». A sostegno degli atenei pugliesi si è schierato il governatore Nichi Vendola (Sel) ma anche i parlamentari del Pdl: «È a in corso un tentativo di cancellazione della cultura del Mezzogiorno», ha protestato Vendola.

«Gli atenei del Sud negli ultimi anni hanno avuto un piano speciale di aiuti con oltre 1,8 miliardi stanziati - ribatte Zaccaria da Padova -. Certo che i vincoli della spending review sono pesanti ma bisogna che tutti compreso il Sud facciano una politica di assunzioni saggia». Anche Padova non è tra i migliori per il bilancio: «Non mi lamento. Abbiamo dovuto contrarre dei mutui, sempre nei limiti imposti, perché non abbiamo ricevuto abbastanza fondi, ma la mia politica è rimboccarsi le maniche».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica della qualità La graduatoria delle università in base alla qualità della ricerca. È stata stilata dall'Anvur, l'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca 5^a Pavia Modena e Reggio Emilia 7^a 8^a Parma Milano Bicocca Milano Statale Milano Politecnico Milano Cattolica 2^a 10^a 11^a 17^a 12^a Pisa Torino Torino Politecnico 6^a 13^a 16^a Siena 19^a Salerno 20^a Udine 21^a Perugia Roma Tor Vergata Roma Tre Roma La Sapienza 9^a 15^a 22^a 23^a Firenze 24^a Genova 25^a Calabria 26^a Bari 27^a Cagliari Napoli Il Napoli Federico II 18^a 28^a 29^a Trieste 30^a Catania 31^a Palermo 1^a Padova 3^a Verona 4^a Bologna 32^a Messina Chieti e Pescara 14^a PIEMONTE LOMBARDIA FRIULI VENEZIA VENETO GIULIA LIGURIA EMILIA ROMAGNA TOSCANA UMBRIA LAZIO ABRUZZO CAMPANIA PUGLIA CALABRIA SICILIA SARDEGNA 184.878 i prodotti valutati: articoli di riviste, libri, brevetti, mostre, opere d'arte, etc. 14 le aree scientifiche analizzate 7 gli anni (dal 2004 al 2010) presi in considerazione dall'Anvur per stilare il rapporto Fonte: Roars su elaborazioni di Beniamino Cappelletti Montano CORRIERE DELLA SERA La classifica del turn over degli organici delle università italiane. Il ministero conta di ripristinare non oltre il 20% dei pensionamenti previsti. Lo farà sulla base di questa graduatoria, calcolata sui bilanci dei singoli atenei. La percentuale indica la possibilità che ha ogni ateneo di reintegrare le «perdite», tendendo conto che tutti dovranno comunque ridurre gli organici La graduatoria dei bilanci Università Turn-over (in percentuale) 6,86 34,67 80,72 32,56 32,24 15,46 152,81 17,80 6,89 9,62 41,71 15,41 30,76 14,66 17,74 26,38 13,16 40,96 13,72 6,86 6,86 6,89 12,21 23,27 26,93 33,79 25,88 15,83 18,71 19,12 20,93 72,83 28,99 37,71 15,17 9,82 36,60 15,97 19,28 47,59 160,85 212,89 82,06 19,41 26,18 20,70 17,33 29,81 32,17 31,01 144,29 6,86 6,85 6,85 6,89 9,23 26,02 8,99 36,20 6,86 20,46 21,98 6,84 Bari Basilicata Bergamo Bologna Brescia Cagliari Camerino Cassino Catania Catanzaro Chieti-Pescara Calabria Ferrara Firenze Foggia Genova Insubria L'Aquila Macerata Mediterranea di R. Calabria Messina Milano Milano Bicocca Modena e Reggio Emilia Molise Napoli Federico II Napoli L'Orientale Napoli Parthenope Padova Palermo Parma Pavia Perugia Piemonte Orientale Pisa Politecnica delle Marche Politecnico di Bari Politecnico di Milano Politecnico di Torino Roma Foro Italico

Roma La Sapienza Roma Tor Vergata Roma Tre Salento Salerno Sannio Sassari Scuola Normale di Pisa Scuola Superiore Sant'Anna Seconda Università di Napoli Siena Sissa Stranieri Perugia Stranieri Siena Teramo Torino Trieste Tuscia Udine Urbino Venezia Ca' Foscari Venezia Iuav Verona

Le tappe I reintegri

Le università italiane sostituiranno i 2.300 professori andati in pensione con poco più di 400 nuovi assunti

Il criterio

Il reintegro dei docenti avverrà sulla base dei bilanci dei singoli atenei

Le polemiche

Alcuni atenei, come Foggia e Bari, protestano contro quella che ritengono

la strada che porterà alla creazione

di università

di serie A

e di serie B

100 Euro La cifra media che ogni italiano spende per finanziare l'università se si divide l'entità totale dei fondi destinati agli atenei per il numero dei cittadini. In Inghilterra se ne spendono 150 a testa, in Francia e in Germania 300 a testa

150 Milioni La cifra stanziata nel 2013 per il diritto allo studio. A questa si aggiungono altri 41 milioni, previsti nel decreto che approda oggi alla Camera, per gli atenei che, secondo la graduatoria dell'Anvur sulla ricerca, hanno avuto i risultati migliori

6,5 Miliardi I fondi per l'università stanziati nel 2013. Rispetto al 2009, anni in cui il decreto Tremonti impose i primi tagli consistenti agli atenei, sono scesi di poco meno di un miliardo. Dal decreto Tremonti a oggi i tagli sono arrivati oltre i 300 milioni

ROMA

Le cifre

Dirigenti e consulenti, ecco i compensi di Roma metropolitana

E. Men.

Dirigenti, consulenti, collaboratori. «Roma Metropolitane» non lascia a piedi nessuno. Deus ex machina, da sempre, è l'avvocato Federico Bortoli, ex amministratore delegato, poi direttore generale, ora «retrocesso» a capo dell'ufficio legale. Bortoli - nomina veltroniana, ha resistito allo spoil system del centrodestra - era uno dei manager più pagati del Campidoglio: ora è sceso a 175 mila lordi. Più di lui in azienda guadagnano solo l'attuale dg Luigi Napoli (230 mila euro, comprensivi di indennità di carica) e il direttore tecnico Giovanni Simonacci, 177 mila euro. Al terzo posto, Piero Lattanzi, responsabile della prosecuzione della linea B da Rebibbia a Casal Monastero, di quello della B1 fino a Conca d'Oro, del «corridoio» dell'Eur: per lui, stipendio da 152 mila euro. A seguire Marco Perrone Capano (140 mila), Andrea Sciotti (responsabile procedimento linea C: 125 mila euro), Maurizio Canto (presidente della commissione collaudo della C: 123 mila), Domenico Sandri (113 mila euro) e Andrea Nardoni (104 mila euro). Poi, però, ci sono i collaboratori. E, nella lista, ci sono molti dirigenti comunali. Come Roberto Bottari, direttore dell'ex XV Municipio: 225 mila euro per far parte della commissione collaudo Eur/Tor de' Cenci. Oppure Errico Stravato, ex direttore dell'Urbanistica, presidente della commissione collaudo del nodo Termini a 95 mila euro, o ancora il capo dell'Avvocatura comunale Andrea Manganelli (due incarichi da 26 euro ciascuno). Tra gli altri, anche Salvatore Nastasi, già capo di gabinetto del Mibac (156 mila euro: presidente della commissione sul corridoio Eur) ed ex dirigenti comunali come Enrico Eliseo e Fausto Ferruccio (61 mila euro ciascuno).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Retrocesso Federico Bortoli

ROMA

Passeggeri dimezzati e stazioni soppresse Le incognite Metro C

Abbandonato il capolinea a piazza Mazzini Pedonalizzazione obbligata ai Fori Imperiali La mobilitazione Confermato per oggi lo sciopero dei lavoratori: i cantieri rischiano un nuovo stop
Ernesto Menicucci

Il dito e la luna. Cioè il braccio di ferro sui pagamenti per la metro C e la visione generale su un progetto che - contenziosi a parte - sembra «dimezzato»: ammesso che la metro arrivi al Colosseo, cosa succederà dopo? I sindacati intanto confermano per oggi lo sciopero e il blocco dei cantieri.

Il flusso di passeggeri

A Roma, nelle ore di punta, si spostano circa 600 mila persone. Appena un quarto (150 mila) usano i mezzi pubblici, gli altri 450 mila ricorrono ad auto o moto. La metro C a piazza Mazzini, aiuterebbe. Così «troncata» molto meno: anziché 30 mila passeggeri, la «capacità» (secondo le simulazioni dell'Agenzia della Mobilità) scende a 8 mila persone a San Giovanni, 3/4 mila al Colosseo. Strada facendo, alcuni scambi si sono persi: «Al Pigneto - spiega l'ingegner Antonio Tamburrino - dovevano sorgere tre stazioni, per le interconnessioni con la rete ferroviaria: sono sparite». E anche la metro D è stata cancellata.

I dubbi dei Beni culturali e la pedonalizzazione

Leggendo i pareri della Soprintendenza ai Beni archeologici, la chiusura al traffico privato dei Fori - adottata dal sindaco Marino - era una mossa obbligata. Ad ottobre 2009, infatti, l'allora soprintendente Angelo Bottini e la responsabile dell'area Rossella Rea, sulla stazione Colosseo scrivevano: «Si ritiene, ai fini della tutela dell'Anfiteatro Flavio e della frequentazione dell'area monumentale, incompatibile la compresenza del traffico veicolare pubblico e privato e del transito dei mezzi funzionali alle attività di cantiere con il massiccio e continuativo flusso turistico». E la situazione rimarrà tale almeno fino al 2020, se i lavori andranno avanti. La Soprintendenza parla di «possibili rinvenimenti di ulteriori evidenze di interesse archeologico», di «puntuali indagini per i manufatti antichi, in quanto residuali di contesti irrimediabilmente perduti», di «una revisione del progetto inerente la logistica dei cantieri».

Tra l'altro, come è riportato in una deliberazione della Corte dei Conti del 2011 «si è definita la scelta obbligata di scavare e costruire contestualmente, il che porta ad analizzare, di volta in volta, i contesti parzialmente rinvenuti, individuando soluzioni tecniche anche di dettaglio, valutare smontaggi/rimontaggi o demolizioni vere e proprie».

Le ombre su Roma Metropolitane

Nella delibera del Cipe, del dicembre 2012, c'è un punto che rischia di creare ulteriori problemi. All'art. 2.1 si legge: «I finanziamenti di cui ai punti 1.1, 1.2 e 1.3 (relativi al contenzioso precedente, ndr) non implicano rinuncia a eventuali pretese correlate alle responsabilità gravanti sui soggetti cui spettava il dovere della corretta progettazione e della corretta gestione dei lavori e del rapporto con l'appaltatore». Dice Riccardo Magi (Lista Marino): «Se la causa della mancata approvazione dei pagamenti da parte della Ragioneria sta in queste riserve dell'Avvocatura e del Cipe è necessario che Roma Capitale si tuteli».

Il futuro

Resta, alla fine, la domanda delle domande: se, dopo mille problemi, si arriverà al Colosseo, come (e dove) si va avanti? Le tre fermate del centro sono state soppresse, soldi per arrivare a Prati non ce ne sono, il *project financing* è stato abbandonato. E nell'accordo col consorzio c'è una postilla: se non arrivano finanziamenti entro fine 2016, il contratto verrà sciolto «senza nulla a pretendere» da entrambe le parti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici Il costo totale dell'opera La spesa complessiva per la metro C dovrebbe aggirarsi intorno ai 3,5 miliardi di euro. L'opera venne pensata già negli anni '90, poi doveva essere realizzata per il Giubileo 2000 e infine venne inserita nel dossier olimpico per il 2004 Le prescrizioni del Ministero Secondo la Soprintendenza

ai beni archeologici, il cantiere della metro C ai Fori era definito - già nel 2009 - «incompatibile con il traffico pubblico e privato». Inoltre, per ragioni di necessità, si è deciso di scavare e costruire allo stesso tempo il «traffico» sulla linea. Nel progetto originario, la metro C da Montecompatri al quartiere Prati doveva trasportare circa 30 mila passeggeri nelle ore di punta. Così, «troncando» la linea al Colosseo, si arriverà al massimo a 8 mila persone

I movimenti difficili 600.000 Sono le persone che si spostano a Roma nelle ore di punta

Foto: Lavori in corso Il cantiere della fermata della metro C a via dei Fori Imperiali

Piattaforma comune per le aziende

Expo 2015, vetrina digitale per i servizi ai visitatori

Si chiama «E015» lo standard digitale che permette l'interscambio di dati, aggiornati in tempo reale, provenienti da diversi enti e aziende. Un modello comune, gratuito, che permetterà, in occasione dell'Expo 2015, la facile condivisione delle informazioni da consultare grazie ad app per smartphone, tablet e siti internet. Nascerà così un ecosistema digitale che faciliterà ai visitatori dell'Esposizione spostamenti e soggiorno sul territorio, aprendo una vetrina sul made in Italy. E i benefici resteranno anche dopo l'Expo 2015.

Netti u pagina 23 PAGINA A CURA DI

Enrico Netti

Un pilastro, questa volta digitale, che si aggiunge a quelli di Expo 2015. È quello dell'ecosistema E015, standard che permette l'interscambio e l'aggregazione di dati, aggiornati in tempo reale, provenienti da diversi enti e aziende. In altre parole un modello comune che permette la facile condivisione delle informazioni da consultare grazie ad app per smartphone, tablet e siti internet. L'Esposizione universale diventa così un evento, il primo, a misura di smartphone, dispositivo con cui i venti milioni di visitatori attesi saranno informati di quanto offre il Paese, dai servizi alle mete turistiche, dai musei ai trasporti.

«Con i partner stiamo creando soluzioni evolute che permetteranno di dare vita a un sito espositivo che sarà una città smart, a misura d'uomo - spiega Giuseppe Sala, Commissario unico per Expo 2105 -. I servizi di mobilità e accoglienza dialogheranno tra loro, con cittadini e ospiti all'interno di un unico sistema». Sistema che resterà al territorio: «Un modello urbano da replicare in altri contesti».

L'effetto leva viene dalle app. La fase iniziale ha raccolto l'adesione di aziende legate alla mobilità ma ora si punta a coinvolgere Pa locali e aziende di tutta Italia. E015 (www.e015.expo2015.org) in questa fase cruciale viene presentato nel corso del road show del Padiglione Italia che farà tappa a Vercelli l'8 novembre. A novembre seguiranno quelle di Sicilia e Puglia.

La scorsa settimana allo Smau è stata presentata una app che accede, tra l'altro, a dati forniti dalla regione Lombardia. «Stiamo lavorando su più fronti: della infomobilità, del turismo e della cultura e la app sarà arricchita da nuove fonti» anticipa Antonio Samaritani, direttore sistemi informativi e Ict della Regione Lombardia, impegnato anche sul fronte E015. A breve sarà anche disponibile il travel planner di tutto il sistema del trasporto pubblico lombardo. La stessa logica abbraccia i servizi di urgenza ed emergenza, la sicurezza del territorio «temi che stiamo esplorando». Da non trascurare le opportunità per le aziende. «C'è la possibilità di costruire un nuovo ecosistema - aggiunge - per integrare filiere produttive e distretti industriali chiedendo alle imprese di condividere le informazioni nel formato E015».

Una modalità integrata finora inesplorata nel nostro paese. Tra i precursori Infoblu (Gruppo Autostrade) e Sea (Aeroporti di Milano), le prime grandi aziende ad aderire alla sperimentazione e ora più avanti nell'implementazione del nuovo modello.

«All'estero non ci sono sistemi integrati paragonabili a E015 - sottolinea Fabio Presti, Ad di Infoblu - e c'è la volontà di allargare il mercato dei servizi». La app Infoblu Traffic for Expo è un ottimo esempio delle possibilità offerte dall'ecosistema. «Ci vogliamo concentrare sugli eventi e la mobilità nell'ottica delle aree metropolitane - dice -. Ora stiamo aggregando dati legati alla ristorazione e le informazioni delle ville storiche fornite dalla regione Lombardia».

«È un modello a valore aggiunto basato sulla condivisione delle informazioni e il cloud ma c'è un'altra grande sfida, ed è quella dei micro pagamenti - precisa Fabio Degli Esposti, direttore sistemi informativi di Sea -. È una opportunità che permetterebbe, per esempio, di avere un biglietto unico pagato contactless».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello innovativo

COME ADERIRE Alla base di E015 c'è una intuizione elaborata da Expo 2015, Confindustria, Confcommercio, Assolombarda, Unione del Commercio, Camera di Commercio di Milano con il coordinamento tecnico-scientifico di Cefriel - Politecnico di Milano. Il lavoro punta a creare e diffondere un ambiente aperto che agevola l'incontro tra domanda e offerta di beni e servizi da parte delle imprese a vantaggio dei cittadini e degli ospiti dell'Expo. L'adesione da parte del tessuto imprenditoriale è gratuita: è sufficiente sottoscrivere il contratto di adesione disponibile sul sito www.e015.expo2015.org. Le aziende devono seguire le linee guida operative e gli standard selezionati per esporre i servizi E015. Il logo «E015 digital ecosystem» identifica le applicazioni che soddisfano i requisiti e usano i servizi delle realtà che aderiscono al progetto

L'OFFERTA DI CONTENUTI ATM

Servizi

Around Me: web service

per accedere ai punti di interesse di Atm

8BikeMi: disponibilità delle biciclette e di posti liberi

8Linee metropolitane: regolarità
del servizio

8Stato parcheggi: posti liberi dei parcheggi di corrispondenza

8Tempi di attesa mezzi di superficie: news sui passaggi e la viabilità

Applicazioni

Totem informativi: visualizzano

i contenuti veicolati attraverso collegamenti con fonti esterne

e li trasmettono su totem multimediali touchscreen

AUTOSTRADALE

Servizi

AutService: orari di arrivo

e partenza delle linee

di collegamento tra aeroporti

e città

BEHANDY - FOND. NOTARI

Servizi

Agenzia di viaggi per persone con disabilità

FERROVIE DELLO STATO

Servizi

Stato del servizio ferroviario: arrivi e partenze della stazione scelta

Applicazioni

Il viaggio continua a Milano: news sulla destinazione

IL MANGELO EDITORE

I ristoranti de Il Mangelo di Milano: localizzazione e caratteristiche del locale

INFOBLU

Eventi del traffico: la situazione per ogni tratto autostradale e tangenziale

Applicazioni

Infoblu Traffic for Expo per dispositivi Android, iOS e sito web

8Mappe del traffico: immagine aggiornata in tempo reale di autostrade e tangenziali nel milanese

8Stato del traffico: l'intensità per ogni tratto autostradale e tangenziale

MILANO SERRAVALLE - MILANO TANGENZIALI

Immagini delle telecamere poste lungo l'anello delle tangenziali

Applicazioni

Disponibilità di posti nei parcheggi di interscambio

8Stato linee metropolitane di Atm

8Stato dei parcheggi di corrispondenza Atm

MILANOCARD - IMPRESE FALCON Carta per turisti MilanoCard con mappa interattiva dei punti convenzionati

SEA

Stato dei voli in tempo reale con l'anagrafica dei voli previsti

Applicazioni

MaMi, schermi in aeroporto: i principali dati relativi alla mobilità che interessano gli scali su schermi posti nelle aree arrivi e riconsegna bagagli di Malpensa e Linate

TRENORD

8Motore orario: propone fino a 5 soluzioni di viaggio con tutte le informazioni per scegliere

8Stato direttrici: brevi messaggi sulla circolazione per direttrice

Applicazioni

Info on board del Malpensa Express

Fonte: E015 Expo2015

Rifiuti ed energia. In classifica gli «sprechi» e la propensione alle fonti alternative

R. Ca.

Produzione e raccolta differenziata: sono i due parametri con cui Ecosistema urbano indaga su una delle maggiori questioni ambientali. Ebbene in Italia nel 2012 la produzione annua pro capite di rifiuti urbani si è attestata in un range che va da circa 400 a 800 chili, con una media di 561 chili, a conferma di un continuo, seppur contenuto calo (569 chili nel 2011, 587 nel 2010 e 598 nel 2009). Un calo peraltro imputabile forse più alla crisi e alla contrazione della spesa che alle buone pratiche. Le città sotto gli 80mila abitanti sono quelle con le minori quantità (le migliori Benevento e Belluno, con meno di 400 kg/ab). Nel complesso 33 comuni sono sotto quota 500 chili e tre invece superano gli 800: Pisa è a 822, seguita da Massa e da Rimini, ma va detto che si tratta di centri a elevata affluenza turistica. Nessuna "grande" è fra le maggiori produttrici di rifiuti: dieci su 15 sono sotto i 600 chilogrammi.

Migliora anche la raccolta differenziata (Rd): la quota sul totale dei rifiuti urbani nel 2012 supera il 39% (era 38% nella scorsa edizione di Ecosistema). Lontani restano però gli obiettivi di legge: il 65% fissato per il 2012 è stato raggiunto solo da nove città e sono una quarantina i comuni che non toccano neppure il 35% previsto per il 2006. E sono pure aumentate le città sotto quota 15% (da 14 a 17): Enna è ferma all'1%, Siracusa al 3%, Foggia al 4%, Catanzaro e Messina al 5 per cento.

Se le città con i valori peggiori sono tutte al Sud (con l'aggiunta di Rieti e Viterbo), in particolare in Sicilia e Puglia, non va trascurata la buona prova di molte meridionali: Benevento, Oristano e Salerno, ad esempio, superano il 60%. Tra le eccellenze spiccano Pordenone (oltre 80%), Verbania e Belluno (oltre 70%) ma anche Chieti, Vercelli e Varese, progredite di 20 punti rispetto alla scorsa edizione.

Per quanto riguarda il capitolo energia, Ecosistema urbano si concentra sui consumi e sulla diffusione delle fonti rinnovabili. Nell'indicatore riferito ai consumi elettrici, si nota un notevole divario tra i valori più bassi (13 città sotto i mille kWh pro capite, in aumento rispetto alla scorsa edizione) e quelli più alti (9 città sopra i 1.300 kWh, da 7). La media (ponderata) dei capoluoghi si attesta sui 1.190 kWh pro capite, in linea con il valore della passata edizione. A consumare di più è Cagliari, con quasi 1.600 kWh/ab, seguita da Roma e Sassari. Le meno energivore sono invece Campobasso, Matera, Potenza e Trento (sotto i 950 kWh pro capite).

La propensione dei comuni a ricorrere alle fonti a minore impatto ambientale viene misurata da Ecosistema urbano con vari indicatori ossia: il fotovoltaico (kWatt installati su edifici comunali ogni mille abitanti), il solare termico (metri quadrati installati su edifici comunali ogni mille abitanti) e il teleriscaldamento (metri cubi riscaldati per ogni abitante).

Questo il quadro nel fotovoltaico: 87 comuni hanno installato sui loro edifici pannelli fotovoltaici e, tra questi, si distinguono per gli elevati valori Gorizia (30 kW/1.000 abitanti) e Oristano (20/1.000) fra le piccole città; Lucca e Pesaro fra le medie (circa 28/1.000); tra le grandi Padova e Verona (valori 29 e 23). Invece, nel solare termico sono 69 le amministrazioni energeticamente "innovative". Si distinguono tra le piccole Verbania (oltre 12 mq/1.000 abitanti) quindi Cosenza e Lodi; tra le medie, Forlì (6 mq/1.000) seguita da Siracusa e Trento; tra le grandi in testa c'è Catania (4 mq/1000 abitanti).

Le reti di teleriscaldamento sono invece presenti in 32 comuni, più o meno come l'anno scorso. Il record spetta a Brescia che vanta 203,18 metri cubi di volumi riscaldati per abitante, seguita a una certa distanza da Mantova, Reggio Emilia, Cremona mentre Torino netta a segno la migliore performance tra le grandi (con 63 mc pro capite).

Ecosistema dà anche il voto alle politiche energetiche dei comuni con un quarto indice (non pubblicato in questa pagina) che considera misure quali la presenza dell'energy manager o la realizzazione di audit energetici: ebbene quattro città, Bologna, Bolzano, Ferrara e Rimini raggiungono il punteggio massimo di

cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA * dati 2011; **dati Comuni Ricicloni 2013 (Legambiente) * dati 2011; ** dati Comuni Ricicloni 2013; *** dati Osservatorio reg. Campania 2012

Foto: Quanto si butta via... Produzione annua pro capite di rifiuti urbani - Kg/abitante/anno (Comuni, dati 2012) ...e quanto si recupera Raccolta differenziata: di rifiuti differenziati (frazioni recuperabili) sul totale dei rifiuti prodotti - quota % (Comuni, dati 2012) Interruttori sotto controllo Consumi elettrici annuali pro capite per usi domestici - kWh/abitante/anno (dati 2011) Il fotovoltaico Solare fotovoltaico: kW installati su edifici comunali ogni mille abitanti - kW/1.000 abitanti (Comuni dati 2012) I pannelli solari Solare termico - Metri quadrati installati su edifici comunali ogni mille abitanti - Mq/1.000 abitanti(Comuni dati 2012) Il teleriscaldamento Volumi di teleriscaldamento pro capite in metri cubi per abitante - mc/abitante (Comuni, dati 2012)

roma

Atac, via le linee inutili: la ricetta Broggi

Verranno riviste le tratte lunghe, cancellate le fermate ritenute superflue: «Ma non penalizzeremo nessuno»
Per risanare l'azienda, l'ad vuole puntare a tagliare i percorsi dei bus che si sovrappongono a quelli della rete metropolitana LA CURA DA CAVALLO DURERÀ DUE ANNI E PREVEDE ANCHE STIPENDI PIÙ LEGGERI E MENO DIRIGENTI E AMMINISTRATIVI

Il trasporto pubblico è sull'orlo del precipizio. Anzi, al limite della sopravvivenza, con bilanci dissestati, debiti da ripianare, servizi a singhiozzo, personale spesso «inchiodato» alle poltrone d'ufficio. L'Atac, l'azienda controllata dal Comune, travolta da 744 milioni di debiti, e con alle spalle uno scandalo con 8 indagati per 49 assunzioni sospette, deve fare i conti con il 40% degli autobus già fermi. «Per il 2014 è previsto un piano per tagliare linee e fermate», ha spiegato l'assessore alla mobilità, Guido Improta: «Meno chilometri ma un servizio più ragionato». Un anno, al massimo 18 mesi, per imporre una cura da cavallo all'Atac e tentare di salvare capra e cavoli, ossia evitare il fallimento dell'azienda e contemporaneamente assicurare un servizio all'altezza delle aspettative. E «razionalizzare» è la parola d'ordine anche del nuovo amministratore delegato Danilo Broggi, che dice di puntare alle «esigenze del cliente». Le tratte troppo lunghe verranno rivisitate. Ma, cosa più importante, le linee che seguono lo stesso e identico tragitto delle metropolitane saranno fortemente ridimensionate. «Ci sono percorsi che replicano fedelmente il percorso della linea A che va verso Cinecittà, Anagnina - evidenziano dall'Azienda - Oppure tante altre in Prati che seguono lo stesso percorso della metro per arrivare in zona Ottaviano, Cipro o Lepanto. Stessa storia per la linea B verso Tiburtina». Ed è proprio su queste linee che si ragionerà su come utilizzarle «e soprattutto su come ottimizzarle». Insomma, tagli sì, ma cercando di limitare i danni: «Più servizi quando e dove servono - rassicurano da via Prenestina - E' inutile fare corse a vuoto, si tratta di tagli che vogliono cercare di andare incontro alle esigenze dei cittadini». Un esempio fornito dai tecnici: dal momento che il 64 nelle ore mattutine è sovraffollato, la linea sarà rafforzata con un numero congruo di bus. Le vetture del 128, invece, la mattina non sono sempre affollate: «E' evidente aggiungono gli esperti della Mobilità - che non ha bisogno delle stesse corse del primo e quindi alcune di queste potrebbero passare sull'altro percorso». Le risorse sono scarse e si «cerca di fare il massimo». L'Atac dunque «dovrà eseguire fattivamente in maniera razionale il riordino dei percorsi e l'utilizzo che ne fa la clientela». Broggi ha scelto di puntare sui lavoratori operativi, portandone di più in strada. Nel progetto complessivo c'è un'Atac con stipendi più leggeri, meno dirigenti e amministrativi. Con una rete urbana di collegamenti che non ammetterà più sprechi. E per l'assessore Improta, Broggi, è l'uomo che «ha evitato il fallimento, è riuscito nella complicata operazione di ristrutturazione del debito, con l'accordo con le 4 banche creditrici». La ridefinizione delle linee però non dipende solo dai conti. Elena Panarella

Foto: Bus fermi al deposito

ROMA

Bilancio, pronto il decreto SalvaRoma

Settimana decisiva per il provvedimento del Governo: consentirà alla Capitale di approvare la manovra in tempo LA MINORANZA SCAMBIO DI TELEFONATE TRA IL SINDACO E PALAZZO CHIGI IN ARRIVO ANCHE I FONDI REGIONALI

Mauro Evangelisti

Il tempo a disposizione è poco. Qualcuno in Campidoglio lo dice apertamente: «Se il governo domani non vara il decreto Salva Roma la situazione si complica». Ecco perché nelle ultime ore il sindaco Ignazio Marino ha aperto una linea diretta con Palazzo Chigi, sfruttando i rapporti ormai consolidati con i sottosegretari Patroni Griffi e Legnini e con il ministro Delrio. Rimettiamo in fila i dati e le date per comprendere quanto sia delicata la situazione: il bilancio di previsione 2013 deve essere approvato entro il 30 novembre, anche se in Campidoglio hanno già pronte tutte le simulazioni, ormai c'è poco più di un mese di tempo e tenendo conto delle asperità possibili nel dibattito in consiglio comunale, è evidente che non sarà una passeggiata; il Campidoglio deve colmare un buco di 860 milioni di euro; ci si aspetta una boccata di ossigeno di 100-150 milioni di euro (ma ancora la cifra non è definita) dalla Regione (nei giorni scorsi lo staff di Zingaretti lo ha ufficializzato con un comunicato: «Confermata la scelta politica che tutto l'extragettito sanitario del 2012, attualmente non quantificabile e che sarà certificato dal tavolo nazionale di rientro dal debito al Ministero del Tesoro, verrà dato interamente alla Capitale. Questo è l'impegno per salvare Roma dal disastro»). Il resto? Ecco il resto deve rientrare nei provvedimenti del decreto Salva Roma che, vale la pena ricordarlo ancora una volta, non sono un assegno che il Governo stacca e mette nella tasca di Marino, ma una serie di interventi tecnici e normativi che sostanzialmente spostano sulla gestione commissariale buona parte del buco. Per capirci: c'è una struttura commissariale che si sta occupando di gestire il debito precedente il 2008, una fetta degli 816 milioni finirà in questa casella. Vale la pena citare una frase del viceministro all'Economia, Stefano Fassina, che ricordò citando un refrain caro agli economisti: «Non esistono pasti gratis». Significa che comunque alla fine saranno i romani a pagare - anno dopo anno - quel debito. Se questo è il quadro, ora bisogna capire quando avverrà l'approvazione del decreto Salva Roma. Tutti si aspettano il varo per domani, ma ancora il consiglio dei ministri non è stato convocato. La convocazione potrebbe esserci in queste ore, ma è anche possibile che la riunione del consiglio dei ministri slitti di qualche giorno. Certo, non saranno 48 o 72 ore a fare la differenza. E a rassicurare il Campidoglio ci sono le indiscrezioni che trapelano dal Governo secondo le quali ormai il Salva Roma è pronto e non dovrebbe avere ostacoli. Eventuali crisi determinati dalla situazione di incertezza nel Pdl, non dovrebbe comunque mettere in pericolo l'approvazione della Legge di Stabilità e dunque del Salva Roma. C'è da capire cosa avverrà in consiglio comunale: Marino ha ricucito i rapporti con il Partito democratico e dunque dalla sua maggioranza non dovrebbe avere sorprese, almeno per l'approvazione del bilancio. Ma un'opposizione ben organizzata può rallentare i lavori (gli esempi esistono a parti invertite nella precedente legislatura). Uno dei fedelissimi di Marino, l'assessore ai Trasporti, Guido Improta, però è fiducioso: «Prevarrà il senso di responsabilità. Inoltre, non approvare il bilancio andrebbe ad evidenziare che a produrre il buco non sono stati solo i tagli del governo, che pure ci sono stati, ma oggettivamente anche la precedente amministrazione». Mauro Evangelisti

Foto: Palazzo Chigi, verso l'approvazione del decreto Salva Roma

AUTO Tra fine anno ed Epifania attesa la svolta sul 41,5% di Chrysler

A Natale l'accordo Veba-Fiat

Marchionne prepara la stoccata sfruttando il «rosso» del fondo e le incertezze dell'economia Usa REAZIONI
Le perplessità del mercato sull'efficacia del 16,6% in Borsa
Pierluigi Bonora

Tra Natale e l'Epifania, è questo il periodo durante il quale potrebbe sbloccarsi la querelle tra Fiat e Veba sul prezzo da assegnare al 41,5% di Chrysler che il fondo previdenziale americano custodisce gelosamente in cassaforte. E aumentano, di giorno in giorno, le probabilità che Fiat vinca il lungo braccio di ferro e possa, quindi, salire al 100% della casa automobilistica di Auburn Hills, evitando in questo modo la quotazione del 16,6% della stessa Chrysler. La posizione di Veba, il fondo sanitario che fa capo al sindacato metalmeccanico Uaw, si è indebolita nel momento in cui è emerso, dai suoi bilanci del 2012, un rosso di 3 miliardi di dollari. L'esigenza, quindi, è di monetizzare velocemente la partecipazione in Chrysler allo scopo di coprire il buco e abbattere l'indebitamento. Più passa il tempo, dunque, e più l'ago della bilancia sembra pendere a favore di Sergio Marchionne. «È questione di qualche mese, la situazione non gioca a loro favore», afferma una fonte. E c'è chi mormora che l'amministratore delegato di Fiat abbia messo sul piatto un assegno di 3 miliardi di dollari, ironizzando sulla richiesta di 5 miliardi da parte di Veba («si comprino un biglietto della lotteria»), più di un osservatore si dice convinto che, alla fine, l'accordo sarà più vicino ai 3 miliardi offerti dal Lingotto. Le bocce, comunque, rimarranno ferme fino a quando il mercato non si esprimerà sul prezzo relativo alla quotazione del 16,6% che, a quel punto, potrebbe rappresentare la base di partenza per il rush finale tra Fiat e Veba. A condizionare le decisioni di Veba ci sarebbero anche le forti incertezze che aleggiavano sull'economia americana, sia per i ritmi con cui la Fed avvierà la prevista riduzione degli aiuti, sia per il riproporsi, all'inizio del prossimo anno, del problema sul tetto debito. «Con questi chiari di luna - si chiede un osservatore - conviene a Veba lanciarsi in Borsa? Senza dimenticare il fatto che il 16,6% di Chrysler rappresenta una quota molto bassa che non permetterebbe a eventuali investitori di poter, nel caso, incidere sul destino del gruppo». Da qui la necessità per Veba di non rischiare e di trovare al più presto un accordo con lo sfiancante M a r c h i o n n e . Lo stesso vale per i sindacati, viste le prospettive per nulla rosee palesate da Chrysler nel documento S-1 depositato alla Sec (la Consob di Wall Street), dove emergevano tutti i rischi (anche occupazionali per gli operai americani e canadesi) che l'alleanza Fiat-Chrysler correrebbe in caso di ritardata fusione. «Siamo soddisfatti della comune posizione che abbiamo con la Uaw sul fatto che la futura fusione tra Fiat e Chrysler sia indispensabile. Insieme auspichiamo che Veba e Fiat arrivino presto a un accordo che soddisfi positivamente entrambe le parti», il significativo commento del segretario nazionale di Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, al termine degli incontri a Detroit con i vertici del sindacato metalmeccanico Usa. Santa Claus, ora, potrebbe veramente mettere d'accordo tutti. 3 Il fondo Veba, che possiede ancora il 41,5% di Chrysler, nel 2012 ha perso tre miliardi di dollari

Foto: BATTAGLIA Sergio Marchionne, capo azienda del gruppo Fiat-Chrysler, con alle sue spalle il leader del sindacato americano Uaw, Bob King [Ansa]

L'INTERVENTO

Legge di stabilità, un accanimento contro il Veneto

Tra le pieghe della Legge di stabilità presentata dal governo Letta emerge un accanimento incomprensibile verso il Veneto: in una regione che vanta un residuo fiscale di ben 21 miliardi, con i cittadini che mediamente versano allo Stato circa 4 mila e 200 euro in più all'anno di quanto non ricevano, lo Stato impone un tetto alla spesa pubblica degli enti locali di 312,14 euro pro-capite, la cifra più bassa assieme a quella della Lombardia (311,93) imposta dal governo al decentramento. Non parliamo di soldi che attendiamo da Roma o di introiti aggiuntivi: parliamo di soldi che i cittadini ci hanno già dato e che, nel caso del Veneto, giacciono nelle casse pubbliche, accentrate a Roma, inutilizzati e inutilizzabili. Non parliamo dunque neanche di risorse frutto di indebitamento, che andrebbero a peggiorare il dato complessivo del sistema Paese, ma di fondi bloccati. Il Veneto potrebbe mettere in campo centinaia di milioni oggi fermi e non a causa di direttive europee. Chi dice che il Patto, come viene applicato in Italia, è stato imposto da Bruxelles dice una cosa sbagliata. Si tratta di una scelta italiana, con parametri decisi dall'Italia. Il tetto 2014 è stato posto dal Governo con le norme della legge di Stabilità e ciò significa che il governo dapprima, ma anche il Parlamento che quella legge dovrà approvare, si assumono la responsabilità di una scelta scandalosa, visto che il cittadino veneto si vede riconosciuta una capacità di spesa inferiore del 18.84% rispetto al cittadino medio nazionale, mentre siamo ben lontani dal tetto previsto per i lucani, 933.23 euro pro-capite, i molisani, 833.48 euro, o gli umbri, 620.46 euro. Rammento che in Veneto la spesa pubblica complessiva al lordo degli interessi sul debito è la più bassa in assoluto in Italia, con 7.934 euro pro-capite contro una media nazionale di 9.357: insomma non solo siamo la Regione dove la spesa pubblica è la più bassa, inferiore del 15.21% rispetto alla media nazionale, ma anche quella in cui lo stato impone agli enti locali il tetto più basso di spesa. Da sole queste cifre mandano a gambe all'aria il principio dell'uguaglianza che, sancito dall'art.3 della Costituzione, vieta ingiustificate disparità di trattamento tra cittadini. Non siamo gli unici a vivere questa contraddizione. Il tetto punisce in maniera incomprensibile anche realtà che stanno affrontando un lungo processo di risanamento, come nel caso della Puglia per la quale il governo propone un obiettivo di 322.22 euro pro-capite, anche qui lontanissimi dalla media nazionale: il presidente Vendola ha tutte le ragioni per protestare. Si scrive Patto di stabilità, si legge Patto di iniquità. L'estate scorsa, in sede di Conferenza delle Regioni, tentai di bloccare una ripartizione ingiusta e punitiva del Patto; ho segnalato alla più alte cariche dello stato l'iniquità della situazione e la pericolosità nell'imporre vincoli di spesa che non hanno giustificazione. Insomma, non da oggi, come Veneto, ci stiamo battendo per rivedere questa assurdità; forse è il caso che i nostri parlamentari, smettendo le magliette della corrente di appartenenza nelle rispettive forze politiche, facciano per una volta un gioco di squadra indossando la maglia del Veneto. *assessore al Bilancio della Regione Veneto

- AZIENDA RIFIUTI / Sei Toscana è costituita da 6 soci gestori e 7 soci industriali

Gestione unica dei rifiuti urbani

Nelle province di Arezzo, Grosseto e Siena, incarico di vent'anni Gestire il servizio in modo efficiente e sostenibile, al fine di migliorare il contesto in cui viviamo e valorizzare il patrimonio territoriale e ambientale. È questo l'obiettivo di Sei Toscana, il nuovo gestore del servizio integrato dei rifiuti urbani delle province di Arezzo, Grosseto e Siena, che fanno parte dell'Ato Toscana Sud, il primo ente a concludere il percorso tracciato dalla Legge Regionale n.61/2007 che ha accorpato 1 bacini di gestione dei rifiuti urbani in tre macro Ato e ha previsto l'individuazione, tramite gara, di un unico gestore per ogni ambito. Dal primo gennaio 2014 e per i prossimi vent'anni, Sei Toscana gestirà i servizi di igiene ambientale in un territorio che copre circa la metà della superficie regionale e che comprende 103 comuni. Un territorio dalle caratteristiche molto eterogenee che vanno dai monti del casentino alle colline senesi, patrimonio dell'Unesco, sino alle coste maremmane, dove a tanti piccoli borghi si affiancano città d'arte e aree urbane e artigianali: un territorio in cui la gestione sostenibile dei rifiuti rappresenta un impegno non certo semplice ma che riveste un ruolo strategico. "Sei Toscana sarà tra le prime dieci aziende italiane che operano nel settore dei rifiuti urbani - spiega l'amministratore delegato Eros Organni - sia dal punto di vista economico e finanziario, sia per quanto concerne il numero di dipendenti e le quantità di rifiuti da gestire. Crediamo che la crescita dimensionale di questa nuova azienda, rispetto alla frammentarietà gestionale del passato, sia il presupposto per conseguire gli attesi obiettivi di efficienza economica e di efficacia del servizio, per attrarre le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione degli investimenti e, inoltre, per dare attuazione a una vera e propria politica industriale nella gestione dei rifiuti urbani, improntata sulla raccolta differenziata finalizzata al riciclo, e sul recupero di materia ed energia, così da ridurre il ricorso alle discariche". La compagine societaria di Sei Toscana è costituita da sei soci gestori (Aisa, Casentino Servizi, Coseca, Csa, Csai, Sienambiente) e sette soci industriali (Cooplat, Crcm, Ecolat, Revet, Sta, Unieco, La Castelnuovese).

Foto: Eros Organni, amministratore delegato di Sei Toscana